



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

# **La Morale Dei Principi**

**Comazzi, Giovanni Battista**

**Vienna, 1689**

---

[urn:nbn:de:hbz:466:1-68514](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-68514)

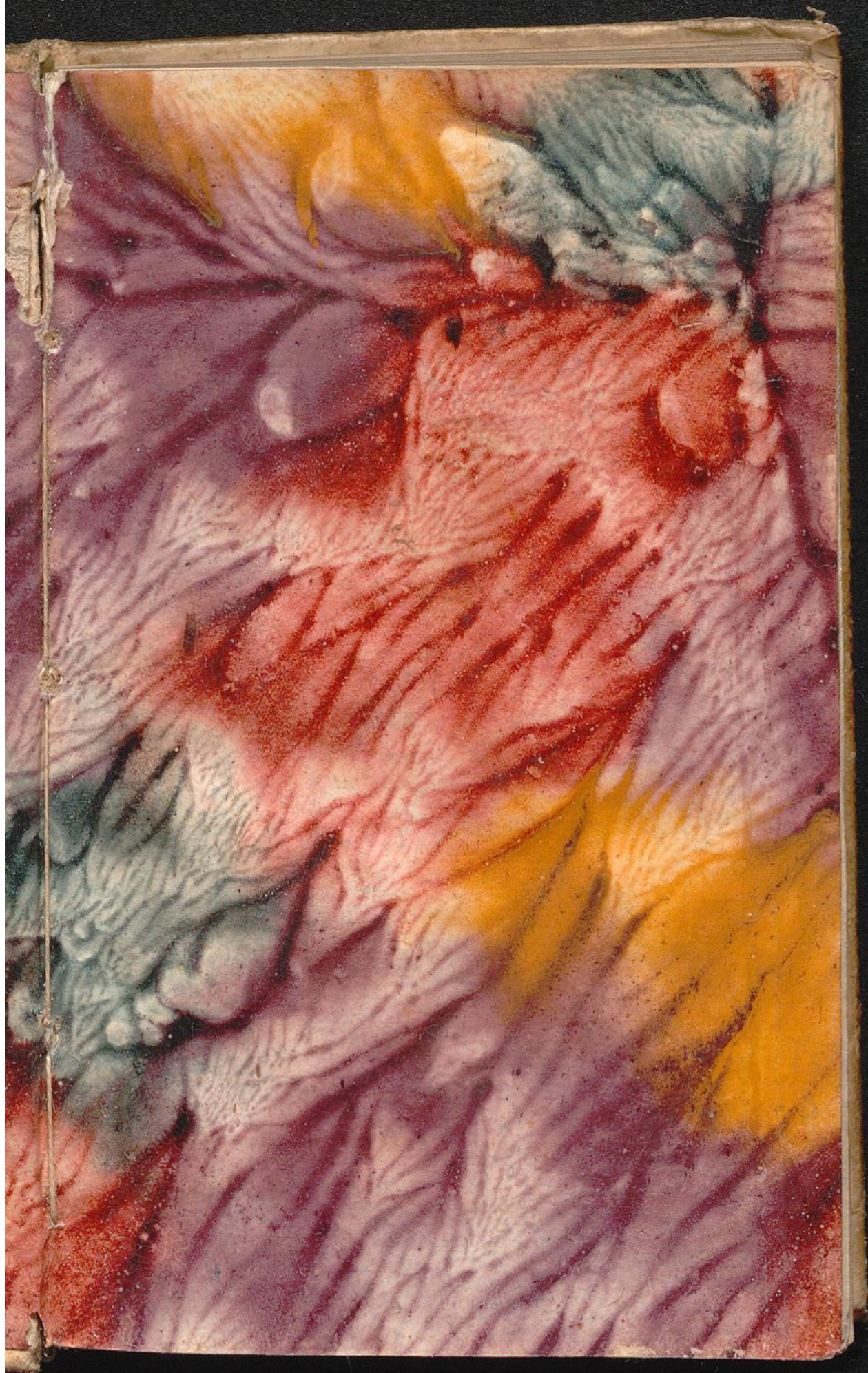














P. X. 39.

Z. 14.

~~34~~ 36.

Th. 5208.



74.  
02 25



16. 10. 17. 18. 19.



LA  
MORALE  
DEI  
PRINCIPI.

*Colleg. Paderb. 1.2.*



PRINCIP.  
DEI  
MORALE



DEDICATA

*A SUA ALTEZZA*

IL SIGNOR

PRINCIPE

CARLO TEODO-  
RO OTTONE

DI SALM,

PRINCIPE DEL SA-  
CRO ROMANO

IMPERO,

Wildgravio in Thaun, e Kirchberg,  
de' Conti del Reno in Stein, Signore in  
Vinstinghen ed' Anhalt, Consigliere di Stato,  
e Marefciallo di Campo di S. M. C.

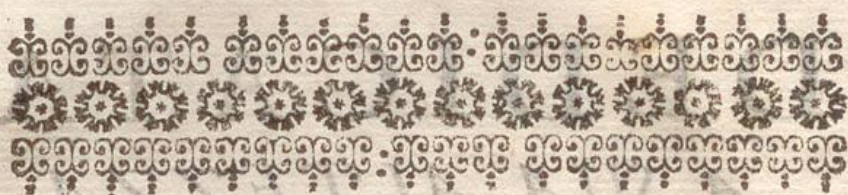
A I O

DEL

RE GIUSEPPE

D'UNGARIA.





ALTEZZA.

PRINCIP

CARLO TEODO-

RO OTTONE

DI SALM.

PRINCIP DEL SA-

RO ROMANO



*A riverenza, e ve-  
nerazione mia ver-  
so di VOSTRA ALTEZ-  
ZA per le rinoma-  
te grandi prerogative del suo  
chiarissimo sangue, e del suo  
elevatissimo spirito; per la con-  
tratta consanguinità colla Se-  
renis-*



renissima Casa Gonzaga mia  
Sourana; e per i tanti gradi di  
autorità e d'onore appresso dell'  
Augustissimo mio Padrone, mi  
àn consigliato ad'onorare que-  
sto mio Libro col riverito No-  
me di V. A. per metterlo in si-  
curo di quel rispetto, che non può  
negarsi a tanta protezione, e  
riconosca ogn'uno, che non l'a-  
uendo saputo ben comporre, l'ò  
certamente saputo ben dedica-  
re. Imperadori Romani sono  
la materia di tutta l'opera, ac-  
ciò V. A. semper vicina a Mo-  
narchi, non offenda in leggendo  
i suoi riflessi sopra cosa minore.  
La bella Idea d'un vero Prin-  
cipe, che V. A. riceve da LEO-  
POLDO il Grande, per intro-

A 3 durla



durla nella tenera Indole del  
Re GIUSEPPE, non potrà rice-  
vere alcuna perfezione da  
questi Imperadori, che io descri-  
vo, essendo quasi tutti Idolatri,  
ma potranno ben insegnare,  
qual fosse l'ampiezza del loro  
Impero, meritato dalle Virtù  
di questo nostro Regnante, che  
la sapienza, e prudenza di V.  
A. vanno instillando nel di Lui  
Reale Primogenito: e giova  
ben credere che siccome il Domi-  
nio Austriaco si v'è giornal-  
mente dilatando con tanta glo-  
ria dalla parte d'Oriente, con-  
tro quella Potenza, che prima ne  
avea usurpata una parte; così  
accada anche nell'Occidente,  
essendo una medesima la giusti-  
zia



zia della Guerra presente, e probabilmente uno stesso il Decreto del Cielo. Prego Dio che felicitì questi miei Voti; acciò nella Grandezza sempre maggiore, dell' Augustissima Casa venga l' Altezza Vostra a comparir sempre più grande, e la mia ambizione sempre più contenta di auermi consagrato ad' un tanto Protettore, a cui viverrò sempre con perpetua divozione, e dipendenza.

Umilissimo, e Divotissimo Servitore

Gioan Battista Comazzi.

+ 1711.



za della Chiesa a presente, e pro-  
babilmente uno stesso il Decreto  
del Credo. Provo Dio che feli-  
cità questi ministri; accio nella  
Grazia, e a sempre maggiore,  
dell'Augustissima Casa venga  
l'Altezza Vostra a comparire  
sempre più grande, e la sua au-  
torità sempre più contenta di  
amarmi con tanto affetto, e tanto  
Protettore, e amovibile sempre  
con perpetua dizione, e di-  
pendenza.

Uniffimo, Divotissimo, e  
Fidissimo

Gioan Battista Comazzi.



)( 1. )(



# GIULIO CESARE

## I.



### I S T O R I A.




*Ornato Giulio Cesare dal Go-  
verno della Spagna trovò la  
Repubblica di visa indue Fa-  
zioni, una di Gneo Pompeo,  
e l'altra di Marco Crasso; e venendo  
pregato da ciascuno di Questi a farsi  
del*



*del suo partito , si fece Cesare mediatore di Pace.*

## M O R A L E.

- 2  Cesare non voleva servire, ma voleva regnare ; e però si fece Mediatore trà Crasso, e Pompeo, per farli dipendere ambedue da Lui. Regna chi non dipende : non dipende chi giudica ; e Quello giudica, che si farà Arbitro tra due Nemici. Non voleva Cesare con la sua dipendenza render più forte un de' Rivali, ma voleva col pretesto della sua mediazione indebolire ambedue. Trattò la Pace, non per unirli tra di loro, ma per unirli a sè ; non perche fossero amici, ma perche fossero disarmati.

## I S T O R I A.

- 3 **F**atta la Pace tra Pompeo, e Crasso per'opra di Cesare, tutti due Concorsero a farlo Consolo, ed in tutto il tem-



3.

*tempo del Consolato il di Lui Collega  
non comparue mai a Palazzo.*

### M O R A L E.

**N**On soffriva Cesare, che l'Ap- 4  
plauso del buon governo fosse  
attribuito ad'alcun'altro, che a Lui:  
Andava avezzando Roma al gover-  
no d'un solo, e disponendo gl'Ani-  
mi ad'approvare nel Consolato la  
Monarchia; onde poscia fatto Ti-  
ranno pareffe che ancor fosse Con-  
solo. Le mutazioni di Regno se si  
fanno in un momento sono violen-  
te; e poche violenze sono durevoli:  
Il Popolo tollera senza strepito ogni  
pregiudizio, che non appare Novità.

### I S T O R I A.

**N**El tempo, che Cesare fù Consolo  
maritò Giulia sua Figlia con Pom-  
peo, ed Egli passò alle seconde Nozze  
con la Figlia di Lucio Pisone, che do-  
vea succedergli nel Consolato.

M O.



4.  
M O R A L E.

6 **D**I due Matrimonij, fece Cesare una Politica. Credeva Giulia, che Pompeo volesse Lei, ed'era il Padre, che voleva Pompeo; Credeva la Figlia di Pisone che Cesare avesse scielta una Compagna nel Talamo, ed'Egli avea cercato uno Scabello per montare sul Trono. Agl'Uomini Privati sono le Nozze, un termine, mà per i Principi sono un mezzo. L'Amor maritale, ai Volgari è un piacere, ed'ai Politici un traffico.

I S T O R I A.

7 **F**inito il Consolato Cesare si elesse il governo della Francia, dove andò con Esercito, e fece guerra à molte Nazioni.

M O R A L E.

8 **V**ide Cesare che le Fazioni lo potevano fare il Primo della Repubblica.



pubblica, mà non bastavano à farlo  
Padrone, per cui era necessario un'  
Esercito: mà come armarsi senza  
scoprire il suo disegno? Ecco l'arte  
di Cesare: si armò per servizio del-  
la Repubblica: la servì valorosamen-  
te per poterla signoreggiare: l'esal-  
tò da doverlo per poterla opprime-  
re. Nel regnare, l'arte del segreto  
non è tacere, mà consiste in rivela-  
re un'intenzione verisimile, che  
nasconda la vera; anzi in rivelarne  
una vera, mà che non sia la prin-  
cipale. La più fina simulazinne del  
Mondo consiste nel sapersi ben ser-  
vire della verità.

## I S T O R I A.

**C**esare non è confermato in Francia 9  
essendogli sminuita ( per la Morte  
della Figlia Moglie di Pompeo, e di  
Marco Crasso ucciso da Parthi nell'  
Asia, ) la sua Fazione: Gli vien ordi-  
ne di tornare à Roma, e lasciar l'Eser-  
cito al Successore; risponde Cesare,  
che



*che obbedirà , purché Pompeo faccia  
lo stesso.*

### M O R A L E.

10 **S**E Cesare avesse risposto di non  
voler obbedire , questa parola lo  
averebbe subitamente scritto nel  
Catalogo de' Ribelli ; e questo diso-  
norato Carattere gli avrebbe ro-  
vinata totalmente la di Lui fortuna ;  
poiche si farebbero molti vergo-  
gnati di seguirlo , e senza seguaci  
farebbe perito ; rispose per tanto  
*che pretendeva una medesima sorte con  
Pompeo*: Questa sagace risposta, mo-  
strando emulazione , mostrava vir-  
tù , e copriva la sua cospirazione  
contro della Repubblica , ed'inse-  
gnò à disobbedire senza Reato. Di-  
cendo Cesare , che averebbe fatto  
come Pompeo , obbligò i suoi Ne-  
mici à proteggerlo , per non incolpa-  
re Pompeo ; ed'Egli , in tanto , si di-  
simpegnò dall' obbedienza , sapendo  
che Pompeo non farebbesi disar-  
mato.



7.  
mato. Chi vuol dire di nò senza far-  
si odioso, dica di sì coll'aggiunta di  
una condizione che sembri, mà non  
sia possibile.

## I S T O R I A.

**N**On potendo Cesare guadagnare i II  
Senatori guadagnò li Soldati con  
paghe doppie, e poscia con essi passato  
il Rubicone, pose in tanto spavento il  
Senato, che fuggì à Durazzo, abbando-  
nando l'Italia in potere di Cesare.

## M O R A L E.

**C**Hi vuol mettersi in grande Im- 12  
presa deve avere molti mezzi  
per conseguirla, acciò mancando-  
ne uno non manchino tutti. A Cesa-  
re mancarono i principali Amici, mà  
non mancarongli i mezzi principa-  
li: l'oro, e le forze. La risoluzione del  
Senato di voler Cesare obbediente,  
che era fondata sopra il solo mezzo  
dell'autorità non potè obbligar Ce-  
sare ad un sol passo; la risoluzione  
B di



di Cesare di voler Roma soggetta, che era fondata, non solo sopra l'assistenza de' Collegati, mà insieme, sopra le forze d'un valoroso Esercito, pose in confusione il Senato, e lo fece fuggire. Chi vuol comandare deve porsi in forze di farsi obbedire.

### I S T O R I A.

- 13 **E** Ntrato Cesare Padrone in Roma, non volle far da Padrone. Premio i Soldati senza incomodo de' Cittadini, valendosi dell'Erario pubblico: giustificò la sua causa, incolpando Pompeo di quella confusione, mostrò desiderio di pace, e si fece eleggere Consolo.

### M O R A L E.

- 14 **G** Rande Guernigione fù questa che pose Cesare in Roma: Opinione nel Popolo ch'Egli fosse Repubblicista, mostrando che tutta la sua Ambizione fosse di esser Consolo, che tutto il Motivo della Guerra

ra



ra fosse l'Emulazion di Pompeo, e non permise à Soldati il sacco, perche voleva che il Popolo credesse, che quell'Esercito non era di Cesare mà di Roma, e con questa astutissima Politica chiamavasi Consolo, e facevasi Rè. Ne solo con queste Arti ottenne Cesare buon concetto, mà guadagnò di più la comune affezione: Non fermandosi il denaro nè i Soldati passò tutto il Tesoro della Repubblica alle mani del Popolo, à cui è sempre gradito quel Governo nel quale arricchisce.

## I S T O R I A.

**C**esare prima di seguitar Pompeo à 15  
 Durazzo, volle portarsi alla Spagna dove era il di Lui Esercito dicendo: Andiamo prima contro l'Esercito senza Capitano, e poi ci volgeremo contro il Capitano senza Esercito: lasciando in tanto Gaio Antonio, e Dolabella alla custodia dell'Italia, ed'

B 2

à far



*à far gl'apparecchi per il passaggio del  
Mare nel suo ritorno.*

MORALE.

- 16 **L**'inimicizia di Cefare non era contro la Persona di Pompeo, ma contro la di Lui Potenza, che consisteva nel di Lui Esercito, e però doveva prima portarsi alla Spagna, che a Durazzo, dove nemeno farebbe andato, se Pompeo non avesse colà raccolto un'altro Esercito. L'odio Personale è passione privata, e le passioni di Cefare eran passioni da Principe, che non avean altro nemico, che l'impedimento a Regnare. Questa è la ragione che Cefare era Clementissimo cò Vinti, perche cessavagli con la Vittoria ogni motivo di sdegno. La misura dell'odio, e dell'amore, non è altro nel cuore de' Principi, che il Principato.

ISTO.



## I S T O R I A.

**C**esare, vinte le Legioni di Pompeo 17  
 nella Spagna, navigò a Durazzo,  
 dove perdette la prima Battaglia, ma  
 vinse la seconda nei Campi di Farsa-  
 glia con totale sconfitta di Pompeo, che  
 fuggì in' Egitto.

## M O R A L E.

**C**esare battuto nella prima batta- 18  
 glia sperò di battere nella secon-  
 da: dalla sua disgrazia non prese ti-  
 more, ma documento; tornò a  
 combattere, e vinse. Quello che  
 vuol regnare, quando perde non si  
 perda; perche se una volta la for-  
 tuna prevalse alla sua virtù, un'altra  
 volta la virtù prevalerà alla sua for-  
 tuna. Chi confida di vincere, già a'  
 vinto il suo timore; Chi teme di  
 perdere, à già' perduta la speranza  
 di vincere. L'ardimento, ed' il Re-  
 gno vanno così congiunti, che na-  
 scono insieme, e quando uno peri-  
 sce,



sce, tutti due insieme periscono. Cesare, che pensava sempre al Regno, sempre trovavasi ardito: quando passò il Rubicone: *passiamo*, disse, *che tratto è il Dado*: Quando la tempesta obbligò il Nochiero a voltar vela: *và* disse *che porti Cesare, e la sua fortuna*: ed'era suo detto familiare quell'arditissimo verso di Euripide: *che per regnare era lecito romper la Legge*.

## I S T O R I A.

- 19 **C**esare seguita Pompeo in Egitto, dove Tolomeo Re fece trucidare Pompeo per' adulare il Vincitore. Cesare ricevendo il di Lui Capo non volle mirarlo, e pianse.

## M O R A L E.

- 20 **I**L Principe non mostri mai di approvare un gran misfatto, ancorche possa essergli di profitto, anzi deve positivamente biasimarlo, e punirlo, per disimpegnarsi dal premio,



mio, che non deve mai darsi per un'azione di scandalo. Così fece Cesare: Tolomeo li fece gran beneficio, perche se Pompeo fosse vissuto, probabilmente farebbesi di nuovo armato, ma Cesare pianse per poter privare Tolomeo del Regno; la dove se avesse mostrato godimento farebbe convenuto lasciarlo per gratitudine nel Trono, contro la Politica del suo Regnare. Questo era il Costume dei Grandi, al tempo del Gentilesimo: sprezzare i beneficij per non premiarli.

## I S T O R I A.

**C**esare conquistato l'Egitto per la Vittoria contro Tolomeo morto in battaglia, lo diede in gouerno a Cleopatra, di cui era di venuto Amante. 21

## M O R A L E.

**L'**Amore di Cleopatra costò a Cesare il Gouerno d'Egitto, ma non gli costò un sol giorno di Ozio. Tut- 22



to il tempo, che amò Cleopatra fece guerra con Tolomeo. Il primo Amore era il Regno, il secondo era Cleopatra; si divertiva, non si lasciava divertire: Auezzo a Regnare, voleva Regnare, anche sopra del suo piacere. Godeva Regnando, e Regnava godendo. Amava una Femmina senza essere effeminato. Non serviva una Dama, ma lasciavasi Egli servire da una Regina. Voleva aver gloria anche nel suo debole, sapeva esser molle, ed'esser Guerriere, esser Amante, ed'esser Cesare.

## I S T O R I A.

- 23 *C*esare dopo aver ridotto l'Egitto, e molte altre Provincie dell'Africa alla sua Divozione, portossi à trionfare in Roma, ma non volle trionfare della Vittoria ottenuta contro Pompeo.

## M O R A L E.

- 24 *N*on si poteva trionfare d'un Console Romano senza l'Odio di Roma.



ma. Nella sua Comparfa in Campi-  
doglio, la mancanza di questo Tri-  
onfo, ebbe maggior plauso di tutti  
gl'altri, perche fù lodata la di Lui  
moderazione di comparire glorioso  
senza superbia. Li Nemici di Cesare,  
vinti una volta dalle sue forze, furo-  
no in questa prudente azione vinti  
un'altra volta dalle sue virtù, doven-  
dolo lodare, mal grado della lor  
passione; Tutti gl'altri Trionfi era-  
no di Cesare Soldato, ma questo non  
voler trionfare era un trionfo di Ce-  
sare Principe: La Fortuna non ebbe  
alcuna parte in questa gloria, fù tut-  
ta gloria della Virtù, e di Cesare.

## I S T O R I A.

**D**Opo questo Trionfo restò fondato 25  
l'Imperio Romano, trovandosi Ce-  
sare con Autorità Reale sopra del Mon-  
do; ma non volle esser chiamato Re,  
contento del Titolo d'Imperadore, solito  
darsi ad'ogni Capitano, che avesse tri-  
onfato: Pure venendo dall'adulazione



*de' suoi Nemici sollecitato à prendere il Titolo di Re, cominciò a dar segni di compiacenza, e praticare alla Reale, non alzandosi in piedi come prima sole-  
 va all'arri-varli inanzi tutto il Senato: ridendosi apertamente del Nome Vano della Repubblica: e mostrandosi irato contro alcuni Tribuni, che avevano preso prigione un certo Vomo, che aveva posta la Corona di Re sopra una statua di Lui: per le quali cose molti principali Cittadini M. Bruto, Gaio Cassio: Gaudio Casca: Attilio Cimbri: Servio Galba: Q. Ligerio: M. Spurio, & altri, alli quindecim di Marzo, sedendo nel Tempio in mezzo al Senato lo pugnarono con 23. ferite, essendo in età di 56. anni, e cinque mesi d'Imperio quieto, dopo l'ultimo suo Trionfo: Quaranta due anni prima del nascimento di Cristo.*

## M O R A L E.

- 26 **C**On l'Arte di mostrarsi Repubblicista Cesare si fece Rè, e subito che affettò il Titolo di Re, fù trucidato



dato da' Repubblichisti, Usò Cesare l'Arte per'ascēdere, e trascurò quella di non cadere, dovendo pur riflettere alla solita disgrazia delle Cose Vmane, che arrivate al sommo, se non sono sostenute precipitano. E perso il Principe, che si crede sicuro; e Quello regna sempre, che mai si fida.

## I S T O R I A.

**G**Li fù predetta questa morte dagl' <sup>27</sup>  
Interpreti di molti Prodigj, che vede-  
vansi, e singolarmente da un certo Spurina, il quale gli seppe dire, che si guardasse dai quindici di Marzo, e vedendolo Cesare in tal giorno, mentre andava al Tempio, dissegli motteggiando: Ecco Spurina che i quindici di Marzo sono venuti: sì Rispose Quegli, ma non sono ancor passati.

## M O R A L E.

**N**On vi è miglior riflessione sopra <sup>28</sup>  
di questi avvenimēti, che quella  
me-



medesima, che faceva Cesare stesso, il quale soleva dire a quelli che l'avvisavano di ben guardare la sua Persona: Che *amava meglio di morir una volta, che di viver sempre in timore, e sospetto; aver' Egli acquistato abbastanza gloria, e Potere, e che in niun tempo poteva fare più onorata morte;* ediscoverendosi il giorno inanzi, qual fosse la miglior Morte, rispose: *la subita, e non aspettata:* voleva quest' Anima grande, che le disgrazie non lo sorprendessero, ne venissergli senza suo consenso, acciò non restasse lor gloria di superarlo, e serbò questa grandezza di spirito fino all'ultimo respiro. Vide tra Congiurati Marco Bruto, e dissegli *Figlio mio, anche tù, sei qui vi?* ne altra Voce uscì dalla sua bocca, e copertosi il Volto con le Veste, si lasciò ferire, indi caduto tirò con la sinistra il Lembo dell'Imperial Manto fino a piedi, mostrando maggior attenzione alla sua Maesta, che alla sua Vita.

OTTA-





# OTTAVIANO AUGUSTO.

## II.



### I S T O R I A.

**O**ttaviano Nipote di Giulio Cesare, udita la di Lui Mor-  
te, venne dall' Appollonia, 29  
doue trovavasi, à Roma, con animo di  
vendicarla, mà la Madre, ed il Pa-  
drigno



*drigno, lo consigliarono à mostrarsi non curante della Morte del Zio, approvata dalla Repubblica; che così gli avrebbe potuto succedere nell' Imperio.*

## M O R A L E.

30



Ottaviano benchè Giovinetto di diecidotto anni capì la gran lezione; e non solo si astenne di vendicare la Morte del Zio, mà sotto privati pretesti si dichiarò aperto Nemico di Marc' Antonio, odiato dalla Repubblica perche fù Amico di Cesare. L'affetto di Regnare v'è inanzi all'affetto dei Parenti; l'interesse dello Stato all'interesse domestico. L'Affetto de' Parenti è fondato sopra l'amore altrui, l'affetto à Regnare è fondato sopra l'amor proprio. L'affetto à Parenti vien dalla Carne, l'affetto à Regnare vien dallo spirito; L'affetto a' Parenti, è comune anche à Bruti; l'Affetto à Regnare partecipa del Divino.

ISTO-



## I S T O R I A.

**O**ttaviano vedendo armato Marc' Antonio contro di Lui, ricorse alla Repubblica, la quale per'opra di Cicerone, lo creò Senatore, e lo mandò con titolo di Vicepretore insieme con gli Consoli Ircio, e Pansa contro Marc' Antonio, il quale aveva posto l'Assedio à Modena. 31

## M O R A L E.

**E**cco il frutto del buon Consiglio della Madre: La Repubblica persuasa, che Ottaviano sia Repubblicista, si fida di Lui, e gli confida parte dell'Esercito. Dall'Eredità di Cesare ebbe una parte del di Lui Patrimonio, mà dal Consiglio della Madre ebbe tutte le di Lui Forze per succedergli anche nel Trono; Un buon Consigliere non val meno d'un Regno. 32

## I S T O R I A.

**L'**Esercito della Repubblica vinse quello di Marc' Antonio, mà restò morto 33



*morto Ircio sul Campo, e Pansa ferito, morì dopo qualche giorno, e Ottaviano restò solo nell'onore della Vittoria.*

### M O R A L E.

34 **F**ù opinione di tutta Roma, che Ottaviano per restar Padrone dell'Esercito facesse assassinare Ircio nella Zuffa, ed'avelenare i Medicamenti, con gli quali si curavano le ferite di Pansa. Non avendo Ottaviano maggiori Nemici al suo occulto disegno di succedere à Cesare, che gli Consoli suoi Amici; per uccidere Amici non trovò altro mezzo che il tradimento: Questa seconda Arte di Regnare di Augusto fù efficace al conseguimento del suo fine; mà fù crudele, ed'inumana, ed'unicamente praticabile da un Principe Gentile senza Legge, e senza Dio.

### I S T O R I A.

35 **D**Imanda Ottaviano al Senato di succedere à morti Consoli, per quel tempo



*tempo, che, loro restava di Consolato. La Repubblica ingelosita della di Lui Fortuna negò di compiacerlo, mà Egli che già si era guadagnato con Donati-  
vi l'Esercito, s'incamminò con quello verso Roma, e si fece elegger Consolo per forza.*

### M O R A L E.

**Q**uesta violenza di Ottaviano confermò l'opinione concepita della morte de' Consoli, ne si curò Egli di giustificarsi, tornandogli à conto di esser creduto crudele per tenere tutto il Senato in timore, massime che questo vantaggio era anch' egli difeso dall' odio altrui, avendo saputo incrudelire senza poterne essere incolpato: la crudeltà di questo fiero assassinamento passava sotto nome di battaglia, e la rovina della Repubblica conseguente alla morte di queste due Consoli passava sotto nome di Vittoria. Qualunque fosse il pretesto; un Consolo



lo eletto per forza già era un Principe, e non un Consolo.

## I S T O R I A.

- 37 **M**Entre Ottaviano inimicavasi la Repubblica, mandò à trattar pace, ed' amicizia con Marc' Antonio, e con Lepido, e convenuti insieme in un' Isola del Fiume Labino accordarono la capitolazione della lor Lega, per la quale fù instituito il Triumvirato.

## M O R A L E.

- 38 **N**on potendo Ottaviano sostenerfi contro la Repubblica, e contro Marc' Antonio, volle far pace con questo, e stringere amicizia con Lepido, non ostante, che fosse uno de principali Complici della Morte di Giulio Cesare, in premio della quale era stato creato Pontefice Massimo. Ogni gran Passione predominante nel cuore d'un Vomo fa servirsi da tutte le altre. Nell'Avaro Inamorato se predomina l'Avarizia

zia



zia l'Amore starà cheto, e sarà continente, per risparmio della Spesa, e se predomina l'Amore, l'Avarizia averà pazienza, e lascerà che l'Amore dilapidi: Così in Ottaviano, in cui predominava la passion del Regnare, il desiderio della vendetta contro Lepido, e l'Emulazione contro Marc'Antonio cedettero in modo, che quando si abboccarono insieme tutti e Tre, parue che non vi fosse mai stato alcun rancore trà di Loro. Sono in Lega perpetua la simulazione, ed il Regno.

## I S T O R I A.

**L**E Capitolazioni furono: che tutto l'Imperio della Repubblica restasse distribuito trà Essi in Governo per lo Spazio di cinque anni: a Marc'Antonio toccò la Grecia, e l'Asia; a Lepido l'Africa, e ad Ottaviano restò l'Italia, la Francia, la Spagna, la Germania, e la Schiavonia 2. Che si dovessero far ammazzare i Principali

C 2

Citta-



*Cittadini di Roma, che erano parziali della Repubblica, e Nemici della loro prepotenza, e fù tosto eseguito quest' Articolo con la Morte di quasi tre cento Senatori, e di mille altri dell'Ordine Equestre, trovandosi tutta Roma piena di lagrime e di sangue. 3. Che ciascuno abbandonasse alla vendetta de gl'altri i lor Nemici, anzi giurarono di cooperare alla Morte di quelli; ed in esecuzione di questo punto Marc' Antonio abbandonò il Fratello di suo Padre alla rabbia di Lepido: Lepido abbandonò il proprio Fratello al furore di Ottaviano; ed Ottaviano abbandonò Cicerone (che egli chiama-va suo Padre) alle smanie di Marc' Antonio.*

#### M O R A L E.

40 **I**N questi trè Capi di Capitolazione restano scoperte le trè pietre fondamentali della Tirannide: Inganno: Violenza: ed Empietà. Fù inganno nel primo punto della Capitolazione, introducendosi al Principato



pato perpetuo, sotto il pretesto del governo per cinque anni. Nel secondo fù la maggior violenza del Mondo, estinguere tanti poveri Innocenti per via d'assassinamento; e nel terzo fù empietà non più udi- ta giurare l'osservanza d'un tradi- mento. Con l'inganno oppressero la Repubblica, con la violenza cal- pestarono le Leggi, e coll'empietà beffaronsi della Religione; Ecco le, tre massime che stanno in Capo al Tiranno; stimar sè solo; amar ni- uno; e creder niente.

## I S T O R I A.

**S**Tabilito in questa forma il Trium-  
virato; Ottaviano rifiutata la pri-  
ma Moglie sposò Claudia Figliastro di  
Marc' Antonio, ne restando più altra  
Potenza della Repubblica, che quella  
di Bruto, e Cassio, i quali tenevano  
un grande Esercito nella Grecia, Ot-  
taviano andò in aiuto di Marc' An-  
tonio ad opprimerli; Cassio e Bruto ve-  
dendo-

41



*dendosi perduti, dopo di versi fatti  
d'Arme, si fecero ammazzare da loro  
medesimi Seruidori.*

### M O R A L E.

- 42 **Q**uesta prontezza di Ottaviano  
di passar subito dall'oppressio-  
ne di Roma à quella di Bruto, e  
Cassio, era fondata sopra una massi-  
ma delle più importanti che inse-  
gni l'Arte del Regnare. Quando  
l'Inimico comincia à soccombere,  
non se gli conceda respiro; se può  
aver tempo può aver forze, e se  
può aver forze può vendicarsi: La  
confusione del Vinto vale per'un'  
Esercito al Vincitore, e l'Arte del  
confondere tutta consiste nel per-  
seguire con fretta, non rimetten-  
do la spada nel fodero, che dopo  
l'annientamento della parte assali-  
ta. Usò Ottaviano quest'Arte con  
tanta perfezione, che ridusse Cas-  
sio, e Bruto a segno di non sapere  
dove voltarsi, ed' à farsi ammazza-  
re



re essi medefimi per disperazione.  
 Ridurre l'Inimico à segno di con-  
 dannarsi à Morte questo è il som-  
 mo della Vittoria, poiche in tal mo-  
 do non solo si è vinta la Fortuna del  
 Nemico, mà si è vinto il di lui spirito,  
 e non è sperabile nell'Vomo mag-  
 gior conquista, perche allora è vin-  
 to Tutto.

### I S T O R I A.

**D**Opo questa Vittoria Marc' Anto- 43  
 nio andò in Egitto, dove si abban-  
 donò nell'Amore di Cleopatra, ed Ot-  
 tavianò andò à Roma à premiare li  
 suoi Soldati con la diuisione de' Cam-  
 pi. Fulvia Moglie di Marc' Antonio,  
 per tirare à se il Marito indusse il Co-  
 gnato, allora Consolo, Lucio Antonio,  
 à far Guerra a Ottaviano, sotto'l  
 pretesto che lasciasse senza premio i Di-  
 pendenti di Marc' Antonio; mà la pre-  
 potenza d'Augusto, assediò sì stretta-  
 mente Lucio in Perugia, che vinto  
 dalla fame, s'umiliò al Vincitore, da



30.  
cui fù con somma clemenza accolto, e  
rimesso nella prima amicizia.

M O R A L E.

- 44 **Q**uando Ottaviano non era ancora stabilito nel Principato fù vendicativo, e crudele contro de suoi Nemici; arrivato poscia ad'esser già Principe, e sicuro di restarvi, fù benignissimo contro chi l'offendeva. Deve il Principe tallora perdonare delitti enormissimi contro di sè, per farsi credere senza passioni private: La vendetta à sempre seco qualche timore, ed' è grand' errore in Politica, lasciar conoscere al Popolo, che il Principe teme. Il Principe che sempre punisce chi l'offende non lascia distinguere la Giustizia dalla vendetta, che se talora perdona già fa' conoscere quando punisce, che pensa à punire e non à vendicarsi. Punir sempre, è una soggezione alla Legge, ed' il perdonare è un'atto di Padronanza.



31.  
za. Il Principe che castiga fa l'Uficio del Giudice, il Principe che perdona fa il suo Ufficio da Principe.

## I S T O R I A.

**M** Arc' Antonio udita la guerra del Fratello partì dall'Egitto, e venne in Italia, dove si collegò con Sesto Pompeo, il quale raccolte le genti fugitive di Bruto, e Cassio, a vea occupata la Sicilia, ed'erasi fatto Padrone del Mare. Ottaviano cercò di amichevolmente comporsi: fù la causa rimessa à due Arbitri, che furono per parte di Lui Mecenate, e per parte di Marc' Antonio Asinio Pollione, e con l'opra di questi seguì la Pace, rinnovato per altri cinque anni il Triumvirato, e fù contentato Sesto Pompeo con la cessione fattagli della Sicilia, Corsica, e Sardegna, e Marc' Antonio rimasto allora Vedovo, sposò Ottavia, Sorella d'Augusto vedova di Marco Marcello.



## M O R A L E.

46 **M** Arc'Antonio era mirabile nell'Idea delle sue Imprese, e le concepiva tali, quali dovevano trovarsi nella mente d'un Regnante, mà era poſcia manchevole nella eſecuzione. Al contrario ſoleva Ottaviano prefigerſi coſe ottennibili, ed'avea grandiffima arte di ridurle all'atto: La lega con Sesto Pompeo, fù ottimamente diſſegnata, poiche in quel tempo, che l'Italia non baſtava al vitto dell'immenſo Popolo Romano, e di tante Legioni, chi era Padrone in Mare, e poteva impedire il traffico con le Iſole adiacenti, e con l'Affrica, riduceva ben preſto l'Italia à perir di Fame, contro la quale non poteva Ottaviano difenderſi, mà poi mancò Marc'Antonio nell'eſecuzione, accettando, l'aggiuſtamento. La Virtù direttrice del Regno non è la ſottigliezza dell'Intendere, mà la Prudenza dell'

.OM

dell'



33.

dell'ordinare : Quella è Virtù da Filosofo, e questa da Principe.

I S T O R I A.

**P**Artito Marc' Antonio contro Parthi, Ottaviano mosse guerra à Sesto Pompeo, non sofferendo tanta potenza vicina. In molti fatti d'arme le Genti d'Ottaviano furono sempre vinte: ricorse Egli all'aiuto di Marc' Antonio, à cui mandò Mecenate, mà tutta via fù vinto, ricorse à Lepido, che venne à soccorrerlo con mille Navi, e ottanta Galee, mà somergendosi gran parte di questi Legni per tempesta di Mare, Sesto Pompeo vinse, e restò Superiore al rimanente. Non perdette mai coraggio Ottaviano: fece nuovi Eserciti, e tanto proseguì, che occupata Messina mise in tanto terrore Sesto Pompeo, che questo fuggì con sole dici sette Galee à Marc' Antonio in Oriente per implorare il di lui aiuto, e Marc' Antonio lo fece uccidere.

47



## M O R A L E.

48 **D**ue grandi insegnamenti sono  
 qui per Regnare. Ottaviano  
 rotta la Lega trà Marc'Antonio, e  
 Sesto Pompeo col mezzo della Pa-  
 ce, mosse poscia à Sesto Pompeo  
 la guerra, e questo fù il primo in-  
 segnamento *disunire i Nemici*. Il se-  
 condo fù *di non mai ritirarsi per dis-  
 grazie dalle Imprese necessarie*. Quan-  
 do la fortuna ci fa perdere in parte,  
 se noi cediamo il resto restiam per-  
 duti del tutto. Vincere Pompeo  
 era necessario per la sicurezza di  
 Roma, e però non fù possibile di-  
 vertirlo, ne per il Naufragio delle  
 Navi, ne per la perdita in terra,  
 di molti Combattimenti, e con que-  
 sta Costanza, che vinceva il Desti-  
 no, potè finalmente vincer Pom-  
 peo. Quando il Principe à ben ri-  
 soluto s'Egli stà fermo, ogni cosa  
 Cammina bene.

ISTO.



## I S T O R I A.

**M**Orto Sesto Pompeo Plinio suo Ca- 49  
pitano venne con le di Lui Galee  
à trovare Lepido, e lo persuase all'ac-  
quisto della Sicilia contro Ottaviano.  
Questi si mosse contro di Lui, e prima  
di venire à Battaglia; corrotti, e ti-  
rati à sè gl'Ufficiali di Lepido con  
grandi promesse, si trovò Lepido in  
disperazione di poter resistere; si spogliò  
delle Vesti di Capitano, e portossi à  
piedi d'Augusto, che ginocchione lo  
pregò di Clemenza: Gli perdonò Au-  
gusto, mà l'obligò à vivere privato  
Sacerdote in Roma, e restò il Mondo  
di Lui, e di Marc' Antonio.

## M O R A L E.

**N**On ostante che Lepido fosse, 50  
reo contro le Umane, e Divi-  
ne Leggi, avendo mossa la guerra  
à Ottaviano contro la fede più vol-  
te giurata, e con somma ingratitu-  
dine à beneficij grandissimi ricevuti,



ti, volle Ottaviano perdonargli. Non era questa debolezza di Ottaviano, mà era grande sapienza, e Politica, poiche se la di Lui Clemenza rendevalo amato, più non aveva nemici, e se la facilità del perdono lasciava ad'altri Potenti ardir di peccare: ciò che non guadagnava la Politica, guadagnava il Fisco: perche le Colpe dei Ricchi fan ricco il Principe.

## I S T O R I A.

51 *A* *M*moliti questi due Principi nelle loro fortune; Marc' Antonio che, nel suo ultimo Viaggio in Italia aveva lasciata colà la Moglie, si abbandonò nel seno di Cleopatra, ed Ottaviano, ripudiata Scribonia (da cui ebbe una Figlia detta Livvia) sposò Livvia Drusilla Moglie di Tiberio Nerone, Padre di Tiberio, che fù poscia Imperadore, ancorche fosse gravida, ed il Marito vivente. Mentre però Augusto godeva Livvia, attese à riforma-



37.  
*formare le Leggi, ed' i Costumi, fabbricar Tempj, e soggiogare i Ribelli, sollevati nella Schiavonia, Dalmazia, e Pannonia, oggidì detta Ungaria.*

M O R A L E.

52  
**G**Rande iniquità, levare una Moglie gravida al Marito, pure non gli pregiudicò all'Impero, non avendo perduto in tanto vizio le Virtù maggiori di Principe. Ottaviano viveva male, e l'Imperadore governava bene. Questa prudenza abbia il Principe quando cade in debolezze: offendendo le Leggi della Patria e della Religione non offenda le Leggi del Regno. Purche sia giusto ne' Tribunali, provido nel governo, e valoroso negl'Eserciti; se ne Costumi personali farà un mal Vomo, non lascerà di essere nella Dignità un buon Principe.

ISTO.



## I S T O R I A.

53 **M** Arc' Antonio ripudia la Moglie Otta-via , e Otta-viano gli dichiara la guerra; s'incontrano li due Eserciti Maritimi nell'Epiro à Capo d' Acio, oggidì Capo Figolo, e dura dieci ore il Combattimento, da cni fuggendo Cleopatra, Marc' Antonio fugge con lei in Egitto, ed Otta-viano la seguita. Marc' Antonio vede passare molte sue Galee all'Esercito Nemico, si crede tradito di Cleopatra, e si uccide. Otta-viano rimase Vittorioso, e Cleopatra per non esser condotta in trionfo si uccide anch' Ella.

## M O R A L E.

54 **E** Cco provato ciò che sopra si è detto dei vizij di Ottaviano al paragone dei vizij di Marc' Antonio, il quale perdette la metà del Mondo, per non aver saputo conservare nelle sue lascivie le virtù di Principe, fuggendo vituperosamente

te



te dalla Battaglia, per seguitar Cleopatra, del che fù tanto scandalizzato il di Lui Esercito, che vide alla sua presenza molti de' suoi Navilij passare all'Esercito Nemico. Nella mente, e nel cuore di Ottaviano il primo oggetto, ed' il primo amore era il Principato, e poi Druffilla, mà nella mente, e nel cuore di Marc' Antonio prima era Cleopatra, poi il Principato. Quello che amò da Principe regnò Amante, e questo che regnò da Privato, ne potè durare Amante, ne potè durar Principe.

## I S T O R I A.

**O**ttaviano dopo questa Vittoria, 55 per cui restò Monarca di tutto l'Imperio Romano, portossi à trionfare in Roma, dove il Popolo Romano gli diede il Nome d' Augusto, conceduto prima ai soli Dei; ed' Egli chiuse il Tempio di Giano per' aver ridotto il Mondo in Pace.

D

MO.



## M O R A L E.

56 **G**Radirono i Patrizi Romani, che il Popolo desse Titoli Divini ad' Ottaviano, e forse li suggerirono Essi, poiche vergognosi di dover servire ad'un Principe nato loro eguale nella Repubblica, veniva lor tolto ogni rossore nell'inalzarsi d'Augusto all'Eguaglianza delli Dei: e in tal modo la loro servitù diventava grandezza.

## I S T O R I A.

57 **R**ibellaronsi poscia i Spagnuoli, i Bavari, gl'Austriaci, gl'Ungari, i Transilvani, i Schiavoni, i Bulgari, i Servij, i Dalmatini. Egli andò a domare i Spagnuoli, e mandò contro gl'altri Ribelli, i due suoi Figliastri Tiberio, e Druso. Druso, fù combattendo ammazzato, e Tiberio restò vincitore, onde Augusto tornato Vittorioso dalla Spagna, tutto il Mondo trovavasi in quella universal Pace, in cui naque Giesù Cristo, quaranta due  
anni



anni dopo la Morte di Giulio Cesare,  
Anno I.

### M O R A L E.

Vinti da Augusto i Superiori a 38  
sè nella Repubblica, gli Egua-  
li in Sesto Pompeo, Lepido, e Marc'-  
Antonio, gli restò in ultimo doma-  
re i Sudditi Ribelli, contro dei qua-  
li non volle altri Generali, che li  
Suoi Figliastri, e Se medesimo. Il  
Principe nuovo, è necessario, che  
sia Soldato, essendo pericoloso, do-  
ve i Sudditi non sono abituati nel-  
la soggezione, che il Generale si  
faccia Principe, poiche essendo il  
Principe stato poc' anzi eguale à  
suoi inferiori, è facil cosa, che ar-  
disca l'inferiore farsi eguale al Prin-  
cipe.

### I S T O R I A.

Sopra visse in questo universal ripo- 59  
so quattordici anni, ne quali fù sì  
mansueto, che non curò mai di sapere il  
nome di chi parlava, e scriveva ma-



*le di Lui, fù sì liberale verso i Letterati che non ànno mai fiorito in altro Imperio tanti Vomini di primo grido; trateneva il Popolo con feste, e giuochi; alzaua sontuose fabbriche, e studiava continuamente con nuove Leggi dar forma ad'un felicissimo Governo, ed' in questa lode di savissimo Monarca morì di flusso di Ventre in Nola, con somma tranquillità di Spirito. In età di 75. anni, e 56. d' Imperio.*

Anno 15.

M O R A L E.

60 **C**ON sommo artificio esercitava Augusto la Magnificenza, la Munificenza, e la Liberalità, le quali sono virtù, che non si trovano nella Repubblica, e che sono di grandissimo plauso, e profitto del Popolo; perche auendo Augusto spiantata l'Autorità della Repubblica voleva levare dal Popolo il desiderio del primo governo: mostrando, che il Principato era più utile altrui della Repubblica.

TIBE-





# TIBERIO

## III.



## I S T O R I A.

**T**iberio Figliastro, e Genero 61  
 d' Augusto, pregò Li-via Sua  
 Madre a tener celata la di  
 Lui Morte sin tanto che fosse  
 trucidato Agrippa Postumo, figlio di  
 Giulia sua Moglie, della quale dopo la  
 D 3 morte



*morte d' Augusto , non mostrò alcuna stima , disprezandola in tal modo , che non volle giacere più seco , anzi ne meno permetteva , che si tratenesse alla di Lui presenza.*

### M O R A L E.

- 62 **S**E Agrippa fosse vissuto , Tiberio farebbe stato usurpatore dell'altrui con pericolo di doverlo restituire : Conveniva adunque , secondo l'empia politica di quei tempi , che Agrippa morisse , perche Tiberio fosse Erede . Se Giulia fosse stata in'onore , l'Imperadore non era Tiberio , ma farebbe stato Imperadore il Marito di Giulia . Ammazzo dunque Agrippa , e dispregio Giulia , acciò si sapeffe che Tiberio era Imperadore , perche era Tiberio .

### I S T O R I A.

- 63 **I**Mpaurito il Senato della morte d' Agrippa pregò Tiberio acciò volesse accettare



45.  
*ettare l'Imperio; ed Egli fingeva di  
non volerlo.*

### M O R A L E.

**S**I fece pregare Tiberio per due 64  
Cagioni: La prima fù: acciò con-  
stasse, che il Senato, e non Augu-  
sto, gli aveva dato l'Imperio; ed in  
tal modo cessava nei Parenti d'Au-  
gusto ogni doglianza, ed ogni pre-  
tensione: La seconda Cagione fù:  
per scoprire chi volontieri, e chi  
mal volontieri lo averebbe veduto  
Imperadore. La prima scienza  
dei Principi consiste nella conoscen-  
za dei sudditi: La prima scienza  
dei sudditi consiste nell'adulazione  
del Principe; così regna il Princi-  
pe, e così vive il suddito.

### I S T O R I A.

**T**iberio manda il Tribuno Vccifore 65  
d'Agrippa al Senato, acciò depon-  
ga, che l'ordine di quell'ammazzamento  
era venuto da Augusto, e non da Lui.



## M O R A L E.

66 **C**Hi può bastevolmente comprendere le finezze di politica, che si trovarono in questa azione di Tiberio ? Mostrò dipendenza al Senato, come se fosse un Privato Cittadino : volendo obbligarlo a compiacersi d'un Principato, in cui non restava pregiudicio alla sua Autorita'. Infamò Augusto per cominciare Egli il suo governo con plauso. Volle peccare per regnare, ma non voleva esser in obbligo del Regno al suo peccato. Non volle proteggere l'esecutore dell'empio suo comando, ancorche l'esecuzione gli avesse portata la sicurezzza dell'Imperio : chi potè condannare il Figliastro ad'essere trucidato, era facile, che non si curasse di vedere un Servitore impiccato : Gran Lezione a quelli che sono in Corte, per non intraprendere operazioni, di cui si vergogna il Principe esser nell'Autore.

ISTO-



## I S T O R I A.

**A**rrivato l'avviso nell'Esercito, che 67  
era al Reno, della promozione di Tiberio si sollevarono contro di Lui le Legioni Romane, volendo elegger Imperadore il lor Capitano, che era Germanico Nipote, e Figliuolo adottivo di Tiberio. Mà Germanico, che era il più generoso, e gentil Cavaliere del Mondo, acchetò l'Esercito, e lo rese obbediente à Tiberio.

## M O R A L E.

**G**ermanico, secondo le Leggi dell' 68  
Amicizia operò con somma perfezione, ma secondo le Leggi della politica errò contrò li primi principij. Il Principato non deve mai mettersi in Complimento. Tiberio riflettendo alla grande Autorità di Germanico, ed'alla maggiore sua virtù, ne concepì tal gelosia, che cominciò à studiare il modo di perderlo. Servire al Tiranno è  
cosa



cosa necessaria per susistere, ma fargli beneficio è cosa pericolosa, poiché essendo il beneficiare cosa da superiore, non puol essere soffribile a chi vive geloso del suo comando.

### I S T O R I A.

69 **N**ello stesso tempo un certo Capitano detto Percenio sedusse le Legioni, che erano nella Pannonia contro di Bleso lor Generale, da cui pretendevano denaro, ed' esenzioni, che Egli non poteva accordare: Tiberio mandò colà suo Figlio Druso, (nato di Agrippina sua prima moglie) il quale oppresse la ribellione con la morte di Percenio.

### M O R A L E.

70 **Q**uando la Ribellione è sollevazione della moltitudine si rimedia con levare il motivo, per cui ella nacque, come fece Germanico, il quale quietò l'Esercito con persuaderlo che Egli non voleva esser Imperadore: ma quando la Ribellio-



bellione è Sedizione, cioè a dire, per'instigazione d'alcuno, si rimedia con il Gastigo di quello, come fece Druso *condannando a morte Percenio*. La sollevazione è una di quelle ferite, che si guariscono con la morbidezza degl'Unguenti, e la sedizione è una di quelle Cancrene, le quali si curano col ferro, e col fuoco,

## I S T O R I A.

**N**El principio del suo governo era 71  
*Tiberio nelle esteriori, e pubbliche operazioni, Mansueto, Modesto, Liberale, Religioso, e Giusto, coprendo con finissima dissimulazione ogni sua passione; e lasciava tanta autorità al Senato, che pareva rimessa la prima autorità della Repubblica.*

## M O R A L E.

**L**A simulazione è una specie di 72  
*servitù, che anno i Principi verso del Suddito; nondimeno perche ella conduce al profitto di ben comandare, i Principi savij non rifiu-*  
*tano*



50.  
tano questo servire. Tiberio che  
voleva arrivare a tanto dominio di  
poter sodisfare con ogni sicurezza  
ad'infinite crudelissime, e brutali  
sue passioni, usò tanta simulazione  
nè primi anni del suo Imperio, che  
non à il Mondo avuto mai Principe  
di tanta doppiezza, ed'astuzia. Le  
Mine più coperte senza un minimo  
spiraglio da niuna parte, sono quel-  
le che scoppiano a dissegno. La  
Divinità, è incomprendibile per  
somma perfezione, e gl'Vomini,  
sono imperscrutabili per somma  
malizia.

## I S T O R I A.

73 **D**Opo che Tiberio fù ben radicato  
nell'Imperiale sua Dignità, allora  
cominciò a scoprire le sue passioni, e  
non contento dei molti disgusti dati a  
Giulia sua moglie, la lasciò morire  
miseramente di fame.

MO.



## M O R A L E.

**E'**Da saperfi, che quando viveva 74  
 Ottaviano, Giulia, che conofce-  
 vafi superiore a Tiberio, difprezza-  
 valo talmente, che abbandonavafi  
 ad'Amori stranieri, pigliandofi di-  
 letto nel difonor del Marito. Ti-  
 berio, che per i vizij della Moglie  
 non voleva fconciare le fue fortu-  
 ne, fingeva di amarla, e pensava ad'  
 ucciderla, aspettando tempo opor-  
 tuno alle fue vendette; ed'in pena  
 dell'infaziabile fuo appetito di Car-  
 ne la fece morir di fame. Il Marito  
 che tace studia: tace l'offefa, e ftu-  
 dia la vendetta.

## I S T O R I A.

**N**On fofterendo Tiberio la Fama di 75  
 Germanico, che continuamente  
 mandava au-vifi di Conquifte, e di  
 Vittorie, lo chiamò a trionfare in  
 Roma, dove lodavalo nel Senato, e  
 nella Corte,

MO-



## M O R A L E.

76 **I**L fine di Tiberio non era, che Germanico trionfasse, mà che partisse dall'Esercito di Germania. Il fine, che aveva in lodarlo, non era per fare giustizia al di Lui merito, ma per coprire l'odio che portava-gli. Il Generale troppo amato da Soldati è di sospetto al Tiranno: Il Tiranno troppo sollecito di onorare persona sospetta, comincia a palesare l'intenzione di rovinarla.

## I S T O R I A.

77 **V**Enendo au-viso, che Artabano Re de' Parthi era entrato nell'Armenia, Provincia Tributaria a Romani, Tiberio mandò in quella Parte Germanico, il quale ridusse Artabano a ritirarsi, e supplicarlo di Pace, ed acquistò due Provincie all'Impero Romano (rimase libere per la morte de i loro Re) erano queste Comagena, e Capadocia, dove lasciò Governadori  
Quin-



53.  
*Quinto Servio, e Quinto Veranio:  
Allora Tiberio non sofferendo tanta  
Gloria di Germanico lo fece a velenare  
per mezzo di Gneo Pisone Governa-  
dore della Soria.*

### M O R A L E.

**N**ON stà bene il Comando degl' 78  
Eserciti in un Capitano, che per  
ragion di sangue possa divenir Prin-  
cipe; se pecca non è punibile, e se  
merita, non si sà come premiarlo:  
se perde non è rimovibile, e se vin-  
ce non è sopportabile: Le forze del  
Regnante si devono confidare a  
chi non è Capace di poter Regna-  
re.

### I S T O R I A.

**F**ù accusato avanti'l Senato Gneo 79  
Pisone d'aver dato il veleno à  
Germanico: Vien' Egli à Roma, mà  
non compare in Tribunale: lo cercano  
in Casa sua, e lo trovano morto nel-  
la sua stanza, senza sapersi, se da se-  
stesso, ò da altri fosse ammazzato.

MO-



## M O R A L E.

- 80 **O** Si uccidesse Pisone da se medesimo, ò fosse ucciso dà altri; Egli morì per la malizia di Tiberio; se si uccise da sè, morì disperato di non vedersi protetto dall' Autore del suo delitto, e se fù ucciso dà altri, Tiberio volle seppellire con Lui la notizia del suo Reo Comando. Il Principe si serve, ma non si fida del Traditore;

## I S T O R I A.

- 81 **A** Ncorche si dolessero molte Provincie dell' Ingiustizia dei loro Governadori, non per questo Tiberio ne rimosse mai alcuno dal suo governo, anzi li sole-va stabilire per tutto il tempo della lor vita.

## M O R A L E.

- 82 **I** N quel principio della Monarchia, era di maggior premura a Tiberio avezzare i sudditi alla soggezione, che li Govuernadori alla Giustizia.



77.  
zia. Non ascoltava doglianze contro i Gouvernadori, per non averle a sentir' un giorno contro del Governo. Voleva che si persuadesse- ro i sudditi, che ad' essi toccava la sofferenza, e non la vigilanza sopra dei Comandanti, e che il rimedio del mal governo era ufficio del Principe, e non del Popolo.

## I S T O R I A.

**A** Vendo inondato il Tevere con molta rovina di Roma, Asinio Gallo consigliò, che si vedesse nei libri delle Sibille se trovavasi notizia di sì strana inondazione: Non consentì Tiberio, ne volle che i Sacri libri si apris- sero. 83

## M O R A L E.

**G** L'Arcani della Religione Idolatra sono come quelle lucerne perpetue, che gl'antichi sepellivano con gli Corpi Umani, le quali ardono, e si mantengono fin tanto che stanno sepolte, e chiuse; ma to- 84

E

sto



sto che si disotterrano , e si aprono ,  
immediatamente si estinguano ;  
Non potendo quel Cieco Lume re-  
sistere alla chiara luce della ragio-  
ne ; ed'è probabile , che Tiberio te-  
messe , che nella rivelazione delle  
cose Sacre, non venisse scoperta per  
ragione di tanti mali la di Lui mali-  
zia , ed' il popolo lo sacrificasse al  
pubblico sollievo.

## I S T O R I A.

85 **A**ccadendo che uno Schiavo, ad'in-  
stigazione di certi Senatori, e Ca-  
valieri della Corte si spaccia-va per  
Agrippa Postumo, à cui somiglia-va,  
nelle fattezze del volto; Tiberio se lo  
fece condurre, e dimandogli come Egli  
fosse diventato Agrippa? à cui lo  
Schiavo, in quel modo (risposegli)  
che tù sei diventato Imperadore:  
Tiberio lo fece segretamente uccidere, e  
sepellire, ne volle che si facesse alcun  
processo contro de' Complici.

MO-



## M O R A L E.

**N**ON compiua a Tiberio perder 86  
 se Stesso per punire pubblica-  
 mente un' temerario. Il piacere  
 della Vendetta del falso Agrippa  
 portava il pericolo manifesto, che  
 si fuegliasse nel Popolo la memoria  
 del vero; e se Roma si armava con-  
 tro di Lui, la morte dello Schiavo  
 averebbe cagionata la di Lui rovi-  
 na. Doveva dunque morire lo  
 Schiavo, perche non vivesse Agrip-  
 pa, e doveva segretamente morire,  
 perche vivesse Tiberio. E per que-  
 sta ragione peccarono impune-  
 mente i Complici, perche non po-  
 tevano esser puniti, che col peri-  
 colo del Principe.

## I S T O R I A.

**P**lù volontieri terminava Tiberio 87  
 la Guerra per via di trattati, che  
 di battaglie.



## M O R A L E.

88 **Q**uando si acquista Paese, per-  
che sono ammazzati i primi  
Possessori, la lode si deve a Capita-  
ni, e Soldati, che ne àn fatta la stra-  
ge; ma quando si acquista Paese  
obbligando l'Inimico a cederlo per  
forza di negozio, tutta la lode è del  
Principe, la di cui sola autorità può  
intraprenderne, e concluderne il  
trattato.

## I S T O R I A.

89 **E**ssendo accusato Silano Go-*verna-*  
*dore dell' Asia per Uomo Crudele,*  
*ed'interessato, Dolabella pregò Tibe-*  
*rio a punirlo per esempio degl' altri Go-*  
*vernadori delle Provincie: Rispose*  
*Tiberio, esser' benissimo informato di*  
*quanto dicevasi di Silano anche prima*  
*che fosse mandato in Asia ma non do-*  
*versi prender regola dalle dicerie*  
*del Popolo; essendosi veduti molti*  
*mali Cittadini, ottimi Governadori.*

MO-



## M O R A L E.

**D**olabella accusa Silano, e Ti- 90  
berio in risposta discolpa se stesso. Vide Tiberio, che le accuse di Dolabella ferivano con le parole Silano, mà infatti più ferivano Lui, che lo avesse scielto al Governo, sapendosi, che era un mal Uomo. Volle per tanto Tiberio metter in salvo la riputazione della sua prudenza, acciò nel processo di Silano, non vi fossero che le colpe di Silano. Niun Reo deve auer Compagno il Principe.

## I S T O R I A.

**T**rovandosi mortalmente amma- 91  
lato Druso suo Figlio, non lasciò mai Tiberio di andar' in Senato; e dopo che fù morto, non si astenne per causa de Funerali da niuna cura del Pubblico, anzi vedendo i Senatori in'afflizione, Egli prese à consolarli.



## M O R A L E.

92 Quali orrende simulazioni vedonsi talora nelle Corti? Era morto Druso, avvelenato dalla moglie Livia, sedotta da Elio Seiano. Favorito di Tiberio, che aspirava alla successione dell'Impero, e questi due che godevano di questi funerali si mostravano inconsolabili nel loro pianto: I Senatori che vedevano restar Eredi i Figli di Germanico, videro volentieri estinto il Successor di Tiberio, e fingevano tanto dolore, che il Padre del Defonto dovette consolarli: e Tiberio che non poteva non sentirsi Padre, si mostrò insensibile alla perdita del suo Unigenito. Quanto fù scelerata la simulazione di Livia, e di Seiano, tanto fù prudente la dissimulazione del Senato, e molto più ammirabile l'intrepidezza di Tiberio. Dissi lodevole il Senato, il quale se non amava, almeno rispettava il Principe.



pe. Disfi ammirabile Tiberio, sapendo dimostrare l'affetto al Pubblico sopra quello del Figlio. Sarebbe, un'ottimo Principe, quello che in verità fosse tale, qual si fingeva Tiberio.

## I S T O R I A.

**E**Ra Tiberio si attento a Regnare, 93  
che gl'affari del governo erano tutto il suo piacere, non divertendosi ad altro spasso, ne curandosi dilatare con le armi i Confini dell'Imperio, tenacissimo della pace, eziandio, che sorgessero ne' Confini, frequenti occasioni di guerre.

## M O R A L E.

**I**L Principe che non è soldato lascia partire da se tanta autorità, 94  
quanta è la potenza de' suoi Eserciti, confidata all'altrui condotta; La Pace tiene i sudditi in bisogno del Principe; La Guerra tiene i Principi in bisogno del Suddito: Chi desidera



sidera maggior Paese faccia guerra,  
 mà chi desidera maggior Regno  
 tenga la Pace. Nella pace regna  
 la Legge, e nella Legge regna il  
 Principe, mà dove regna la guerra,  
 foccombendo spesso volte la Legge,  
 foccombe il Principe spesso volte.

### I S T O R I A.

95 **U**N certo Cremuzio Cordo, che in  
 un suo Libro aveva lodato Bruto,  
 e Cassio, Uccisori di Giulio Cesare,  
 chiamandoli li ultimi Romani, fù per  
 queste parole condannato da Tiberio à  
 Morte: E venendo accusato Ennio,  
 che avesse d'una di Lui Statua d'ar-  
 gento fatto piatti, e tondi per la sua  
 tavola, non permise, che fosse proces-  
 sato, ne volle prenderne alcuna ven-  
 detta.

### M O R A L E.

96 **E**Nnio peccò contro Tiberio, e  
 Cremuzio peccò contro del  
 Principe: Tiberio che non aveva  
 passio-



passioni che da' Principe, punì Cremuzio, e non ebbe ira per'Ennio. Il fatto di Ennio aveva tolta una Statua di Tiberio dal Mondo, mà le parole di Cremuzio volevan togliere lo stesso Tiberio; poiche il cercare un Romano, era cercare un Parricida; e l'arte di trovare un nuovo Bruto era lodare l'antico.

## I S T O R I A.

**S**esto Mario, il più ricco delle Spagne fù accusato d'Incesto: Tiberio lo condannò ad'esser precipitato giù dal Campidoglio, e confiscò per se stesso le di lui miniere. 97

## M O R A L E.

**I**l primo delitto di Sesto Mario non fù l'incesto, mà furono le Miniere. 98 L'Incesto lo fece colpevole, le Miniere lo fecer punire con sentenza di Morte. Il Tiranno non soffre in' alcun privato ricchezze da Principe; e la Legge, che provvede alla felici-



felicità de Privati comanda, che le Miniere, e i Tesori, in qualunque fondo si trovino, fian del Principe, acciò il Padrone del Fondo acquistando ricchezza, non corra pericolo di maggior perdita.

### I S T O R I A.

- 99 *Scoprendo Tiberio gravissimi delitti in Elio Seiano (che fù l'unico suo Confidente) fù condannato anch'Egli a morte, e furono parimente ammazzati tutti li suoi Parziali.*

### M O R A L E.

- 100 *Seiano indusse Tiberio a molte Crudeltà per farlo odioso a sudditi, a quali voleva render desiderabile un nuovo governo; ma Tiberio, che aveva egual malizia, e maggiore autorità, scaricò l'odio di Roma contro Seiano, condannandolo a morte, e dovette comparir Reo delle sue colpe, e di quelle di Tiberio. Appresso del Principe non*



65  
non vi è maggior pericolo del so-  
vercchio favore; e li sovercchia-  
mente Favoriti sono per lo più,  
il pericolo maggiore del Principe.

### I S T O R I A.

**T**Rovandosi Tiberio in una Casa  
di delizie, vicina a Napoli, infer-  
mò a morte, e mostrando alcun miglio-  
ramento fù da Caligula suo Erede am-  
mazzato. Alcuni scrivono, che lo  
soffogasse col piumaccio, e Coperte del  
letto, ed altri che gli accelerasse la mor-  
te col Veleno: comunque fosse, Caligula  
gli diede la morte. in'eta' di 78. anni,  
nel 23. del suo Impero. Anno 39.

### M O R A L E.

**D**Ove la Religione non à forze  
bastevoli per metter freno alle  
passioni degl'Uomini; Chi deve  
lasciar grandi Eredità si guardi da  
chi le aspetta;

GAIO



non vi è maggior pericolo del so-  
verchio favore; e il soverchia-  
mente favoriti sono per lo più  
il pericolo maggiore del Principe.

I S T O R I A

**T** Romando Tiberio in una Calai-  
di delie, vicino a Napoli, in-  
no a morte, e restava in un ma-  
rimento finta Caligula suo fi-  
mazzato. Alcuni serbano, che lo  
fossogli col pinnacolo, e Coperto del  
letto, ed altri che gli accelerasse la mor-  
te col Veleno; comunque fosse, Caligula  
gli diede la morte, in età di 28 anni,  
nel 22. del suo Impero. Anno 22.

M O R A L E

**D**ove in Religione non si fornicano  
belle volubili meretrici, meno alle  
passioni degli uomini. Chi deve  
lasciar gli occhi Freddi in guardia  
chi se aspetta; e non si lascia

GAIO





# GAIO CALIGULA IV.



## ISTORIA



*Caligula di venuto Imperado-  
re fece due volte donare al  
Popolo Romano certa quan-  
tità di denaro, distribuendolo in mo-  
do, che a ciascuna Persona ne toccasse  
la*

-OM



68.  
*la sua porzione, ed' al Senato, e Cavalieri fece un lautissimo Convito.*

### M O R A L E.

104 **E** Sfendo pericolo che l'odio a Tiberio diventasse odio all' Imperadore, era necessario che Caligula cominciasse l'imperio con la benevolenza di Roma: si mostrò a Nobili nella domestichezza del Convito più Cittadino che Principe, e si mostrò alla Plebe, nella splendidezza del donare più utile Principe, che Cittadino. Sostenne tra Nobili il Principato con nascondarlo, e lo sostenne nel Popolo con farne pompa.

### I S T O R I A.

105 **R**inovò, e procurò l'osservanza di tutti quegl' Ordini di Augusto, che furono tralasciati, ed abbandonati da Tiberio.

MO-



## M O R A L E.

**C**Ol pretesto di far piacere a Ro- 106  
mani nella riprovazione di Ti-  
berio, e nella commendazione di  
Augusto, venne a stabilire la sua au-  
torità, poiche chi conferma Ordini  
ordina, e chi riprova le azioni di  
chi fù Superiore, già è Superiore:  
Così Roma, credendosi amata restò  
soggetta, e Caligula trovato piace-  
vole si trovò Padrone.

## I S T O R I A.

**I**N quel principio dell'Impero di Ca- 107  
ligula erano in Roma continue Feste,  
Comedie, Caccie, Giostre, Lotte, e si-  
mili altri trattenimenti di allegrezza.

## M O R A L E.

**I**L Popolo Romano, che nei vin- 108  
titre'anni, che regnò Tiberio era  
stato quieto a forza di timore, se  
doveva continuare in questa violen-  
za, conveniva a Caligula stare in  
quella



70.  
quella continua attenzione al governo, che aveva Tiberio, senza di cui non sarebbe durato il Timore. Caligula che voleva godere, e non servire nel Principato, teneva divertito il Popolo da continue novità, e continui piaceri, ed in tal modo il Popolo restava contento, e Caligula restava sicuro: Il Popolo rideva, e Caligula regnava.

### I S T O R I A.

109 *V*icino al Porto di Baia in Terra di Lavoro, dove trovasi un seno di Mare, largo più di tre miglia da un Capo all'altro, Caligula con infinito dispendio fece un ponte di Barche, che congiunse que' due Capi, coprendo il ponte di terra, ed alzando Case alte di legno dall'un'e l'altro lato, a guisa d'una Contrada di Roma.

### M O R A L E.

110 *V*edendo Caligula la necessità di occupare l'immensa Plebe di Roma,



Roma, che per mancanza di Guerre trovavasi oziosa, fece un lavoro, che portò gran denaro ad' innumerevoli Artefici, ed Operarij. Che poi volesse impiegarli in Fabbrica inutile, questa fù maggior finezza; poiche il Principe scialaquatore, rallegra la Plebe.

# ISTORIA.

**C**esonia Moglie di Caligula, dubi-<sup>III</sup>  
tando di essere, un giorno, ripudiata, come era succeduto ad' altre, gli diede una bevanda amatoria, per cui non potendo prendere, che tre sole ore d'interrotto riposo al giorno, di venne pazzo; ed' mpazzito fù sì crudele, e stravagante, che da Cherea, Tribuno delle Guardie Pretorie, con l' aiuto di molti altri Congiurati fù ammazzato, insieme con Cesonia, nel quarto anno del suo Impero, e 29. della sua Vita, non lasciando altra prole, che una piccola Figlia, uccisa anch' ella dà Congiurati.

Anno 43.

MO-

F

UAI



## M O R A L E.

112 **L**A prima Guardia del Principe è il suo Cervello, se questo gli manca, la Guardia de suoi Soldati diventa facilmente una squadra di suoi Nemici. Il Principe tanto è servito, quanto sà Comandare, e perduta la scienza del Comando, se non muore alla Vita, è già morto al Principato.



CLAU-





# CLAUDIO

## V.



## I S T O R I A.


**M**Orto che fù Caligula, volle il 113  
 Senato rimettersi in Repubbli-  
 ca, e con molti Armati delle  
 Cohorti Urbane occupò il Cam-  
 pidoglio. Claudio zio di Caligula si na-  
 scose in parte segreta del Palazzo Ce-  
 sareo

F 2



74.  
*sareo, per timore di esser ucciso in quel tumulto, ma trovato da un Soldato Pretoriano, cominciò questi a gridare Ecco l'Imperadore, e seguitato da Molti altri, la Plebe corse tutta al partito di Claudio, ed il Senato si trovò costretto a soggettarsegli.*

### M O R A L E.

114  L Senato voleva Repubblica, e la Plebe voleva Monarchia: Nella Monarchia il Senato era suddito come la Plebe: Nella Repubblica, la plebe avea meno Libertà che nella Monarchia. I Nobili non volevano più Principe per esser tutti Principi, e la Plebe ne volle uno per non averne tanti.

### I S T O R I A.

115 *Stabilito Claudio nell'Imperio fece pubblicare il perdono al Senato, e a tutti quelli, che erano stati contrarj alla di Lui Elezione, e liberò coloro, che furono*



*furono imprigionati da Caligula ingiustamente, o per lieve cagione.*

### M O R A L E.

**C**laudio con perdonare al Senato lo dicchiare Reo, poiche il perdono suppone la Colpa, e se il Senato fù Reo per'esserli opposto alla di Lui Esaltazione, Egli era conseguentemente loro Ereditario, e legittimo Signore, ed il Senato ricevendo il perdono lo riconobbe tale. Il Senato, che aveva sempre serbato fin'a quel punto qualche autorità, e sembianza di Repubblica con questa assoluzione di Claudio restò in Catene, e questa apparente Clemenza fù vera vendetta, la quale lasciando vive le persone dei Senatori, estinse l'autorità del Senato.

### I S T O R I A.

**A**d Erode Agrippa, che nel tempo del tumulto di Roma gli diede buon



*consiglio per conseguire l'Imperio, concedette la Tetrarchia di Galilea, che Caligula aveva tolto ad'Erode Antipa suo zio*

### M O R A L E.

118 **I**L Principe, che intende la virtù della gratitudine usa la generosità per Economia, alla guisa di chi semina, che più raccoglie di quel che sparge. Vn Principe non può mai donar tanto, quanto può ricevere. Un fedel Ministro può dare il Regno al suo Padrone, che un Re generoso non può dare, ne trovar donativo, che vaglia tanto.

### I S T O R I A.

119 **A**Cciò non fosse mai in Roma penuria di pane si obbligò di pagare a trafficanti, che andavano per frumento, ogni danno, che lor potesse accadere, ed assicurata in tal modo la Città del suo necessario, le impose poscia quelle gravetze, che stimò opportune per ser-vigio suo, e dell'Impero.

MO.



## M O R A L E.

**V**olle Claudio, che la di Lui pro-<sup>120</sup>  
videnza in prò di Roma prece-  
desse le contribuzione di Roma in  
prò di Lui, acciò mirasse il Pubbli-  
co nel beneficio della sua sicurezza,  
la giustizia del suo incomodo: Bel-  
lissimo insegnamento a chi Regna,  
non lasciar mai credere a sudditi,  
che il Principe sia un'aggravio del  
Popolo.

## I S T O R I A.

**F**Ece Claudio tre Opere di grandissi-<sup>121</sup>  
ma Magnificenza, tutte utili al  
Pubblico; La prima fù un Aquidot-  
to, che portava l'acqua al più alto  
Colle di Roma per quaranta miglia di  
cammino. La seconda fù il Porto di  
Ostia, scavato nella terra ferma a li-  
vello del fondo del Mare. La terza  
fù l'auer fatto seccare il Lago Fucino  
che era il maggiore di tutta l'Italia per  
accrescer acqua al Tevere, e Cam-  
pagna al Paese.



## M O R A L E.

<sup>122</sup> **L**A Magnificenza è virtù dell' Uomo ricco, ma la magnificenza utile al Pubblico, è virtù dell' Uomo Principe; E di sommo vantaggio a Regnanti, che il Popolo si persuade, che il Principe pensa alla di Lui felicità, ne può meglio persuaderse, che in vederlo impiegare in opere di pubblico beneficio i suoi tesori, e cercar ambizione nella Provvidenza.

## I S T O R I A.

<sup>123</sup> **R**ibellandosi l'Inghilterra, andò Claudio con potentissimo Esercito a domarla, e non solo domò gl'Inglese, ma di più conquistò la Scozia con le altre Isole adiacenti, che non ancora erano state suddite a Romani.

## M O R A L E.

<sup>124</sup> **A**L Prepotente è fortuna esser' offeso. Claudio obbedito dagl' Inglese, era contento dell'Inghilterra,



ra, offeso poscia per la loro Ribellione, acquistò il vicino Paese, dove non potevano più auere alcun refugio fuori dell'Imperio Romano. Quei sudditi che bramano libertà, mettinno ogni studio in esser fedeli, poiche assicurato il Padrone della lor soggezione, trovano nella benevolenza del Principe quella libertà, che perdettero nella Legge del Principato.

### I S T O R I A.

**T**Ornato Claudio Trionfante in Ro-<sup>125</sup>  
ma, volle che il di Lui Figlio, chiamato Germanico, si chiamasse per l'au-  
uenire Brittanico.

### M O R A L E.

**V**Oleva Claudio che Germanico<sup>126</sup>  
portasse nel suo nome la raccomandazione all'Imperio; non si potesse udire il nome di Brittanico, senza ricordanza delle glorie, e delle conquiste del Padre, ne si potesse  
auer



auer memoria del, Padre senza  
riflettere all' obbligo di onorarlo  
nella Persona del Figlio.

## I S T O R I A.

127 **C**Onoscendo Claudio, che alcuni de  
suoi Liberti erano *Vomini* di gran  
talento, li alzò alle prime dignità dell'  
Imperio, ed alla confidenza più intima  
del governo: ma questi mutando costu-  
mi nella mutazion di fortuna, vende-  
vano la giustizia, incrudelivano con-  
tro Innocenti, e tenevano mano alla  
di Lui Moglie *Messalina*, donna inti-  
quissima, ad' infinite sceleragini, per le  
quali cominciarono congiure, e solleva-  
zioni contro di Lui.

## M O R A L E.

128 **E** Prudenza del Monarca alzare  
talora a gran posti *Vomini* di bas-  
so nascimento, per tener modesti i  
Nobili, e per affezionarsi la Plebe,  
ma è prudenza maggiore lasciar-  
gli cadere, quando si scoprono sce-  
lerati,



lerati, acciò l'invidia dè Nobili non  
di venti giustizia, ne venga a punire  
il Principe, che non punisce.

### I S T O R I A.

**C**Rescendo l'impudenza di Messali-<sup>129</sup>  
na a tal segno, che essendo Clau-  
dio lontano, ardì maritarsi pubblica-  
mente con certo Romano, chiamato  
Gaio Silio, il più bel gio-vine, che allo-  
ra vi-vesse: comandò Claudio, che  
fosse uccisa, e'l giorno seguente alla di  
Lei Morte, sedendo alla mensa, diman-  
dò: perche non venisse Messalina?

### M O R A L E.

**N**On dimandò Claudio di Messa-<sup>130</sup>  
lina, perche si fosse scordato  
della morte di Lei, ma perche vo-  
leva mostrare la sua non curanza,  
e correggere in tal modo l'opinio-  
ne di tutta la Corte, la quale cre-  
devalo perdutoamente innamorato;  
dandosi a conoscere, con questa dis-  
simulazione, ch'Egli era più Prin-  
cipe,



cipe, che marito, e che avendo tollerati i suoi Adulterj, la di Lui tolleranza non fù amore, ma disprezzo di una Donna, che viva ò morta, Adultera, ò Fedele, non aveva merito d'auer luogo in'un' anima piena dell'Imperio Romano.

### I S T O R I A:

131 **P**Assò Claudio alle feste Nozze con Giulia Agrippina figlia di suo Fratello, Vedova di Domizio Nerone; la quale indusselo a privare il Figlio dell'Imperio, per'adottare il Figliastro, da Lui chiamato Claudio Nerone, che fece anco suo Genero, ma essendosi poscia pentito di quest'adozione, Agrippina gli diede il veleno, per cui miseramente finì di vivere nel sessantesimo quarto della sua Vita, e 14. d'Impero. Anno 56

### M O R A L E.

132 **I**L Sovercchio favore non è meno pericoloso al Principe del sovercchio



chio rigore : se Nerone non fosse  
 stato adottato per Figlio, Agrip-  
 pina non averebbe mai ucciso  
 Claudio : Sia massima inalterabile  
 ad'ogni Principe : *non far mai tal  
 grazia, che non ne possa fare altra  
 maggiore.* Il suddito, che non à  
 più che sperare, non è più suddi-  
 to, ed'il Principe, che non à più  
 che dare, non è più Prin-  
 cipe.



CLAU-



chio rigore: se Nerone non fosse  
 stato adottato per figlio, Agrippa  
 prima non avrebbe mai ucciso  
 Claudio: sia massima inalterabile  
 ad ogni Principe: non far mai tal  
 grazia, che non ne possa fare altra  
 maggiore. Il suddito, che non è  
 più che sperato, non è più suddi-  
 to, ed il Principe, che non è più  
 che dato, non è più Prin-  
 cipe.



CLAU.





# CLAUDIO NERONE. VI.



## I S T O R I A.

**M**orto Claudio, Agrippina<sup>133</sup>  
tenne nascosta, per alcuni  
giorni la di Lui morte, e dopo  
auer guadagnate al suo par-  
tito le Guardie della Corte, e molti al-  
tri



*tri de più potenti nel Senato, e nel  
Popolo, fece proclamare Nerone Impe-  
radore.*

### M O R A L E.

134 **C**erti affari, che non riuscen-  
do, lasciano il Pretendente  
nel primo suo stato, pos-  
sono tentarsi senza precauzione,  
ma certi altri di grande importan-  
za, i quali non riuscendo, apporta-  
rebbero gravissimi danni, non de-  
vono intraprendersi, che dopo la si-  
curezza dell'ottenimento. Il gran  
negozio di togliere l'Imperio al Fi-  
glio di Claudio, per darlo a Nerone,  
se non sortiva felicissimo, termina-  
va funesto, e però conveniva auere  
scienza dell'Esito, prima di entrar  
nell'Impegno. Nelle cose indife-  
renti, bisogna fidarsi della Fortuna,  
ma nelle gravi, e necessarie, non  
bisogna fidarsi, che della Prudenza.

ISTO-



## I S T O R I A.

**B**Enche Nerone non a-vesse che die-135  
cidotto anni, nondimeno con l'assi-  
stenza di Seneca suo Maestro, comin-  
ciò l'Imperio con matura prudenza:  
moderò i Tributi delle Pro-uincie, fece  
donare al Popolo, ed alle Guardie gran  
Jomma di denaro, e di frumento, ed a  
Senatori poveri assegnò certa pro-uisio-  
ne, bastevole al lor mantenimento.

## M O R A L E.

**Q**uesto lodevole principio del136  
governo di Nerone, mostra la  
diversità che passa trà l'Principe, è  
l'Tiranno. Il Tiranno toglie a sud-  
diti il lor necessario per il suo su-  
perfluo, ed il Principe toglie a se stes-  
so molto del suo superfluo, per pro-  
vedere a sudditi il lor necessario.

## I S T O R I A.

**M**Ostra-vasi Nerone in'ogni sua137  
operazione cotanto umano, che  
dovendo sottoscrivere una sentenza di  
G Morte



*Morte piacesse a Dio, disse, che io non sapessi scrivere.*

### M O R A L E.

138 **S**ottoscrivere una sentenza di morte è un'atto di Giustizia, e sottoscriverla mal volontieri, e un'atto di Umanità. Queste due Virtù, sono i due costitutivi essenziali del Principe, in tal modo, che se mancasse la giustizia resterebbe una Femmina, e se mancasse l'Umanità resterebbe una Fiera; nell'uno, e nell'altro Caso, il Principe sarebbe un mostro, e non farebbe un Principe.

### I S T O R I A.

139 **P**ermise grande autorità nel governo alla madre, la quale cometendo molte crudeltà, ed Ingiustizie, Nerone le tolse la confidenza, ed il Comando.

### M O R A L E.

140 **A**Grippina ebbe l'Arte di Acquistar l'Imperio, ma non ebbe l'Arte



l'Arte di governarlo, poiche all'ac-  
 quisto bastava la Malizia, che al  
 governo si richiedeva Virtù. Per  
 far Nerone Regnante, le bastò  
 esser Madre, ma per regnar' ella, non  
 bastò che Nerone le fosse Figlio. Il  
 Principe non à altra Madre che  
 la Giustizia.

### ISTORIA.

**A** Grrippina per' obbligar Nerone alla <sup>141</sup>  
 prima obbedienza, lo minacciò di  
 le vargli l'Imperio, e darlo a Brittani-  
 co, allora Giovinetto di quattordici  
 anni, e Nerone cacciò Lei dalla Corte  
 senza Guardie, e col Veleno uccise  
 Brittanico.

### MORALE.

**O**ttenne Agrippina, che Nerone <sup>142</sup>  
 temesse, ma lo fece temer  
 tanto, che il riconciliarsi con Lei  
 non bastava alla di Lui sicurezza,  
 riflettendo che poteva venir'in  
 mente ad'altri la promozione di



90.  
Brittanico, a cui fù reato di Morte  
il poter servire d'istromento all'al-  
trui malizia. L'innocente che dà  
impaccio al Tiranno, ancorche  
sia senza Colpa, è difficile che sia  
senza disgrazie.

### I S T O R I A.

143 **V**Edendo Agrippina, che le Mi-  
naccie non valevano, ricorse alle  
Lusinghe, ed invitò il Figlio a giacere  
con Lei, ma Nerone non volle, per ti-  
more, che venisse a sapersi.

### M O R A L E.

144 **N**On vi è niente di più pubblico,  
che le private azioni dei Princi-  
pi; perche accade, che talora Tanti  
ne parlano, quanti son quelli, che an-  
ordine di tacere, e se Nerone auesse  
peccato con la Madre, tutta Roma  
l'averebbe saputo in confidenza, e  
lo scandalo, che ne farebbe segui-  
to poteva levargli l'Imperio. Nel  
Princi-



Principe niuna tentazione prevale  
al piacere di esser Principe.

### I S T O R I A.

**D**Isperata Agrippina di potersi ri-145  
mettere nella grazia del Figlio,  
tentò di farlo uccidere, ma scoprendosi  
il tradimento, Nerone la fece uccidere  
Lei.

### M O R A L E.

**A**Lcuni scrivono, che Nerone fin-146  
gesse questa Colpa nella Madre  
per disfarsi di Lei, con titolo, se non  
lodevole, almen compatibile; e se  
ciò fu vero, Nerone diede nel suo  
misfatto un grande avvertimento  
ai Principi mali, i quali volendo  
peccare, non devono farlo mai sen-  
za l'apparenza di qualche Titolo  
onesto: acciò il Popolo non possa  
auer discolpa nè suoi delitti sopra  
l'esempio del Giudice.

### I S T O R I A.

**S**I solle vò contro l'Imperio Romano 147.  
Vologeso Re de Parthi, che voleva

G 3 rimette-



*rimettere nel Trono suo Fratello Tiridate, già Re dell' Armenia; ma fù vinto da Corbolo Generale di Nerone, il quale fece Tigrane Re di quella Provincia. Si ribellò parimente l' Inghilterra, ma anche questa venne domata da Paolino Suetonio, altro Generale Romano.*

### M O R A L E.

148 **L**A fama del lodevole cominciamento, dato da Nerone al suo Imperio, venuta agl' Eserciti, fù la Cagione di questi felici successi. Ogni Ministro sforzasi di servire un buon Padrone, sicuro nelle sue speranze di premio, e d' inevitabil gastigo nelle sue mancanze. Non è la Persona, ma la Virtù del Principe, quella che sostiene il Principato.

### I S T O R I A.

149 **D**Opo alcuni anni di buon governo, sedotto Nerone da alcuni suoi domestici, cadde in abominevol Lascivia



*via Discolo, Comediante Concubinario, Adultero, e Brutale, ne potendolo Seneca ritenere dal precipizio, ritirossi dalla di Lui confidenza a Vita Privata, usando ogni studio nel mostrarsi alieno dalla Corte; come pure fece Burro Capitano delle Guardie.*

### M O R A L E.

**Q**uando il Principe vuol esser <sup>150</sup> malo, tenga in Posto Ministri buoni, altrimenti se da una parte lo rovinano i mali costumi, l'opprime dall'altra parte il discredito.

### I S T O R I A.

**N**Erone rimaso nella lontanza di Se- <sup>151</sup> neca senza Consiglio, restò tutto delle sue passioni, e ad'istanza di Poppea, uccise la Moglie Ottavia (Principessa innocente, e savia) per contrarre le Nozze con Lei, a cui poscia diede la morte con un calcio nel Ventre, essendo gravida.



## M O R A L E.

152 **E** Sempre odiosa dopo il peccare la Cagion del misfatto: piace nel principio per la forza della Lusinga, e dispiace nel termine per l'insofferenza del rimorso. Poppea, che prima della morte di Ottavia era un Idolo, creduto meritevole di sacrificarle la Figlia d'un Imperadore Romano, dopo questo sacrificio, comparve rea di Morte. Ogni intemperanza diventa facilmente furore, ed' il furore nel Principe Reo, non volendo sfogare contro se stesso incrudelisce contro dei Complici.

## I S T O R I A.

153 **N**on soffrendo i Cavalieri Romani di vedersi sudditi d'un Uomo furioso, persuasero Pisone, che era il più ricco degl' altri, a prender le armi contro Nerone, ma venendo scoperta la Congiura, Nerone fece uccidere non solo



*solo i Congiurati, ma tutte le Persone, che per senno, o per Nobiltà, o per ricchezza gli parevano promovibili al governo dell' Imperio dopo di Lui: così restarono miseramente uccisi, Burrò, Seneca, Publio Silla, Rubellio Plauto, e molti altri.*

### M O R A L E.

**S**I come il Principe buono non <sup>34</sup>soffre gl'Vomini maluaggi, così il Principe malo non soffre gl'Vomini da Bene. Ogni Principe vuol esser l'Idea dei sudditi: Chi non è come loro, è contro di loro: Il Principe buono vuole obbedienza, ed il Principe malo adulazione. L'uno, e l'altro puniscono, talora con la morte i trasgressori, con questa differenza, che la morte dei primi è pena, dei secondi è Martirio; la morte di quelli suppone reo il suddito, e la morte di questi fa reo il Principe.

ISTO.



## I S T O R I A.

155 **C**esonio Peto, che avea in Compagnia di Corbolo, combattuto contro Vologeso, essendosi troppo inoltrato oltre del Monte Tauro, allettato dalla speranza di certe piccole conquiste, Vologeso ripigliò le armi, e chiudendolo in mezzo, venne Cesonio a Patti vergognosi, ne quali fù obbligato, a restituire l' Armenia a Tiridate. Nerone invitò Tiridate a Roma a ricevere la meritata Corona, che posegli in Capo con pompa non più veduta, e chiamò alla Corte Cesonio Peto, a cui non diede altra pena, che di qualche parola di rimprovero.

## M O R A L E.

156 **L**a splendidezza usata da Nerone con Tiridate fù azione veramente da Principe savio, non solamente perche la virtù deve onorarsi, eziandio nella Persona del Nemico, ma perche con tal onore  
fe



se lo costituiva suddito, e la solennità della Festa, più conveniva alla sovranità di Nerone, che alla Coronazione di Tiridate: ma non fu degna di questa lode la Clemenza inopportuna con Cesonio, non per'altra cagione lasciato vivo, che per'esser Vomo vile, e screditato, poiche questa sorte di gente non davagli gelosia, ben sicuro che Cesonio non auerebbe aspirato all'Imperio. Si come sotto Nerone le grandi Virtù eran delitto, così le grandi sciocchezze eran fortuna.

### I S T O R I A.

**V**Edendo Nerone, che per la sua 157  
crudeltà era tutta Roma in timore, arrivò a tanta superbia, che gloriavasi di esser' il primo Imperadore Romano, che avesse conosciuto la sua Potenza: ed in fatti fece abbruggiare tutta Roma, senza chi ardisse dolersene.

MO-



## M O R A L E.

158 **L**A gloria di Nerone, non era gloria da Principe ma da sicario; poiche il Dominio, che à il Principe sopra la Vita degl' Uomini, non à per oggetto la lor morte, ma la Colpa loro, che cerca di estinguere in tutti col sangue d'un solo; e dove manca il Reato nel suddito, manca la giurisdizione di condannarlo nel Principe. La crudeltà non è la misura, ma il termine di ogni Potenza.

## I S T O R I A.

159 **M**Entre ardeva Roma, Nerone sopra una Torre della sua Corte, colla Cetra al Collo stava cantando quei versi d'Omero, che descrivono l'incendio di Troia; e poiche fù Roma distrutta, la fece rifabbricare a proprie spese più bella di prima, ed in essa fece alzare un Palazzo per la sua Persona, tutto fregiato d'oro, che fù la più superba machina, che mai vedesse il Mondo.

MO.



## M O R A L E.

**I**L Principe, che dona più di quel-<sup>160</sup>  
lo che toglie, fa che il suddito bra-  
mi le disgrazie per'economia. La  
sofferenza di Roma nel grande in-  
cendio, non era timore di Nerone  
Crudele, ma era speranza di Ne-  
rone prodigo. Il Principe che à  
tesori da pagare il pianto, può ri-  
dere delle altrui lagrime; Ebbe  
però Nerone questa prudenza nel  
suo Capriccio, che ritirato in una  
torre, cantava in Fortezza.

## I S T O R I A.

**I**Ntendendo Nerone, che perdeva<sup>161</sup>  
in Roma la Religione di Cristo, fece  
ammazzare Pietro, e Paolo, Capi di  
quella predicazione, e quanti altri dic-  
chiara<sup>162</sup> vansi di proffessarla.

## M O R A L E.

**S**E auesse saputo Nerone, che<sup>162</sup>  
questa Religione insegnava l'ob-  
bedire



bedire al Principe, ancorche malo, l'averebbe tollerata a quel modo, che tolleravansi molte altre Sette che erano in Roma, ma venendogli riferito, che questa Religione insegnava Castità, Vmanità, Giustizia, tutte virtù contrarie a suoi costumi, stimò di dover opprimere i Cristiani per' opprimere una Sedizione; giudicando non doverli tollerar gente, che stimava santità vivere diversamente dal Principe.

### ISTORIA.

<sup>163</sup> **D**l'volgata la fama di tante crudeltà, e vizj di Nerone, si ribellarono, tutto in un tempo, La Giudea, la Francia, l'Alemagna, e le Legioni della Spagna, e proclamarono per loro Imperadore il lor Generale Sergio Galba, con tanto stordimento di Nerone, che fù vicino ad impazzire.

### MORALE.

<sup>164</sup> **L**A mente del Principe deve trovarsi più agl'Eserciti, che alla  
Cor-



Corte, e Nerone tutto intento a  
follazzarsi in Corte, non pensava  
agl'Eserciti; Non è il Principe dove  
abita, ma dove comanda. Dove  
abita è un'Vomo, ma dove co-  
manda è un Principe.

### I S T O R I A.

**D**I-volgato in Roma l'avviso, che<sup>165</sup>  
le Legioni dell'Imperio eransi ri-  
bellate, il Popolo cominciò a tumul-  
tuare, e le Guardie della Corte ab-  
bandonarono di Notte il Palazzo.

### M O R A L E.

**N**erone obbedito dagl'Eserciti<sup>166</sup>  
era Monarca di tutta la Terra,  
temuto, e venerato come una Di-  
vinità; Nerone senza gl'Eserciti  
non fù più nulla, ed'ogni misera-  
bile Fantacino si vergognava di ve-  
gliare alla porta del suo Palazzo.  
Solo Dio è Monarca da se solo, mà  
gl'Vomini non possono esser Mo-  
narchi,



narchi, che con l'aiuto della moltitudine.

## I S T O R I A.

167 **S**Paaventato Nerone da queste novità, fece chiamare li suoi Confidenti, niuno de quali mandò risposta, ed Egli disperato volle avvelenarsi, ma trovò la stanza, dove era riposto il veleno già saccheggiata: pregò un Gladiatore che l'uccidesse, e non fù compiaciuto.

## M O R A L E.

168 **N**On accorsero li di Lui amici a dargli aiuto, alcuni perche furono amici della sua Fortuna, e non di Lui, ed'altri, perche godevano della sua perdizione per esser fuori del pericolo di finir essi come Seneca, e Burro, suoi confidenti, condannati a morte; Tutti eran sicuri di non peggiorare nel successore, ancorche fosse un Tiranno;

I S T O -



## I S T O R I A.

**F** Aonte suo Liberto, mosso a pietà di 169  
Lui, fattolo salire a Cavallo, scal-  
zo, e senza sella, come se fosse uno stal-  
liere, lo condusse di notte, con quattro  
Servidori ad una sua Villa; dove  
vennègli auviso, che il Senato lo ave-  
va condannato a Morte.

## M O R A L E.

**I** L Senato Romano, rimasto oppresso 170  
dallo Stato Monarchico degl'Im-  
peradori, prese volontieri l'occa-  
sione di questa sollevazione contro  
Nerone, per far risorgere la Repub-  
blica: lo condannò alla morte per  
ripigliare l'autorità del Giudizio,  
tentando nel Reato di Nerone, per-  
suadere a tutti, che in Roma il Prin-  
cipato era delitto.

## I S T O R I A.

**C** Oloro che erano con Nerone lo 171  
consigliarono ad uccidersi per sfug-  
H gire,



gire l'infamia della sentenza del Senato, ed' Egli prese due pugnali per' eseguire il lor Consiglio, ma li rimise nel Fodero, con dire, che il suo termine Fatale non era ancora venuto; indi pregò in vano i circostanti, che volesse alcun d'essi amazzarsi per fargli coraggio: in quel mentre fu sentito lo strepito de' Cavalli, mandati dal Senato; ed' allora con l'aiuto d'uno schiavo si diede una pugnalata nella gola, per cui morì in'età di 32. anni, e 14. d'Imperio. Anno 70.

### M O R A L E.

172 **S**E Nerone avesse creduto possibile, che un Imperadore Romano potesse esser ridotto a morir disperato, Nerone averebbe Regnato in tal modo, che farebbe morto Imperadore; La sicurezza de' Fortunati consiste nella gelosia della loro Fortuna.

ISTO.





# SERGIO GALBA. VII.



## I S T O R I A.

**L**E Legioni della Spagna, che <sup>177</sup>viuente Nerone aueano  
nella loro Ribellione procla-  
mato Galba per loro Imperadore, ve-  
nuto che fù l'auviso, che Nerone era  
morto



morto, lo condussero à Roma, dove non  
avendo il Senato forze da resistere gli  
fù da tutti giurata Obbedienza.

### M O R A L E.

174 **L**'Imperio Romano restato  
da Giulio Cesare fino a Ne-  
rone nella di Lui Fami-  
glia, cominciò in Galba a  
passar ne' Stranieri per Elezione  
dell' Esercito Romano, e que-  
sta Elezione fù accettata, ed ap-  
provata dal Popolo, e dal Senato  
come legittima, non perche fosse  
tale, mà perche in quei tempi la  
prepotenza dell' Armi si dimandava  
ragione, e quello era il legittimo  
Principe, che era il più forte.

### I S T O R I A.

175 **E**Ra allora Galba in età di settant  
anni Vedo-vo, e senza figli, della  
Nobilissima Famiglia de Sulpizij senza  
alcuna Relazione di consanguinità co  
Preceduti Cesari, ma di gran merito  
per-



*personale per esser promosso all' Imperio,  
Dotto, Valoroso, e di buoni costumi.*

### M O R A L E.

**L**E Virtù di Galba lo resero ac-176  
cettevole al Popolo Romano,  
non perche fossero virtù, ma per-  
che dopo Nerone erano Novità: e  
che ciò sia vero, comprendesi dal  
desiderio, che ebbero di Nerone,  
quando videro Galba economo, e  
senza quei Vizj, che recavano à  
molti profitto: si stanca facilmen-  
te il Popolo di ogni governo, in cui  
non è aspettazione di mutamenti.  
L'Impero d'Augusto durò lungo  
tempo senza noia di Roma, perche  
interrompeva il tedio della Guerra  
con le solennità dei Trionfi, e trate-  
neva in pace la curiosità della mol-  
titudine con sempre nuovi spetta-  
coli di Giostre, di Feste, di Fabbriche,  
tanto che non restava tempo al Po-  
polo di filosofare sopra il governo  
del Principe.



## I S T O R I A.

177 **S** *Parsa fama per Roma, che il nuovo Imperadore era di Genio vendicativo, e crudele, volle Galba assicurare la sua Persona in due modi: Il Primo fù di trattenere di sua Guardia in Roma le Legioni Spagnuole, che l'avevan condotto; ed il secondo, di conferire le prime cariche a Tito Giunio, à Cornelio Laco, e ad' Icello Marziano Liberto: Uomini odiatissimi dal Popolo Romano.*

## M O R A L E.

178 **D** *Al primo mezzo usato da Galba, si deduce quest'insegnamento, che stà più sicuro il Principe con Guardie straniere, che Nazionali, perche queste, essendo congiunte di sangue col Popolo àn sempre parte nelle passioni comuni, verso di cui inclinandosi per Natura, suol poscia soccombere ogn'altra inclinazione men forte. Dal secondo mezzo*



mezzo si imparà, che li Ministri odiati dalle moltitudine, non potendo aver sicurezza di sussistere, che per la grazia del Principe, sono in necessità di ben servirlo, per non essere abbandonati all'odio del Popolo.

### I S T O R I A.

**G**Alba mandò ordine in Affrica che<sup>179</sup> fosse ucciso Clodio Marco, il quale aspirava alla Souranità di quella Provincia. Nei Confini della Germania fece ammazzare Fonteio Capitone, Luogotenente di quelle Legioni, che procurava sedurle al suo servizio; Ed in Roma volle trucidato il Prefetto Nufidio Sabino, che era stato suo Rivale nella successione a Nerone.

### M O R A L E.

**T**utto il pericolo di perder l'Af-<sup>180</sup>frica, la Germania, e Roma, consisteva nell'ambizione di Clodio, di Fonteio, e di Nufidio: Galba non volle contro di essi mandar'



Eserciti, ma Sicarij poichè ad'incenerire queste tre Ribellioni bastava estinguere questi trè Ribelli sopra de quali avèdo Galba giurisdizione, di Principe, il Sicario era un Carnefice, e la lor morte giustissima pena. Si fa troppo onore al Fellone con fargli guerra, non bisogna vincerlo, ma punirlo, non mirarlo come Nemico, ma come fudrito. Morti che furono Clodio, Fonteio, e Nufidio cadde la sollevazione dell'Africa, della Germania, e di Roma. Chi vuol togliere tutto il verde ad'una gran pianta, basta che dia un sol colpo alla radice.

## I S T O R I A.

181 **V**Edendo Galba il gran denaro, che uscì va dalla Camera Cesarea, limitò le pensioni, e li salarj conceduti da Nerone a i Cittadini Romani.

## M O R A L E.

182 **Q**uesta limitazione di Galba fù economia da Cittadino, e non da



### III.

da Imperadore Romano. L'Economia de' Privati preferisce le ricchezze alla benevolenza; Ma l'economia de' Principi, preferisce la benevolenza alle Ricchezze; quella pesa l'oro, e questa pesa gl'Uomini; quella pensa a Vivere, e questa pensa a Regnare.

### I S T O R I A.

**V**Enuto il primo giorno di Gennaio, <sup>183</sup> in cui solersasi dagl'Eserciti rinnovare il giuramento di Fedeltà agl'Imperadori, le Legioni dell'alta, e poi della bassa Germania comandate da Vitellio, vollero farlo alla Repubblica.

### M O R A L E.

**N**On voleva Vitellio aver superiore la Repubblica, ma voleva guadagnar la Repubblica per opprimere Galba, e poi la Repubblica. Ogni soverocchio Zelo è passione, e niuna passione sente altro Zelo che del proprio interesse:  
Chi



Chi non soffre il Principe nella Repubblica, non soffre che la Repubblica sia Principe; L'arte di ogni sedizioso, consiste in fare che la sedizione si dimandi Giustizia, e chi ostenta Giustizia contro del Principe, già vuol sedizione.

### I S T O R I A.

185 **G**alba all'avviso di queste novità risolse di adottare un successore: Ottone già Marito di Poppea si guadagnò i Confidenti di Galba per aver Egli quest'adozione, mà avvedendosi che Egli, senza il loro Consiglio, nominò Pisone Luciano, Uomo Virtuoso, e degno.

### M O R A L E.

186 **I**ntenda ogni Regnante da questa risoluzione di Galba, esser talora savio consiglio, operare senza il Consiglio. I Ministri di Galba volevano farsi un Principe lor Creatura, per esser Principi sopra del Princi-



Principe, ma Galba che voleva un'Erede della sua autorità, si fece un successore, sotto di cui fosse grazia a Ministri, restar Ministri.

### I S T O R I A.

**E**ssendosi pubblicata l'adozione di 187  
Pisone, senza il solito donativo alle Guardie, Ottone le sedusse con denari, e promesse, e nè loro alloggiamenti si fece proclamare Imperadore.

### M O R A L E.

**A**veva Galba per compiacere a 188  
Pretoriani, ed'al Popolo rimandati li Spagnuoli, e però riuscì facile la sollevazione d'una sol Guardia. In quella Corte, dove è una guardia sola, la guardia non è del Principe, ma il Principe è della Guardia: I Principi d'Italia vogliono una Guardia Italiana, e l'altra Tedesca, che non potendo parlare insieme non possono mai Congiurare.

I S T O -



## I S T O R I A.

189 **V** Scì Galba di Palazzo, per fermare colla sua presenza il tumulto, e vedendosi venir' incontro i Congiurati per' ammazzarlo, Egli presentò la testa al Colpo, dicendo che l'uccideffero, se la sua morte era di beneficio alla Repubblica, e Popolo Romano.

## M O R A L E.

190 **S**peffe volte la sola presenza del Principe basta a sopprimere un gran tumulto, mà non bastò a Galba, perche agl'occhi di quella soldatesca, avezza a mirare frequentemente ne loro alloggiamenti gl'Imperadori Romani, non valeva la presenza del Principe, che per la presenza d'un'Vomo; Quindi comprendesi quanto sia lodevol cosa, che il Principe non sia troppo domestico, poiche mostrandosi di raro alla moltitudine, quando poscia compare, si concilia riverenza, e  
la



la riverenza del Popolo è una delle  
più fidate Guardie del Principe.

## I S T O R I A.

**F**ù tagliata la Testa a Galba, prima  
di compir' un' anno d' Impero nel set-  
tantesimo terzo della sua Vita, e fù  
portata su la punta d' una Lancia ad  
Ottone, che ordinò subito l'ammazza-  
mento di Pisone. Anno 71

## M O R A L E.

**F**U condannato Pisone a morte, 192  
ne altro fù il suo Delitto che il  
sommo favore di Galba: se non fos-  
se stato eletto per successore all'  
Imperio, averebbe ancor vissuto, e  
goduto con quiete le sue ricchezze.  
Chi vuol sapere quanto debba pro-  
movere la sua fortuna in Corte, do-  
po aver mirata l'altezza del grado,  
misuri quanto sia la distanza al  
precipizio, poiche molte dignità,  
che la vanità chiama ingrandimen-  
ti,



ei, dalla prudenza si dimandano pe-  
ricoli, e molti affetti, che si credo-  
no Speranze, doverebbono farsi  
spavento.



MAR.





# MARCO SILVIO OTTONE, VIII.



## ISTORIA.

**R**Imaso Ottone Imperadore, se 193  
ce grandi donati vi a tutti  
quelli, che lo auevano aiuta-  
to a conseguire l'Impero, e principal-  
mente



*mente a Soldati Pretoriani, secondo  
che aveva loro promesso.*

M O R A L E.

194



On trovandosi alcun Principe, per giusto, e santo che sia, il quale non abbia qualche mancamento, o almeno non sia creduto di averlo, il Successore, che vuol cominciare il suo governo con plauso, deve cominciare dall'Esercizio di quella Virtù, che si oppone al difetto del suo Antecessore; così fece Ottone, il quale cominciò a Regnare con munificenza, e liberalità, per opporsi a Galba, tacciato di troppo parco, ed'economio. Dove sono mutazioni, tutti li malcontenti concepiscono speranza, e dove li malcontenti sperano, nessuno è malcontento.

I S T O R I A.

195

*E* Ra comune Opinione, ch'Egli fosse  
Figlio di Tiberio, non solo perche  
sape-



*sapevasi, che fù amico della di Lui  
Madre, ma perche tutto rassomiglia-  
uagli nelle fattezze del volto.*

### M O R A L E.

**N**ON vi è Persona del Mondo, so-<sup>196</sup>  
pra di cui si facciano tante con-  
siderazioni, quanto sopra la per-  
sona dei Principi: non è contento  
il Popolo di sapere le di Lui azioni,  
ma v'è investigando di Lui quanto  
può sapersi d'un Vomo. Devono  
godere i Principi buoni, che il sud-  
dito cerchi da se medesimo, per  
mezzo della sua curiosità, la sua Leg-  
ge nell'imitazione del Principe, e  
che volendo parlar di Lui, infor-  
mato delle sue operazioni, non gli  
manchi argomento di venerazio-  
ne, e di Lode: ma tema altrettanto  
il Principe malo, vivendo persuasa  
la moltitudine, che quello, che non  
vuol ben vivere, non può ben re-  
gnare.



## I S T O R I A.

197 **F**ù Ottone sì fattamente molle, che usava nel suo Corpo tutte le dilicatezze delle Femmine: soleva lavarsi con latte di Asina, per tener morbida la carne: portava perucca (cosa strana in que' tempi:) consumava molte ore allo specchio: vestiva abiti odorosi, ne lasciava alcuna diligenza di comparir bello.

## M O R A L E.

198 **F**orse fù debolezza di Ottone questa sua Efemminatezza, ma forse fù politica, per tenersi affezionati i suoi Ministri, che godevano di veder divertito il Principe dalle Cure del Governo, e non è improbabile, che temendo il Popolo, che fosse per'esser crudele, come il supposto Padre, Egli usasse studio in dimostrarli Effeminato per farsi credere alieno dalla temuta imitazione di Tiberio; amando un rimprovero, che gli conservava il Dominio.

I S T O.



## I S T O R I A.

**V**itellio, che dalle Legioni di Germania (di cui era Comandante sin' al tempo di Galba) era stato proclamato Imperadore, non solo negò obbedienza a Ottone, ma di più mandò settanta mila Uomini contro di Lui, portandosi Egli in Francia ad' aspettar nuove truppe dall' Inghilterra.

## M O R A L E.

**E**ssendo caduto il Diritto della Elezione degl' Imperadori negl' Eserciti, non era possibile, che Imperadore alcuno regnasse in Pace, essendo sempre tanti pretendenti quanti erano i Generali Romani: non era dunque giusto un Diritto, che aveva per necessità il perpetuo disordine, e conseguentemente viene a conoscersi, che per il governo del Mondo, non vi è miglior Principe di quello, che regna per successione, ne miglior suddito di quello, che non pensa a regnare.



## I S T O R I A.

201 **O**ttone si pose in difesa, mandò le sue Genti contro quelle di Vitellio in Lombardia, dove seguirono alcuni fatti d'arme, sempre felici dalla parte di Ottone, mà venuti poscia a generale sanguinosa Battaglia, vicino a Cremona, quelli di Vitellio restarono Vittoriosi.

## M O R A L E.

202 **E**ssendo dalla parte di Vitellio Romani, e dalla parte di Ottone Romani, non era possibile altra via che di azardare in battaglia l'esser nulla, ò l'esser tutto, poiche, non potendo alcuno esser contento senza l'acquisto di Roma, l'Imperio Romano non si poteva dividere. Ecco la Ragione, perche ogni Monarca vuole in ogni Corpo d'Esercito, eziandio composto di loro sudditi, il miglior nervo de' suoi Nazionali; vogliono impedire il pericolo della divisione. Se Vitellio fosse stato



stato Alemanno, e le di Lui Legioni parimente tutte Alemanne, farebbesi facilmente contentato della Germania, e l'Impero Romano, farebbesi sinembrato in due Imperi, la dove essendo Romani in'ogni parte, non importava che perisse un' Imperadore, purché non perisse l'integrità dell'Impero.

## I S T O R I A.

**B**Enche Ottone potesse raccogliere la<sup>203</sup> Soldatesca sopra-vanzata alla battaglia, e tentare di sostenersi contro Vitellio, nondimeno pregò tutti li Senatori, e principali suoi Amici a riconoscer Vitellio per loro Signore, dicendo, che la sua resistenza a-verebbe costata altre Stragi al sangue Romano, essendo dentro di se risoluto, di voler morire.

## M O R A L E.

**O**ttone ebbe sempre tanta ambizione di regnare, che per'ac-<sup>204</sup>  
 I 3                      quistar



quistar comando, perdeva volontieri ogn'altro bene. Nella sua Gioventù consagrò alle lascivie di Nerone la moglie Poppea, per'ottenere il governo della Lusitania. Per diventar Imperadore, diede à Pretoriani tutte le sue ricchezze, ed ora, che si trovò in pericolo di perdere l'Imperio, consagrò la sua Vita alla Vanità di finire i suoi giorni Imperadore. Volle morire temendo di vivere e non regnare, e fece sapere questa sua volontà sul motivo dell'altrui bene, acciò questa sua viltà di Spirito fosse creduta beneficenza.

## I S T O R I A.

205 **F** Atti recare à se li suoi denari, e le sue gioie, di vise ogni cosa trà suoi Servidori, ed Amici; indi postosi à letto si uccise con un Pugnale in'un fianco, nel quarto mese del suo Imperio, e nel trentesimo ottavo della sua Vita, senza lasciar di se alcun Figliuolo.

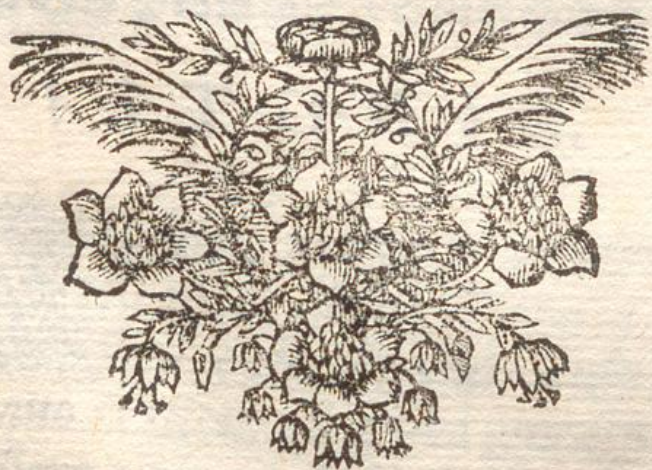
Anno 72.

MO-



## M O R A L E.

Questi andamenti di Ottone mostravano chiaro, che Egli voleva ammazzarsi; ma gli suoi amici, che erano amici del Principe, e non di Ottone, non l'impedirono; ben sicuri che mancando Ottone, non sarebbe mancato loro un Principe; e la distribuzione, ch'Egli fece delle sue Ricchezze, pose godimento della di Lui Morte, con la quale venivano disimpegnati gl'Eredi da due grandi incomodità, quali sono alle anime vili la Gratitude, e la restituzione.





M O R A L E

Questi andamenti di Otone mo-  
 stravano chiaro, che Egli vole-  
 va ammazzarli; ma gli suoi amici, che  
 erano amici del Principe, e non di  
 Otone, non l'impedirono; per li-  
 cuti che mancando Otone, non la-  
 rebbe mancato loro un Principe; e  
 la risoluzione, ch'Egli fece della  
 sua Rischia, pose godimento del-  
 la di lui Morte, con la quale veni-  
 vano disimpagnati gli eredi da due  
 grandi inconnocia, quistono alle  
 anime vili la Granadine, e  
 la risoluzione.

ALL

14





# AULO VITELLIO.

## IX.



## I S T O R I A,

**V**itellio, ricevuto a vviso in 207.  
Francia della Vittoria de  
Suoi, e che Virginio Rufo Ca-  
pitano di Ottone gli auea giurata ob-  
bedienza, venne tosto in Italia, dove  
scorse



*scorse più volte il Campo, in cui era seguita la Battaglia, e venendo consigliato à partire dal fetore di quei Cadaveri, rispose che non poteva trovarsi odore più soave di quello dell' Inimico morto.*

## M O R A L E.

208 **N**Ei grandi godimenti dell' animo si perdono i sensi: e vi può esser maggior governo al Mondo, che l'esser Padrone del Mondo. Miravano gl'ari quel Campo, come pieno di Cadaveri, e Vitellio lo mirava come pieno di Vittime. Gl'altri inorridivano alla strage, ed'egli compicevasi del sacrificio.

## I S T O R I A.

209 **E**Ntrò in Roma, per mezzo debentato, e Popolo Romano in atto di Soldato frà gli Stendardi, e bandiere dell' Esercito, come entrasse in Città Nemica, espugnata à forza d'armi.

MO.



## M O R A L E.

**Q**uesta forma d'ingresso fece in-<sup>210</sup>  
tendere al Senato, che non era  
in Roma altra Autorità che la sua;  
poiche entrando all'Impero *Jure*  
*belli*, il Vincitore era tutta la Legge,  
e la Metropoli del Mondo non era  
per Lui, che una Città di Conquista.

## I S T O R I A.

**F**ece in Senato un racconto di tutte<sup>211</sup>  
le valorose sue azioni, lodandosi  
sommamente, e ordinò che si celebra-  
se la di Lui assonzione all'Imperio con  
le maggiori allegrezze, che si potessero  
fare.

## M O R A L E.

**I**L Senato soleva far Panegirici, ed'<sup>212</sup>  
allegrezze nella installazione de  
nuovi Imperadori, mà Vitellio vol-  
le lodarsi Egli da se medesimo, e  
comandò Egli le allegrezze da farsi,  
ne questa fù leggerezza di Spirito,  
mà



mà fù un'arcano del Principato. Non volle Vitellio occasione di ringraziare il Senato, perche il ringraziamento suppone grazia ricevuta, ed' il Principe non vuol grazie dal Suddito; e volle Egli comandare le allegrezze da farsi, perche non restasse al Senato alcuna autorità sopra del Popolo, sotto pretesto di onorare il Principe.

## I S T O R I A.

213 **I**n questi giorni solenni, facevasi convivare da Principali Romani, e s' imbandivano mense di tanto prezzo, che niun pasto valeva meno di dieci mila Scudi (denaro grande in que' tempi) ed' il di Lui Fratello, gli fece sì Lauto trattamento, che numeravansi due mila piatti di elettissimi pesci, e sette mila di Volatili, de più delicati.

## M O R A L E.

214 **N**on solamente volle Vitellio spogliare i Romani dell' autorità,   
 mà



mà volle spogliarli delle ricchezze, e perche non succedesse questo spoglio con tumulto, trovò l'invenzione d'impoverirli con lor'ambizione; poiche ciascuno di que' Patrizij, recandosi a grand'onore, che l'Imperadore pransasse alla sua mensa, spendeva più di quello che aveva: e perche restasse nascosta questa sua politica, obbligò il Fratello a spesa Maggiore.

### I S T O R I A.

**I**Ntendendo, che qualche Astrologo<sup>215</sup> aveva sparso per Roma, che Egli non sarebbe durato nell'Imperio un Anno, fece sbandire dall'Italia tutti gl'Astrologi, e comandò, che si eleggessero li Magistrati per dieci anni.

### M O R A L E.

**O**Gni Savio Principe deve levar il<sup>216</sup> credito a questa sorte di Astrologi, poiche il Popolo là corre, dove crede, ed'essi col freno in mano della



della Volgare simplicità, condurrebbero tutto il Mondo a lor piacere, ed'averebbero quella forza, che à la Religione, la quale conduce il Mondo per via di fede. Molto meno son tollerati li Astrologi dai Principi Tiranni, i quali non soffrono Vomini, che san più di loro: la maggior scienza è una maggioranza, e chi si fa con violenza Sourano non vuol niente sopra di sè. Le male nuove a simili Principi non si devono dire, molto meno predire: Benche sappiano di esser mortali, se ne scordano però volontieri, e ciò che mai si vorrebbe si odia sempre.

## I S T O R I A.

217 **U**Sò particolar diligenza di tener in vigore le due Fazioni, che erano nella Plebe Romana, una che chiamasi Veneta, e l'altra Prasina, facendo a questo fine frequenti giostre, e Corse, con premiarne i Vincitori.

MO.



## M O R A L E.

**S**I divide il Popolo con fazioni da <sup>218</sup>  
 Giuoco, perche sia disunito da ve-  
 ro. Donava Vitellio ricchi presen-  
 ti a Vincitori, acciò si trovassero  
 sempre Combattenti; non dava  
 premio al valore, perche il valore  
 fosse premiato, ma dava uno sti-  
 pendio alla discordia, acciò la di-  
 scordia prendesse vigore, e la disgrazia  
 del vinto diventasse desiderio di  
 Vendetta: poiche dove il Popolo  
 sempre combatte, il Principe trionfa  
 sempre.

## I S T O R I A.

**V**Enendogli riferito, che in certa Gio- <sup>219</sup>  
 stra tra le due fazioni, alcuni ave-  
 vano lodato per più valorosi quelli del  
 color verde, che erano Prasini: Egli  
 che più era inclinato a quei di color  
 Lionato, che erano Veneti, li fece tutti  
 uccidere.



## M O R A L E.

220 **E**Ra accaduto tante volte agl'Imperadori Romani il perire per via di Fazioni, e tumulto Popolare, che Vitellio, per rendersi sicuro volle incrudelire contro la fazione Prasina, per'averel'altra metà del Popolo impegnata alla sua difesa, e col mezzo di questo impegno avere quella scienza tanto necessaria al Principe, di conoscere quei che l'amavano, e quei che l'odiavano, poiche raccogliendosi per l'ordinario i Malcontenti insieme, ogni suo nemico farebbesi congiunto alla Fazione Prasina; se fosse stato Vitellio indifferente, stimava che tutti potessero congiurare, contro di Lui, facendosi parziale, aveva a temere una sol parte.

## I S T O R I A.

221 **D**Onò la Vita ad'un Cavaliere, condannato a Morte, sapendo, che



*che nel suo Testamento l'aveva fatto Erede, ma leggendo poscia il Testamento, e trovando, che aveva dichiarato Coerede anche un certo Liberto suo favorito, fece tosto uccidere il Cavaliere, ed il Liberto.*

M O R A L E.

**I**L Liberto, Coerede, non per'altro titolo, che per'esser Favorito del<sup>222</sup> Principe, scoprì a Vitellio l'opinione del Popolo, che il Liberto avesse tanta autorità sopra il di Lui spirito, che bisognasse far tanto conto del Liberto, che dell'Imperadore; onde la vita donata al Testatore, sarebbe stata creduta una grazia, non meno del Liberto, che di Lui. Non volle Vitellio, ne questa Compagnia nella sua autorità, ne questa compagnia nell'altrui opinione, e però fece ammazzare il Testatore, per correggere l'opinione del Popolo, e fece ammazzare il Liberto, per punire la di lui temerità in farsi credere padrone del suo Padrone.

K

ISTO-



## I S T O R I A.

223 **U**Sò molte altre crudeltà, tra le quali fù orrenda l'uccisione di due Giovani fratelli, che lo avevano supplicato della Vita del loro Padre, da Lui condannato a Morte.

## M O R A L E.

224 **N**on furono uccisi questi due Fratelli, per aver supplicato per la Vita del Padre, mà perche essendo lor negata la grazia dimandata, caddero in tanto dolore, che Vitellio vedendogli vicini a disperarsi, volle per sua sicurezza prevenire la vendetta, che averebbe potuto tentare la loro disperazione contro della sua Persona, trovandosi sempre in pericolo la Vita del Principe dove vivono disperati.

## I S T O R I A.

225 **E**ssendo ammalato un Cavaliere suo Confidente lo andò a visitare, e  
mo-



*mostrando di fargli onore, con porgergli  
Egli stesso un bicchier d'acqua, vi po-  
se dentro il veleno', per cui fù tosto  
estinto.*

### M O R A L E.

**C**OSÌ finiscono per' l'ordinario gl'<sup>226</sup>  
Amici del Principe Crudele, poi-  
che essendo consapevoli delle di  
Lui sceleratezze, li mira con rosso-  
re; ed' il Tiranno insoferente di ogni  
cosa dispiacevole, pensa alla lor  
Morte, per rimedio del suo inco-  
modo.

### I S T O R I A.

**D**I venendo Vitellio ogni giorno più<sup>227</sup>  
crudele, le Legioni d'Oriente (se-  
guitate da quelle della Scia-vonia, e  
dell'Egitto) proclamarono Imperadore  
Vespasiano lor Capitano, il quale ricu-  
sando l'offerto onore, i Soldati lo mi-  
nacciarono di morte, se non avesse ac-  
cettato.



## M O R A L E.

228 **L**A crudeltà di Vitellio gli tenne Roma obbediente, e quieta, per la paura, che ciascuno avea di Lui, ma negl'Eserciti, dove non arrivava il timore, ed'arrivava lo scandalo, la crudeltà lo fece odioso, e l'odio degl'Eserciti opprime i Principi.

## I S T O R I A.

229 **V**Espasiano, lasciato al comando dell'Esercito contro Giudei Tito suo primogenito, portossi in Alessandria, e di là mando Licinio Muziano Capitano della Soria con poderoso Esercito in Italia; verso dove partì anche Antonio, Capitano della Schiavonia, con gran numero di Ungari, e Misij, chiamati per rinforzo delle sue Legioni.

## M O R A L E.

230 **I**L Principe che à molti, e grandi Stati nella sua Monarchia, deve dividere ogni Stato in molti Governi

ni



ni, poiche nella moltitudine dei Comandanti, è difficile l'unione contro del Principe, ma dove molti Regni sono comandati da un solo, i Comandanti sono pochi, ed'è facile, che se l'intendano insieme, come accadde di Vespasiano, e di Antonio, che avevano sotto di Se una gran parte dell'Europa, dell'Asia, e dell'Africa, onde ciascuno di Essi, avendo forze da Gran Monarca, non avea che a farsi Ribelle per farsi Monarca.

## I S T O R I A.

**V**itellio mandò Valente, e Cecinna<sup>231</sup> i suoi Capitani con poderoso Esercito contro Antonio, ed'incontrandosi, vicino a Cremona, vennero à Battaglia, dove Vitellio perdette trenta mila Uomini, ed' Antonio Vincitore, vicino a cinque mila, indi proseguì il viaggio verso Roma, scrivendo a Vitellio, che se avesse pacificamente la-

K 3

sciato



*sciato l'Imperio gli sarebbe conceduta la Vita.*

### M O R A L E.

232 **S**E in quel tempo fossero state tante Fortezze nell'Italia, come oggidì sono, non sarebbe caduta la fortuna di Vitellio in una Giornata. I Regni che si difendono con soli Eserciti ànno maggior dipendenza dal Caso, che dal Regnante: in poche ore cadono gli acquisti di molti secoli, ed' il Vittorioso non à sicurezza di maggior durazione, di quella che suol frapporsi trà la battaglia e la Vittoria, trà la fortuna, e la disgrazia, che sono sempre vicine.

### I S T O R I A.

233 **V**Itellio trattò la rinuncia con Flavio Sabino Fratello, e con Domiziano figlio di Vespasiano, che erano in Roma, e dopo accordato il contratto, giurò nel Tempio di Giunone, di effettuare la suddetta rinuncia.

MO.



## M O R A L E.

**G**iorò Vitellio non per lasciar<sup>234</sup>  
l'Imperio, ma per prender  
tempo. I trattati trà Principi, che  
sono in mala Religione, molte volte  
paiono negozij, e sono inganni. Niu-  
no mai, Vuol perire per contratto,  
se non quando à violenza ed' il con-  
tratto violentato non è contratto,  
onde il fidarsene è debolezza, e  
l'osservarlo ignoranza.

## I S T O R I A.

**S**i pentì immantinente Vitellio, ed' or-<sup>235</sup>  
dinò, che fossero ammazzati Fla-  
vio Sabino, e Domiziano, che fuggirono  
al Campidolio, dove essendo con pre-  
potenza assaliti, Domiziano si salvò  
con la fuga, e Fla-  
vio restò trucidato  
con tutti li di Lui Seguaci.

## M O R A L E.

**E**ccol'osservanza del giuramen-<sup>236</sup>  
to, fatto avanti l'Altare della Dea

K 4

Giu-



Giunone. Al tempo dei Principi Gentili la Religione, e la Divinità non erano che un'istramento della Politica. Il Dio di Vitellio era l'Imperio Romano, e la di lui Religione fù il sacrificio fatto de' suoi Nemici alla sua vendetta.

### I S T O R I A.

237 *A* Vanzandosi Antonio verso Roma, senza che Vitellio potesse impedirlo, mandò Ambasciatori a trattar di nuova rinuncia, ed insieme inuiò alcune Vergini Vestali, a pregarlo di non avanzarsi Nemico; ma non ascoltò Antonio, ne proposizioni, ne preghiere, battè l'Esercito di Vitellio, ed entrò a forza d'Armi in Roma.

### M O R A L E.

238 *C* On l'inganno d'un trattato Vitellio uccise Flavio Sabino, e con un simil trattato tentò far il simile di Antonio. Gli mandò Vitellio incontro Vergini Vestali, le quali se  
non



non lo potessero fermare per rispetto di Religione, per esser Vestali, lo potessero fermare per libidine, per esser Vergini: ma Antonio che era Soldato le rifiutò Vestali, e perche era Politico le rifiutò Vergini.

### I S T O R I A.

**V**itellio si nascose in una piccola stanza, dove fù trovato, e di là strascinato alla Piazza con le mani, e Capegli legati dietro, con una cavizza al Collo, con le vesti stracciate, e mezzo ignudo, e con un pugnale sotto il mento, acciò tenesse la faccia alta alla vista di tutti, facendogli la Plebe ogni villania, e finalmente dopo averlo i Soldati tormentato con molte ferite, lo ammazzarono, e gettarono nel Tevere. Essendo allora in età di 57. anni, in dieci, o undici mesi d'Imperio.

Anno 72.

### M O R A L E.

**I**mpadronito, che fù Antonio di Roma, doveya comettere la morte,  
di



di Vitellio, ma non era facile risolvere il modo: la sola morte non era vendetta bastevole alla morte di Flavio Sabino, e l'incrudelire contro un Imperadore Romano, pareva un offendere la Maestà del Carattere, sempre meritevole di rispetto: Risolse prudentemente Antonio di lasciar fare alla Plebe, ed alla Soldatesca, poiche se in Vespasiano fosse prevaluto il desiderio della Vendetta, sarebbe stato contento che Vitellio avesse avuta morte crudele, e se in Vespasiano fosse prevaluto l'affetto di Principe, mal contento, che fosse stato con tanta crudeltà, ed ignominia trattato un suo Antecessore; Egli aveva la sua discolpa sopra il tumulto del Popolo, e dei Soldati, che non si erano potuti frenare.







# FLAVIO VESPASIANO.

## X.



### ISTORIA.

**S**ommerso che fu Vitellio, <sup>241</sup>  
 il Senato mandò Ambascia-  
 dori a Vespasiano, che era in  
 Alessandria a fargli omaggio, ed in vi-  
 tarlo alla sua Imperial Residenza di  
 Roma,



*Roma', dove intanto fu fatto Pretore con autorità di Consolo il di Lui Figlio secondogenito Domiziano, assistito nel governo da Antonio, e da Muziano.*

### M O R A L E.

242



Apeva Vespasiano, che gl' Eserciti, andati in Italia per la di Lui esaltazione all' Imperio erano prepotenti alle Forze di Vitellio, e già erangli venuti auvisi de' primi progressi felicissimi, con tutto ciò non volle moverfi d' Affrica, e volle aspettare, che Vitellio fosse morto, che le cose fossero composte, e che il Senato, e Popolo Romano lo pregassero, per entrare in Roma, senza alcun carattere odioso: Non volle entrare da Soldato, ma da Principe, non con jactanza di Vittoria, nelle guerre civili sempre pianta da molti, ma con aspettazione d'un Successore, al Trono Vacante, sempre bramata da tutti.

ISTO.



## I S T O R I A.

**V**espasiano, che in Alessandria a ve-<sup>243</sup>  
*va trattato col Re de' Partbi, e  
 con altri Re, e Tetrarchi dell'Oriente,  
 acciò contribuissero gente al suo Eser-  
 cito, con la quale avesse in ogni evento  
 forze grandi contro Vitellio; succe-  
 duta la di Lui Morte, Vespasiano non  
 volle più aiuti, e venuto tempo op-  
 portuno alla navigazione, partì ver-  
 so Roma.*

## M O R A L E.

**B**Enche fosse mancato il bisogno<sup>244</sup>  
 delle Truppe ausiliarj per la  
 guerra, non dimeno parevano ne-  
 cessarie per suo accompagnamen-  
 to, essendo privo della maggior  
 parte delle sue Legioni, mandate  
 già contro Vitellio, sotto il coman-  
 do di Licinio Muziano; ma savia-  
 mente Vespasiano non volle servirsi  
 di Soldatesca straniera, perche non  
 volle che Eserciti Barbari imparas-  
 sero la strada di Roma, dove veden-  
 do



do l'immense ricchezze di quella Metropoli di tutto il Mondo, se allora venivan Compagni un'altra volta tornarebbero Nemici.

## I S T O R I A.

245 **F**ù Vespasiano della famiglia dè Flavij, abitante in un piccolo Borgo vicino a Rieti; ma per merito delle sue Virtù, e valore, ascese di grado in grado ad'esser Vice Consolo dell'Asia, mandato vi da Nerone nella sollevazione dè Giudei, come Capitano, che nelle turbolenze dell'Inghilterra a vea soggiogati què Popoli, con prove di tanto valore, che si trovò personalmente in trenta Battaglie, da Lui sempre vinte.

## M O R A L E.

246 **E**cco la ragione, perche gl'Ufficiali suoi inferiori lo minacciarono di Morte, se non accettava l'Imperio, ed insieme la Ragione perche Egli non voleva accettarlo. Vole-  
vano



vano i suoi Ufficiali un'Imperadore di bassa condizione, che col suo esempio facesse possibile ad'ogn'un' di loro aspirare al Principato, e mettere in tanta riputazione il valore, che ogni Soldato potesse comparire trà Principi. Non voleva Vespasiano l'Imperio, perche temeva, che le prime Famiglie di Roma, piene di ambizione, per la gloria de' loro Antenati, non lo sofferrissero nella sedia de Cesari, e che la Dignità dell'Imperio, altro non gli fosse, che una spinta al Precipizio. La Politica dè suoi Ufficiali era giustizia, e la Politica di Vespasiano era prudenza: La Giustizia degl'Ufficiali, fù ben corrisposta da tanta prudenza, e la prudenza di Vespasiano, fù ben premiata con tanta giustizia.

## I S T O R I A.

**M**entre Vespasiano era in Viaggio, <sup>247</sup>  
gl'Olandesi, ed alcuni Popoli della



*la Francia tentarono di scuoter il giogo Romano, e rimettersi nella prima libertà; ma furono domati da Quintilio Ceriale, mandato a quell' Impresa da Domiziano.*

### M O R A L E.

<sup>248</sup> **N**on importa, che il Principe sia lontano con la persona, se non è lontano con le Forze, e con la Mente. Vespasiano era nell'Asia, ma la di Lui vigilanza era in Roma nel Figlio, ed'era nella Francia la di Lui prepotenza nell'Esercito di Quintilio Ceriale. Il Principe è sempre presente, dove è presente la Virtù del Principato.

### I S T O R I A.

<sup>249</sup> **I**ntendendo Vespasiano, che Tito aveva tutta soggiogata la Giudea, ed'espugnata Gierusalemme per fame, in cinque mesi di assedio, e che aveva soccorso Tiridate Re d' Armenia, contro degl' Alani, popoli della Scithia, venuti  
ad -



*ad invadere li di Lui stati, Vespasiano lo chiamò a Roma à trionfare.*

### M O R A L E.

**N**ON potendo Vespasiano gloriarsi de suoi Antenati, volle farsi gloria maggiore cò suoi discendenti, e mentre raccontavano Altri cose passate, incapaci di accrescimento, mostrava Egli cose grandi presenti, che erano speranza di molte altre maggiori. Fù gran Fortuna di Roma, dopo tanti Viziosi Principi, averne uno, che si trovasse in bisogno di mostrare Virtù.

### I S T O R I A.

**V**OLLE Vespasiano aver parte nel Trionfo, per aver Egli incominciata, per comando di Nerone, la guerra de Giudei, i quali perdettero nella Provincia, e nella Città un milione, e cento mila persone, oltre novanta settemila, condotte in Schiavitù, e videro distruggere il famoso lor Tempio di Salomone.



Salomone, e tutta la Città; Di sì memorabil vittoria fece Vespasiano un tal trionfo, che per l'inanzi non fù più veduto un tale; e Tito fù dichiarato Collega nella Censura, nel Tribunale, e nel Consolato.

### M O R A L E.

252 **I**L principal Trionfo di Tito erano li Giudei, ma il principal Trionfo di Vespasiano era Tito. Mentre Tito compariva nella maggior gloria di Soldato, compariva Vespasiano nella maggior gloria di Padre: Veniva lodato Tito d'auer vendicato l'Imperio Romano, con un milione di Nemici morti, e veniva lodato Vespasiano che avesse tenuto vivo l'onore dell'Imperio Romano nella Vita di un sol Figlio. Meritò un tal Padre di auere per suo Collega un tal Figlio, e meritò un tal Figlio, che non fosse altra persona il di Lui Padre, che un Imperadore Romano.

ISTO-



## I S T O R I A.

**V**Espasiano era attentissimo al suo<sup>253</sup>  
 governo, riformando abusi, pro-  
 movendo i buoni costumi, istituendo  
 nuove Leggi, e singolarmente in-vigi-  
 lando sopra l'amministrazione della  
 retta giustizia, el culto della Reli-  
 gione.

## M O R A L E.

**Q**uesto è l'Ufficio del Principe, Go-<sup>254</sup>  
 vernare, e la regola del gover-  
 nare, non è la sola Giustizia ma, ci  
 vuole assieme la Religione: La Giu-  
 stizia tien contento il pubblico, e la  
 Religione tien sofferente ogni Pri-  
 vato, eziandio incomodato dall'eser-  
 cizio della Giustizia. La Giustizia  
 tiene il Diritto, e la Religione lo so-  
 stiene, e tutte due insieme tengono,  
 e sostengono il Principe.

## I S T O R I A.

**S**Pese infinito denaro in fabbriche<sup>255</sup>  
 pubbliche. Fece rifare più bello il



*Campidoglio abbruggiato da Vitellio  
Rifabbricò Roma in tutte quelle parti,  
dove erano restate rovine dell'incen-  
dio di Nerone: alzò alla Dea Palla-  
de un Tempio, con tanta magnificenza,  
che non ne fù un simile sin' a quell' ora:  
Fabbricò un vastissimo Anfiteatro: e  
per tutto l'Imperio Romano fece ri-  
mettere le belle Fabbriche, dannegiate  
dalla Guerra, con immensa lode dei Po-  
poli.*

M O R A L E.

256 **T**Rà le cose memorabili, che può  
lasciar nel Mondo un Principe,  
certamente sono da numerarsi le  
fontuose Fabbriche: la Liberalità  
nel donare, non è durevole, che  
nella corta vita dei beneficiati: L'a-  
mabilità del conversare, perisce con  
la morte de Coetanei; la providen-  
za nei bisogni del popolo, termina  
anch'ella col popolo: La sapienza  
delle Leggi, resta nascosta alla noti-  
zia di pochi, ma la magnificenza  
degl'Edificij dura per molti secoli,  
fi



si ammirano da chiunque li mira, e tutti possono mirarli: ma conviene, che siano fatte come quelli di Vespasiano, cioè tali, che in guardarli si conosca immantinentemente, che solo un gran Principe poteva fondarli.

### I S T O R I A.

**A** Gl'Vomini Letterati provvedeva<sup>257</sup> con ricche pensioni, ed'ogni altro, che fosse insigne in qualche virtù, o Arte, trovava donativi, e favori da Vespasiano.

### M O R A L E.

**M**anca la Giustizia distribuitiva<sup>258</sup> nel Principe, quando manca il vivere a quelli che sono la perfezione del vivere. Non mancava questa Giustizia in Vespasiano, che favoriva gl'Vomini Virtuosi, per quel nobilissimo genio della Virtù, che previene gl'obblighi della giustizia. Ma oltre l'inclinazione del genio, moveva Vespasiano la Poli-



tica del governo, la quale insegna, che la non curanza de Virtuosi, tira seco la non curanza del Principe, poiche essendo un fondamento del Principato sull'opinione degl'Uomini, questi imparano quello che li più addottrinati insegnano.

## I S T O R I A.

259 **O**bligò Vespasiano molte Province nell'Asia, e nell'Europa a pagare il Tributo, che per mal governo de' Predecessori non pagavasi, e trovò molte nuove invenzioni di moltiplicare, e regolare le entrate della Camera Imperiale, acciò abbondasse il denaro per tutte quelle spese, che per liberalità, e magnificenza soleua fare.

## M O R A L E.

260 **I**L Denaro è tutto l'Elemento del Principato, e del Principe, e perche la necessità di spargerlo è perpetua, convien che sia perpetua la sorgente, che lo somministra: Sono  
i Prin-



i Principi liberali come le piante frutifere, che quanto più abbondano di frutti, tanto più bisogna che succhiano dal terreno. Solo a Dio per far tutto abbonda il Niente.

## I S T O R I A.

**A** Vendo Cesonio Peto Governado-261  
re della Soria soggiogata la Coma-  
gena, e fatto prigionie Antioco Re di  
quella Provincia; Vespasiano non  
volle che fosse condotto a Roma, ma gli  
assegnò per suo soggiorno Lacedemonia  
Città nella Grecia, provvedendolo di  
entrate bastevoli a vivere con la sua  
Famiglia da gran Signore.

## M O R A L E.

**L**A prigionia del Re Antioco fù in 262  
parte fortuna, ed in parte virtù  
di Cesonio, ma il cortese trattamen-  
to, trovato da quel Re nella Grecia  
fù tutta virtù di Vespasiano: Con-  
dotto Antioco a Roma, avrebbero  
tutti mirato l'acquisto di Cesonio:



condotto a Lacedemonia ammirarono tutti la modestia di Vespasiano. In questo celebre successo, di cui il Mondo parlava in lode di Cesonio, che era Ministro, non doveva tacerli la Gloria di Vespasiano, che era il Principe; volle per tanto, che nel medesimo tempo che si diceva di Cesonio, aver' Egli operato da Valoroso Soldato, si dicesse di Vespasiano, aver fatta un'azione da Magnanimo Principe.

### I S T O R I A.

<sup>263</sup> **D** Al principio, che fù Imperadore si prefisse un'ordine di Vita nella seguente forma: Facevasi Risvegliare avanti giorno, e Leggeva in letto, o facevasi leggere le lettere, memoriali, ed altre scritture, che richiedevano spedizione. Di poi, mentre vestivasi ascoltava i Ministri, che dovevano parlargli, e dopo vestito udiva ogn'altro, ed immediatamente risolveva sopra le date Udienze. Indi divertivasi



*vafi al passeggio, e poi ritiravasi a Palazzo, dove sedeva a parca mensa, e ripigliava lo stesso ordine di negozio, e diricreazione ogni giorno.*

### MORALE.

**C**Hi deve dar Legge agl'altri, de-264  
ve viver con Legge. Dio che  
comanda il bene è Ottimo. Acca-  
de molte volte, che Principi mali  
comandano bene, ma per lo più  
non comandano felicemente; poi-  
che i Popoli, che non distinguon  
l'autorità del Principe dalla di Lui  
Persona, anno maggior risguardo  
alla Persona, che al Principe, a ca-  
gione, che li costumi personali son  
più imitabili, per'esser cose visibili,  
la dove il Diritto dell'Autorità del  
Principe è un punto di ragione, a  
cui non arriva la moltitudine per'  
esser cosa, che non si comprende  
dai sensi. Tale suol esser' il Popolo,  
quale suol'essere la Corte, e tale la  
Corte quale il Principe, e però do-  
ve



ve il Principe è buono, quelli che non vogliono far bene per debito, lo fanno per'adulazione.

### I S T O R I A.

265 **V**Enendo molti accusati d'auer spar-  
lato contro di Lui, non ne prende-  
va mai alcuna Vendetta, così d'ogn'  
altra offesa scorda-vasi facilmente.

### M O R A L E.

266 **Q**uesta è un'imitazione della Di-  
vinità, la quale non resta mai  
offesa da chi l'Offende: Il Principe  
vendicativo, confessa che il suddito  
lo può affliggere, e conseguente-  
mente se gli confessa inferiore; La  
dove il Principe che non cura le al-  
trui offese, si mostra tanto alto so-  
pra del suddito, che non lo sente:  
e quella vendetta, che non fa il  
Principe, la fa il disprezzo.

### I S T O R I A.

267 **I**nformato della Religione di Cristo,  
che predica-vasi in Roma, e per tutto  
l'Im-



*l'Imperio, non permise mai, che alcuno facesse molestia, ne impedimento a Predicatori.*

### M O R A L E.

**Q**uando non è necessario, non<sup>268</sup> deve toccarsi il Popolo sul punto della Religione, ne Vespasiano, che permetteva ogn'altra Religione, vedeva necessità di perseguitare quella di Cristo, che aveva insegnato *dar a Cesare tutto quello che era di Cesare.*

### I S T O R I A.

**V**isse attentissimo alla conservazio-<sup>269</sup> ne della sua Sanità, per cui sole-  
va ciascun mese star un giorno senza cibo, e frequentemente facevasi fregar le braccia, e le gambe, tanto che fù sempre sano, e disposto sino alla morte, seguita per flusso di ventre, dopo nove anni di lodatissimo Imperio, e 79. di Vita, pianto da tutti gli Uomini da bene.

Anno 81.

MO-



## M O R A L E.

270 **U**No de' maggiori mezzi, che abbia il Principe, di tenere in riverenza, e timore la Corte, consiste nel vivere regolato, e attento alla conservazione della Sua Sanità, poiche allora i Ministri fanno, che non possono aver alcun tempo, in cui il Principe, per compiacere alle sue intemperanze, lascj governare ad'essi, ed'essendo persuasi, che il Padrone può durare lungo tempo, non vedendo facile la mutazione del Principe, mettono tutto il loro studio in ben servirlo, consistendo in questo tutta la speranza della loro Fortuna.







# TITO.

## X.



### I S T O R I A.



*Tito, succeduto al Padre nell' -271  
Imperio, abbandonò subita-  
mente Veronica Regina de  
Giudei sua prigioniera, e  
Concubina.*

MO.



## M O R A L E.

272. **I**lto, mutando condizione, mutò costumi, poiche se avesse continuato ne' primi, ogn'uno averebbe saputo come regularsi sù la cognizione del di Lui debole, ma cambiando modo di vivere, restarono tutti all'oscuro; Il Principe che si conosce, non si lascia conoscere.

## I S T O R I A.

273. **N**ella sua Gioventù fù *Auvocato in Roma, mà Vespasiano lo volle Soldato, e gli diede unRegimento, quando andò all'espugnazione della Giudea, che poscia da' Lui fù soggiogata.*

## M O R A L E.

274. **I**n que' Dominij, ne' quali ciascuno può sperare il Principato, non vi è miglior via di quella dell'Armi, dove ogni grado è un comando, ed'ogni avanzamento un maggior coman-



comando, tanto che si ascende per linea retta al primo Comando. La dove per via di Dottrina ogni grado è un servizio. Tito Dottore sarebbe succeduto all'Eredità dell'Imperadore, ma Tito Soldato successe all'Impero del Padre.

### I S T O R I A.

**Q**uando fù Imperadore, mai negò<sup>275</sup> ad'alcuno grazia possibile a concedersi, e quando non si poteva concedere dava speranza di poterla ottenere, e venendogli detto un giorno da alcuni de suoi Consiglieri, che Egli prometteva troppo: rispose: non esser cosa convenevole, che alcuno partisse dal Principe mal contento.

### M O R A L E.

**N**on piacevano ai Ministri di Ti-<sup>276</sup> to tante promesse, poiche sempre che mancava l'adempimento, si sentivano mormorazioni contro di loro, essendo i supplicanti più inclinati



nati a credere male dei Ministri, che non voleffero eseguire la volontà del Principe, che a dubitare del Principe, da cui fù loro data cortese risposta: Ma Tito, che pagava i suoi Ministri, voleva che facessero l'Ufficio loro, di servire come Egli voleva, non come volevano essi, dovendo qualche volta farsi odiosi acciò il Padrone fosse amato.

## I S T O R I A.

277 **R**iflettendo una Notte, dopo la Cena, che in quel giorno non aveva donata cos' alcuna: Amici, disse a Circostanti, abbiamo perduto questo giorno.

## M O R A L E.

278 **Q**uesto dispiacere di Tito, procedeva da un nobilissimo principio, ch'Egli aveva in mente, degno di essere nella mente di ogni Regnante: Che il Principe à la Virtù  
per



*per debito*: Al Privato, basta non esser malo per'esser buono, ma il Principe non è buono, se non è ottimo: dovendo essere ogni Virtù del Principe, Virtù grande, e degna di Principe.

### I S T O R I A.

**A**Vendo due gran Personaggi con-272  
giurato contro di Lui, li fece venire a sè, e disse loro tutto affabile, che volessero congiar proponimento, e sapessero, che l'Imperio davasi dalla provvidenza delli Dei, e del Fato, e non dalla diligenza degl'Uomini, e li rimandò con preziosi donati-vi.

### M O R A L E.

**Q**uando la Clemenza à forza di280  
correggere, la pena del Reo, farebbe colpa del Giudice. Si ammazzano gl'Uomini dai Tribunali per'estinguere i peccati, non per estinguere gl'Uomini: e se la Clemenza può far questo bel colpo, di

M

esting.



estinguerla colpa, senza estinguere  
il Colpevole, allora la Clemenza,  
à fatte tutte le parti della Giustizia;  
la quale può solamente condanna-  
re a morte, per disperazione d'ogn'  
altro Rimedio.

### ISTORIA.

281 **S** Apendo che suo Fratello Domizia-  
no tentava di sollevare le Cohorti  
contro di Lui, lo fece suo Collega nell'  
Imperio, e dichiarò suo successore,  
avertendolo segretamente a non im-  
brattarsi le mani nel sangue d'un Fra-  
tello, che tanto l'amava.

### MORALE.

282 **S** E Tito puniva Domiziano, ac-  
quistava maggior sicurezza, ma  
perdeva il Fratello, e con Lui, ve-  
niva a perdersi nella Famiglia sua  
l'onore di numerare trè Impera-  
dori Romani, e volle impedire nel-  
la posterità il titolo di Traditore, e  
Fratricida, in un figlio di Vespasia-  
no,



no, ed' in un Fratello di Tito. Non  
 si curò del pericolo della sua vita  
 mortale, per non metter in pericolo  
 l'onor eterno del suo Sangue.

### I S T O R I A.

**R**egnò con questa piacevolezza due<sup>283</sup>  
 anni, due mesi, ed' alcuni giorni, do-  
 po i quali, sorpreso da' febre maligna  
 in età di quarant'un' anno, se ne morì  
 con uni-versal dolore, venendo chia-  
 mato da Tutti la delicia del Mondo,  
 ed' in questo poco tempo fù pace uni-ver-  
 sale per tutte le parti dell' Impero Ro-  
 mano.

### M O R A L E.

**L**A piacevolezza del Regnare rie-<sup>284</sup>  
 sce felicemente, quando è virtù,  
 ma non così, quando è natura; per-  
 che allora vien creduta debolezza,  
 di Spirito, e timore che abbia il  
 Principe delli suoi Sudditi. In Tito  
 sapevasi essere la Piacevolezza Vir-  
 tù, essendo noto qual valore, e qual  
 militar fierezza usasse a tempo, nel-



la Guerra contro Giudei, coprendo di nemico sangue tutto il Paese rubello. Persuaso adunque tutto il Mondo, ch'Egli era Soldato, volentieri stava quieto, per goderlo Principe.

## I S T O R I A.

285 **P**rima di spirare, disse che gli era grave il morire, e parergli di meritare maggior vita, non ricordandosi d'aver mai fatta cosa alcuna, di cui si avesse a pentire, che una sol volta,

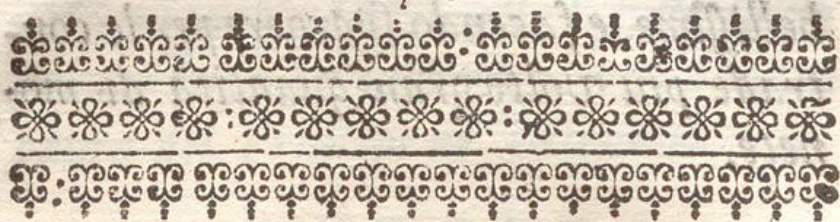
Anno 83.

## M O R A L E.

286 **A**nche morendo serbò Tito quella prudenza, che deve aver sempre il Principe quando parla; che consiste, in non mostrar mai tanta confidenza a Servitori, che questi sappiano il debole del Padrone, non rivelando qual fosse la colpa, di cui si avesse a pentire. Confessando d'aver errato si mostrò Uomo, ma tacendo l'errore, si mostrò Principe.

DO-





# DOMIZIA- N O. XII.



## I S T O R I A.

**D**Omiziano successe al Fratello<sup>287</sup>,  
senza contradizione, e co-  
minciò l'Impero con molta  
lode, facendo tosto alzare bellissime Fa-  
briche, tratenendo il Popolo con feste  
bellissè-



*bellissime, e facendo spargere per le contrade più volte gran quantità di monete.*

### M O R A L E.

288



**N** ogni principio di governo era sempre pericoloso il principio di qualche turbolenza, e però bisognava stabilirsi nel Principato, con far cose plausibili, e gradite: La Plebe, che raccoglieva le monete, non curava altro Principe di quello, che le faceva spargere: il Popolo ricreato ne' Teatri, non pensava ad'altro comodo, che al godimento presente, e la Nobiltà, che vedeva abbellirsi la Patria, con magnifiche fabbriche, lodando il Principe, scordavasi della soggezione.

### I S T O R I A.

289

**D**ivisa i Giudici, ed'ogni Governadore, qualunque fosse, quando erano Colpevoli di venalità, o di altra passio-



*passione pregiudiziale alla Giustizia, ne  
fu mai veduta in niun governo tanta  
paura del Principe ne' Tribunali.*

### M O R A L E.

**L**A principal cura del Principe, 290  
nuovo, deve essere nel guada-  
gnarsi la moltitudine, poiche le  
Persone grandi sono poche, e per  
la paura di perdere il molto, che  
anno sono più caute: ne vi è miglior  
mezzo di farsi amare dalla moltitu-  
dine, che gastigare Persone autore-  
voli, e Potenti, godendo il Popolo,  
invidioso de' Superiori, di vederli  
ridotti alla medesima soggezione,  
in cui Egli si trova.

### I S T O R I A.

**E**Ra Domiziano, tanto eccellente nell' 291  
Arte del saettare, che tratteneva-  
si molte volte saettando mosche, che  
quantunque di così piccol corpo, sole-  
va nondimeno certamente colpire:  
tanto che, interrogato una volta il Ca-

M 4 meriere



*meriere di guardia chi fosse nella stanza coll'Imperadore? rispose, che neanche una mosca.*

### M O R A L E.

292 **A** Veva Domiziano certi Ministri, li quali godevano, che l'Imperadore perdesse il tempo, poiche divertito il Padrone in cose inutili, avevano Essi tempo da provvedere all'utile proprio: e Domiziano cominciò a regnare a lor modo, per pigliar tempo di regnare a modo suo.

### I S T O R I A.

293 **R**ibellaronsi all'Impero Romano la Moscovia, la Russia, la Polonia, la Lituania, che tutte insieme chiamavansi allora Sarmazia, come pure i Popoli della Dacia, oggidì chiamati, Valacchi, e Transilvani, Domiziano li soggiogò, e ridusse alla prima obbedienza.

MO-



## M O R A L E.

**E**Ra già tante volte seguito, che<sup>294</sup>  
li Generali degl'Eserciti si erano  
fatti proclamare Imperadori, che  
Domiziano, volle Egli stesso portar-  
si a questa Guerra, per sicurezza,  
che non si accendesse un'altra Ri-  
bellione contro di Lui, pensando  
d'estinguere la prima. Il timore di  
perdere, insegna l'arte di conser-  
vare.

## I S T O R I A.

**L**Ucio Antonio Saturnino, Governatore<sup>295</sup>  
della Germania, si sollevò con-  
tro Domiziano, il quale mandò contro  
di Lui Appio Normando, che lo uccise  
in Battaglia. L'avviso di questa  
Vittoria si ebbe in Roma nello stesso  
tempo, che seguì, senza che si potesse  
trovar l'Autore, che lo dicesse.

## M O R A L E.

**A** Questa Guerra non volle por-<sup>296</sup>  
tarsi Domiziano personalmen-  
te, perche non voleva mettere in  
azar-



azardo la dignità Imperiale. Quando andò Contro Barbari Ribelli, se il di Lui Esercito fosse rimasto vinto, solo ch'Egli salvasse se stesso, restava Imperadore, ma se fosse stato vinto da Ribelle Romano, perdendo la Battaglia, perdeva l'Imperio.

### I S T O R I A.

297 **C**omandò, che non fosse fatta dal Senato alcuna sua Statua d'altra materia, che d'oro: e che niuno lo chiamasse con altro titolo che di Signore, e Dio Nostro.

### M O R A L E.

298 **L**E Statue degl'Imperadori Romani di Marmo, e di Mettallo, esposte ne Tempj, e nelle Piazze, nel tempo delle rivoluzioni, che accadevano ben frequenti in Roma, erano ludibrio, e gioco della Plebe, che le faceva in pezzi, e si serviva del Mettallo effigiato col volto de' Cesari, per far pentole di Cucina: Domizia-



miziano trovò il Modo, che le sue Statue fossero conservate, e custodite, ne andassero in mano della Plebe, comandando che fossero d'oro.

### I S T O R I A.

*A* Vendo inteso che dalla stirpe di Da-299  
vid, doveva nascer' un' Uomo, che sarebbe Padrone del Mondo, fece ammazzare tutti gl' Ebrei, che discendevano da quella stirpe da due in poi, che per grazia restarono in Vita.

### M O R A L E.

*E* sser geloso d' un Principe non an-300  
cor nato è pazzia d' un' Uomo, che si crede immortale. La Risoluzione di far trucidare una moltitudine innumerabile d' innocenti, acciò non possa nascere un suo Nemico, è fierazza Brutale: Lasciar la Vita a due di Coloro, da cui era possibile la temuta discendenza era mancamento di discorso. Così Domizia-



miziano, dopo che volle usurparsi  
il Nome di Dio non fù più Vomo.

### I S T O R I A.

301 **P**Erseguitò li Cristiani crudelmente,  
sbandì dā Romā gl' Vomini Lette-  
rati, e fece uccidere gran numero di  
Cittadini conspiciui, usurpando le loro  
sostanze, con farsi pubblicare loro Ere-  
de.

### M O R A L E.

302 **O**Gni Religione, che non adula i  
peccati del Principe, è odiosa a  
quel Principe che si fa gloria del  
peccare. La Religione de' Cristia-  
ni, che adorava la santità, anche sui  
patiboli, fece temere a Domizia-  
no, che fusse per armarsi contro la  
di Lui Empietà, anche sul Trono.  
Guai a quell'Innocente, la di cui  
persecuzione, diventa interesse di  
Stato.

### I S T O R I A.

303 **F**Urono veduti di versi segni mostro-  
si nel Cielo, trà quali una Corona  
in-



*intorno al Sole, interpretata, dopo la di Lui morte, per il nome di quello, che poi l'uccise; chiamandosi questi Stefano, che nel Greco Idioma vuol dir Corona.*

### M O R A L E.

**N**ON era Giudice in Terra, che <sup>304</sup> punisse Domiziano: si vide scritta in Cielo la sentenza di Morte, e l'Dio Domiziano, non seppe leggerla; si persuada ogni Sourano, che niuno di essi è senza Sourano.

### I S T O R I A.

**C**Hiamato un Astrologo all'inter- <sup>305</sup> pretazione di què segni Celesti, disse a Domiziano, che in breve sarebbe morto. Domiziano l'interrogò se sapeva, cosa sarebbe di Lui? e rispondendo ch'egli sarebbe mangiato dai Cani, per farlo mentire, lo fece uccidere, e poi abbruggiare, mà accadde, che venendo estinto da improvvisa pioggia il Rogo, alcuni Cani, che colà trovaronsi, lo divorarono.

MO-



## M O R A L E.

306 **S**E Domiziano credeva, che l'Astrologo, non potesse sapere le cose future, fù sciocchezza chiamarlo, e se credeva, che potesse saperle, fu sciocchezza, non profittarsi dell'auviso; fù ingratitudine l'ucciderlo, e fù stupidità non riflettere alla verità dell'Astrologo, nel prevedimento del suo proprio termine: Ma Domiziano, non voleva sapere, voleva compiacere a quella passione, che di momento in momento lo consigliava a nuovo piacere. E così confuso lo Spirito dei Principi superbi, che stimano, che la Signoria del Mondo, consista nell'obbedienza ad'ogni lor'appetito.

## I S T O R I A.

307 **S**Tefano, Maggiordomo di Domicilla, moglie di Domiziano, che fingeva d'auer un braccio infermo, per nasconder un pugnale nella Fascia, che lo  
appen-



*appendeva al Collo, entrato in Camera di Domiziano, gli presentò una Carta, acciò leggesse il nome de' Congiurati da' Lui scoperti, e mentre Leggeva, gli diede una pugnata nell'anguinaglia, Domiziano lo assalì, per levargli il pugnale, ma entrati gli altri Congiurati finirono di trucidarlo, in età di quaranta cinque anni, e quindici d'Imperio, avendo parte in questa Congiura anche la moglie.*

Anno 98.

#### M O R A L E.

**A**D'un Pazzo feroce, li più vicini sono in maggior pericolo, e quelli che sono in maggior pericolo pensano più degl'altri ad'uscirne. Il Principe furioso, non è sanabile, perche è Principe, ed' il termine d'ogni mal insanabile, non può esser altro, che la morte.



COC-



appendera al collo, entrato in Cam-  
ra di Domiziano, gli presentò una Car-  
ta, acciò leggesse il nome de' Congiurati.  
da lui scoperti, e mentre leggeva, gli  
diede una pugnalata nell'anguina,  
Domiziano lo affalò per le braccia, il pu-  
gnale, ma entrati gli altri Congiurati,  
feciono di fructuosa in età di quarant-  
ta cinque anni, e quindici d'impeto,  
avendo parte in questa Congiura an-  
che la moglie.

M O R A L E.

A D'un Pazzo feroce, li più vicini  
sono in maggior pericolo, e  
quelli che sono in maggior pericolo  
pensano più degli altri ad evitare.  
Il Principe furioso, non è sanabile,  
perche è Principe, ed il termine  
d'ogni mal insanabile, non può esser  
altro, che la morte.







# COCCEIO NERVA XIII.



## I S T O R I A.

**M**Orto Domiziano, il Senato si<sup>309</sup>  
raccolse subito, per eleggere  
l'Imperadore, prima che le  
Cohorti facessero Esse l'Elezione, e fu  
eletto Cocceio Nerva, nobilissimo Pa-  
N trizio



*trizio di Narni, Città dell' Umbria,  
che era stimato il più giusto, e Savio  
Uomo, che fosse in Roma.*

### M O R A L E.

310 **E** Lessero li Senatori un' Im-  
peradore non Soldato, per-  
che volevano un Doge, che  
avesse nome Imperadore: e si co-  
me li primi Imperadori, si finge-  
vano Consoli, per fondare il Princi-  
pato, così volevano effi, finger' un  
Principe, per ricuperare il Conso-  
lato.

### I S T O R I A.

311 **P** Romise, che per suo comandamento  
non a verrebbe giammai fatto morire  
alcun Senatore, ed offervò religiosa-  
mente la sua promessa, ancorche venis-  
sero alcuni accusati di grave reato.

### M O R A L E.

312 **E**cco scoperta l'accennata Poli-  
tica del Senato: Capitolò la sua  
immunità col nuovo Imperadore,  
accid



accidò la Souranità, divenuta Contratto, diventasse egualianza. La Franchiggia di peccare, è una specie di Principato, e quando i Senatori fossero Principi, il Principato farebbe tornato Repubblica.

### I S T O R I A.

**T**Rà le prime sue operazioni, una fù<sup>3</sup> 13  
la liberazione dall' Efiglio dei Cristiani, e permettere a Tutti libertà di Religione.

### M O R A L E.

**I**N quei Popoli, dove sono facili i<sup>3</sup> 14  
rumulti, e le sollevazioni, come in que' tempi era Roma, fù prudentissimo Consiglio, lasciare libertà di Religione, poiche difficilmente s'uniscono insieme, quelli che sono di diversa credenza, avendo un' altro principio di regularsi, anche nelle cose Umane, chi adora un diverso Dio. Questa è la ragione che negli Stati di perfetta Monarchia, si



cerca di ridurre tutti ad'una sola Religione, e nelle Repubbliche si permette facilmente libertà di Coscienza, perche nelle Repubbliche, dove l'autorità è divisa, il pericolo stà nell'unione, e nello Stato Monarchico, dove tutta l'autorità è raccolta in un solo, il pericolo stà nella divisione.

# ISTORIA.

315 **L**Evò tutte le nuove Gabelle, imposte da Domiziano nell'Impero Romano, e restituì tutti li Beni, stabili, e mobili da Lui usurpati.

# MORALE.

316 **F**u graditissimo Nerva, principalmente, perche non Regnava più Domiziano; tornandogli a fortuna l'aver'avuto un Predecessore odiato. Dopo un Principe pessimo, ogni buono par ottimo: levando Nerva le gravezze indiscretamente imposte, e restituendo a ciascuno

no



no i Beni, ingiustamente usurpati, non donava nulla del suo, e l'avarizia di Domiziano lo faceva comparir Liberale. Oh quanto può fare un Principe, che sà disfare.

## I S T O R I A.

**D**Onò a tutti li Cittadini Romani; <sup>17</sup> po-  
veri qualche possessione, per cui potessero, secondo il lor grado sussistere, e fece alimentare a sue spese tutti i Figli-voli degl'altri Po-  
veri della Plebe.

## M O R A L E.

**L**A Povertà dei sudditi è in'ogni; <sup>18</sup> Ordine di Governo la sorgente di tutti i disordini: Ogni povero è disposto ad'ogni sceleragine, che lo provveda di pane, e si persuade di poter peccare senza peccato, per il Jus naturale, che à ciascuno di non morir di fame. Volle Nerva provvedere, da questa parte, alla sicurezza del suo Regnare, provvedendo a Poveri la sicurezza del loro  
N 3 vivere;



vivere ; diede a tutti qualche cosa da perdere nella Guerra , perche tutti si affezionassero a conservare la pace. In questo modo si guadagnò Nerva tutti li Poveri , e chi à tutti li poveri dal suo partito , può esser sicuro , d'esser Padrone della maggior parte del Popolo.

## I S T O R I A.

319 **D***iede a suoi amici ricchi donati-vi, e mancando il denaro della Camera al compimento della sua liberalità , fece vendere gl'argenti , e tutti gl'altri moblli di Casa sua.*

## M O R A L E.

320 **P***roveduti i Poveri col denaro dell'Erario Cefareo, provide Nerva gl'amici col denaro del suo Patrimonio. Donò agl'amici ciò che era di Nerva , e donò a Poveri ciò che era del Principe , acciò sapeffero gl'amici, che il Principe non à amici, e sapeffero i Poveri , che la providen-*



videnza del Principe, comincia dai  
Poveri.

## I S T O R I A.

**F**Ece Nerva molte Leggi, trà le<sup>321</sup>  
quali una fù, che non si castrassero i  
Fanciulli, ne si facessero Eunuchi.

## M O R A L E.

**N**ON fù mai per l'avanti una tal<sup>322</sup>  
Legge, ancorche per l'avanti si  
conoscesse l'ingiuria, che si fà ad'un  
Vomo, con farlo un Mostro, per  
non far' incomodo à Principi, e Si-  
gnori grandi, a quali sogliono ser-  
vire i Castrati, e gl'Eunachi; ma  
Nerva, volle dar forza a tutte le al-  
tre sue Leggi, con farne una, che  
fosse grave a Lui stesso.

## I S T O R I A.

**A**Lzatafi contro di Lui una Congiu-<sup>323</sup>  
ra, di cui era Capo Crasso Galfur-  
nio, Nerva non volle, che fosse lor da-  
ta altra pena, che l'Esiglio.



## M O R A L E.

324 **S**E Galfurnio fosse stato ucciso, la di Lui pena, non durava che un momento, che essendo bandito gli durò tutta la Vita, dovendo soffrire un perpetuo rossore, nel vedersi mostrato a dito per un Traditore, dovunque andasse; gastigo grandissimo in un Grande: Così Nerva sodisfece intieramente alla Giustizia, con la lode d'auer usato Clemenza.

## I S T O R I A.

325 **E**Liano Cassporio Prefetto delle Cohorti Pretorie, mise in Capo a Soldati, di vendicar la morte di Domiziano, e fece uccidere tutti i Complici di quella uccisione: E vedendo Nerva il pericolo di altri sconcerti deliberò di adottare per suo successore Traiano, Capitano della bassa Alemagna, che era stimato il maggior Uomo, tanto in Guerra, quanto in Politica, che all'ora vi-  
vresse,



*vivesse ; posponendo al merito di Traiano li suoi Congiunti.*

### M O R A L E.

**Q**uel governo , dove sono in'os-<sup>326</sup>  
servanza le Leggi, non piace a  
Soldati, che sotto pretesto di vendi-  
care un Parricidio , s'andavano di-  
sponendo per farne un'altro, ma  
furono prevenuti dalla prudenza  
di Nerva con l'Elezion di Traiano,  
per cui disperando le Cohorti di far  
un Principe a lor modo, si compo-  
sero elleno a modo del Principe.  
Un'atto di sapienza confonde un'  
Esercito.

### I S T O R I A.

**R**Idotto da Nerva il suo governo in<sup>327</sup>  
tranquillissimo stato , non ne go-  
dette lungamente , morendo d'un'acci-  
dente, venutogli con tanta copia di su-  
dore , che in quello mancò , in età di  
71. anno, e sedici mesi d'Imperio, e seguì  
nel punto della sua morte un grande  
Ecclissi.

Anno 100.

MO.



## MORALE.

328 **D**Al vedersi spesse volte prevenuta, o'accompagnata la Morte dei Monarchi, con segni prodigiosi nel Cielo, obbliga ogni Uomo di sano Giudicio, a riconoscere nel Carattere del Principe, qualche cosa, superiore all'Umano; per cui devono conoscere i Principi l'obbligo di avere virtù Divine, e deve conoscere il Mondo l'obbligo di riverire la Divinità, nella Persona dei Principi.



TRA-





# TRAIANO,

## XIV.



### I S T O R I A.



*Traiano, benché Spagnuolo, 329  
nato in'Italica, verso Si-  
viglia, fù ricevuto per le sue  
Virtù volontieri in Roma,  
dove imitò la liberalità di Nerva,  
con-*



*confermò le di Lui Leggi, e mantenne tutte quelle buone opere, che trovò incominciate.*

### M O R A L E.

330 **T**raiano, entrato di nuovo all'Impero, non intraprende sul principio niente di nuovo, come se Nerva ancora vivesse. Questa fù la più bell'arte del Mondo, per acquistare in un momento, e senza fatica, tutto l'amore, e tutta la lode, che in tutto il tempo del suo Impero erasi Nerva acquistato. Era morto in Nerva un Principe ottimo: Traiano usò ogni studio, perche conoscessero in Lui di non averlo perduto; e confermandosi il Popolo nella sua affezione, confermossi Traiano nel di Lui Regno.

### I S T O R I A.

331 **D**icendogli alcuno ch'Egli permettesse a suoi Ministri il trattar seco con troppa domestichezza, e confiden-



za, rispose. Che Egli voleva essere Imperadore con gl'altri, quale lo desiderava per se, quando era Privato.

### M O R A L E.

**I**L Padrone, che si tiene in conte-<sup>332</sup> gno, non conosce mai l'indole dei Servitori, andando tutti risguardati avanti 'l Padrone, che v'è con risguardo: La Familiarietà coi domestici è un'artificio di scoprirli, poiche non essendo ritenuti dalla Maestà, che lor dia soggezione, trattano liberamente, e scoprono le lor passioni, e credendo il Principe Amico, gli insegnano a farsi Padrone.

### I S T O R I A.

**I**Ntraprese molti Edificj di pubblico<sup>333</sup> servizio, non solo in Roma, ma nell'Imperio tutto, trà li quali fù mirabile il Ponte, fatto fabbricare sul Danubio sotto Alba Greca, tutto di pietre quadrate, e belle, consistente in 20. Archi,



*chi , ciascun de quali era alto dalla superficie dell' Acqua cento e cinquanta piedi, una Colonna era distante dall'altra cento sessanta , e la larghezza di esso Ponte non fù minore di sessanta piedi,*

### M O R A L E.

334 **F**Ra tutte le Fabbriche, utili al Principe, ed'al pubblico, le più lodevoli sono quelle, che agevolano il Commercio d'un Paese all'altro, come sono i Ponti sopra de' fiumi, e le Strade allargate sopra dei Monti, poiche in tempo di pace si facilita il traffico, ed in tempo di Guerra, si facilita il passaggio agl' Eserciti: ma deve avertirsi, che queste fabbriche non sono, che per li Principi Prepotenti, i quali non ànno timor del Vicino, poiche a' Principi piccoli, torna a conto esser difesi della Natura, in supplemento della lor debolezza; Traiano che era la prima potenza del Mondo, fabbricò



cò il Ponte in faccia de' Barbari,  
per'una specie di possesso sopra il  
loro Paese, con sicurezza di man-  
tenerlo se stavano quieti, e con si-  
curezza d'opprimerli se lo pas-  
savano.

### I S T O R I A.

**A** Vendo Decevalo, Rè della Dacia<sup>335</sup>  
al tempo di Domiziano, occupate  
impunemente alcune Terre a Romani,  
andò con poderoso Esercito a Jogiogar-  
lo, e lo rese Vassallo.

### M O R A L E.

**E**cco il beneficio del Ponte: que-<sup>336</sup>  
sta Fabbrica distrusse la Dacia;  
Chi nel tempo della Pace pensa al-  
la Guerra, nel tempo della Guer-  
ra non à da pensare, che alla Vit-  
toria.

### I S T O R I A.

**T**Ornato a Roma Trionfante, per<sup>337</sup>  
mise al popolo molte feste, ed alle-  
grezze,



grezze, nel qual tempo Egli andava ne  
Tribunali ad offerire, come si facesse  
Giustizia.

### M O R A L E.

338 **N**on basta, che il Principe ascolti,  
conviene molte volte che ve-  
da : non dovendo mai credere,  
sempre che può sapere. L'orec-  
chio ascolta ciò che altri dice, ma  
l'occhio vede ciò che si fa, anzi l'oc-  
chio del Principe, fa che si faccia.

### I S T O R I A.

339 **R**ibellandosi Decevalo, tornò Tra-  
iano in Dacia, dove Decevalo per  
obbligarlo alla pace chiamò, che li  
mandasse Longino, uno de' principali,  
e più dilette Capitani, poi gli fece di-  
re, che Longino sarebbe stato ucciso se  
non avesse accordata la pace : ma ri-  
spose Traiano ch'Egli non pospone-  
va il beneficio pubblico alla sicu-  
rezza d'un particolare, e proseguì la  
Guerra, sino a ridurre Decevalo ad  
ammaz-



*ammazzarsi disperato, e la Dacia rimase Provincia Tributaria.*

### M O R A L E.

**N**EL Regnante, non si trova amo-340  
re, che prevalga a quello del  
Regnare, poiche se il Regno avesse  
sopra di se cosa di maggior preggio,  
il grado di Principe non sarebbe più  
il primo. Nel Vocabolario della  
Corte, ogni affetto à nome Poli-  
tica.

### I S T O R I A.

**D**icendo alcuni a Traiano, che Su-341  
ra Licinio suo Favorito, lo voleva  
ammazzare: Egli andò alla di lui Ca-  
sa in' ora di Cena, e Licenziate le Guar-  
die, rimase seco tutto solo, e dopo auer  
cenato, si fece rader la barba da un  
suo ser-vidore: indi disse agl' accusatori  
di Licinio: Lasciate di sospettar ma-  
le di Licinio, perche Egli è un'Vo-  
mo da bene.



## M O R A L E.

342 **D**Eve lodarsi Traiano, che sapeva conoscere con sicurezza di non inganarsi, la fedeltà de' suoi Ministri, e deve ammirarsi la fortuna di Licinio, che essendo Vomo da bene, fù intieramente conosciuto dal suo Principe. Pochi Principi possono promettersi tanto, e pochi Ministri possono tanto sperare.

## I S T O R I A.

343 **P**Erseguitò li Cristiani, e fece decreto contro la lor Religione, ma poco dopo, ri-vocò gl'ordini contro di Loro, e li lasciò in riposo, permettendo a ciascuno Libertà di Coscienza.

## M O R A L E.

344 **V**olle Traiano ritrattare il Decreto contro dei Cristiani, perché lo vide fondato sopra falsi supposti. Bel documento per'ogni Principe; non volere alcun'impegno



gno contro la Giustizia; Ne il trattarsi pregiudica, anzi giova all' onor di chi regna, poiche dà a conoscere, che non errò mai, che quando fù ingannato. Non può trovarsi più felice condizione per ogni suddito, che esser sicuro ne' suoi aggravj, di poter trovar il Principe a suo favore, eziandio contro del Principe.

### I S T O R I A.

**A** Vendo Partamitasite Re d' Arme 345  
nia presa la Corona, ed investitura di quel Regno dal Re de Parthi, riconoscendolo per Sourano, Traiano andò con Esercito contro di Lui, s'impadronì dell' Armenia, e della Mesopotamia, e le fece Provincie Tributarie, dando Mera vigliose prove della sua Condotta, e del suo Valore.

### M O R A L E.

**E** Cco insegnato il modo a Monar- 346  
chi, di stabilire le loro conquiste.

O 2

Quan-



Quando sono poco lontane dalla Residenza loro, possono ridursi in Provincia, e porui Governadori, che le mantenga in'Intiera soggezione, ma quando sono Lontane affai dalla Residenza, allora bisogna contentarsi di un discreto tributo, e tal'ora della sola dipendenza alla lor protezione; se Traiano avesse ridotto in Provincia l'Armenia, sarebbe Stato necessario tenerui dentro continuamente un'Esercito, con sommo dispendio dell'Imperio, e con pericolo continuo di sollevazione; La dove pagando Tributo, e restando nel rimanente sotto Principe della lor Nazione, nell'osservanza delle loro Leggi, e dei loro costumi, facilmente soffrivano l'incommodo del Tributo, per timore di nuove invasioni, che le portassero danno maggiore.

## I S T O R I A.

347 **R**itiratosi Traiano in Antiocchia, a prender qualche riposo, vennero dalle



dalle Indie, e d'altre parti d'Oriente  
Ambasciatori di què Monarchi a  
complimentarlo.

### M O R A L E.

**L**I Principi dell'Oriente, procura-348  
rono di essere amici di Traiano,  
per non diventare suoi sudditi, e  
Traiano, che aveva intenzione di  
farli sudditi, mostrò di gradire la lo-  
ro amicizia, acciò non si mettes-  
sero in difesa. L'Amicizia tra i Prin-  
cipi può essere talora un'affetto,  
ma per lo più suol'essere un'Arte.

### I S T O R I A.

**V**N formidabile Terremoto rovinò349  
Antiocchia, con tutto il distretto,  
ond'Egli potè a gran pena salvarsi in  
Campagna, dove fermossi parecchj gi-  
orni sotto le Tende.

### M O R A L E.

**V**olle Traiano tratenersi parec-350  
chj giorni presso d'Antiocchia,  
O 3 per



per consolazione di quel Popolo:  
 Il Principe che non abbandona i  
 sudditi nella disgrazia, gliene toglie  
 loro una parte. Compatire il sud-  
 dito è virtù dà Principe Padrone,  
 ma patire insieme con Lui, è virtù  
 di Principe Padre. Il suddito che  
 nell'afflizione si vede Compagno il  
 Principe, più si consola nel Com-  
 pagno, di quel che soffra nell'affli-  
 zione.

## I S T O R I A.

351 **P**Artì da Antiocha, e passò l'E-  
 frate sopra un Ponte di Barche al-  
 la vista d'un grand'Esercito di Parthi,  
 che voleva impedirlo; espugnò Babi-  
 lonia, e s'impadronì di tutto il Paese,  
 che trovavasi trà l'Eufrate, e l'Tigri,  
 ed entrò vittorioso in Tefifonte Città  
 della Persia.

## M O R A L E.

352 **Q**uel Principe, e quella Nazione,  
 la quale è arrivata all'acquisto  
 d'un gran nome, può cimentarsi  
 all'ac-



all'acquisto di ogni Paese, con sicu-  
rezza di buon successo. Il Nome  
di Esercito Romano, ed' il Nome di  
Traiano Imperadore, erano in tan-  
ta riputazione, che con l'auviso del  
loro arrivo, mettevano in confusio-  
ne, e spavento Eserciti più numero-  
si, e forti di Loro. La Fama de Ro-  
mani portava seco nel Vocabolo la  
prepotenza, e la Fama di Traiano  
portava nella riputazione la Vitto-  
ria. Questa è la fortuna d'ogni Vir-  
tù, cominciare con Virtù, e termi-  
nar con fortuna.

### I S T O R I A.

**I**N Tesifonte radunò i Principali Si-353  
gnori della Parthia, e volle che si  
elegessero un Re, che fù Partenospate,  
con obbligo di Regnare, come Vassallo  
dell' Impero Romano, e così fece in' al-  
tri Regni dell' Asia.

### M O R A L E.

**I**N questo modo gl' antichi Romani, 354  
della prepotenza facevano Giu-



risdizione: Occupavano i Regni altrui con la violenza dell'Armi, e poi gli donavano ai Popoli con la Libertà di eleggere Re lor Nazionali, senz'altro Tributo a Romani Imperadori, che della sola dipendenza, come a loro Sourani, la quale non portando incomodo di contribuzioni, stipulavano volontieri il trattato del lor vassallaggio; ed i Romani, entrati Conquistatori con violenza, ritornavano a Roma Padroni legittimi, per il consenso della Nazione. Così ogni usurpazione terminava in Contratto, e da ogni Contratto cominciava il Dominio.

## I S T O R I A.

355 *N*avigò Traiano alle Indie, ma non trovando il Paese di quella fecondità, che aveva udito, e di più ascoltando, che nelle conquiste lasciate à dietro, venivano uccisi li Presidj Romani, mandò suoi Capitani contro Ribelli: trasportò i termini dell'Impero



*però oltre del Tigri, e sentendosi già cadente per la Vecchiezza partì per Italia.*

### MORALE.

**I**L disegno di Traiano, non era di <sup>56</sup> metter alcun Confine, ma di soggiogare tutta la Terra, acciò l'Imperio Romano fusse una sol cosa col Mondo, e le trè Cagioni, che impedirono il conseguimento di tanto disegno, insegnano ad'ogni Conquistatore, come debba misurarsi: Il Primo impedimento di Traiano fù dalla qualità del Paese, dove non era fecondità bastevole, per alimentare le sue genti: Vi sono molte Provincie, dove un grande Esercito non può sussistere, ed' un piccolo non è bastevole: ed' ecco il primo auvertimento di misurare l'Esercito col Paese. Il secondo impedimento fù la Ribellione di altre parti: Niuna Nazione è così numerosa, che possa dar gente sufficiente da lasciar un'Esercito in'ogni Provincia del Mondo:



do: ed'ecco il secondo auvertimento di misurare le forze della Nazione Dominante, con le forze della Nazione soggiogata. Il terzo impedimento fù la vecchiezza di Traiano: L'Età dell'Vomo è troppo corta, per arrivare con le operazioni, dove arrivano i pensieri, ed'ecco il terzo auvertimento di misurare le Imprese con la Vita, e prefigersi cose ottenibili in poco tempo.

## I S T O R I A.

357 **G**Li Giudei di Cirene, e quelli d'Egitto si sollevarono contro i Romani, che colà erano; e tutti li ammazzarono; ed' al loro Esempio i Giudei di Cipro, uccisero tutti gl'abitanti dell'Isola, che erano dugento mila persone: Traiano mandò Capitani in ogni parte, con ordine di ammazzare senza pietà quanti Giudei si tro-uassero, come fù interamente eseguito, e fù data Legge al Regno di Cipro, di non dare mai ricouero a Giudeo veruno, che per qualunque Caso approdasse a quel Regno.

MO.



## M O R A L E.

**I** Giudei avevano perduto il Re-358  
 gno, la Patria, le Ricchezze; e la  
 Vita che restava loro, costava tanti  
 incomodi, che deliberarono, o di  
 trovare compensazione alla lor  
 perdita, o di perdere anche la Vita.  
 Di niuna Sorte di Vomini deve il  
 Principe vivere in maggior sospet-  
 to, che degl' Vomini disperati. Chi  
 non cura la Vita, non si cura del Prin-  
 cipe, ed' è pronto ad' ogni delitto,  
 chiunque à superato l'orrore della  
 pena.

## I S T O R I A.

**A** Rrivato Traiano a Seleucia nell'-359  
 Asia Minore, infermò, e morì in  
 pochi giorni, dubitandosi di Veleno,  
 in età di sessantatre' anni, e dieci nove,  
 e mezzo d' Impero, senza voler nomi-  
 nare il di lui Successore, non avendo  
 da' Plotina sua Moglie ricevuto al-  
 cun Figliuolo.

Anno 120.

MO-



## M O R A L E.

360 **L'**Intenzione di Traiano era d'aver un Successore, capace di succedere anche alla sua Virtù, e perche fosse eseguita questa sua volontà, non volle nominare alcuno, poiche in tal modo sarebbe stato riempito il Trono Vacante, o dal più Forte, o dal più Astuto, o dal più Stimato degl'altri, e così moriva sicuro, che il suo Successore, averebbe regnato con Virtù da Regnante.



PU-





# PUBLIO ELIO ADRIANO. XV.



I S T O R I A.

**P**Lotina tenne celata la morte  
del Marito, sin' tanto che si fe-  
ce una falsa scrittura di Ado-  
zione in fauore del Nipote Adriano,

CON



*con la quale ingannò l'Esercito, da cui fù proclamato Imperadore Adriano.*

## I S T O R I A.

362 **P**lautina, acciò non morisse nel Marito la sua Fortuna, lo fece creder vivo, sin tanto che potesse stabilirsi in Corte, se non Moglie, almeno Zia d'un Imperadore, e si rese necessaria al Nipote Adriano, non solamente con aiutarlo alla successione, ma con farlo succedere, con necessità del di Lei silenzio, obbligandolo a tenerla vicina a se, per esser sicuro di Lei; Tirò il Principe nella sua Colpa, per introdursi Ella nel segreto del Principe, e della sua malizia fece negozio di Stato.

## I S T O R I A.

363 **A**driano ritirati i termini dell'Imperio all'Eufrate, lasciò il Paese conquistato da Traiano in piena libertà degl'Abitanti; Fece Capitano in Soria



*Soria Cattilio Severo, e mandò innanzi le Ceneri di Traiano al Senato Romano.*

### M O R A L E.

**R**istringere i termini dell'Impe-<sup>364</sup>  
rio, fù cosa grata ai Barbari: Lasciar' al Comando dell'Esercito persona favorita dal Principe, fù cosa grata a Soldati: donar le Ceneri di Traiano alla tomba de' Cesari, fù cosa grata a Romani: Così studiava Adriano di gradire a tutto il Mondo sul principio del suo governo, acciò scoprendosi l'inganno della di Lui adozione, fosse già scoperto il merito, ch'Egli aveva di possedere l'Imperio.

### I S T O R I A.

**E**ssendo Adriano vicino a Roma,<sup>365</sup>  
intese che il Senato, gli aveva apparecchiato il trionfo, con il quale doveva riceversi Traiano, per essersi anch'Egli trovato a quelle Conquiste, ma Adriano lo ricusò, e volle che fosse



*fosse fatto quell'onore alla sola Statua di Traiano.*

### M O R A L E.

366 **I**N quel Trionfo, non poteva Adriano auere il primo onore; poiche non averebbe trionfato, che come un testimonio delle conquiste di Traiano, e quando anche fosse stimato Compagno, era disdicevole ad'un Imperadore Regnante, trionfare in Compagnia d'un morto, e far la figura di secondo al fianco di una Statua.

### I S T O R I A.

367 **E**Ra Adriano Uomo dottissimo, non solo in'ogni scienza speculativa, ma eziandio in molte Arti pratiche: Musico, Pittore, Medico, e faceva ogni cosa in perfezione: e riempì tosto la Corte dè più addottrinati, e virtuosi Uomini, che viuessero, facendo loro molti donati vi, e molti onori.

MO.



## M O R A L E.

**L'**Acquisto di molte scienze, e di 368  
molte Arti, per esser cosa di gran  
fatica è cosa da Privato, ma il go-  
dere della fatica altrui, ed' il premi-  
arla, è cosa dà Principe. Adriano  
essendo Privato, volle auere le Vir-  
tù, di cui era Capace un Privato, e  
divenuto Principe, volle auer quel-  
le, di cui era capace un Principe.  
Pensar sempre all'eccellenza del  
suo stato, a ben considerarlo, non  
è mai altro, che uno studio perpe-  
tuo dell Principato.

## I S T O R I A.

**I**ncontrando Adriano un certo Vo- 369  
mo, che l'aveva offeso nel tempo di  
sua minor fortuna, contro di cui ave-  
va giurata Vendetta: Ora, disse gli, tu  
sei sicuro.

## M O R A L E.

**O**Gni inimicizia suppone un'egu- 370  
aglianza di forze, e cessando  
P l'egua-



l'eguaglianza del Nemico di Adriano, diventandogli suddito, cessò in Adriano potergli esser Nemico. Se Adriano fatto Imperadore, avesse oppresso il Nemico, moriva questi glotioso, che Adriano per vendicarsi di Lui, aveva dovuto prima diventar Principe, per aver forze da vincerlo.

### ISTORIA.

371 **L**I Sarmati, cioè i Popoli della Russia, Moscovia, e Polonia, essendo entrati nella Misia, oggidì Servia, e Bulgaria. Adriano portossi armato contro di loro, e proponendo Quelli trattato di pace, l'accettò, e li obbligò a ritirarsi senza guerre al lor Paese; e fece tosto rovinare il Ponte di Traiano, per togliere a Barbari l'occasione di più passarlo.

### MORALE.

372 **N**on doveva togliersi il passo a Romani di entrare nel Paese de  
Barba-



Barbari , per togliere a Barbari il passo di entrare nell' Imperio Romano : Conveniva fortificare , e non distruggere il Ponte , ma forse restò in Adriano qualche rancore contro del Zio , che non l'aveva instituito Erede , e distrusse una sì bella memoria di Traiano , per la memoria , che Traiano nella sua morte non ebbe de Lui. Il Regnante disgustato , crede più volte che lo sfogarsi sia Regnare.

## I S T O R I A.

**N**El ritorno a Roma , alcuni congiu- 373  
rarono contro di Lui , ma la Congiu-  
ra finì con la morte di quattro Capi ;  
non voleva però , che si dicesse che fos-  
sero uccisi , per di lui Comando , ed' ar-  
rivato a Roma , permise al Popolo mol-  
te feste , e pubbliche allegrezze.

## M O R A L E.

**I**L Principe non à altra vendetta , 374  
che quella dei Tribunali , che si



efeguisce sui patiboli, perche ogni vendetta del Principe deve esser Giustizia, e quando per odio privato si vendica, deve la vendetta esser nascosta, come quella di Adriano, acciò non si creda, che la Giustizia del Principe possa esser Ministra delle sue passioni.

### I S T O R I A.

375 **D**Opo essersi tratenuto bre-ve tempo in Roma, risolse di visitare tutto l'Imperio, riformando in ogni Luogo gl'abusi, e disordini, che ritro-ua-va, e trovando nell'Inghilterra discordie grandi trà gl'Isolani, per Cagion de Confini, Egli per togliere l'occasione di ogni rumore, fece fabbricare ne' Termini una muraglia di ottanta miglia.

### M O R A L E.

376 **P**Unire il male quando è succeduto è cosa dà Giudice; trovar rimedio, acciò non succeda, è cosa da



da Principe; il Giudice à nelle pene dei sudditi il farsi temere, ed' il Principe à nel bene dei sudditi il farsi amare. Farsi temere per maggior forza, è in tal modo Virtù da Principe, che può trovarsi in una Fiera: ma farsi amare per provvidenza, è Virtù, che non trovasi che nella persona d'un Principe.

## I S T O R I A.

**P**ER tutte le altre Pro-vincie, e Re-377  
gni lasciò alcuna grata memoria della sua Persona, fabbricando Tempij, riformando Statuti, levando gravetze, e simili altre cose di grande applauso: nell' Africa fece rifabbricare Cartagine; nell' Egitto fece alzare una bellissima Tomba al gran Pompeo, trovando che l' antica era distrutta; e nella Soria fabbricò di nuovo la Città di Gerusalemme.

## M O R A L E.

**I**L Principe, che gira intorno nella 378  
visita degli suoi Stati, fà stare in cia-



scuno di essi la Giustizia nel Centro, poiche dove il Popolo, può ricorrere al Principe, li Governadori, e li Giudici non fanno da Principe; A questo utile dei sudditi, voleva Adriano congiunta la propria Gloria, acciò nel di Lui servire al Pubblico, nella riforma del Governo, tornasse venerazione del Pubblico verso di Lui, nella magnificenza delle sue Opere; parendogli debito d'un Principe non contentarsi di far quel solo che gli correva di debito.

## I S T O R I A.

379 **G**Li Giudei, malcontenti che Adriano avesse permesso a Gentili, e Cristiani di abitare nella nuova Gerusalemme, unitamente con gl'altri Giudei delle vicine Provincie si sollevarono contro dei Romani, ed'ammazzarono molti di essi, che erano di guarnigione, o quartiere in quel Paese. Adriano chiamò dall'Inghilterra Giulio Severo,



ro, e lo mandò contro de Giudei, de' quali fece tal macello, che in diverse battaglie ne pose cinquanta mila a fildì spada, distrusse cinquanta Castelli, e novecento ottantacinque Villaggi: e fù fatto decreto, che niun' Ebreo potesse più abitare in Gerusalemme.

## M O R A L E.

**L**A ristaurazione di Gerusalemme; 80  
ricordava a Giudei l'antica Gloria dè loro Re, e della loro Nazione, e non soffrendo di viver sudditi nella lor Patria, tentarono di rimettersi nel pristino stato, con sollevarsi; e caddero nelle Reti che la Politica degl'Imperadori aveva tesse; poiche conoscendo che in tutta l'Asia, non eran Vomini più difficili a governarsi, ne più facili agl'ammutinamenti, (credendo di peccare contro la Religione a convivere insieme cogl'altri) vollero metterli in'occasione di delitto di Lesa Maestà, per poterli distruggere senza scandalo.



## I S T O R I A.

381 **G**L' Albani, e Messageti, Popoli della Scithia, entrarono armati nell' Imperio Romano, nella Media, nell' Armenia, e poi nella Cappadocia: Adriano per mezzo d' Ambasciadori, e trattati gli fece ritornar al loro Paese.

## M O R A L E.

382 **E**Rano i Scithi Popoli poveri, usciti dal lor Paese per desiderio di preda; se Adriano avesse mandato contro di loro un' Esercito, la speranza, che quei Barbari avrebbero avuto del ricco bagaglio de' Generali Romani, averebbe accesa una Guerra sanguinosa, in cui non avendo gli Scithi che perdere, i Romani non avevano che vincere, però volle Adriano intavolare trattati di Pace, col mezzo della quale i Scithi, che non avevano provianda si andassero consumando, e dissipando, e furono costretti a ritor-



a ritornarsene, per non poter suffi-  
stere.

## I S T O R I A.

**V**Enendo Adriano supplicato da un<sup>383</sup>  
Vecchio tutto canuto di certa gra-  
zia, ch'Egli non volle fargli, il Vec-  
chio tornò dopo alcuni giorni con li ca-  
pegli, e la Barba tinta di negro a sup-  
plicarlo di nuovo: lo conobbe Adria-  
no, e dissegli: Pochi giorni sono  
l'ò negata a vostro Padre, così non  
devo ora concederla a Voi,

## M O R A L E.

**N**on essendo gloria di Adriano<sup>384</sup>  
gastigare un Povero Vecchio,  
ne essendo decoro lasciare un'atto  
di tanta temerità impunito, Adria-  
no con singolar prudenza, schivò  
ogni impegno col mezzo d'una  
facezia. Nei Principi è una scien-  
za necessaria quella che insegna  
l'Arte di non mostrarsi offesi.

ISTO-



## I S T O R I A.

385 **E**ssendo Adriano già Vecchio, e senza figlj adottò per suo Successore Elio Vero, ma questo morì prima di Adriano, e però adottò un'altro che fù Marco Antonino: di nobilissima Famiglia Romana, anticamente venuta dalla Gallia Cisalpina, oggidì Lombardia, con obbligo di adottarsi Egli i figlj di Elio Vero, che furono Marco Aurelio, e Lucio Vero, e poco dopo di questa adozione, morì in Baia di natural malattia, ma così noiosa, e molesta, che prega-va lo ammazzassero, e non essendo chi volesse ammazzarlo, si lasciò morire da sè, col non voler più mangiare, ne be-vere, gridando sou-vente Turba Medicorum occidit Regem. Morì d'anni 62. e cinque mesi; ed' Impero 20. e undici mesi. Anno 141.

## M O R A L E.

386 **L'**Instituzione de' Fidecommessi può essere talora providenza,  
ma



ma è spesse volte una voglia di far  
 il Padrone anche dopo morte, ima-  
 ginandosi nell'obbedienza de' Po-  
 steri, una continuazione di coman-  
 do, e di Vita : ma si permette dalle  
 Leggi questa Vanità ne' Privati, per-  
 che approvino, ne paia loro stra-  
 no il Fidecomisso necessario nel-  
 la Successione dei Prin-  
 cipi.



MAR-



ma è spesse volte una voglia di far  
il padrone anche dopo morte, ma-  
giandoli nell'obbedienza de' Po-  
nti, una continuazione di coman-  
do, e di vita: ma si permette dalle  
leggi questa Vana ne' Rivali, per  
che spartano, ne par loro tra-  
no il fiducioso necessario nel-  
la successione del Prin-

cipi.



MAR-



MARCO  
ANTONINO  
PIO  
XVI.

I S T O R I A.

**I** Osto che fù Imperadore, con-387  
fermo tutte le Creature di  
Adriano nelle loro Cariche,  
e fece donati-vi di tutte le sue sostanze  
Patri-



*Patrimoniali, di che riprendendola Moglie Anna Faustina, Egli rispose, Tu devi, sapere che dopo che io sono stato Eletto Imperadore, ò perduto tutto quello, che io possedeva essendo privato.*

M O R A L E.

388 **I**N quel tempo, che le Mogli degl' Imperadori non erano Imperadrici, non mutavano stato, che di minor a maggior ricchezza, e però si sentivano ingranditi, ma non mutati gl'affetti: Ma gl'Imperadori, che nel primo momento del lor Principato, mutavano totalmente condizione, trovandosi di sudditi Principi, sentivansi subito un'altra mente, ed'un altro Cuore, totalmente diverso dal Primo: Anna Faustina consigliava da Moglie, ed'Antonino operava da Principe.

ISTO-



## I S T O R I A.

**E**ssendo qualche sollevazione contro<sup>389</sup>  
l'Imperio nell'Inghilterra, nella  
Dacia, e nella Germania, le oppresse  
tutte felicemente Antonino, per mezzo  
de' suoi Capitani, dicendo Egli, che  
l'Impero veniva troppo aggravato  
dalla Corte, quando gl'Imperadori  
viaggiavano.

## M O R A L E.

**N**on potendo Antonino trovarsi<sup>390</sup>  
in tutti gli Eserciti, contro tut-  
ti i Ribelli, non volle trovarsi in  
niuno, e benché adducesse per mo-  
tivo il sollievo de' Sudditi, è più ve-  
riforme, che la vera Ragione fosse,  
per non farsi competitore a suoi Ca-  
pitani, poichè se alcuno di essi avef-  
se avuta miglior Sorte nei Fatti in-  
certi dell'arme, Egli averebbe per-  
duto di onore, ed essendo alcuno  
de' suoi Capitani in Credito di più  
valore, farebbe Egli restato in ver-  
gona,



gona, ed'in pericolo, che il Competente nella Guerra si facesse Rival nel Principato.

### ISTORIA.

391 **F**ù tanta la bontà di Antonino, che fù Cognominato Pio, e spargendosi la fama de' suoi irreprensibili Costumi per tutto il Mondo, vennero da Paesi non soggetti all'Impero alcuni Rè a vederlo, trà quali Stangoro, e Farasmene Rè Indiani: ed'essendosi mosso il Rè de' Parthi per invader l'Armenia, bastò una lettera di Antonino a farlo ritornare a dietro.

### MORALE.

392 **S**omma grandezza, e Somma pietà, trovansi tanto di raro insieme, che se tal ora s'uniscono, sono mirate come un prodigio, e sono in tanta venerazione appresso del Mondo, che dovrebbe ogni Principe aver buoni costumi per Politica, quando non inclinasse ad'averli



li per genio. I Comandi del Principe sono la Legge, che si ascolta, ma i costumi di Lui sono la Legge, che si osserva, poiche dove il Principe è creduto Vomo da bene, il Popolo è credulo, e conseguentemente maneggievole ad'ogni Cenno del Principe.

### I S T O R I A.

**V** Sava particolare studio in mostrarsi affabile con tutti, acciò l'altrezza della di Lui Dignità non facesse ritirare alcuno dall'andare a Lui, e parlargli con ogni Confidenza.

### M O R A L E.

**I** L Principe, che facilmente ascolta tutti, risparmia il denaro delle spie, poiche amando ciascuno di parlare col suo Sourano, cerca sempre le novità, per materia della Confidenza: e le notizie portate al Principe per gloria, son più sincere di quelle, che vengono per pagamento.

Q

I S T O -



## I S T O R I A.

395 **N**on permette-va, che alcuno della Corte pigliasse donativi per le grazie, ch'Egli face-va.

## M O R A L E.

396 **N**on soffriva Antonino, che li suoi Ufficiali facessero mercanzia di Lui, ne si dicesse, che la Corte era il primo Mercato di Roma; parevagli disdicevole troppo, che le sue grazie pagassero Gabella a suoi servidori, e che li sudditi, partiti contenti dall'udienza de suoi Gabinetti, venissero molestati nel passaggio delle Anticamere: Stimava suo decoro, che niuno de' Suoi, avesse bisogno d'altri, che di Lui.

## I S T O R I A.

397 **A**ncorche non risol-vesse alcun negozio, che col parere del Senato, tene-va nondimeno appresso di sè alcuni Leggisti de più periti.

MO-



## M O R A L E.

**N**ON era solamente Giustizia, ma<sup>398</sup>  
era insieme Politica, auere ap-  
presso di se un Tribunale, per distin-  
zione della sua Souranità sopra del  
Senato, il quale essendo quello stes-  
so, quanto all'ordine delle dignità,  
e modo di giudicare, che formava  
anticamente la Repubblica, eser-  
citava sempre che poteva, atti di  
Dominio indipendente; Quindi  
Antonino, per la quiete di Roma  
communicava ogni cosa al Senato,  
ma per mantenimento della sua  
Padronanza, riservava a sè la revi-  
sione.

## I S T O R I A.

**Q**Uando intendeva, che fosse acca-<sup>399</sup>  
duta ad alcuno qualche disgrazia  
con di Lui grave danno, Egli lo sove-  
niua con denaro proprio, acciò potesse  
rimettersi; talmente che essendo acca-  
duti grandi incendj in Roma, in An-  
tiocchia,



*tiochia, in Narbona, in Cartagine,  
Egli fece a ciascuno rifabbricare le lor  
Case a proprie spese.*

### M O R A L E.

400 **S**Occorrere i Miserabili è un'atto  
di adorabile Vmanità, per cui  
ogni Principe si concilia un'infinito  
amore in'ogni suddito, e gliene ri-  
sulta altresì particolar vantaggio  
nel governo, poiche vedendosi, che  
il Principe è informato delle dis-  
grazie particolari d'ogni Persona,  
ancorche privata, e lontanissima  
dalla Residenza del Principe, cia-  
scuno suppone, che sappia ancora  
ogni altro andamento; ed'in tal  
modo si vive con tutto risguardo,  
ne si fa cosa che il Principe non vo-  
glia, dove non si fa cosa che il Prin-  
cipe non sappia.

### I S T O R I A.

401 **M**Oderò il rigore d'alcune Leggi,  
perdonava volentieri, e quando  
con-



*conveniva punire, voleva si punisce sempre con qualche diminuzione di pena.*

### MORALE.

**E** Ben fatto che le Leggi siano rigorose, poiche allora il Principe rimettendo qualche parte della pena, punisce severamente con lode di Misericordioso, e se tal volta pienamente perdona, la grazia compare più grande.

### I S T O R I A.

**S**oleva dire, quando parlava alcuno del valor di Cesare, di Annibale, o di altro insigne Capitano: essergli più caro di difendere, e conservare la Vita d'un amico, o suddito, che di ammazzare cento Nemici.

### MORALE.

**E**Rano molti nella Corte di Antoino, che desideravano la Guerra, per' la speranza comune di pescare nel torbido, ma niuno ardi-



va scopertamente consigliare Antonino, che era di genio tutto pacifico, e quieto; quindi prendevano a lodare Principi Soldati, sperando di fargli stimolo con l'emulazione: invenzione bellissima di consigliare senza apparenza di Consiglio, ma Antonino, con Egual prudenza li confondeva, poiche dicendo, che più stimava, la Vita d'un'Amico, che la morte di cento Nemici, voleva che intendessero, sotto il Zelo della loro conservazione, che non voleva Guerra, e diceva di nò senza dirlo. Questa è la sapienza della Corte, saper dimandare senza impegno, e saper ricusare con Lusinga.

### I S T O R I A.

405 **P**ER queste grandi sue Virtù fù amatissimo Antonino da tutto il Mondo: il Senato gli diede il titolo di Padre della Patria, e di Santo, e gli eresse un tempio, come facevasi alli Dei,



*Dei, e fù pianta in'ogni parte la di  
Lui Morte, seguita in trè giorni di fe-  
bre, nell'anno settantesimo della sua Vi-  
ta, e ventesimo terzo del suo Impero,  
che lasciò a suo Genero Marco Aure-  
lio in'adozione, come aveva coman-  
dato Adriano.* Anno 164.

### M O R A L E.

**O**Gni Principe, che moriva vec-406  
chio, per lo più visse Principe  
Virtuoso. poiche trovandosi ogn'un  
d'essi nell'occasione di mille Vizij,  
ne avendo freno di Religione, se non  
riducevano gl'altri ad'ucciderli  
Giovani, s'uccidevano da loro stes-  
si con le soverchie delicie. Il vizio  
può tal ora acquistare Impero,  
ma la sola Virtù lo con-  
serva.





che, e la pianta in ogni parte la di-  
 lina Alente, seguita in tre giorni di se-  
 bra, nell'anno settantesimo della sua  
 la, e trentesimo terzo del suo Impero,  
 che lasciò a suo Genito Azzurro, come  
 ho in edizione, come era una coman-  
 data Anno 164.

## M O R A L E.

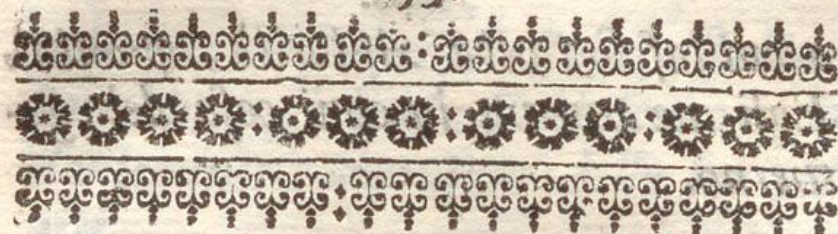
Ogni Principe, che trovasse per-  
 chio, per lo più, il Principe  
 Virtuoso, poiché trovandosi ogni un  
 d'essi nell'occasione di quelle Vizio,  
 ne avendo meno di Religione, se non  
 riducevano gl'altri ad ucciderli  
 Giovanni s'uccidevano da loro stes-  
 si non le soverchia delizia. Il vizio  
 può tal ora acquistare Impero,  
 ma la sola Virtù lo con-  
 serve.



MAR.

Q. 4.





# MARCO AURELIO XVII.



## I S T O R I A.



*Marco Aurelio, che per il suo*  
*sapere fù chiamato il Filoso-*  
*fo, prese subito per suo Colle-*  
*ga nell' Imperio il Fratello Lucio Vero,*  
*a cui*



*a cui lasciò tanta Autorità, quanta  
Egli ne aveva in ogni cosa del go-  
verno.*

### M O R A L E.

408 **Q**uesta Filosofia di Marco Aurelio, di voler Compagnia nel Trono contro i primi principj della Politica, avea sotto di se la sua Politica, la quale consisteva in farsi conoscer Vomo capace di Regnare contro le comuni regole del Regnare. Volle esaltare la Condizion di Filosofo sopra quella di Principe, per dimostrare, che essendo stato Filosofo prima che Principe, non era stato mai in grado minore di Principe.

### I S T O R I A.

409 **A** Ppena fù Aurelio Imperadore, che il Tevere inondò, con grande rovina di Edificj, affogamento di Animali, ed inondazione di Campagne, ma questi due Fratelli presero tanto senno  
in



*in soccorrere, a proprie spese, alle Persone danneggiate, che fù ciascuno abundantemente compensato delle sue perdite.*

### M O R A L E.

**Q**uando l'aiutare que' Miserabili non fosse stata Carità, farebbe stato proprio interesse, per impedire nel Popolo credulo, il formare mal' Augurio del lor governo. In tutti gl'Uomini, de' quali si a bisogno, bisogna preoccupare la lor' opinione, e principalmente nella moltitudine, la quale non volendo, o non potendo aver la fatica di riflettere, e discorrere sopra la Cagione degl'Umani accidenti, giudica bene di chi le fa bene.

### I S T O R I A.

**B**ologeso Rè de' Parthi uscì con grande Esercito contro le Legioni Romane, che dimoravano nella Soria, sotto il Comando di Atrodio Corneliano, il quale lasciò il Paese a Nemici,  
non



*non avendo forze da resistere, e venendo seguitato da quelli, fù ucciso in Battaglia: Marco Aurelio vi mandò il fratello Lucio Vero, il quale arrivato in Antiochia, mandò inanzi suoi Capitani, ed Egli si trattenne colà in delizie.*

### M O R A L E.

412 *S*ospettò Lucio Vero, che il fratello l'avesse mandato alla Guerra per disfarli di Lui, e premendogli di Regnare, più che di combattere, rifiutò la Gloria di Soldato per conservar senza pericolo quella di Principe.

### I S T O R I A.

413 *G*Li Capitani di Lucio Vero furono Estazio Prisco, Avidio Cassio, e Marzio Vero, i quali in quattro anni di guerra vinsero in molte Battaglie i Parthi, e conquistarono Paese sino a Babilonia, e Lucio Vero lo distribuì in Regni, e Signorie, facendo Rè Tributarij,



*tari, e dando il nome a Signori di Comitibus, che noi chiamiamo Conti, indi tornò a Roma al Trionfo.*

### M O R A L E.

**S**ono utili a Sourani certi piccoli<sup>414</sup> Feudatarj indipendenti da Potenze maggiori lor Confinanti, poiche vivendo sempre in timore di esser oppressi dal Vicino prepotente, stanno in continua osservazione, delli di Lui andamenti, sopra la notizia de quali prende il Sourano le sue misure nella conservazione della sua Souranità.

### I S T O R I A.

**M**entre era la guerra co' Parthi si<sup>415</sup> ribellarono alcuni Popoli dell' Inghilterra, dove fù mandato Calsurnio Agricola, che rimise le cose nella pristina quiete.

### M O R A L E.

**I**L Nome di Agricola era in grande<sup>416</sup> riputazione agl' Inglese, per la memoria



moria di Gneo Giulio Agricola lor Governadore al tempo di Domiziano. Marco Aurelio per sedare i tumulti dell'Inghilterra, volle mandare Calpurnio, Nipote di quell'Agricola famoso, acciò portasse nel nome l'augurio del buon esito. La Filosofia di Marco Aurelio sapeva, che sarebbe trovato nei Posterì di Agricola l'impegno di sostener la gloria del primo, e nei Posterì Inglesi non sarebbe mancata la riverenza de' lor maggiori, verso un Romano da essi sommamente amato, e temuto. Il Principe che sà eleggere il Comandante della Guerra, merita la prima lode della Vittoria.

## I S T O R I A.

417 **N**El medesimo tempo i Cati Popoli Settentrionali s'armarono contro Romani, ma Aufidio Vittorino mandato da Marco Aurelio subitamente a Confini li fece tosto ritirare.

MO.



## M O R A L E.

L'Esercito di Aufidio non spaven-<sup>418</sup>  
 tò i Cati, perche fosse grande,  
 ma perche fù pronto: Chi guada-  
 gna il tempo al Nemico à già qual-  
 che guadagno sopra di Lui, ed'ogni  
 guadagno è qualche vittoria: ne  
 ardisse ostinarsi nella guerra un  
 nemico, che comincia a perdere  
 prima di veder l'altro nemico.

## I S T O R I A.

*Portata da Soldati di Lucio Vero,<sup>419</sup>  
 nel ritorno dell'Asia la Peste a  
 Roma, e succedendo a questa la Fame,  
 Diluvij, e Terremoti, non solo in Ro-  
 ma, ma in molte parti dell'Imperio, M.  
 Aurelio usò tanta Vigilanza, che non  
 mancò a niun Ufficio di Principe pro-  
 vido.*

## M O R A L E.

L'E disgrazie, che vengono dal<sup>420</sup>  
 Cielo, rendono i Popoli religiosi,  
 e la Religione del Popolo è fortuna  
 del



del Principe; a cui ridonda un'altro bene, che consiste nel ricorso de' Miserabili per qualche sollievo, e quanto più vengon malanni, tanto più il Principe resta necessario.

### I S T O R I A.

421 **S**opra tutte queste disgrazie, pesava al Cuore di M. Aurelio la Vita dissoluta di Faustina sua moglie, che in niun modo poteva ridurre al dovuto modo di vivere: Dicevangli i suoi Confidenti che la facesse uccidere, ma Egli rispondeva che era figlia di Antonino, e soggiungendo quelli che almeno la rifiutasse, Rispose che Ella aveva portato in Dote l'Imperio Romano.

### M O R A L E.

422 **D**Eve più amarsi il Bene, che odiarsi il male: Il Bene che possedeva era l'Imperio Romano, il male che pativa era una femmina: L'Imperio Romano era dono  
di



di Antonino, e Faustina era Figlia d'un tanto donatore, la quale portava nel sangue il merito, che mancava ne' di Lei Costumi. Era vergognosa cosa ad'un Filosofo, che il vizio d'una Donna mettesse sconcerto alle sue Virtù: ed'era più vergognoso ad'un Principe, far una Vendetta, che lo pubblicasse soggetto alle disgrazie private.

## I S T O R I A.

**I** Sarmati, i Vandali, i Marcomanni, <sup>423</sup>  
i Suevi s'impadronirono delle due Pannonie, Austria ed'Ungaria: M. Aurelio col Fratello s'incamminarono al riparo con poderosissimo Esercito, e pel Cammino, colto da apoplezia Lucio Vero, se ne morì.

## M O R A L E.

**N**on lasciò Marc Aurelio il Fra-<sup>424</sup>  
tello in Roma, perche non facesse Figura di Principale, e non lo mandò solo all'Esercito, perche non

R

era



era Capace di quel Comando: si fidò Marc'Aurelio di mandarlo alcuni anni avanti contro i Parthi, ancorche fosse Vomo Effeminato, e molle, poiche l'esito di quella Guerra, non era di tanto momento, come quella della Germania nel cuore dell'Imperio: dove trattasi il negozio del Principato è necessario, che vi si trovi il Principe.

## I S T O R I A.

425 **D**Urò questa Guerra con sommo incomodo della peste, e per la mancanza del denaro; ma Egli vendette quanto aveva di prezioso, e volle durarui sin'tanto, che ridusse i Nemici ad'una General Battaglia, in cui ottenendo Vittoria, ricuperò tutto il perduto, e tornossone trionfante a Roma.

## M O R A L E.

426 **L**'Economia de' Privati consiste nel Radunar ricchezze per conservarle, dovendosi conservar il  
super-



superfluo per sicurezza del necessario; ma nel Principe, a cui il necessario non è manchevole, l'economia consiste in disperdere le ricchezze private, per'accreffimento del Principato, a cui tutto il Mondo non è cosa superflua.

## I S T O R I A.

**M**Entre era occupato *M. Aurelio* 427 in Germania: *Avidio Cassio* Capitano delle Legioni dell'Asia, si ribellò, e fece si proclamare Imperadore; *M. Aurelio* andò a combatterlo, ma prima di arrivare, i Soldati di *Avidio* lo ammazzarono, e portarono il di lui Capo a *M. Aurelio*, il quale mostrò dispiacere, dicendo che gli era stato levato il modo di usar Clemenza; e fece seppellire la testa onoratamente; e donò la metà de suoi Beni alla di Lui Casa, e l'altra metà all'Erario pubblico, senza ritenere cosa alcuna per sè: e comandò che li di Lui Figliuoli, e Parenti, non fossero esclusi dai Magistrati.



## M O R A L E.

428 **Q**uando il Principe si è vendicato d'alcun Ribelle convien che opprima i suoi Congiunti, acciò non siano in potenza di vendicarsi del Principe: Ma quando il Principe non à usato rigore, ed'Il Ribelle è perito senza sua saputa, possono i di lui Congiunti sussistere senza disturbo del Principe. L'Infelice successo di Avidio Cassio, dava sicurezza della Fedeltà dei Figlj, esperimentati dei mali della Fellonia nel pericolo avuto di perder tutto. Chiunque è stato in disgrazie è più sollecito in conservare la sua Fortuna.

## I S T O R I A.

429 **V**enendogli detto, che Avidio non avrebbe usato con Lui tanta Clemenza, se fosse stato Vincitore: rispose: Avidio non mi poteva vincere, perche non venerava li Santi Dei.



## M O R A L E.

**E** Verissimo che chi non à, o alme-430  
no non mostra Religione, non  
può Regnare: poiche dove il Co-  
mandare non è creduto esser'altra  
cosa, che un frutto dell'industria  
Umana, ogni Vomo audace aspira  
al Regno.

## I S T O R I A.

**P**rima di risolvere alcuna Cosa re-431  
lativa al governo, confidava al  
Senato le sue intenzioni, dicendo Esser  
meglio, ch'Egli seguitasse il Consiglio di  
tanti Vomini Savj, che non essi la  
Volontà di Lui solo.

## M O R A L E.

**C**hi Regna secondo l'altrui Con-432  
siglio, si contenta che altri Re-  
gni con Lui: con questa Lusinga  
stavano i Consiglieri contenti, e  
M. Aurelio sicuro; e persuasi i Con-  
siglieri di Regnar Tutti, M. Aure-  
lio Regnava solo.



## I S T O R I A.

433 **V**olle che in Roma fosse chiamato maggior numero de Giudei, e permise che fossero perseguitati li Cristiani.

## M O R A L E.

434 **Q**uesto pensare di M. Aurelio alla Religione, mostrava ch'Egli aveva qualche Religione: Quei Principi che lasciano vivere ciascuno a suo piacere lasciano Luogo di Credere, che non credino nulla.

## I S T O R I A.

435 **A**ndò in Oriente per'metter'ordine a quel Governo, dove lasciò Comandante Pertinace, poi ritornò in Italia, dove ritrovando Faustina morta, l'onorò di maestoso sepolcro.

## M O R A L E.

436 **F**ece M. Aurelio grande onore a Faustina per coprire la notizia, che aveva delle grandi sue Colpe: Chi non può, o non vuole vendetta non deve mostrarsi offeso, ne vi è  
mi-



miglior modo di non mostrarsi offeso, che far onore al Nemico.

## I S T O R I A.

**T**Ornarono gl' Alemanni a ribellar<sup>437</sup> si, e Marc' Aurelio tornò con Esercito a soggiogarli: e dopo trè anni, seguitando tutta-via la Guerra, sorpreso da febre maligna, il Figlio gli fece accelerar dai Medici la Morte, ed in pochi giorni se ne morì, in età di 58. anni, e quasi 19. d'Imperio, non mostrando alcuna alterazione d'Animo ne contro i Medici, ne contro del Figlio. Anno 183.

## M O R A L E.

**I**L Principe che muore, se vuol<sup>438</sup> morire da Principe muoia da Filosofo: Morire è Natura, non curarsi di morire è Virtù: Non tentò Marc' Aurelio di comandar la Morte del Figlio Parricida, amando meglio aver un Figlio ingrato, che restar senza Figlio; poichè à dispetto del Figlio viveva in'esso una parte del



Padre, e nella speranza dei Nipoti, poteva rinascere nella Successione di Comodo quella virtù, che Egli estingueva nel Genitore. La malizia di Comodo aveva fatto l'Ufficio d'un Cattarro, d'un'Apostema, d'una gocciola, d'una Febbre; la Filosofia di Marc'Aurelio tollerò il Figlio con quella pazienza con la quale si tollera da Filosofi un Morbo. Era impaziente Comodo di entrare nell'Impero, era impaziente Marc'Aurelio di uscirne. Era ambizioso Comodo di Regnare, e Marc'Aurelio era sazio di servire. Altri moiono perche devono, e M Aurelio morì perche volle.



CO-





# COMODO

## XVIII.



### I S T O R I A.



*Comodo, allora in'età di 19. an-439.  
ni successe al Padre, e compra-  
ta a forza d'oro una vergo-  
gnosa Pace dagl' Alemanni, andossene a  
Roma, dove si prostituì tosto in vita  
scanda-*



*scandalosissima*, mantenendo nel suo Palazzo trecento Giovani Femmine, e trecento ragazzi a suoi nefandi Piaceri.

### M O R A L E.

440



Ccol'impazienza di regnare dove andò a finire : Non volle Comodo aver Padre, per non aver soggezione, e volle esser Principe, per non aver Legge : tolse la guerra alle sue armi per non togliere il trionfo a suoi sensi. Peccò per esser Principe, credendo come il Volgo, che la fortuna del Principe, consista nell'impunità del peccare.

### I S T O R I A.

441



UN certo Quinziano, capo della Congiura lo assalì con un pugnale, dicendogli, questo ti manda il Senato, ma schivando Comodo il colpo, dalle Guardie fù preso Quinziano prigioniero, e poi condannato a Morte con tutti gl'altri Congiurati, trà quali Lucilla

la



la sua Sorella, e Pompeiano suo Cognato.

### M O R A L E.

**O**ffendendo Comodo innumera-<sup>442</sup>  
bili Famiglie Romane nell'abuso della lor Prole, e non essendo tutti di quella vil opinione, che il favor del Principe sia da procurarsi col vitupero, e con la prostituzione, gli divennero di sudditi Accusatori, a quali fù fatta giustizia dal Pubblico, e le parole di Muziano lo mostrarono degradato dalla Dignità; poiche il dirgli: *questo ti manda il Senato*, fù lo stesso che dirgli. *Tù non sei più Principe.*

### I S T O R I A.

**P**Erennio favorito di Comodo, e suo<sup>443</sup>  
Capitano delle Guardie, valendosi di questa occasione, fece accusare i più ricchi di Roma, e prese per se le loro sostanze, e poiche ebbe congregate immense ricchezze, tentò Egli di farsi Imperadore, ma scoperto da Comodo, lo fece



*se uccidere insieme col di Lui Figli-  
volo.*

### M O R A L E.

444 **I**L Principe, che vuol'esser un Dia-  
volo à bisogno di Ministri Santi,  
poiche se non lo servono con amo-  
re, lo servono con fedeltà: se odia-  
no li di Lui Costumi, venerano il di  
Lui Carattere, e sono giusti coi sud-  
diti, per farli sofferenti del Padrone:  
ed' il Popolo malcontento della Per-  
sona del Principe, resta contento  
del di Lui Governo.

### I S T O R I A.

445 **S**Uccesse a Perennio nel favore di Co-  
modo, un certo Cleandro, Uomo  
Crudele, e di pessimi costumi, caduto  
in tanto odio del Popolo, che un giorno,  
insieme ammutinati andarono a trovar  
Comodo in Villa, e dissergli ardita-  
mente, che volevano la Testa di Cle-  
andro, ed' Egli per liberar se stesso da quel  
tumulto, permise che fosse ammazzato.

MO-



## M O R A L E.

**D**Opo che Comodo avea pro-446  
 messa la morte di Cleandro,  
 per salvare la sua Vita, doveva se-  
 veramente punire i Capi di quella  
 sollevazione, per salvare la sua Di-  
 gnità; poiche la violenza che rie-  
 sce felicemente contro del Principe  
 lo rende suddito ad'ogni temerario,  
 che faccia tumulto, e persuasa la  
 moltitudine di poter comandare  
 al Principe, il Principe non è più  
 Padrone della Moltitudine.

## I S T O R I A.

**D**Opo Cleandro, furono suoi Consi-447  
 denti due altri Giuliano, e Regi-  
 lio, i quali vendevano i Magistrati,  
 e facevano poi uccidere i Compratori,  
 per venderli di nuovo ad'altri, con  
 mille altre iniquità, per le quali Comodo  
 li fece ammazzare, con molti altri Mi-  
 nistri.

MO-



## M O R A L E.

448 **L**A Morte di questi due Ministri, non fù Giustizia, mà timore di Comodo; che volle col Sacrificio loro, liberarsi dall'Odio del Popolo; e prevenire una violenza, che prevedeva, simile a quella di Cleandro, e forse volle Comodo alzare alle prime Cariche Vomini pessimi, per poterli ammazzare.

## I S T O R I A.

449 **P**Er piacere a Marzia, la più cara delle sue Concubine, andava Comodo vestito con una pelle di Leone, come suol dipingersi Ercole, e talora in abito di Ammazzone, con farsi innellare, e tingere i Capigli di Color biondo, con molte simili altre pazzie.

## M O R A L E.

450 **S**Otto queste pazzie di Comodo, nascondevasi il suo Mistero, poi che vedendo dal Popolo odiato il suo



fuoi governo per gl'ammazzamenti innumerabili, che andavan seguendo; per confermare l'opinione comune, che fossero misfatti de' suoi Ministri contro la di Lui intenzione, usava studio in farsi credere tutto occupato in'Amori, ed'inclinato alla molizie per tener lontano il Concetto di fiero, e di Crudele. A questa viltà conducono le dissolutezze un Principe, di dover'impazire per vivere.

# ISTORIA.

**T**Rovando un giorno *Marzia* nel<sup>451</sup> Gabinetto una lista di Persone, che Comodo voleva far ammazzare, lesse in quelle il proprio Nome, del che intimorita *Marzia* gli diede il Veleno, dopo di cui incominciando Comodo a vomitare, dubitando *Marzia*, che non vomitasse il Veleno, mostrò la Lista ad'alcuni, che erano scritti, e lo fece da un di quelli chiamato *Narciso* ammazzare con un pugnale, mentre stava  
vomi-



*vomitando : morì in età di 32. Anni,  
e quasi undici d' Imperio. Anno 194.*

### M O R A L E.

452 **L**E Donne che entraro in Gabinetto, son tal volta la rovina de' Principi: la loro debolezza le rende sovercchiamente curiose, e la sovercchia Curiosità scopre la strada ai Tradimenti.



PU.





PUBLIO  
ELVIO  
PERTINACE.  
XIX.



I S T O R I A.

**E**lio Leto Capitano delle 45<sup>e</sup>  
Guardie Pretoriane, uno de  
Complici dell'uccisione di Co-  
modo, andò a da Pertinace, Pre-  
fetto



fetto di Roma, di mezza notte, prima che si sapesse la morte dell'Imperadore: Credette Pertinace, che fosse venuto per ammazzarlo, e gli disse intrepido, che eseguisse il comando del suo Padrone, ma gli rispose Leto, che era venuto a farlo Imperadore, raccontandogli il succeduto, e lo condusse seco alli alloggiamenti delle sue Guardie.

## M O R A L E.

454 **L**E grandi Virtù, nelle gran Corti corrono gran pericolo, ma insieme corrono gran fortuna. Lontano della Corte sarebbe vissuto Pertinace sicuro di vivere, ed'alla Corte viveva con la speranza di Regnare: ed'alli uomini di gran talento è in maggior pregio la speranza con pericolo, che la quiete senza gloria, mirando la loro intenzione alla Vittoria dell'arduo. Fuori di Roma Pertinace ma sarebbe stato un Vo-  
mo



mo da Bene, ed'in Corte divenne  
un Principe.

## I S T O R I A.

**F**ù Pertinace figlio d'un' Liberto, po-455  
vero merciaio di Roma: fù Mae-  
stro di Grammatica, poi divenne Cau-  
sidico, indi fattosi Soldato arrivò di-  
grado in grado ai primi posti, e final-  
mente alla Prefettura di Roma, sem-  
pre a forza di solo merito.

## M O R A L E.

**P**er lo beneficio Pubblico, è senza456  
dubbio migliore il governo Ere-  
ditario, perche mancando le pre-  
tensioni di molti, che aspirano al  
Comando, mancano le discordie, e  
dura la pace, in cui ciascuno gode  
senza disturbile sue sostanze: ma  
per il beneficio privato è migliore  
il governo Elettivo, in cui ogni Sud-  
dito può sperare il Principato.

## I S T O R I A.

**N**on volle, che si pubblicasse da' Sol-457  
dati la di Lui assunzione all' Impe-



*ro, se non dopo il consenso del Senato, che lo diede volentieri, conoscendo tutta la di Lui prudenza, bontà, e valore.*

## M O R A L E.

458 **P**ertinace con questa risoluzione di voler prima il consenso del Senato, fece capire alla Soldatesca di Corte che Ella non era sufficiente per costituire Legittimi Imperadori, e che questa autorità conveniva al Senato. Così opera un savio Principe, prima la rettitudine, e poi il suo interesse.

## I S T O R I A.

459 **I**L Senato diede il Nome di Cesare al di Lui Figlio, e di Augusta a sua moglie: Pertinace accettò quello della moglie, dicendo esser donna meritevole di quest'onore, ma che il Figlio, doveva prima farsi meritevole del nome di Cesare.

## M O R A L E.

460 **I**L Senato afferrò subitamente l'occasione favorevole di crescere in  
Auto-



Autorità, dispensando titoli alla Famiglia dell'Imperadore, poiche la collazione dei titoli non conviene che al Superiore. Pertinace che vide il motivo del Senato, lasciò alla moglie il Titolo, perche non era che un nome senza connessione di alcuna autorità, ma non permise, che il figlio accettasse il Nome di Cesare, perche questo portava seco l'esser Collega, e poi Successore all'Imperio, autorità che doveva conferirsi, da Lui, e non dal Senato.

### ISTORIA.

**L**A prima operazione di Pertinace, <sup>461</sup> fù anche l'ultima, poiche volendo metter riforma all'itollerabil licenza delle sue Guardie, a vezze sotto Comodo alle più dissolute sceleraggini del Mondo, non solo senza pena, ma con Lode di Comodo, non vollero lasciarsi metter legge da Pertinace, e andarono tumultuosamente a Palazzo.



## M O R A L E.

462 **I**N due modi si fanno le riforme degl'abusi; il primo consiste per via di Legge, per cui si proibiscono quelle operazioni, che non si vogliono dal Principe; ed' il secondo consiste nel punire il primo che commette delitto, acciò all'esempio de particolari venga la comunità a correggersi. Questo secondo modo è il più sicuro, perche la pena particolare, non si sente che da quel solo, di cui molti non si curano, altri non conoscono, e tal'ora molti odiano; ma la riforma per via di Legge tocca tutti in'una volta, ed' è facile che il lor risentimento unito, sentendosi forte generi sedizione.

## I S T O R I A.

463 **F**ù avvisato l'Imperadore, acciò fuggisse, ma Egli intrepido andò loro incontro, e parlò con tanta forza, e gravi-



*gravità, facendo lor conoscere l'infamia di quella violenza, che tutti si umiliarono a Lui; quando improvvisamente sopraggiunse un'altra Truppa di coloro, i quali con Lancie alla mano, se gli avventarono alla Persona, ed allora Pertinace copertosi il volto si lasciò ferire, senza un moto che mostrasse timore.*

#### M O R A L E.

**S**I come ne l'Vomo fortissimo vince tutti, nè il bellissimo piace a tutti, così nemeno l'eloquentissimo persuade mai tutti; Pertinace persuase gran parte de tumultuanti, ma alcuni pochi non persuasi, bastarono per ammazzarlo; si devono fare quegl'atti di Virtù, che stanno insieme col vivere, perche quella virtù che mette in pericolo della vita à questo difetto di poter esser l'ultima, e toglier il luogo a molte altre; allora solo è lodevole spreezzar la Morte, quando farebbe di vituperosa la cura del vivere.



## I S T O R I A.

465 **E** Ra Pertinace di 70. anni, e non visse nell'Impero, che circa tre mesi: lasciò un figlio, ed'una Figlia, ed' infinito dolore nel popolo, che andava furioso cercando gl'uccisori, ma questi ritirati negl'alloggiamenti si fortificarono contro del Popolo. Anno 195

## M O R A L E.

466 **E** Necessario che le Guardie del Principe siano più forti del Popolo, ma è necessario, che siano men forti del Principe, e perche il Principe non à più forza d'un'Vomo, deve valersi della forza dell'industria, la quale consiste in tenere le Guardie sempre divise. Divisione nei Capitani, indipendenti l'uno dall'altro; Divisione nella diversità della Nazione; Divisione nella rivalità dei Gradi. Così ciascuna Guardia farà fedele, se niuna potrà fidarsi dell'altra.

DI-





# DIDIO GIULIANO.

## XX.




### I S T O R I A.

**V**Edendo i Pretoriani, che il 467  
Popolo non ardiva assalire i  
loro alloggiamenti, fecero spar-  
gere per Roma, che chi avesse voluto  
comprare l'Imperio, si sarebbe da Essi  
confe-



*conferito a chi avesse offerto più denaro: Sulpiziano Prefetto di Roma, e Giuliano uno de' Principali, che erano li più ricchi, esebirono grandi somme: Sulpiziano fù escluso per essere Genero di Pertinace, e restò Giuliano accettato negl' alloggiamenti, e proclamato Imperadore.*

### M O R A L E.

- 468  Soldati non puniti d'aver ucciso Pertinace, arrivarono a quest'orrendo strapazzo della prima dignità del Mondo di metterla all'incanto. Un delitto non castigato ne produce altri peggiori, ne può accadere ad'un Governo disgrazia più deplorabile, che dove si pecca felicemente.

### I S T O R I A.

- 469 *I* Ndi lo condussero in Roma, schierati in Battaglia, ed in Senato, dove fù riconosciuto Imperadore, e fù dichiarato Prefetto Cornelio Repentino suo



*suo Genero, deponendo Sulpiziano: il Popolo però non gli fece alcun Plauso, anzi fù ricevuto con improprij e con sassate.*

### M O R A L E.

**I**L Senato accettò Giuliano, per-470 che era pieno di Persone ricche, alle quali il primo Zelo era di fuggir torbidi, per conservare se stessi, e le loro Famiglie, ma la Plebe, che à poco, o nulla da perdere, ebbe coraggio di mostrarsi malcontenta. Al Principe sono utili le comodità dei sudditi, perche à sempre in mano il freno da condurli con la paura del Fisco.

### I S T O R I A.

**A**Ndò un giorno Giuliano nel Circo471 Massimo a uedere alcune feste il Popolo si pose a gridare Persenio Nero vieni ad'aiutarci, Persenio Nero, che era Viceconsolo nell'Asia, intendendo la stima, che aveva di Lui il Popolo Romano, si fece dalle sue Legioni



gioni proclamare Imperadore, e fù dai Re dell' Asia complimentato per tale: Giuliano ascoltò questi auvisi con non curanza, passando il tempo in con-viti, e Feste.

### M O R A L E.

472 **L'**Ingiurie di persone particolari possono talora per rimedio sprezzarsi, ma non mai le ingiurie del Popolo, il quale non gastigato si conosce temuto, e quando si conosce temuto da chi comanda, il popolo diventa Principe, ed' il Principe diventa uno del Popolo.

### I S T O R I A.

473 **S**ettimio Severo Capitano delle Legioni, che erano nella Germania, fecefi anch' Egli proclamare Imperadore, e partì con tutte le sue Genti verso Roma, per farsi confermar dal Senato. Giuliano, risvegliato a questa novità volle armarsi, ma le Cohorti Pretoriane, a cui non aveva donato  
quanto



*quanto aveva promesso, non diede alcun segno di volerlo sostenere.*

### MORALE.

**V**Edendo Severo, che Giuliano<sup>474</sup> per l'odio de' Romani non aveva Popolo, per la Ribellione di Persenio non aveva Esercito, e per le Guardie malcontente non aveva difesa, si trovò in sicurrezza di essere Imperadore; massime trovandosi lontano Persenio, il quale farebbe gli stato prima suddito, che Nemico: Le disgrazie dalle persone private fan compassione, ma la disgrazie dei Principi fan negozio.

### ISTORIA.

**A**rrivò Settimio Severo in Italia,<sup>475</sup> riconosciuto in ogni luogo Imperadore: Giuliano mandò Ambasciadori a Settimio, a fargli sapere che lo avrebbe dichiarato suo Collega, ma Settimio rifiutò l'offerta, dicendo, che voleva esser Egli Imperadore.

MO-



## M O R A L E.

476 **S**E avesse Settimio Severo accettato di esser Collega, averebbe dato l'Imperio a Giuliano, che col mezzo suo sarebbesi sostenuto, ma Severo veniva a Roma per farsi, e non per fare l'Imperadore, ne voleva donare ciò che pretendeva rapire. Non merita alcuna parte del Regno Chi non è capace di regnar solo.

## I S T O R I A.

477 **D**I notte andavansi introducendo in Roma Vomini di Settimio, a dispor gli animi verso di Lui, che furono facilmente guadagnati, non sentendosi che Persenio Nero si movesse per venire in Italia.

## M O R A L E.

478 **I**L Nome che aveva Persenio in Roma, dava maggior sollecitudine a Severo della presenza di Giuliano, il quale trovavasi in sì miserabile



rabile stato, che per vincerlo bastava il disprezzo ; e se Persenio fosse stato in viaggio, Severo con molta difficoltà sarebbe entrato in Roma. Negli stati Ereditarij i Governi lontani sono migliori, poiche in lontananza del Principe ànno i Governadori autorità, e venerazione da Principe ; ma negli Stati Elettivi quelle Dignità, sono più vicine al Trono, che son più vicine alla Corte.

### I S T O R I A.

**G** *Giuliano pregò il Senato che mandasse Vergini Vestali à trattare qualche accordo di Pace con Settimio: rispose il Senato: che non meritava di essere Imperadore chi non ardiva difender l'Imperio con l'armi.*

### M O R A L E.

**I** *L Principato è un bene, così cercato, che tanto non è rapito, quanto altri dispera di poterlo rapire,*



pire, e non si toglie altrui questa speranza, che col Credito delle Forze, e quindi nasce la necessità, che ànno i Principi piccoli d'esser protetti da un Grande, per esser temuti nell'altrui potenza. Il Principe che non può far guerra non speri aver Pace.

### I S T O R I A.

481 **I** Senatori fecero sparger voce, che Giuliano, erasi da se stesso avvelenato, ed in tanto mandarono sicarj a trucidarlo, e fù trovato cha stava piangendo in Compagnia de' suoi Amici le sue disgrazie: fù ucciso in Età di cinquanta sette anni, e sette mesi di Imperio. Anno 195.

### M O R A L E.

482 **L**E disgrazie son come le Ombre, grandi, e piccole a misura dei Corpi. Le Persone private se perdono le lor sostanze, restano miserabili, ma restano in Vita; ma il Princi-



Principe che perde l'Imperio , la di  
Lui miseria atriua a tanto peso, che  
bisogna morire. Quindi é la ge-  
losia tanto grande del Regnare ,  
perche fanno i Principi, che finen-  
do di Regnare án finito di  
vivere.



T SET-



Principe che per il Imperio, la di  
 lui milizia arriva a tanto peso, che  
 bisogna morire. Quindi è la ge-  
 losia tanto grande del Regnare,  
 perchè fanno i Principi, che non  
 do di Regnare in tanto di  
 vivere, non può più



MORALE.

Il Re di Francia fu come le  
 grandi, e piccole a tutti  
 Corpi. Le Persone private  
 sono le loro sostanze, e  
 non hanno ragione in

SET- T





# SETTIMIO SEVERO

## XXI.




### I S T O R I A.

**E**ssendo Se-vero col suo Esercito<sup>483</sup>  
 gia' vicino a Roma incontra-  
 to dagli Ambasciadori del Se-  
 nato con le Insegne dell' Imperio; man-  
 do ordine alle Guardie Pretoriane,  
 T 2 che



*che dovessero senza Armi venirlo a trovare, in segno di pace; vennero tutti, e Severo gli fece prender in mezzo dall' Esercito, e dopo averli sgridati della morte data a Pertinace, e della vendita fatta dell' Imperio, li fece spogliare; e degradare dalla dignità di Soldato, e poi li bandì, cento miglia lontano da Roma.*

## M O R A L E.

484  Onoscevano tutti gl' Imperadori la necessità di metter freno all' insolenza intollerabile delle Guardie Pretoriane, le quali eransi fatto troppo famigliare il metter le mani nel sangue degl' Imperadori; ma essendo numnrose di trenta mila Vomini, niuno sapeva come trovarui rimedio: la maschia risoluzione di Settimio, di punirli tutti in'un punto, insegna ai Priucipi: che possono ciò che vogliono, quando an coraggio di voler ciò che possono.

ISTO-



## I S T O R I A.

**E**Ntró in Roma in marchia di Bat-485  
 taglia, con grandissima pompa, e  
 poi si disculpó in Senato, d'auer preso  
 il titolo d'Imperadore in Germania  
 con parole obbliganti, mostrando che  
 fosse Zelo di Liberarli dalla vitupero-  
 sa intrusione di Giuliano, e comandò  
 immantimente, che fosse celebrato il  
 Funerale di Pertinace, con solennis-  
 simi onori, come conueniuasi ad'un  
 Imperadore Romano.

## M O R A L E.

**D**Opo un'atto insigne di Potenza, 486  
 un'atto di modestia, mostrò  
 che Severo rispettava il Senato per  
 virtù non per timore. Volle tutti  
 persuasi, ch'Egli sapeua esser fie-  
 ro, e mansueto, secondo il biso-  
 gno, acciò niuno si abusasse mai del-  
 la sua mansuetudine, e niuno si  
 desperasse mai per la sua fierezza.  
 Non voleva alcun Reo, che non do-



vesse temere, e niun Vomo da bene, che non dovesse sperare.

## I S T O R A. I

487 **O**bligò il Senato a venerare Comodo, con il Culto, che davasi alli Dei, rinovando i di Lui Titoli, e Memorie.

## M O R A L E.

488 **I**L primo negozio, che si propose Severo, fù rimettere in venerazione la Dignità Imperiale, ora vilipesa dalle Guardie, ora dal Senato, e Popolo Romano; punì le guardie con degradarle, e punì 'l Senato con obbligarlo all'adorazione di Comodo, contro di cui aveva decretata la Morte; non perche volesse approvare le ree operazioni di Comodo, ma perche voleva disapprovare l'autorità, che prendeva si il Senato di farsi Giudice sopra del Principe, il quale ancorche malvaggio, e scelerato per vizij personali



nali, è sempre da riverirsi per la  
Maestà del Carattere.

### I S T O R I A.

**M**aritò due Figlie con due de<sup>489</sup>  
più Potenti Romani, che furono  
Probo, ed Etio, che poi fece Consoli.

### M O R A L E.

**D**ue Figlie da Marito, sono ba-<sup>490</sup>  
stevoli per occupare ad'un Pa-  
dre Regnante quel tempo, nel qua-  
le si provvederebbero gl'affari d'un  
Regno. Severo fatto Monarca non  
volle altropensiero, che della Mo-  
narchia. Chi deve applicarsi alle  
Cure pubbliche, deve mettersi in  
riposo delle Cure domestiche.

### I S T O R I A.

**N**on si fermò, che trenta giorni in<sup>491</sup>  
Roma, ed in questo tempo, diede  
così buon ordine, per l'abbondanza  
delle Vitto-vaglie, che in tutto il tempo  
del di Lui Impero, era vi sempre pro-  
visio-



*visione anticipata di cinque anni, ne mancò mai denaro, per qualunque spesa intraprendesse.*

### M O R A L E.

492 **D**Ovendo partir di Roma, dove-  
va lasciar guernigione, per si-  
curezza della sua Residenza, e la  
lasciò numerosa di tanti Vomini  
quantierano gl'abitanti, con lasciar-  
vi abbondanza di pane. Il Popolo,  
che può viver con poco, si contenta  
di poco, ed'essendo più inclinato a  
godere, che a tumultuare, dove  
Egli può facilmente vivere, lascia,  
che Altri possa tranquillamente Re-  
gnare.

### I S T O R I A.

493 **M**Entre incamminavasi verso l'Asia  
contro Persenio, nominò Clodio Al-  
bino Governadore dell'Inghilterra per  
suo Collega, poiche essendo il maggior  
Romano, che allora vi-vesse, teme-va  
che essendo Egli in Asia, non si solle-  
vasse.

MO.



## M O R A L E.

**F**Ar grazie a Spiriti turbolenti, 494  
 dopo che ànno eccitate le turbolenze, è debolezza del Principe, che si palesa timido in gastigarli, ed' ogni timore confessa impotenza, però è meglio far lor grazie inanzi, à fine di affezionarli, poichè quelli che mirano la torbidezza di coloro, ammiranola providenza del Principe, che toglie l'occasione del gastigo, con toglier quella del peccare.

## I S T O R I A.

**M**Andò parimente alcuni Capitani, 495  
 ad'occupare i passi di Europa, ed' in Asia minore, e similmente, a chieder' aiuto al Re d' Armenia, ed' a quello de Parthi, come pure da diversi Tetrarchi d'Oriente suoi amici.

## M O R A L E.

**N**on pensava Severo di opprimir Persenio con altre forze, che  
 con



con quelle de' suoi proprij Eserciti, ma cercava confederati, perche non fossero trovati da Persenio, opprimendolo col negozio, prima che coll'Armi, non per rinforzare se stesso, ma per indebolire l'Inimico: oltrediche movendosi i Parthi contro Persenio, se vincevano i Parthi, Persenio non poteva sostenere il Titolo usurpato d'Imperadore, e se avesse vinto Persenio, restava abbatuta una Nazione nemica dell'Impero Romano, così nella Vittoria de' Parthi, e nella Vittoria di Persenio, averebbe vinto sempre Severo.

## I S T O R I A.

497 *Severo nell'Ingresso dell'Asia incontrò Emiliano Generale di Persenio con forte Esercito; lo obbligò a battaglia, e lo vinse.*

## M O R A L E.

498 *Quando nella Guerra, riesce la prima Impresa felicemente, può*



può sperarsi felicissimo l'esito ; poi-  
che da quella concepiscono timore  
i Nemici, e'l Nemico che teme,  
è mezzovinto : ed' il Vincitore che  
acquista Fama, e coraggio sul prin-  
cipio, porta un'Esercito nel suo No-  
me, ed'un' altro nella Confidenza  
della sua Fortuna.

### I S T O R I A.

**N**ella Cilicia, nel medesimo Campo, 499  
in cui fù vinto Dario da Alessan-  
dro, si trovò da Persenio aspettato Se-  
vero, ed ivi seguì una delle più or-  
rende battaglie, che mai si vedesse al  
Mondo ; al fin della quale fù vinto  
Persenio, a cui fù tagliata la testa da  
un Soldato di Severo, e portata sù la  
punta d'una Lancia intorno al Campo.

### M O R A L E.

**I**N questo Campo, due volte co-  
perto di tanto sangue umano, si  
può facilmente riflettere, quanto  
sia necessario il Principato, men-  
tre



tre in tutti i tempi à stimato bene il Mondo, di perdere tanti migliaia di Vomini, per' introduce, o sostenerne un solo nel posto di Principe. Se m'acasse il Principato, mancherebbe la Società umana poiche, nō essendo alcun Principe, tutti vorrebbero esser Principi, ed'avendo ciascuno guerra con tutti, sarebbero Vomini, ma non viverebber da Vomini.

### ISTORIA.

501 **S**E vero, restato Vittorioso, fece uccidere molti del partito Nemico, sopra vanzati alla battaglia; fece distruggere la Città di Antiochia, dove aveva riseduto Persenio, e bandì da Roma la di Lui Moglie, e Figliuoli, che poi fece ammazzare.

### MORALE.

502 **E**RA morta la Persona di Persenio, ma vivevano ancora la di Lui mente, e le di Lui passioni nell'animo

mo



mo de' suoi Confidenti, e de' suoi Figliuoli, i quali essendo informati dell'arte di Regnare, ed' allevati pieni di speranza al Principato, avrebbero nell'avuennire immitate le operazioni di Persenio; e però volle che morissero li di Lui amici, e discendenti, acciò Persenio morisse tutto.

### I S T O R I A.

**P**Remiò largamente quelli, che lo avevano servito in quella guerra, e risece in molte Città li danni, che aveva fatti Persenio.

### M O R A L E.

**N**E tempi di Turbolenze il premio a Soldati fedeli è una pena a Ribelli, che dopo esser vinti dalle armi del Principe, si sentono tormentati dall'invidia di vedere a Compagni miglior fortuna. In questo modo Severo, finita la guerra, col ferro, fece perpetua la sua vendetta



detta con l'oro. prezioso Consiglio  
alle Persone Grandi, valersi d'una  
Virtù invece d'una passione.

### I S T O R I A.

505 **I** Parthi, ed i Persiani, che erano stati parziali di Persenio, proseguirono la Guerra contro Severo, da cui furono in diverse battaglie vinti, dilatando col beneficio delle Vittorie i termini dell'Impero Romano, ne partì dall'Oriente, se non dopo aver ordinati i Governi, e lasciate quelle Provincie in riposo.

### M O R A L E.

506 **T**Ornare in Roma al Trionfo di Persenio, era cosa odiosa a Romani, perche ricordava la strage del loro sangue, e massime essendo Severo di Nazione Affricano: volle pertanto venir carico di Spoglie Barbare per render grato, ed applaudito il suo ritorno, non come estermiatore delle Legioni di Persenio



senio, ma come ampliatore delli  
Confini Romani, conoscendo  
quanto abbia di forza un bel tito-  
lo, sopra la fantasia degli Vomini.

### I S T O R I A.

**T**Ornando in' Europa, non vollero<sup>507</sup>  
i Cittadini di Bizanzio riceverlo  
dentro della Città, ed Egli la fece di-  
struggere.

### M O R A L E.

**D**Evono esemplarmente punirsi<sup>508</sup>  
le Colpe, che farebbero Esem-  
pio, e quando sono certe Colpe,  
che anno del glorioso contro del  
Principe, non sono punite con giu-  
stizia, se non son punite crudel-  
mente. Alle Colpe private suol ba-  
stare per rimedio il timore, ma a  
quelle del Pubblico, ci vuol pena  
che porti spavento.

### I S T O R I A.

**P**erseguitò li Cristiani con tanta cru-<sup>509</sup>  
deltà, che ne fece uccidere un gran-  
dissimo



*diffimo numero, e fù questa una delle  
maggiori persecuzioni, che sofferisse la  
Religione di Cristo.*

### M O R A L E.

510 **A** I Principi Gentili, non era sofferibile una Religione che non pigliava Legge dalle lor Leggi, e che anzi, sul punto del credere, combatteva direttamente, senza timore di pene, non solo contro de' Principi, ma contro dei loro Dei. Quel governo è solamente quieto, dove il Principe piglia la Religione del Popolo, o il Popolo abbraccia la Religione del Principe.

### I S T O R I A.

511 **V** Enuto a Roma diede il Nome di Cesare a Bassiano Antonino Caracalla suo Primogenito, indi partì contro Clodio Albino, che nell' Inghilterra, erasi fatto proclamare Imperadore, ed incontrandolo in Francia, vicino a Lione, vennero a sanguinosa

sa



sa battaglia, pendendo la Vittoria verso Albino, credendosi che Severo, caduto da Cavallo fosse morto; ma sostenendosi da Leone suo Generale il Combattimento, e comparendo Egli di nuovo nella mischia, restò vinto Albino, a cui fù tagliata la Testa, che Severo fece alzare in una Piazza di Roma, e gettare il Corpo nel Rodano.

### M O R A L E.

SE Albino avesse vinto, farebbe comparso in Roma con la maggior gloria del Mondo, e per aver perduto, comparue il di Lui Capo con somma ignominia. Non vi è condizione nessuna di mezzo trà le somme fortune, e le somme disgrazie: e chi à bisogno, per collocarsi, di tutta la Terra, se vien'escluso, non à altro luogo, che fuori del Mondo. A i Confini del Tutto non vi è altro Paese che il Nulla.



## I S T O R I A.

¶13 **E**ssendosi trovate nella Segretaria di Albino molte lettere di Senatori, e di altri Nobili Romani, che gli promettevano assistenze, arrivato a Roma li fece tutti ammazzare, e li di loro beni confiscati distribui a suoi Favoriti ed Amici, e pagò largamente i suoi Soldati.

## M O R A L E.

¶14 **C**hi molti punisce, convien che premij molti, per far contrapeso all'odio de Malcontenti, e chi è capace di premio, deve godere della severità del Principe, per la necessità, in cui si trova di donare. Il Principe mite è sicuro di tutti, mà il severo che si trova in sospetto di una parte dei sudditi, è necessario che pveda alla sua sicurezza dall'altra parte, a forza di favore, e di donativi.



## I S T O R I A.

**F**Ece Prefetto delle Coorti Pretorie<sup>515</sup>  
 Plancio suo Confidente, nativo  
 d'Affrica, ed'esse la di Lui Figlia  
 Plautina per moglie di Bassiano Cesa-  
 re, che dicchiaro suo Collega, e tenne  
 il Popolo lieto con monete, che fece  
 spargere, con molte feste, e con dimo-  
 strarsi affabile a tutti.

## M O R A L E.

**E**Ra Severo affabile co' Romani,<sup>516</sup>  
 ma la Confidenza era con un'Af-  
 fricano. Non mancavano in Roma  
 Personaggi capaci della confidenza,  
 e del Comando della Guardia d'un  
 Imperadore, ma Severo in mezzo  
 a Romani fidavasi più volentieri  
 d'un Forastiere, persona invidiata:  
 poiche voleva che il suo Confidente  
 non avesse Confidenti,

## I S T O R I A.

**I**Ntendendo che i Parthi, dopo la sua<sup>517</sup>  
 partenza, molestavano i Confini dell'-



*Imperio Romano, ancorche fosse già Vecchio, andò a Combatterli, ed'espugnò Tesifonte, Residenza del Re Artabano, dove fece acquisto di gran tesoro, che condusse al Trionfo in Roma.*

### M O R A L E.

518 **I**L Principe, quanto più invecchia, tanto più tenga le cose in moto, poiche le continue novità, non danno tempo a sudditi di misurare la lor fortuna con gl'anni del Principe, dovendola misurare con la qualità dei successi, i quali mentre stanno a venire, il Principe seguita a vivere, ed'a regnare.

### I S T O R I A.

519 **R**itornato a Roma Plancio il Favorito, inuaghito dell'Imperio, tentò di corrompere un Tribuna delle Guardie, perche ammazzasse Severo e Bassiano, ma il Capitano scopri, ogni cosa all'Imperadore.

MO-



## M O R A L E.

**E**Ra sicuro il Tvibuno, che rive- 520  
lando a Severo il tradimento di  
Plancio, sarebbe stato rimunerato,  
e non era sicuro di esser rimunera-  
to da Plancio, il quale forse l'ave-  
rebbe ucciso, perche non lo pale-  
fasse autore del Parricidio : oltre  
diche il premio, che aspettava da  
Plancio era con probabil pericolo,  
e con certa infamia. Il Principe Li-  
berale sà tutto, e'l Confidente in-  
teressato non tace nulla.

## I S T O R I A.

**S**Evero, comandò al Tribuno, che 521  
di mezza notte andasse a Plancio, e  
dicessegli d'aver eseguito felicemente il  
di Lui Comando, e lo salutasse Impera-  
dore: venne Plancio per mirar i Cada-  
veri, e trovandosi ingannato, con-  
fessò ginocchioni il suo errore, suppli-  
cando di perdono ; ma cadde tosto pu-  
gnalato da Bassiano.



## M O R A L E.

522 **E** Pure disgrazia grande la soverchia Confidenza dei Grandi! Il Povero Tribuno dovette promettere l'assassinamento dell'Imperadore, perche Plancio non uccidesse, Lui sul dubbio, che non tacesse ciò che avea ricusato di fare: dovette palesare per obbligo il tradimento di Plancio all'Imperadore, e l'Imperadore sospettò in modo della di Lui fede, che se Plancio non fosse comparso, Egli moriva reo di calunnia. L'iniquità, e l'innocenza, la fede, e il tradimento, il segreto, e la notizia, sono in se cose diverse, ma che in Corte tutte si trovano nello stesso pericolo.

## I S T O R I A.

523 **A** *Ndò in visita dell'Italia, rimettèdo in vigore la giustizia, ed'alzando magnifiche Fabbriche, e venendogli avviso che nell'Inghilterra erano turbolenze,*



lenze, partì immantimente Severo, e ridusse in riposo quell' Isola , dove fece rinovare il muro lungo trenta leghe fatto già da Adriano da' un Mare all'altro con infinito dispendio.

### M O R A L E.

**L**E Vittorie , e le Conquiste sono <sup>524</sup> Glorie ottennibili da un Capitano , ancorche non sia Principe , mà l'amministrazione della retta giustizia , e'l tenere in osservanza le Leggi , sono Virtù , che richiedendo Souranità , e Dominio , non possono praticarsi , che unicamente dal Principe. Quindi è che Severo , terminate le Guerre dell' Asia , dove si era mostrato Soldato , s'applicò alla Direzione del Governo per mostrarsi Padrone. Finita la guerra contro nemici nella condotta degl'Eserciti , mosse Guerra nella condotta dei Tribunali a tutti gl' Uomini che offendono la Legge , i  
V 4 quali



302.

quali sono tutti nemici del Principato.

### I S T O R I A.

525 **T**rovandosi tuttavia nell' Inghilterra, nel Castello detto Eborace, fu sorpreso dalla podagra, e venendogli riferito, che gli due suoi figli-voli Bassiano, e Geta, tramavano di affrettargli la Morte col Veleno, prese tanto ramarico, che se ne morì: dopo diecidotto anni, e dieci mesi d'Imperio in'età di 70.anni, lasciando Eredi dell'Imperio i suoi figli-voli unitamente.

Anno 213.

### M O R A L E.

526 **N**Ei Regni Idolatri, dove si fa più caso del Regno che della coscienza: Per la sicurezza dei Popoli è bene che i Principi si maritino giovani, ma per sicurezza dei Principi è meglio che si maritino tardi, poiché i figlj impazienti di regnare, amano più il Regno, che il Padre.

(in



(inclinando ciascuno più al comando, che all'obbedienza, ed' il popolo più interessato verso il Principe, che cresce, che verso quello che manca (per la comune inclinazione più alla speranza che alla gratitudine) seguita il partito de Figli contro del Padre, quando i Figli son Vomini prima che il Padre canuto, Che se il Padre è canuto, ed' i Figli ancor Puppilli tutti mandano Voti per la conservazione del Padre.



BAS-

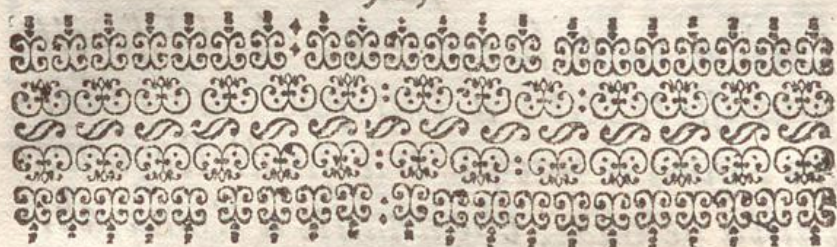


inclinando ciascuno più al coman-  
do, che all'obediencia, ed il popo-  
lo più interessato verso il Principe,  
che verso il Re, che verso quello che  
manca, per la comune inclinazio-  
ne più alla speranza che alla gratia,  
inclinando il partito de' suoi  
contro del Padre, quando egli non  
foramamente che il Padre comune,  
che se il Padre è cattolico, ed il figlio  
ancor cattolico, non mandano loro  
la per la conversione del



BAS





# BASSIANO

## ANTONINO

## CARACALLA.

## XXII.




### I S T O R I A.

**B**Assiano (detto Caracalla per<sup>527</sup>  
 certe Vesti di questo Nome,  
 che donò al Popolo Romano)  
 Successe all'Impero, mal volontieri in  
 compagnia del Fratello Getà, e pro-  
 curò



*curò a tutto suo potere, che l'Esercito giurasse fedeltà a Lui solo, ma indarno; quindi nacque trà questi Regnanti tanta gelosia, che andati a Roma, abitavano separatamente con diverse guardie, sempre in sospetto, uno dell'altro.*

### M O R A L E.

528  Hi non regna solo, deve pensare a vivere, più che a regnare, essendo il pericolo della Vita così grande, quanto è grande la sua parte del Regno. Il Compagno nel Trono, non è altro che un Nemico vicino, e tanto è più Nemico, quanto più è Compagno. Due Capi in un Corpo formano di ogni Capo un mostro; Due Principi in un Regno, fanno di ciascun Principe un Disordine. Quando due Principi sono Nemici la Guerra comincia a i confini del Regno, quando due Principi son Compagni, la Guerra comincia dentro la



la Corte, quella finisce con la pace,  
e questa non termina che con la  
Morte.

### I S T O R I A.

**Q**uesta rivalità pose in grande scon- 529  
certo tutto l'Imperio, poiche era-  
no li due Fratelli ne Consiglij di Stato  
sempre di contraria opinione, e ciò che  
uno faceva, disfaceva l'altro.

### M O R A L E.

**D**Ove sono due Monarchi, se non 530  
perisce un di loro, perisce la  
Monarchia. Se questi due Fratelli  
fossero stati d'accordo, farebbe cia-  
scuno Stato Monarca, e la Monar-  
chia averebbe potuto sussistere;  
perche farebbero stati due Vomini,  
mà farebbe stato un sol Principe. In  
Dio Monarca fusiste la Monarchia  
dell'Universo nelle molte Persone,  
che sono in Dio, perche frà tutte  
non si trova, che un sol volere: Se  
potessero contradirsi, non potrebb-  
bero



bero le Persone Divine regnare, anzi non solo non potrebbero regnare, ma non potrebbero essere.

## I S T O R I A.

§ 3<sup>1</sup> **I**l Senato propose per rimedio a tanto disordine, la divisione dell'Imperio, restando Bassiano in Roma al comando dell'Occidente, e Geta risedesse in qualche Città dell'Asia, al comando dell'Oriente.

## M O R A L E.

§ 3<sup>2</sup> **Q**uesto era distruggere l'Imperio Romano per governarlo, non altrimenti di chi uccidesse un'Infermo per volerlo guarire. Non fù questo Consiglio del Senato, ma dei Senatori, e di quelli singolarmente che avevano più toga che giudizio. L'unione delle Provincie, che componevano l'Imperio Romano aveva costato qualche milione d'Uomini, tagliati a pezzi nelle battaglie, tesori infiniti, per mantenimento



mento delli Eserciti, molti secoli di fatica, e di studio: e poi volevano, che un miserabil Nodaro, tagliasse in due pezzi tutto il Mondo con una Transazione, che sarebbe stato un foglio di Carta.

### I S T O R I A.

**O**sservò Bassiano, che Geta era<sup>533</sup> senza Guardia entrato nel Gabinetto della Madre, lo seguì armato, e lo uccise nel Seno della Madre medesima, e poi fuggì alle sue Guardie gridando, che Geta l'aveva voluto uccidere, pregando che lo volessero condurre, per di Lui sicurezza a lor Quartieri, dentro de' quali raccontando d'aver ucciso il Fratello, per sua necessaria difesa fù riconosciuto per' assoluto Padrone di tutto l'Imperio Romano, e donò alle Guardie, grande quantità di denaro.

### M O R A L E.

**L'**Opinione del Senato di separar<sup>534</sup> l'Imperio fù la Sentenza di Morte



te contro il meno astuto di questi due Principi. Intese Bassiano questa lezione, che chi voleva possedere l'Imperio Romano doveva esser solo: e se la Natura gli diede orrore al Fratricidio, la Politica gli diede coraggio, con suggerirli, che non sarebbe restato il nome di Fratricida, a chi fosse restato il Nome d'Imperadore. In quel tempo, che la Religione non minacciava i Principi, il Principato proteggeva tutti i Delitti, che servivano a regnare.

### I S T O R I A.

535 *IL Senato mostrò di credere ogni cosa, ed approvò che Bassiano avesse ammazzato il Fratello.*

### M O R A L E.

536 *SI come la Giustizia, nelle Cause Criminali considera le Cagioni delle Colpe, così la Politica per l'ordinario, ne considera solamente l'effetto. L'assassinamento di Bassiano*



fiano aveva tolto d'imbrogllo tutto l'Imperio: se fosse fatto per difesa della sua Vita, o per ambizion di Regnare, non importò punto al Senato, che teneva avanti gl'occhi il beneficio venuto al Pubblico, dalla morte di Geta. Le operazioni utili allo Stato, se non ànno la gloria di essere senza colpa, ànno facilmente la Fortuna di essere senza pena.

### I S T O R I A.

**F**Ece ammazzare tutti li parziali di <sup>537</sup> Geta, sotto il falso pretesto, che avessero parte nella Congiura del Fratello, e levò di posto tutti i Governadori delle Provincie, che non furono spediti da Lui.

### M O R A L E.

**P**ER sostenere la bugia del Princi- <sup>538</sup> pe Reo, dovettero cadere innumerevoli innocenti, facendo Bassiano infiniti delitti per coprirne un  
X solo:



solo : Non potendo nascondere il Fratricidio , ne volle seppellire la cagione sotto una Catasta di cadaveri , e soffocare con la cenere d'un popolo , la vendetta del popolo : E grande disgrazia trovarsi sotto un Tiranno crudele , mà è disgrazia peggiore trovarsi sotto un Tiranno che vuol parer Principe : nella scoperta crudeltà si trova in pericolo solamente la Vita , ma sotto la crudeltà che ostenta Giustizia , trovasi in egual pericolo anche l'onore.

## I S T O R I A.

539 *C*onversando con Giulia sua Madrigna , e vera Madre del povero Geta , che era Donna di straordinaria bellezza : Cadde dal Collo di Lei il velo , che copri-va le mamelle , e mirando un bellissimo Seno. Vorrei , disse , che ciò che vedo fosse mio : sembi fosse lecito : e rispondendo Giulia , che , al Principe era lecito ciò che voleva ,  
Bassia-



*Bassiano la prese per moglie, e l'amò sino che visse.*

### M O R A L E.

**G**iulia non fù incolpata della Con-540  
giura, perche Bassiano era innamorato; e Bassiano non fù crudele con Giulia, perche Giulia era bellissima. Bassiano che non cercava, ma faceva negl'altri le Colpe, non voleva farle, dove non le voleva trovare. Giulia per non esser condannata si fece colpevole: Peccò col Figliastro, per non perire col Figlio: a questo stato miserabile riduce il Tiranno i poveri sudditi innocenti, che devono peccare, per non esser puniti, farsi Rei di morte per esser sicuri di vivere.

### I S T O R I A.

**A**Ndò Bassiano in Germania, e fer-541  
matosi qualche tempo nelle Città,  
che sono in riva al Danubio, si diede  
ad imitare i costumi Tedeschi, vesten-  
do



*do al modo Loro , mangiando cibi conditi alla Lor' usanza , e frequentando la caccia , come Essi costumavano , e quando partì per la Grecia , volle seco un Reggimento di quella Nazione.*

### M O R A L E.

542 **T**Occava a i Tedeschi apprendere il costume Romano , non alla Corte Romana apprendere i costumi Tedeschi. L'imitazione , è una specie di adulazione , ed'ogni adulazione è una servitù , che non conviene alla Nazione Regnante ; molto meno alla Persona del Principe , il quale se adula teme , e quando teme non deve adulare , per non mostrar di temere.

### I S T O R I A.

543 **T**Rovando nella Grecia in grande Venerazione il Nome di Alessandro , lasciò li abiti Tedeschi , e prese quelli di Macedonia : pose il Nome de' Capitani d' Alessandro à suoi Capitani ,  
e fece



*e fece fare una Statua con due faccie,  
una di Alessandro, e l'altra di Lui; e  
sentendo raccontare, che Alessandro  
portava il Capo al quanto piegato ver-  
so una Spalla, affettava anch'Egli lo  
stesso portamento.*

### M O R A L E.

**F**ORSE conobbe l'errore commes-44  
so nel farsi Tedesco, e volle cor-  
reggerlo col farsi Macedone, poi-  
che mutandosi in'ogni Provincia  
all'uso di quella, faceva credere,  
che fosse genio quello che si crede-  
va timore: ne fu senza malizia, vo-  
lendo imitar Alessandro, imitarlo  
nel portare il collo storto, come,  
se volesse ricordare a Macedoni,  
che nel loro Alessandro non era  
ogni cosa ammirabile, e che a Bas-  
siano per'essere un'altro Alessandro  
altro non gli mancava, che il di  
Lui difetto.



## I S T O R I A.

545 **P**Assò dalla Grecia nell'Asia, dove volle vedere le rovine di Troia, ed essendogli dimostrata la sepoltura di Achille, che gli fù lodato per uno de' maggiori Eroi del suo secolo, mostrò desiderio di esser anch'Egli chiamato Achille.

## M O R A L E.

546 **N**on è lodevole, che il Principe si mostri Vomo Vano, ma spesse volte gli è profittevole, perche mantiene l'esercizio nei sudditi della lor soggezione; poiche obbligati a lodare anche le sciocchezze, sono costretti ad'una continua simulazione, la quale è la maggior servitù che possa trovarsi nel Mondo.

## I S T O R I A.

547 **D**All'Asia navigò all'Egitto, dove fermossi molti giorni in' Alessandria, ed essendo da que' Cittadini beffeggiato, per le molte sue leggerezze, aspettò



*aspettò che fossero tutti raccolti nella Piazza per vedere una pubblica Festa, indi li fece assalire da ogni parte da' suoi Soldati, che tagliarono tutto quel povero Popolo a pezzi.*

### M O R A L E.

**E**cco il Zelo, che aveva Bassiano<sup>548</sup> della sua autorità nelle sue follie, dove non furono adulate, pose il disprezzo di quelle, tra' delitti di Lesa Maestà, condannando una Città intiera ad'essere trucidata, come se fosse rea di qualche Congiura. Li Cittadini di Alessandria avevano mirate le leggerezze nell'Imperadore, e Bassiano mirava l'Imperadore nelle Leggerezze.

### I S T O R I A.

**D**All'Egitto passò con Esercito nel<sup>549</sup> lo Soria, dove promise alli Ambasciadori di Artabano Re de Parthi, che averebbe conservata con essa la Pace, anzi che desiderava la di Lui

X 4

Figlia



*Figlia per moglie ; e dopo che su' la fede di queste parole li ebbe disarmati entrò ostilmente alla rovina del loro Paese.*

### M O R A L E.

550 **L'**Inganno nella Guerra è un'atto di ostilità, ma l'inganno nella pace è un Tradimento contro l'amico, e la Vittoria nel tradimento, puo' chiamarsi Vtttoria, ma è vero delitto, che impegna la Provvidenza a punirlo, per sostenere in riputazione il governo del Mondo. L'inganno nel Principe è un Manifesto della sua impotenza e della sua viltà, cedendo alla gloria del vincere, per sicurezza del guadagnare. Se l'opprimere il disarmato fosse valore, farebbe cosa da Rè far l'assassino, e farebbe diversa fortuna, ma un medesimo onore, morire nel Trono, o sul Patibolo.

### I S T O R I A.

551 **Q**Uando poi vide Bassiano, che li Parthi presero le Armi, ritirossi nella  
nella



*nella Mesopotamia , godendo le deli-  
cie , e belle Caccie di quel Paese, nel  
qual tempo gli venne avviso da Ma-  
terno Governadore di Roma , che li  
suoi Astrologi lo ammonivano di guar-  
darsi da Macrino suo Prefetto , da cui  
correva pericolo di essere ammazzato,*

### MORALE.

**S**E li Astrologi predicono l'inevi-<sup>552</sup>  
tabile , il loro avviso non por-  
ta rimedio , e se può giovare,  
al Rimedio , non si può sapere,  
che abbiano predetto il vero ; ed'o-  
gni temerario potrebbe fare l'A-  
strologo : quindi appare , che se,  
l'Astrologia non è incerta , ella è  
superflua , e se non è superflua, el-  
la è incerta , però và sempre con-  
giunta , o con l'antica ignoranza ,  
o con nuovo ramarico , converten-<sup>553</sup>  
do la nostra curiosità in nostro tor-  
mento : non potendo mai recarci  
lieta novella chi ci ricorda la mor-  
te. La sodisfazione che ànno i Prin-  
cipi



cipi di sapere la qualità del lor termine, non è niente diversa da quella, che provano i condannati, in sentirsi leggere nella Sentenza il modo della lor morte. In questa pazzia cade chi è troppo felice, di pagare chi anticipi la loro disgrazia.

### ISTORIA.

553 **R**icevendo Bassiano la lettera di Materno sul punto, che montava in Carrozza per uscire a diporto, la diede a Macrino, acciò riferissegli poscia il contenuto, e vedendo questi il suo pericolo, indusse un Colonello della Guardia, chiamato Marziale a vendicare la morte di suo Fratello, ucciso per' ordine di Bassiano.

### MORALE.

554 **S**E Bassiano non ricerca li Astrologi, non muore ucciso da Macrino. Un'atto di vanità, che in Persona privata non è di alcun momento, in Bassiano fù di tanta conseguenza.



feguenza , che gli recò la Morte.  
 Gran risguardo deve avere in'ogni  
 sua operazione il Principe ; poi che  
 i piccoli difetti, in persona Grande,  
 diventano grandi. Quel piccolo  
 sassolino, che non averebbe offeso  
 il piede d'un Pigmeo, caduto so-  
 pra il piede della grande statua di  
 Nabucco che era di metallo la ri-  
 dusse in polvere.

### I S T O R I A.

**M** Arziale presa occasione nella Cac- 555  
 cia che Bassiano si era ritirato in  
 una Macchia per scaricare il ventre,  
 ser-vito da un sol Paggio, lo assalì con  
 un pugnale, e lo uccise : correndo il sesto  
 anno del suo Impero, e quarantesimo  
 terzo della sua Vita, lasciando un sol  
 Figlio chiamato Eliogabalo. Año 219.

### M O R A L E.

**S**E Bassiano invece di obbligar li 556  
 Astrologi a cercar nel Cielo le  
 cose future, avesse obbligato i suoi  
 Mini-



Ministri a ricercar nella Corte le  
 cose presenti , averebbe più util-  
 mente saputo , che alla guardia del  
 Principe non si devono tollerare  
 persone offese dal Prin-  
 cipe.







# OPILIO MACRINO XXII.



## I S T O R I A.



*Opola Morte di Bassiano, 557  
l'Esercito elesse Imperado-  
re un certo Audenzio, uno  
de' primi Comandanti del  
Campo, ma non volendo questi in al-  
cun*



*cun modo accettare l'Imperio, dicendo che per la sua età decrepita non poteva sostener tanto peso, venne eletto Opi-  
lio Macrino, non sapendosi ch' Egli fosse Autore della Morte di Bassiano, le di cui Ceneri, aveva mandate a Roma in Urna d'oro, dopo essersi mostrato inconsolabile della di Lui Morte.*

### M O R A L E.

558 **M**orto Bassiano non fù chi cercasse l'Imperio: Eliogabalo per esser troppo Giovine non sapeva chiamarlo: Audenzio per esser troppo vecchio non poteva accettarlo, Macrino per' esser troppo sospetto non doveva pretenderlo, ed'ogn'altro, essendo in minor dignità di questi, non ardiva sperarlo. Come dunque fù eletto Macrino? si mostrò sommamente afflitto della morte di Bassiano, mostrò infinito zelo di onorarne le Ceneri, e levata con quest'Arte la suspicione  
di



dieffer Autore della morte di Bassiano, senza che egli procurasse, gli fù conferito l'Imperio; Questa è la scienza della Corte. Mostarsi indifferente à ciò che si brama, per conseguirlo più facilmente: non correr dietro per linea retta alla preda, ma andarvi girando d'intorno per piombarvi sopra nel centro.

### I S T O R I A.

**P**rese per suo Collega nell'Imperio 559  
*Diadumeno suo Figliuolo, e furono ambe due approvati, e confermati dal Senato, a cui scrisse Macrino con grandissimi giuramenti, di non aver parte della morte del suo Predecessore.*

### M O R A L E.

**I**L Giuramento non ricercato in 560  
 discolpa di cosa non saputa dal Popolo Romano, conteneva un grande misterio: Voleva Macrino, che Materno, e gl'Astrologi intendessero, che Egli aveva veduta la loro lettera,



tera, scritta a Bassiano, e temendo la di Lui vendetta, trovassero modo di obbligarlo, cooperando alla riputazione ed'alla quiete del suo Governo: questo è il costume de i Grandi: farsi intendere di un negozio, parlando d'un'altro.

### I S T O R I A.

561 **E**ssendosi mosso Artabano con grande Esercito per vendicarsi della pace violata di Bassiano, Macrino andò ad incontrarlo, e seguì terribile, e lunga battaglia, senza sapersi a chi fosse toccata la Vittoria: à cui seguì immediatamente la Pace, poiche venendo Artabano informato della Morte di Bassiano dalli Ambasciadori di Macrino, gli cessò il motivo della Vendetta.

### M O R A L E.

562 **M**acrino rese sodisfatto Artabano, perche trovava difficile vincerlo, Artabano accettò la data sodisfa-



disfazione , perche trovava difficile vendicarsi. Se Macrino avesse vinto, averebbe vissuto in Lui la superchieria di Bassiano , e se avesse vinto Artabano , averebbe perseguitato Bassiano nell'Imperio di Macrino. Nelle Guerre trà Gentili, non era altro la Ragione, che la Fortuna dell'Armi.

### I S T O R I A.

**F**atta la Pace, tratenendosi Ma-563  
crino nella Fenicia, i soldati oziosi, frequentavano il Tempio del Sole, dove abitava Eliogabalo appresso di Mesa sua gran Madre, la quale guadagnati i Soldati , con larghi donativi lo fece salutare Imperador: ne' loro Quartieri.

### M O R A L E.

**M**esa Donna allevata nelle Corti, 564  
sagace, ed'astuta , conoscendo il pericolo, in cui trovavasi, sotto un Imperadore straniero, il Nipote di Sangue Imperiale , e vedendo in'

V

oltre



oltre il pericolo delle sue ricchezze in tempi di Guerre ; per salvarle dalla usurpazione del Principe, fabricò un Tempio al Sole, che giornalmente arricchiva di preziose, e sacre suppelletili, e per conservare il Nipote lo chiamò Eliogabalo, che vuol dire Sacerdote del Sole, ed in tal modo, fatti Ecclesiastici i Tesori, e 'l Nipote, lasciava credere che occupata alla considerazione delle cose Celesti, e spirituali, non pensasse alle Temporalì, e Terrene, ed'era sicura che Macrino, o qualunque altro Regnante, per non tirarsi adosso lo scandalo pubblico, e la terribile persecuzione delli Ecclesiastici, avrebbero lasciata Lei, il Nipote, e le sue ricchezze in riposo.

## I S T O R I A.

565 **M** Acrino mandò Giuliano contro Eliogabalo ma li di Lui Soldati passando buona intelligenza con quelli di Eliogabalo, tagliarono la testa a  
Giu-



*Giuliano, e giurarono fedeltà al nuovo Imperadore.*

M O R A L E.

**C**ON due arti la soldatesca di Elio-<sup>566</sup> gabalo sedusse quella di Macrino: Mostravano il lor piccolo Imperadore, che era il più bel giovinetto che potesse vedersi nel Mondo, e mostravano le Mani piene di denaro che Mesa distribuiva senza risparmio. La bellezza di Eliogabalo li invadeva d'un'impaziente desiderio di vedergli in Capo la Corona dell'Imperio, e la speranza del donativo li rendeva impazienti di contentar ciascuno, con quel mezzo onnipotente la sua passione: Vanità, e Cupidigia, sovvertono tutto il Mondo.

I S T O R I A.

**M**Acirino andò in Persona contro i<sup>567</sup> Ribelli, e venuto a battaglia sui Confini della Soria, e della Fenicia, restò vinto: Allora mutati li abiti si pose in Viaggio nascostamente per Roma,



*ma arrivato in Calcedonia Città della Bitinia, ammalò gravemente, e venendo trovato da Soldati di Eliogabalo, fù da essi ucciso, insieme col figlio Diadumeno dopo un'anno, e due mesi d'Imperio.* Anno 220.

### M O R A L E.

568 **L**E guerre Civili sono per l'ordinario più crudeli delle Straniere. Se Macrino avesse perduta la battaglia co' Parthi, ò non farebbe stato seguitato nella fuga, o non sarebbe stato ucciso: ma trovato da' suoi Rebelli, dovette morire col Figlio, non essendo compatibile la loro vita con quella d'Eliogabalo: e la ragione è chiara, perche la guerra co' Barbari, è contro il Regno della Nazione, e la Ribellione è una guerra contro la Persona Regnante: del Paese, che può dividersi si può perdere una parte, e restarne un'altra, ma la Persona del Principe, che non è divisibile, quando si perde, tutta si perde.

**ALES-**






# ALESSIANO ELIOGABALO XXIV.



## I S T O R I A.

 Lliogabalo, venuto a Ro-569  
ma vi fù con molta alle-  
grezza ricevuto, per le  
sue rare bellezze, e per'es-  
sere della Famiglia degl' Antonini, no-  
me gratissimo a Romani, per l'onorata


Y 3

memo-



*memoria di Antonino Pio, di Marc Aurelio, e di Settimio Severo, che tutti furono Antonini, e tutti regnarono con grandi Virtù, e gran lode.*

### M O R A L E.

570  Uesto è il Vantaggio di nascere in gran Famiglia, trovare per'eredità quel credito, che altri deve farsi per fatica, e poter cominciare, dove altri finisce. I primi Fondatori, di niente fecero Virtù, e della Virtù fecero onore: i Successori cominciando dall'onore sono nel termine sul primo passo. Nelli Antenati deve lodarsi la lor Persona, e nei Posterì deve riverirsi la lor fortuna.

### I S T O R I A.

571 *A* Ppena fù in Roma, che consagrò un tempio bellissimo al Sole, dove offerì a Cristiani poter in'esso adorare liberamente Giesù Cristo, come in Tempio comune a tutte le Religioni.

MO-



## M O R A L E.

**U**N favore, che non può accet- 572  
tarsi è una specie d'ingiuria, che  
obbliga a render grazie. Offerire,  
Tempio Idolatro a Cristiani, pare-  
va cortesia, ed'era persecuzione,  
poiche in tal modo si farebbe di-  
sciolta la Religione di Cristo, se si  
fosse unita con le altre. Chi confon-  
de tutte le Religioni insieme, in-  
tende di oprimerle tutte, e se in  
Eliogabalo non fù tanta malizia, fù  
certamente indifferenza, e l'indife-  
renza nella Religione, è un finissimo  
Ateismo.

## I S T O R I A.

**L**A prima volta che entrò nel Sena- 573  
to condusse sua Madre seco, volen-  
do che avesse Sessione, e Voto, come  
uno de' Senatori; Anzi volle creare,  
un Magistrato di Donne, ordinato al-  
la forma del Senato Romano, per trat-  
tare in esso tutti li affari delle femmine  
di Roma.



## M O R A L E.

574 **Q**uesta strana invenzione d'introdurre Semimira, trà Senatori non era per'onorar la Madre, ma per mettere in ridicolo il Senato, à cui voleva togliere l'autorità con toglierli il Decoro: il Magistrato delle Donne fù istituito, non già per'alzare la condizione delle Femmine, ma per abbassare i Padri della Patria, riducendoli a segno di vergognarsi di entrare in Tribunale; e così restar Egli dispotico Padrone del Mondo.

## I S T O R I A.

575 **R**Adunò gran numero di Donne per trattenimento suo, e di tutta la Corte, e talora andava ad'esse in'abito donnesco, mentre erano tutte insieme raccolte, e faceva loro discorsi studiati disonestissimi, ne' quali chiamavale Comilitoni, e dava loro altrinomi magnifici, ed onorati, come se fosse



*in Conferenza con Ministri di Stato,  
Governadori di Provincie, e Coman-  
danti d'Esercito.*

### M O R A L E.

**S**E queste stravaganze fossero sta- 576  
te sola lascivia, non era necessa-  
rio aver tanto Zelo di pubblicarle,  
propagarle, e farle insegnamento:  
nascondevasi adunque più profon-  
do Arcano, e questo era certa-  
mente il disegno di distruggere i  
principj d'ogn'altra Legge per farsi  
Egli la Legge del Mondo, ed'in tal  
modo la di Lui astuta libidine, non  
era che un'istromento della sua  
superbia, che voleva convertire il  
Vizio in Costume, e della brutalità  
far Religione, togliendo con la pub-  
blicità lo scandalo delle dissolutez-  
ze, acciò, a poco a poco il peccare  
diventasse giustizia. Voleva Co-  
stui vivo godere, e morto farsi  
adorare.

ISTO-



## I S T O R I A.

577 **N**On sedeva, ne giaceva mai che tra fiori, e panni profumati: non vestiva che broccati d'oro, fregiati di perle, e di Diamanti, de' quali erano ricamate anco le scarpe: non portava mai due volte un abito, ne mai ripigliava anello una volta deposto: le spalliere del suo Palazzo, eranodi drappi d'oro, ed ogni stanza addobbata con mobili d'infinito valore. Il Gabinetto in cui dormiva, d'estate era d'argento, e l'Inverno era tapezzato di pelli di Lepri: I matterazzi, e Coltri del Letto erano di quelle penne, che nascono sotto le Ali delle Pernici; per la strada dove passava, faceva spargere limatura d'oro, e d'argento: tutti gli utensili della dispensa, e della Camera eziandio notturni erano di purissimo oro: in vece di Candele, usava lampadi piene di balsamo Arabo. Quando viaggiava conduceva seco sei cento tra Carrozze, e Letiche di bellis-



bellissimi ragazzi, e di scielte Donzelle, delle quali non si serviva mai più d'una volta; il minor prezzo d'un suo pasto, era di trenta libre d'oro, che sono due mila, e cinque cento scudi Romani, ed i Conviti straordinari, che erano ben frequenti, costavano sessanta mila scudi: quando era vicino al Mare, non mangiava che volatili, e quando v'era lontano, voleva pesci portati vivi dal Mare su' le Poste: a suoi Cortigiani faceva cucinar bovi, ed altri Animali grandi, ripieni di fegati di pavoni, ceruelini di passare, uova di pernici, teste di pappagalli, e di fagiani, ed il resto del Corpo faceva dare in cibo delle Pantere, Leoni, ed altri mostri del suo serraglio. Quando trovavasi in alcun Porto ed arrivavano, merci staniere le faceva aprir nel fondo, e somergere, indi pagava ogni cosa a Mercanti, e dicendogli alcuno, che sarebbero presto mancate le ricchezze dell' Imperio, rispose che l'ereditare se medesimo vivendo,



vendo, era la miglior cosa del Mondo.

M O R A L E.

578 **E**ssendosi Eliogabalo proposto di farsi singolare trà gl'Vomini, cercò un modo di vivere, di cui niuno li fosse stato esempio niunode Vienti lo potesse imitare, e niuno de Posterì potesse superarlo: nella giustizia, nella santità, nelle scienze, e nel valore, erano preceduti molti Imperadori di gloriosissima memoria: vivevano molti capaci d'ogni più grande Virtù, ed'eran possibili innumerabili altri, che potevano essere di Lui maggiori: ma in queste strane invenzioni, non mai venute in Capo a suoi Antecessori, non praticabili che da un Imperadore Romano; quando altri gli fosse succeduto di questo medesimo genio, al Solo Eliogabalo sarebbe restata la gloria di essere il primo institutore. A tanto pregio voleva  
Egli



Egli, che ascendesse il suo Vitupero.

## I S T O R I A.

**P**rese per moglie una *Matrona Romana* 579  
*dotata di ogni Femminil perfezione, a cui diede Titolo di Augusta, mà presto se ne saziò e fecesi venire dal Monastero una Sacerdotessa Vestale, in vece di quella, e saziandosi anche di questa, ne prese un'altra.*

## M O R A L E.

**I**L Ripudio di Augusta, non fù 80  
 perche avesse speranza di Donna migliore ma perche voleva una moglie non mai avuta simile da altro Imperadore; rapì per tanto una Vergine Consagrada al Culto divino, parendogli gloria grande levarla dal gradimento dei Santi Numi ed'ebbe tanto piacere in questa sua risoluzione, che volle replicarla. Aver per moglie Donne che volevano Marito, sembravagli  
 cosa



cosa dozinale, Mà averne molte, che avessero giurato di non maritarsi, pareuagli cosa da Principe: Amogliarsi per contratto, eragli un'obbligo, ed'amogliarsi per sacrilegio pareva a costui una Vittoria.

### ISTORIA.

§81 **M**ultò tutto l'ordine delle cose, facendo di notte giorno, e di giorno notte, levandosi di Letto al venir della Notte, e coricandosi sul far del Giorno: stravaganza, che portava infinita confusione a tutta la Città che doveva regularsi dal di Lui Capriccio.

### MORALE.

§82 **D**istribuire le ore come suole tutto il Mondo pareva ad'Eliogabalo una comunanza col Popolo, ed'un accomodarsi all'altrui comodo, che era una specie di servitù verso de suoi servidori: risolse pertanto di volere, che gli altri dormissero



fero quando Egli aveva sonno, e che vegliassero quando Egli non voleva dormire parendogli che in tal modo, anche dormendo si potesse regnare.

### I S T O R I A.

**N**E giorni di Festa, dopo terminati i sacrificij donava al Popolo i Vasi dell' Altare d'argento, e d'oro, insieme con grande quantità di monete, che faceva spargere per le Contrade.

### M O R A L E.

**I**N'ogni operazione di Eliogabalo, si vede nascosta un'infinita malizia: veniva il Popolo al Tempio per venerare li santi Dei, ed'Egli spargeva oro, ed'argento, perche il Popolo tutta voltasse la Religione verso di Lui, sapendo che la Plebe avida del denaro, più volentieri piegavasi à raccogliere argento, ed'oro, che a genuflettersi avanti gl'Altari, ed'in questa guisa rubbava il Culto



Culto a sacri Tempi per mettere  
nel luogo dei Idoli la sua Ambi-  
zione.

## I S T O R I A.

585 **E** Leggeua per suoi Ministri *Vomini*  
*scelerati*, e mandava in'esiglio, i  
*Virtuosi*: il di Lui Favorito era un  
certo *Zotico*, il quale vendeua le Di-  
gnità, ed' i Governi ad *Vomini* vilis-  
simi; e venendo informati i Nemici  
del Nome Romano di tanti disordini,  
entrarono armati dentro l'Imperio, con  
tanta indignazione del Popolo, e delle  
Legioni di Roma, che cominciarono  
contra di *Eliogabalo* sedizioni, e Con-  
giure.

## M O R A L E.

586 **O**gni Vomo da bene, che serve  
in Corte riconosce due Leggi  
quella d'Iddio, e quella del Principe,  
ma gl'*Vomini* scelerati non ne rico-  
noscano, che una accettando sola-  
mente quella del Principe. *Elio-*  
*gabalo*, che non voleva in Roma  
altro



altro Dio che Lui, non tollerava, Osservatori di altra Legge, che della sua. Questa è una delle massime fondamentali di ogni Tiranno; aver Ministri, che al comando loro siano egualmente pronti a fare un Sacrilegio, come un Sacrificio, ne credino esservi altra Giustizia nelle loro operazioni, che un obbedienza brutale. Pretendono i Tiranni, che il suddito faccia, non quello che Egli deve, ma quello che Essi comandano, imaginandosi che questo sia un dilatare la loro giurisdizione, fino ai termini dell'Onnipotenza.

### I S T O R I A.

**L**A Madre Semimira, e l'Avola<sup>587</sup> Mesa, per sopprimere le incominciate turbolenze indussero Eliogabalo ad' eleggere per Cesare il di Lui Cugino Alessandro Severo Giovine di gran prudenza, e di Costumi irreprensibili, amatissimo da Romani, e dall'Esercito.

Z

MO.



## M O R A L E.

588 **S**In tanto che l'Imperio, non fen-  
 tiva alcun pregiudizio notabile  
 il Popolo, ed'Esercito Romano non  
 solo tollerarono Eliogabalo, ma go-  
 devano tutti de'suoi Vizij, per li  
 quali vivevano anch'essi impune-  
 mente a lor capriccio: ma quando  
 videro nell'Imperio Eserciti Barba-  
 ri, e'l Governo in disordine comin-  
 ciarono a riflettere, esser meglio  
 il perire di Lui solo, che perir tutti  
 con Lui, e l'averebbero subito uc-  
 ciso, se non fosse, stato promosso.  
 Aleffandro Severo che li tenne Con-  
 tenti, sperando nell'assistenza di  
 Aleffandro, esser difesi dai Nemici,  
 e nella continuazione di Eliogaba-  
 lo, continuare anch'essi nella Li-  
 bertà de costumi, che ciascuno go-  
 deva.

## I S T O R I A.

589 **L**E Cohorti Pretoriane penetrando  
 che Eliogabalo, pentito, d'aver'as-  
 socia-



sociato Severo, insidia-va alla di Lui Vita, vollero ammazzare Eliogabalo in un giardino, dove stava passeggiando, ma pregati, da Antiochiano lor Prefetto, se ne astennero, promettendo Eliogabalo di riformare i Magistrati, e di concedere alcune Compagnie di Guardia, per sicurezza di Alessandro Severo.

### M O R A L E.

**I**L Principe che capitola cò Soldati, per mezzo del Contratto, vien a concedere loro qualche eguaglianza: la quale non può farsi se il Principe non discende; e rare volte accade che discenda un Principe senza cadere. Se Eliogabalo voleva rimettersi sopra i Soldati, bisognava immantinente andar all'Esercito: con le virtù dei sudditi farebbe tornato Principe.

### I S T O R I A.

**A**ppena questo nuovo tumulto fù sedato, che Eliogabalo tornò a suoi



vituperosi costumi; i Pretoriani inferenti di maggior tolleranza, congiurarono contro di Lui, e portatisi armati a Palazzo, uccisero i di Lui Servidori, e trovandolo nascosto Lui in un Cesso, lo strascinarono fuori, e gettarono in una fossa d'immondezze, e di là, tutto sordido lo strascinarono per il Circo Massimo, per le Contrade, e Piazze di Roma come un Cane, indi lo gettarono nel Teuere con grosse pietre al Collo, ed' alle Cintole, dopo quattro anni d'Imperio Anno 224.

### M O R A L E.

192 **P**ARE, ed'è cosa strana, che li soldati amici del Vivere dissoluto, e licenzioso, pigliassero tanto scandalo della lascivia di Eliogabalo, e lo uccideffero con tanta crudeltà, e disprezzo, mà a'ben considerarne le circostanze, non fù scandalo, che li movesse al barbaro ammazzamento, ma fù invidia, e rabbia fierissima di vedere, che le contribu-

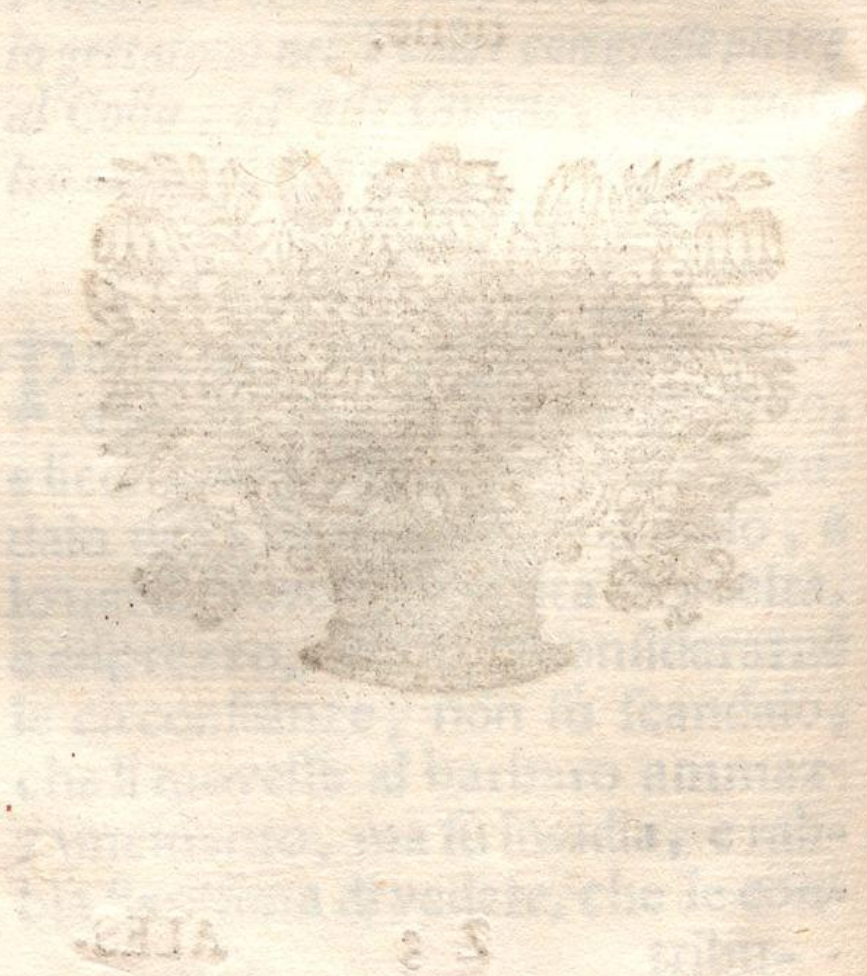


tribuzioni di tanti Regni, e Provin-  
cie, per il mantenimento delli Eser-  
citi andassero tutte a terminare in  
mano di Puttane, di Ragazzi, e di  
Rufiani, gente infame, ed'incapa-  
ce, di lanciare una saetta contro i  
Nemici dell'Imperio Romano. La  
Giustizia Commutativa costituisce  
il Principe, ma la distributiva,  
e quella che lo man-  
tiene.





reazioni di tutti i  
 che per il movimento delle  
 cui andasse tutte a terminare in  
 modo di frangere, di Rascia, e di  
 Rascia, come insieme, ed in  
 co, di lasciare una ista  
 Manti dell'impero Romano, la  
 Gualizia Comunità, e  
 il Principe, ma la  
 e quella che lo man







# ALESSANDRO SEVERO XXV.



## I S T O R I A.



Alessandro Severo figlio di <sup>593</sup>  
 Vario Severo, e di Mam-  
 mea, Zia materna di Elio-  
 gabalo, restò Imperadore  
 in età di sedici anni, educato dalla

Z 4


Ma-



359

*Madre con ottimi, e santi Costumi, senza lasciarsi mai sedurre da' mali esempi di Eliogabalo.*

### M O R A L E.

594  Mali Esempi di Eliogabalo non potevano sedurre Severo, il quale vedeva, ogni giorno più odiato Eliogabalo a cagione de' suoi mali costumi, ma lo conformavano nella sua buona educazione, per cui, farebbegli succeduto nel Regno. Se Alessandro non era pazzo bisognava che fosse santo: il premio della Santità era l'Imperio Romano.

### I S T O R I A.

595 *A* Ncorche sapeffe sonare con perfezione molti instrumenti musicali, subito che fù Imperadore, non ne toccò più alcuno, applicandosi totalmente al Governo.

MO-



## M O R A L E.

**N**On era male alcuno che l'Im-<sup>596</sup>peradore si divertisse in un trattenimento innocentissimo qual era la Musica, ma in quel tempo, che l'abbandonamento del governo, in cui era vissuto Eliogabalo, avea resi odiosi i piaceri anche leciti del Principe, convenne astenersi da ogni cosa, praticata da Lui, ne teneva in Corte alcun Servidore, che ricordasse nell'antico Padrone la memoria di Eliogabalo, a cui Severo quanto mostrava di odio, tanto nel Popolo acquistava di Amore.

## I S T O R I A.

**R**iformò tutti li Ministri d'Elioga-<sup>597</sup>balo e conferì le loro dignità a Vomini Letterati e di buoni costumi, non volendo che si vendessero gli Uficj, solendo dire, che quelli i quali comprano le cariche vendevano poi la Giustitia, ed esser migliori per li Magistrati quelli  
che.



*che li fuggivano, che quelli che li cercavano.*

### M O R A L E.

598 **C**hi fugge le dignità ne mira il peso, che consiste nell'obbligo della Giustizia, e chi le cerca, ne mira il profitto che può cavarne l'industria. Chi riceve Carica malvolentieri, pensa dare agl'altri il loro, e chi paga per averla, pensa di far suo quello degl'altri. Giudici retti sono Servitori del Principe, e Padri del Popolo: Giudici Venali sono Assassini del Popolo, e Traditori del Principe.

### I S T O R I A.

599 **P**rima di mandar Governadori, alle Città, e Provincie dell'Impero, li faceva molti mesi inanzi pubblicare, acciò vi fosse tempo di ascoltare le accuse contro di loro: e lo stesso praticava, ogni volta che dovevasi conferire, qualche Dignità di grande importanza.

MO-



## M O R A L E.

**N**on Solo faceva Severo pubbli- 600  
care l' altrui promozione, ma  
faceva insieme pubblicare la sua in-  
tenzione, affin di sapere le qualità  
dei Sogetti, ne temesse alcuno di  
offendere l'Imperadore nell' accu-  
sarli. Dichiaravasi in tal modo che  
appresso di Lui, niuno era in favo-  
re, se non chi era incolpevole, e  
liberavasi dall'importunita di tanti  
concorrenti, che sogliono affollar-  
si alla Vacanza d'un Posto conspi-  
cua, poiche niuno di Quelli, a cui  
rimordeva la coscienza, ardiva di  
esporli al pericolo d'un Processo.

## I S T O R I A.

**Q**uando venivagli riferita la ve- 601  
nalità di qualche Ministro, o l'in-  
giustizia di qualche Giudice, adirava-  
si talmente che vomitava gran copia  
di bile.

MO-



## M O R A L E.

602 **E** più utile al Principe mostrarsi colerico, che mansueto; poiche la mansuetudine lasciando sperar perdono, facilita spesse volte il peccare, che il colerico facendo temer rigore, fa risolvere gl'Uomini, a ritenersi nel lor dovere. Il Principe mansueto quando Comanda, pare, che solamente faccia sapere ciò che vorrebbe, ma il Principe Colerico, solamente che accenni fa' tosto intendere ciò che vuole: il primo trova sempre benevolenza, mà talora non è servito: Il secondo spesse volte è odiato, ma è sempre obbedito.

## I S T O R I A.

603 **Q**uando passava per qualche Provincia ben governata, pigliava seco nella Letica il Governadore, ed onoravalo in molte forme, e dovendolo mutare li faceva render grazie a  
nome



*nome della Repubblica della buona amministrazione, poi gli donava alcuno di quei Poderi che si trovavano devoluti al Fisco.*

### M O R A L E.

**I** Premij di Severo, erano Onore, e <sup>604</sup> ricchezze insieme, bel documento per'ogni Regnante, poiche spesse volte si trovano Principi, che onorano per avarizia, facendo che l'onore sia tutto il Premio, ed' il povero Ministro, che à bisogno di Vivere, v'è pieno di gloria all'Ospitale: ed'altri Principi alle volte si trovano, che donano per superbia, per esser disimpegnati con la compensazione del donativo, dall'obbligo di mostrarsi sodisfatti, e ben serviti; Alessandro Severo, che voleva onorare senza avarizia, aggiungeva all'onore il donativo, e perche voleva donare senza superbia aggiungeva al donativo l'onore.

ISTO-



## I S T O R I A.

605 **L**Evò tutte le spese soverchie di Corte, e nella sua medesima Persona andava con tanto risparmio, che non gli fù mai veduto anello prezioso indito: poi levò due terzi delle contribuzioni, e gabelle, che solevansi pagare dall'Imperio.

## M O R A L E.

606 **E**Cco la regola, che insegna Severo ad'ogni Principe, per introdurre senz'odio le cose odiose. Era cosa odiosa levar pensioni, riformar cariche, e regolare con economia la Corte, poiche veniva a mancar il pane a molte Famiglie, ma era cosa gratissima all'Impero, il rimetter che fece la maggior parte dalle contribuzioni: così le riforme di alcuni particolari, accompagnate da un beneficio maggiore, restano introdotte senza chi ardisca dolersene, e se pure alcuni se ne dolgono, restano oppresse le  
do-



doglianze di pochi, dalla Lode di Tutti.

## ISTORIA.

**R**Ipreso dalla moglie, e dalla Ma-607  
dre, che per la Soverchia sua affa-  
bilità nel trattare co' suoi Ministri, e  
Sudditi, non sostenesse la Dignità sua  
Imperiale: rispose Egli, che in tal  
modo il di Lui Imperio sarebbe stato  
durevole.

## MORALE.

**I**N alcune Nazioni la domestichez-608  
za del Principe produce disprez-  
zo, in'altre benevolenza: tocca al  
Principe saper conoscere la natura  
della sua Corte, ed'usar quel modo,  
che trovasi utile. L'esperienza è la  
prima consigliera nelle cose agibi-  
li, ed'ogn'altro consiglio è perico-  
loso d'errore. A Severo era carissi-  
ma la moglie, e la Madre, ma più  
di loro, eragli caro Regnare: le ri-  
veriva, e compiaceva in'ogni lor  
brama,



brama, ma nel governo dell'Impero non le ascoltava, non era affabile per debolezza, ma per prudenza, e però sarebbe stato da riprenderfi se si fosse emendato.

### I S T O R I A.

609 **M**Anteneva segretamente alcuni Vomini da bene, li quali insinuavano con altri pretesti per le Case dei Ministri, e Persone grandi, ed osservati i loro andamenti gli riferivano poscia fedelmente ogni cosa.

### M O R A L E.

610 **G**L'altri Imperadori cercavano per loro Spioni Vomini astuti, e sagaci, e Severo voleva Vomini da bene, e semplici, ne senza gran ragione, poiche gli Spioni astuti sogliono ingannare il Principe, o profittando da due parti, o fingendo notizie gradite, e difficilmente arrivano a saper molto, poiche dalle Persone sagaci ciascuno si guarda,  
la



la dove li Vomini da bene, non sogliono alterare le cose che riferiscono, e si come non sono sospetti, dove entrano tutto vedono, e tutto fanno. Lo Spione migliore non è il più Savio, ma il più sincero, non quello cho molto intende, ma quello che molto ascolta, non quello che riflette, ma quello che racconta.

## I S T O R I A.

**S**Occoreva largamente i Poveri, ac-611  
ciò dalla necessità non fossero costretti a commettere delitti.

## M O R A L E.

**L**E due Colonne, sopra delle qua-612  
li si fonda il governo delli Vomini sono queste: *Pane e Pena*, Solamente provvedere il Pane, è cosa da Economo, solamente punire, è cosa da Giudice, ma tutto insieme provvedere, e punire è cosa da Principe; il diritto dalla Padronanza è

A a

un



un frutto della beneficenza, e però si suppone il suddito prima beneficato, che suddito, ed' il Principe prima Benefattore che Principe: Severo che voleva adempire a tutta l'obbligazione del Principe, per avere giusta ragione di gastigare li sudditi mali, li ajutava prima, acciò potessero conservarsi buoni.

### I S T O R I A.

613 **L** Oda-va Severo, e protegge-va la Religione di Cristo, e diede ordine, che gli fosse fabbricato un Tempio, ma non fù eseguito: tene-va tra' le immagini de suoi Dei quella del medesimo Cristo; non pensò però mai a farsi Cristiano.

### M O R A L E.

614 **N** On poteva Severo non mostrar notizia dei Cristiani, predicando essi sù le Piazze la lor Religione, e venendo accusati continuamente alla Corte dai Sacerdoti Idolatri;



tri; Conveniva dunque o perseguitarli, o favorirli, per tenere in salvo l'autorità del Principe, che deve necessariamente ingerirsi, in ogni cosa del Pubblico: Severo non voleva perseguitarli, vedendo che erano Vomini di buoni costumi, ed' in numero troppo grande; prese dunque a favorirli per disimpegnarsi da un'ingiusta, e pericolosa persecuzione.

## I S T O R I A.

**U**N Persiano di basso lignaggio chia-615  
mato Artaserse, sollevò la sua Nazione contro Artabano Re de' Parthi, e dopo averlo vinto, ed' ammazzato, s'incamminò contro i Romani: si portò Severo contro di Lui, e lo vinse, restando sul Campo della battaglia diecimila Cavallo. ed' innumerabili fanti; indi ritornato a Roma trionfò sopra un carro tirato da Elefanti, presi a Nemici.



## M O R A L E.

616 **N**on era di gran terrore a Severo un Esercito di Persiani, che avesse da portarsi Egli personalmente, a combaterli : ma era di gran momento il nome di Artaserse, che veniva pieno di fasto per aver tolto a i Parthi, e dato a Persiani l'Imperio d'Oriente : era necessario alla Riputazione Romana persuadere, a tutto il Mondo che poteva un Vomo solo soggiogare tutto l'Imperio de' Barbari, ma non potere, tutte le forze unite dell' Oriente, guadagnare un palmo di terreno nei confini dell'Imperio Romano.

## I S T O R I A.

617 **S**ollevandosi li Alemanni contro i Romani, andò subito al Capo di quelle Legioni, che solevano star' a quartieri nella Germania, per domar que' Ribelli : ma essendo a' vezza quella Soldatesca a vivere sfrenatamente sotto  
Elio-



*Eliogabalo, vedendo che Severo pretendeva nel Campo quel rigor di costumi, che soleva esigere nelle Città, congiurarono contro di Lui, e lo uccisero, insieme con sua Madre, vicino a Mogonza, mentre stava senza sospetto nel suo Padiglione in' età di 29. anni e tredici d' Impero.*

Anno 237.

### M O R A L E.

**G**Rande miseria de' poveri Imperadori Romani: Se erano perversi venivano ammazzati dagli Uomini da bene, e se erano da bene, venivano ammazzati dagli Uomini perversi. Proveniva questo disordine da molte cagioni, ma una delle principali consisteva che niuno di essi era nato Principe: Veduti per lungo spazio d'anni in condizione privata, non poteva in un momento la Soldatesca convertire la sua domestichezza in venerazione, e pareva cosa stranissima ricever Leggi

A a 3

da



da un loro Compagno : Quello  
facilmente si mantien Principe che  
non fù mai conosciuto se non  
Principe.



MAS-





# MASSIMI- NO

## XXVI.



### I S T O R I A.



*Assimino, di Nazione Tra-  
ce, di condizione povero  
Pastorello, e di statura del  
Corpo gran Gigante, pro-  
mossa nella milizia per' l'insuperabile,*

A a 4

sua



*sua forza sino al grado di Generale, dopo la morte di Alessandro Severo fu eletto dalle Legioni Imperadore; e cominciò il suo crudel governo con far ammazzare tutti li Servidori di Severo, e tutti quelli che lo avevano conosciuto nell' ignobile sua condizione, e tutti li principali Predicatori della Fede di Cristo.*

### M O R A L E.

620



On la morte dei Servidori di Severo volle obbligare i proprj Servidori ad una vigilanza, e zelo grandissimo della sua Persona, persuadendoli, che morto Lui farebbero morti anch'essi, uccisi da quello, che gli sarebbe succeduto, sicuro di esser ben custodito, se la Vita loro dipendeva della sua. Con la morte di quelli che lo avevano conosciuto Uomo vile, obbligò tutti gl'altri ad'un' infinito rispetto, procurando ciascuno di coprire quella cognizione di Lui,



Lui, che portava seco la sentenza di morte; e con la strage dei Predicatori Cristiani pretese di farsi conoscer nemico di una Religione, che lodava nei Principi quella santità di governo, che fù cagione della morte di Alessandro Severo.

### I S T O R I A.

**P**rese a perseguitare tutti li più ricchi<sup>621</sup> di Roma, in tal modo che per leggerissime cagioni, li condannava a morte, ed' usurpava i loro Beni: e fù comune opinione, che avendo condannato Massimo Consolo di Roma per aver congiurato contro di Lui, fosse una calunnia per poterlo spogliare delle sue ricchezze.

### M O R A L E.

**Q**uesta è la politica di ogni Tiran<sup>822</sup> no, non tollerar Persone, che possino vivere senza servire, parendolo una specie di Principato, che altri sia grande senza del Principe.

ISTO-



## I S T O R I A.

623 **I** Soldati di *Alessandro Severo* non tollerando la di Lui crudeltà proclamarono Imperadore un certo *Sparziano*, che fù ucciso in letto mentre dormiva, da *Macedonio* suo Confidente, che ne portò la Testa a *Massimino*.

## M O R A L E.

624 **Q**uando i Domestici possono più sperare dal Nemico del Padrone, che da esso Padrone, bisogna guardarsi dà Servidori, come dai Nemici, e tanto più guardarsene, quanto più son Vicini, e'l dar loro confidenza non è altro, che aprire la strada al tradimento, e facilitare l'esecuzione. La fedeltà dei servidori non è una Virtù, ma'un'interesse, e questa è la ragione che spesse volte la vendono.

## I S T O R I A.

625 **A**ndò in *Germania* a domare quella Nazione, come gli riuscì felicemente.



*te, ottenendo belle, e gloriose Vittorie,  
che sole-vea mandar dipinte al Senato.*

### M O R A L E.

**M**Andava Massimino dipinte le <sup>626</sup>  
sue Vittorie, acciò si mirassero  
insieme congiunte, la Fortuna de'  
Romani con la sua Persona: e si no-  
tasse dal Popolo, e dal Senato, che,  
dove si vinceva, Massimino era pre-  
sente, e che si come era Egli la prin-  
cipal figura del Quadro dipinto,  
così era stato il principal Combat-  
tente nella Vittoria vera; per lo-  
darli senza taccia di Vanità, man-  
dava una pittura, che senza parla-  
re gli faceva un Panegirico, ed'un  
Panegirico, che si vedesse acciò fos-  
se inteso senza fatica, e si avesse tut-  
to in un momento.

### I S T O R I A.

**N**Ell' Affrica essendo que' Popoli cru <sup>627</sup>  
delmente trattati dal Commissario di  
Massimino, che raccoglieva i Tributi:  
procla-



*proclamarono Imperadore Gordiano colla Viceconsolo, e ricusando questi per la sua Vecchiezza, accetarono il di Lui Figlio, che chiamavasi anch' Egli Gordiano: ed' i Romani mal contenti di Massimino per il suo governo crudele, dicchiararonsi tosto del loro partito.*

### M O R A L E.

628 **L**E Provincie vicine alla Residenza del Principe quãdo sono maltrattate da' Ministri del governo si dolgono alla Corte, non si ribellano; essendo loro più facile la mutazione del Ministro, che la mutazione del Principe; ma le Provincie lontane, che àn difficile la mutazione de' Governadori si sotraggono dal Principe, per sottrarsi dai Ministri.

### I S T O R I A.

629 **M**Assimino mandò subito ordine a Capelliano Capitano della Numidia, e della Mauritania che insorgesse contro Gordiano, come fece fedelmente,



mente, e felicemente, restando ucciso il  
 Giovine Gordiano in Battaglia, ed il  
 Vecchio all' infausta Novella s' impic-  
 cò da se medesimo.

### M O R A L E.

**L**E Ribellioni degli Eserciti sono fa- 630  
 tali ai Principi: ma quelle dei  
 Popoli sono fatali al popolo. L'Eser-  
 cito che si ribella toglie al Principe,  
 la prepotenza, ma la ribellione del  
 Popolo lasciando il Principe in for-  
 ze, trovasi sempre in soggezione.

### I S T O R I A.

**T**utto lieto l'Imperadore della Vit- 631  
 toria di Cappelliano, avvanza-  
 vasi verso Roma, e già era con l'Eser-  
 cito vicino ad Aquileia, quando i Ro-  
 mani, disperando perdono da Massimi-  
 no eleffero per nuovo Imperadore Mas-  
 simo Puppieno, e per di Lui Collega,  
 Claudio Balbino, ambedue Uomini di  
 grande riputazione, per molti Gover-  
 ni, ed Eserciti condotti, e nominarono  
 Cesare



*Cesare un certo Gordiano, nipote del  
mortonell' Africa.*

### M O R A L E.

632 **L**A disperazione del Popolo Ro-  
mano fece Puppieno Imperado-  
re. Le fortune particolari si tro-  
vano nelle miserie del Pubblico:  
dove tutti sono contenti, ciascuno  
è Principe, dove tutti sono in mise-  
ria tutti cercano un Principe.

### I S T O R I A.

633 **N**On potendo entrare Massimino in  
Aquileia, vi pose l'Assedio, nel  
quale mancando ogni cosa a' Soldati  
perche la Campagna era stata tutta  
abbandonata, ed abbruggiata, e sopra-  
giungendo auviso, che l'Oriente erasi  
ribellato a Massimino, non mancando  
molti Romani di machinar segreta solle-  
vazione, i di Lui soldati lo assalirono,  
mentre riposava nel suo Padiglione,  
ed insieme col Figliuolo lo ammazza-  
rono.



rono nel terzo anno del suo Impero, e  
settantesimo della sua Vita. Año 240.

### M O R A L E.

**N**lun Principe sperì fedeltà, dove  
à sudditi manca il pane : non  
trovandosi alcuno che si lasci Co-  
mandare da chi non può darli  
da vivere.



MAS-



Sebbene l'anno della sua vita. Anno 240.

M O R A L E.

Non Principe sperti fedeltà, dove  
 a sudditi manca il pane: non  
 trovandosi alcuno che si lasci co-  
 mandare da chi non può darli  
 da vivere.



2AM





# MASSIMO PUPPIENO XXVII.



## I S T O R I A.



*Massimo Puppieno, con il 635  
Collega Balbino, ed il Gio-  
vine Cesare Gordiano, en-  
trati nel Senato a ricevere  
le Congratulazioni: Il senatore De-  
putato al complimento disse loro: I  
Principi eletti con prudenza fanno  
così fatte Opere, e quelli che sono  
eletti da Vomini imprudenti fanno*

B b

così



così fatto fine: *I Comandanti dell' Esercito concepirono tanto sdegno di queste parole che cominciarono a conspirare contro la Vita di Puppieno, e di Balbino.*

### M O R A L E.

636



*Utto il Senato era pieno di chi sperava l' Imperio: Congratulandosi con Puppieno, e Balbino, pensavano a succederli, e ricevendoli nella Dignità, meditavano come cacciarli: si valsero del Lor merito per rovinarli, Ecco un modo segreto di affassinare, che ànno gl' Vomini politici: Lodare in modo, che la Lode faccia Nemici.*

### I S T O R I A.

637

*A Ncorche non mancassero di verse gare trà Puppieno, e Balbino, nondimeno concordavano nel Governo con somma giustizia, e attenzione: cosa che accrebbe l' odio de' Soldati contro di Loro, amando di vivere con maggior licenza.*

MO.



## M O R A L E.

**P**Rincipi, che attendono al lor<sup>638</sup> dovere, non sono amati, che dalli Vomini da bene, ed'essendo questi sempre pochissimi non bastano per far plauso al lor governo. Chi vuol amica del suo regnare la moltitudine, mostri talora qualche scordanza del Regno.

## I S T O R I A.

**I**Ntendendo i Capi dell' Esercito, che<sup>639</sup> tutto il Popolo erasi portato a veder alcuni Giuochi, e che era vi anche andata la maggior parte delle Guardie degl' Imperadori, portaronsi armati al Palazzo, e spogliati l'uno, el' altro degl' abiti Imperiali, conducevanli a loro alloggiamenti, ma soprauenendo la guardia degl' Alemanni in lor difesa: i Pretoriani li uccisero per la strada dove li lasciarono: ed' incontrando nel lor ritirarsi il Giovinetto Gordiano lo proclamarono Imperadore, gloriantosi d'averlo fatto essi, e non il Senato. Erano questi Imperadori ambedue Vec-



378.

*chj, e durarono pochi mesi nel loro Im-  
perio.* Anno 242.

M O R A L E.

640 **N**ON avevano li Congiurati alcun odio alla Persona di questi Regnanti, conosciuti da essi per Vomini virtuosi, ed'innocenti, nondimeno furono uccisi, acciò il Senato non si mettesse in possesso di quella autorità di eleggere gl'Imperadori, che pretendeva l'Esercito. La gelosia della giurisdizione non considerava tra Gentili che se medesima, ne importava loro che perissero innocenti purché non perisse il loro Diritto. Puppieno, e Balbino, fidandosi della loro probità, credevano sicura la loro Vita, ma li Capi dell'Esercito, pregiudicati nella loro elezione dal Senato tolsero ad essi la vita per togliere a se stessi il pregiudizio. Le Persone Pubbliche, non sono mai sicure per virtù private, ma solamente con le Forze del Pubblico.

GOR.





# GORDIANO

## XXVIII.



### I S T O R I A.

**B** Enche Gordiano fosse assonto<sup>641</sup>  
all'Impero ancor Giovi-  
netto, nondimeno fù si ben  
servito dà Misiteo suo So-  
cero, e Prefetto, che diede lodevolissi-  
mo principio al suo governo, mostran-  
dosi giusto, e generoso con tutti.

Bb 3

MO-



## M O R A L E.

642



A Giustizia non basta nel Principe Giovinetto, per essere virtù, che suole attribuirsi à Ministri. Bisogna per tanto, che sia generoso acciò compaia Regnante con qualche Virtù che sia sua, e non potendo ancora mostrare la mente da Principe, ne mostri l'indole, e quelle Virtù che son possibili con la giovinezza del Principe.

## I S T O R I A.

643

*Appena seguita la di Lui assonzione, seguì un' Ecclisse solare oscurissimo, e poco dopo accadde un Terremoto per tutte le Provincie dell' Impero, che fece grandi rovine.*

## M O R A L E.

644

A Ncorche li Ecclissi, e li Terremoti siano cose naturali, nondimeno sogliono mirarsi dal Popolo ignorante, e timido, come portentosi, ne sapendo come intenderli li  
suol



fuol credere! forieri d'infortunio contro della Persona, o contro il governo del Principe: e perche nelle grandi Monarchie non è possibile, che di quande in quando non succeda qualche grande avvenimento, lo attribuiscono poscia alle precedenti novità, e si confermano nella loro credenza. Questo errore del Popolo, non è da correggersi, ma da confermarsi, perche mantiene il Regnante in' altissimo concetto, come di persona, di cui il Cielo prende particolar pensiero, alterando la Natura con prodigi per favellare col Principe.

## I S T O R I A.

**S**Iribellò Sahiniano suo Capitano nell' 645 Affrica, ma venendo contro di Lui il Governadore della Mauritania, fù tradito da suoi medesimi seguaci, che lo condussero Prigione da Cartagine e lo diedero nelle mani dei Ministri di Gordiano.

Bb 4

MO-



## MORALE.

646 **I**N quel tempo, che la Malizia era lo Studio principale de' Gentili, non è improbabile, che i seguaci di Sabiniano, lo esortassero a farsi Principe, per farlo Prigione: essendo praticata Politica delle Corti senza Religione: far peccare i Grandi, non perche abbiano fortuna, e Principato, ma perche abbiano gastigo, e Precipizio.

## I S T O R I A.

647 **A**Ndò con potentissimo Esercito contro Sapore Re di Persia, il quale aveva dilatato i suoi Confini sopra l'Imperio Romano, dove aveva espugnata Antiocchia, e molte altre Città, che Gordiano felicemente ricuperò à forza d'Armi, e vinse molte Battaglie, per le quali il Re Sapore si ritirò nel centro della Persia, ed abbandonò tutte le passate Conquiste.

## MORALE.

648 **I**L Valore, e la fortuna di Gordiano furono grandi, ma la di Lui prudenza



denza fù maggiore. Fù valore, e  
Fortuna vincere il Re Sapore, ma fù  
prudenza non volerlo seguitare,  
nel centro della Persia. Quei Ne-  
mici, che oppressi farebbero tutto  
il Mondo soggetto, farebbero tutto  
il Mondo Nemico, però è meglio  
conservarli, che opprimerli

## I S T O R I A.

**U**N Certo Filippo vilissimo Arabo, 649  
arrivato per le sue virtù Militari  
ad'esser de' Principali del Esercito Ro-  
mano, aspirò all' Imperio, e per conse-  
guirlo a velenò Misiteo, a cui succes-  
se nella Prefettura della Guardie: pos-  
cia fece artificiosamente mancar de-  
naro, e Vitto vaglie all' Esercito,  
spargendo che ciò provenisse per insuf-  
ficienza di Gordiano, ancor troppo  
Giovine, e con questo mezzo, necessitò  
Gordiano a dichiararlo suo Compagno  
nell' Impero.

## M O R A L E.

**C**ontentare il Traditore non è  
altro che fargli cavar profitto  
dalla



dalla sua Malizia, ed'obbligarlo a coltivare un fondo, da cui ricava vantaggio. Il Principe, che onora per timore, fa confidenza al Suddito di farsi arrogante per' essere onorato. Chi Vuol sempre conservarsi Principe non lascj mai la Persona di Giudice.

## I S T O R I A.

651 **C**Rebbe l'insolenza di Filippo a tal segno, che il po-vero Gordiano si trovò abbandonato da Tutti, onde gli convenne pregar Filippo a tenerlo per, uno de' suoi Capitani, acciò potesse aver tanto da vivere, mà Filippo lo fece uccidere, e restò sepolto sù i Confini della Persia dopo quattro anni d'Imperio, e vinti di età. Anno 247.

## M O R A L E.

652 **D**Oveva Gordião persuadersi che Filippo serviva alla di Lui Fortuna, non alla di Lui Persona. Arrivato Filippo Servidore a poter tutto Gordiano Padrone non fù più nulla.

FI.





# FILIPPO

## XXIX.

I S T O R I A



I S T O R I A.



*Imaso Filippo nell' Asia, fe-653  
ce vergognosa pace co' Per-  
siani, a quali cedette la Me-  
sopotamia, e la Soria per  
impazienza di portarsi in Arabia alla  
sua Patria, dove fece fabbricare Fi-  
lippopoli.*

MO-



## M O R A L E.

654



Agare una Vanità con la perdita di due Provincie non fù lodevole principio di Regnare. L'interesse di Stato è il primo negozio del Principe, e però il posporlo ad una voglietta privata, mostrava ch'egli non intendeva ancora i principj del Principato. Niuno alla Corte deve scoprire il suo debbole, ed il Principe meno di tutti.

## I S T O R I A.

655 *V*Enne poscia a Roma, mal veduto per la pace vituperosa fatta co' Persiani, del che a vedutosi Filippo, volle partire contro Sapore, ma questi restituì tosto la Mesopotamia, e Soria, e Filippo fermossi a celebrare con grandi solennità il Millesimo anno che allora terminava dalla Fondazione di Roma.

MO.



## M O R A L E.

**C**Hi pensa al rimedio confessa d'. 656  
 auer'errato, e niuno confessa  
 d'auer'errato, che per timore: co-  
 sa indecorosa al Principe, e benche  
 Filippo avesse fortuna nella viltà  
 di Sapore, la sua Fortuna non fù sua  
 riputazione: Il Principe che erra-  
 se non può sostenersi nel suo Fallo,  
 deve rimediario con altro pretesto,  
 che non mostri pentimento.

## I S T O R I A.

**V**Olle abbracciare la Fede di Cri- 657  
 sto, e fecefi battezzare, e perche  
 non lasciò per questo di comettere molte  
 iniquità: ne' giorni della Pasqua il Pon-  
 tefice Fabiano lo riprese pubblicamen-  
 te, e dissegli, di non volerlo comuni-  
 care se prima non faceva certa peni-  
 tenza che gli prescrisse, ed' Egli con  
 grande umiltà fece le penitenza, e poi fù  
 comunicato.

MO-



## M O R A L E.

658 **S**E avesse Filippo migliorati i suoi Costumi potrebbe crederfi la di Lui Conversione alla Fede di Cristo Vocazione Divina, ma l'umiliarsi ad'una Legge, a cui non si vuol obbedire, non è un'atto di Religione, ma di Malizia, Vivendo Egli con i primi costumi da Barbaro dopo aver si reso Cristiano, può sospetarsi che la di Lui soggezione alla Fede di Cristo fosse studio di Vèdetta, poichè essendo i Senatori Romani suoi Nemici Idolatri, cercava un motivo di nuova Religione da poterli opprimere sotto specie di Santità.

## I S T O R I A.

659 **A**Vendo li Goti fatti molti mali nella Tracia, e nella Misia, mandò Marino suo Generale a combatterli, ma costui quando fù al Capo di grande Esercito si ribellò, e fece si proclamare Imperadore: si dolse Filippo nel Sena-



*Senato di Marino, e trovandosi presente Decio, uno de più savj, dissegli che non fosse di questa Ribellione sollecito, che Marino sarebbe presto castigato in guisa, che darebbe tosto esempio ad'altri, e venendo dopo alcuni giorni l'avviso che Marino era stato ucciso da suoi Soldati, Decio fù eletto Lui contra Goti, Comandante dell'Esercito.*

## M O R A L E.

**Q**uella di Dècio non fù prescienza-660  
za, ma adulazione, e temerità,  
nondimeno perche ebbe fortuna  
fù premiata. Chi serve in Corte  
abbia nelle sue Virtù paura e ne  
suoi Vizj abbia speranza dell'Esito,  
perche ne la Virtù, ne il vizio, ma  
il solo Esito delle cose, sono la misura  
della Fortuna, la quale anche senza  
Meriti diventa Merito.

## M O R A L E.

**A**ppena giunse Decio all'Esercito, 661  
che il Soldati lo proclamarono Im-  
pera-



peradore, rifiutò Egli, ma fù forzato, e gli convenne lasciarsi servire come Imperadore: Egli scrisse subito a Filippo la violenza fattagli, e che aurebbe procurato di fuggire, e venire a Lui che riconosceva per suo Signore: ma, ciò non ostante Filippo si mosse con Esercito contro di Lui.

### M O R A L E.

662 **S**Aviamente si mosse Eilippo contro Decio, poiche se l'Esercito l'aveva potuto forzare a chiamarsi Imperadore, lo poteva forzare ad'esser gli Nemico: Se non era Reo doveva opprimer si in Lui la temerità dell'Esercito, e se era Reo non doveva restar'impunito il suo inganno. Reo e non Reo, nel suo titolo era sempre un reato.

### I S T O R I A.

663 **A**Rrivato a Verona con l'Esercito, i Soldati più desiderosi di aver Decio che Lui (il quale comandava con troppa severità) lo ammazzarono, ta-

glian-



gliandolo per mezzo: nel quinto Anno  
del suo Impero, e subito che in Roma  
fù arrivato l'avviso, ammazzarono il  
di Lui Figliuolo nominato ancor Eglì  
Filippo.

Anno 252.

### M O R A L E.

**N**EL Principe prepotente la seve- 664  
rità tiene i sudditi in timore, ma  
quando la potenza è in Lite, la se-  
verità precipita il Principe, perche  
l'odio de Sudditi fa prepotente il  
Nemico: bisogna servirsi della be-  
nignità per farsi potente, e poi  
della potenza per farsi  
servire.



Cc

DE.



gliandolo per mezzo: nel quinto Anno  
del suo Impero, e subito che in Roma  
fu arrivato l'arrivo, ammazzarono il  
di lui Figliolo nominato ancor Elio  
Filippo.  
Anno 22.

## M O R A L E.

**N**el Principe prepotente la sete del  
potere tiene iludibile amore, ma  
quando la potenza è in lui, la se-  
verità precipita il Principe, perché  
l'odio de' sudditi la prepotente il  
Zemico: bisogna servir della be-  
nignità per farsi potente, e poi  
della potenza per farsi  
servire.



DE

CC





# DECIO XXX.



## I S T O R I A.




*L Senato approvò l'Elezio 665  
ne di Decio, e nominò Ce-  
sare il di Lui Figli-volo, che  
parimente chiama-vasi De-  
cio: diedegli il nome d' Augusto, e mo-  
strò gran piacere della sua esaltazione,  
ancorche non fosse Romano, ma Un-  
garo.*

C C 2

MO



## M O R A L E.

666  Oleva il Senato far sapere a Decio, che non imitasse la severità e fierezza di Filippo, ma dovesse regnare con soavità, e clemenza; ma perche i Principi Potenti, non si lasciano dar precetti, ne' vogliono Consigli, se non quando li cercano, trovarono un modo tutto obbligante, qual fù chiamarlo Augusto, acciò questo nome amabile a Romani, per la di Lui mansuetudine, gli ricordasse la gloria, che averebbe nell'imitarlo; così coprendo l'auviso con la Lode, gli fecero intendere i lor sentimenti, senza offenderlo, e servironsi dell'adulazione per consigliarlo.

## I S T O R I A.

667 **F** Ece Capitano dell' Esercito Cornelio Licinio Valeriano, Uomo capace di ogni Comando: ed Egli si diede a perseguita-



*guitare fieramente i Cristiani, nel resto  
fu Uomo retto, e prudente.*

### M O R A L E.

**C**ommise altrui il negozio della <sup>668</sup>  
Guerra, e riserbò a sè quello della  
Religione: Fallò Decio nel perse-  
guitarla ne Cristiani, mà non fallò  
nel persuadersi che la Religione è  
il più importante negozio del Prin-  
cipe.

### I S T O R I A.

**A**Ndò Decio in Tracia a combat- <sup>669</sup>  
tere i Goti, e ne restarono in bat-  
taglia trenta mila sul Campo, e tutti  
li altri fuggiti, e dispersi ne boschi, e  
ne' Monti.

### I S T O R I A.

**I**Goti avevano inondata l' Euro- <sup>670</sup>  
pa, non coll'arte della Guerra, ma  
coll'immenso lor numero, per cui  
non bastando il loro paese, usciva-  
no a cercarlo altrove, secondo l'esi-  
genza della Fame, non secondo l'



ordine di conquistare, perche la prima lor massima era di trovar pane, più che il Regno, e questa sorte di gente avanzandosi a forma di Mandre, e non d'Eserciti è facile, ad'opprimerli da ogni soldatesca, condotta secondo le regole della Guerra dà Capitani esperti: quindi è che Decio volle personalmente trovarsi contro què Barbari: essendo prudenza del Principe non lasciar ad'altri l'onore di quelle Battaglie, dove è sicura la Vittoria.

## I S T O R I A.

671 **T**Reboniano Gallo Governadore della Misia che aspirava all'Imperio, persuase il Rè de' Goti a raccogliersi di nuovo in certo aguato, da cui uscendo sopra Decio, nel modo ch'Egli averebbe insegnato, lo averebbe certamente vinto come riuscì, rimanendo sul Campo gran parte dell'Esercito, e Decio, dopo aver veduto ferito di saetta morire a suoi fianchi il Figlio, e  
dissi-



*diſſiparſi tutta la Soldateſca ; ſpronato  
il Cavallo dētro un foſſo pieno d'acqua,  
e profundiffimo, morì dentro affogato nel  
ſecondo anno del ſuo Impero, e nel cin-  
quantefimo della ſua Vita. Anno 254.*

### M O R A L E.

**I** Goti quando erano più nume-<sup>672</sup>  
roſi perdettero la Battaglia, ed'in  
minor numero ebbero la Vittoria :  
La prima forza dell'Eſercito è il Ca-  
pitano, che mancò nel primo Com-  
battimento, e non mancò nel ſe-  
condo. Il Conſiglio di Treboniano  
fù un ſoccorſo a Goti, che valse  
ſolo per trenta mila Vomini che  
eran periti : e queſto fù di glorioſo  
nella perdita de' Romani, che la  
Vittoria non fù dei Goti, ma  
del conſiglio d'un'altro  
Romano.





dispari tutta la soldatesca: spaventato  
il Carallo detto un fesso pieno d'acqua  
e profondissimo mare dentro affogato nel  
secondo anno del suo Impero, e nel cin-  
quantesimo della sua Vita. Anno 254.

MORALE

I Gotti quando erano più nume-  
rosi perdettero la Battaglia, ed in  
minor numero ebbero la Vittoria:  
La prima forza dell'Esercito è il Ca-  
pitano, che mancò nel primo Com-  
battimento, e non mancò nel se-  
condo. Il Consiglio di Teboniano  
fu un soccorso a Goll, che volle  
solo per trenta mila Romani che  
eran pochi: e questo fu di glorioso  
nella perdita de' Romani, che la  
Vittoria non fu dei Gotti, ma  
del consiglio d'un altro

Romano.



TRA  
C 24





# TREBONIANO GALLO XXXI.



## I S T O R I A.



*Quei Romani, che sopravvan-673  
zarono alla strage ricorsi a  
Gallo, non informati del  
di Lui tradimento lo elesse-  
ro Imperadore, ed' il Senato lo confer-  
mò, ed' Egli fatta vituperosa pace  
con*



*con li Goti, a cui promise pagare annuo Tributo se ne venne a Roma.*

### M O R A L E.

674



*A premura, che ebbe Gallo della Pace, non era timore, che i Goti lo vinceffero, ma era timore che parlassero, e scoprissero il di Lui tradimento, per cui sarebbe stato odiato, ed'ucciso, e però affrettava l'andare a Roma per' allontanarsi dal pericolo di restare scoperto da' Goti, con i quali non poteva esser amico, perche erano usurpatori dell'Impero Romano, e non poteva esser nemico, per averli fatti prepotenti col suo tradimento.*

### I S T O R I A.

675

*A Ppena fù in Roma che gli Goti Aruppero la Pace, ed'invasero oltre la Tracia, la Misia, la Macedonia, la Tessaglia. Ed'i Persiani al lor esempio entrarouo nella Mesopotamia, e nella Soria.*



*Soria. Gallo mandò contro Goti Emiliano, il quale li vinse, mà si ribellò tosto contro l'Imperadore.*

### M O R A L E.

**Q**Uando s'avuidero i Goti, che<sup>676</sup> i Romani si rovinavano trà di Essi, presero confidenza di profittare del lor'interno disordine, e ruppero la contratta fede con un governo, che non serbava fede seco medesimo. I mali interni di ogni Stato sono mali Politici, che si curano tutto altramente da mali naturali: questi non àno rimedio se non si rivelano, e questi sono mortali se non si coprono.

### I S T O R I A.

**G**Allo andò personalmente contro<sup>677</sup> Emiliano, e rimanendo ucciso nella battaglia, Emiliano rimase Imperadore; Morì Gallo in età di 47. anni e due d'Imperio.

Anno 256.

MO-



## M O R A L E.

678 **C**Ontro il Ribelle la presenza del Principe nel combattimento gli accresce coraggio, poiche si vede in vicina speranza di vincer tutto in una sola Vittoria; che se vien mandato un Capitano, vede dilungarsi l'ottenimento del Principato, poiche anche Vittorioso dell'Esercito, gli resta ancora da superare, il Principe, il quale fin che vive può sempre trovare chi lo difenda, ed accade per l'ordinario, che le ribellioni nel durare lungamente si stancano, e da lor medesime si opprimono, poiche i seguaci del Principale, che devono servire, e pagare per sostenerlo, non trovando vantaggio nella loro infedeltà, sedotti dal lor interesse si ribellano contro il Ribelle.



EMI-





# EMILIANO

## XXXII.



### I S T O R I A.




*Miliano natiuo d' Affrica 679  
di vilissima condizione,  
scriffe al Senato, che se  
l'avesse confermato Impe-  
radore sarebbe tosto partito contro Per-  
siani,*



404.

fiani, e ottenne con questa promessa  
la Confermazione.

M O R A L E.

680  L Senato Romano non confermò Emiliano per bisogno, che avesse di Lui contro Persiani, poichè non farebbero mancati molti altri per quell'Impresa, mà lo confermò per non perdere l'occasione di mettere la dignità Imperiale in contratto, e levar l'abuso della prepotenza introdotto dagli Altri: mentre Emiliano prometteva l'osservanza d'una condizione gravosa, veniva a riconoscere il Senato superiore, ed' il temere della confermazione era una chiara protesta di soggezione.

I S T O R I A.

681 *L*E Legioni che stavano alle Alpi, non vollero giurar fedeltà ad Emiliano. e proclamarono Imperadore Valeriano lor Capitano.

MO-



## M O R A L E.

**L**A forte di Emiliano, che di Ri-682  
belle restò Principe, lacerò in  
due parti il Principato, e diede  
speranza di poter comandare a  
chiunque aveva ardimento di non  
voler obbedire. Son vicini a finire  
quei Domini, dove i delitti comin-  
ciano ad'aver fortuna.

## I S T O R I A.

**I***Soldati di Emiliano, intesa la risol-683*  
*uzione, dell' altro Esercito si diedero a.*  
*Valeriano, ed' uccisero Emiliano dopo*  
*pochi mesi d' Imperio nel 41. dell' età*  
*sua.* Anno 259.

## M O R A L E.

**E**Miliano riconosceva la sua esal-484  
tazione dalla sua Vittoria, e dal  
Senato; ed' i Generali del Campo  
volevano un'Imperadore che aves-  
se l'Imperio dall' elezione dell'Eser-  
cito.



cito. Si diedero à Valeriano per  
esser comandati da un Principe che  
fosse lor Capo, non lor Padrone,  
che mirasse i Soldati come suoi be-  
nemeriti, non come sue prede,  
ed'avesse una giurisdizione ricevu-  
ta, non acquistata, poiche la Sogge-  
zione che si vuole è una parte  
del Comando.



VA-





# VALERIANO

## XXXIII.



### I S T O R I A.



*Accettato che fù Valeriano<sup>685</sup>  
da tutto l'Impero, andò  
con potentissimo Esercito  
contro Sapore Re de Persi,  
il quale nel tempo di Gallo, aveva oc-  
cupata la Mesopotamia, e la Soria.*

-OM

D d

MO-



## M O R A L E.

686



Oveva l' Esercito di Valeriano essere potentissimo, non solo perche l'Inimico, era la maggior Potenza dopo la Romana, che fosse nel Mondo ma per condur seco tutti quei Generali, che avevano Legioni possenti da farsi proclamare Imperadore, e non restassero lontani da Forza che potesse darli soggezione. A tal miseria eran ridotti gl' Imperadori Romani, che dovevano temere egualmente il Nemico, che il Suddito,

## I S T O R I A.

687

*Non potendo Sapore resistere alle Forze di Valeriano, corruppe il di Lui Tenente Generale, il quale lo condusse in' insidie, dove fù fatto Prigione da' Persiani.*

MO-



## M O R A L E.

**Q**uei Ministri che son venali, e 688  
Traditori, quando ànno un Pa-  
drone di poca intelligenza lo ingan-  
nano nel governo dello Stato, e  
quando il Padrone non è da potersi  
ingannare nel governo, cercano di  
tradirlo nella Persona, poiche pre-  
figendosi la malizia un termine otte-  
nibile, disperando l'inganno, ricor-  
rono al tradimento: e però nelle  
Corti dell'antico Paganesimo li Prin-  
cipi più savij avevano la Vita in  
maggior pericolo.

## I S T O R I A.

**I**L di Lui Figlio Gallieno, rimasto Go-689  
vernadore dell'Impero, non cercò  
mai di liberare il Padre.

## M O R A L E.

**G**Ran piacere deve esser quello di 690  
regnare, per mantenimento di  
cui, si rende un Figlio crudele al



Padre : Ascende il Principe tanto alto sopra il comune delli Vomini, che se non à lume di Religione perde di vista l'Umanità.

## I S T O R I A.

691 **F**ù così maltrattato nella sua prigionia, che quando Sapore montava a Cavallo, Egli dovea ogni volta fargli scabello, con tanto scandalo del Mondo, che molti Re Barbari pregarono Sapore a portargli maggior rispetto, ma in darno; e dopo averlo tenuto sette anni in questa vil servitù gli fece cavar gl'occhj, e nella sua cecità finì miseramente i suoi giorni in età di 78. anni, ed' uno d'Imperio avanti la di Lui prigionia. Anno 257.

## M O R A L E.

692 **E**Ra degno d'imperar sempre un'Imperadore, che in tanto opprobrio non morì subito. Incanutire in tanto strappazzo del Tiranno superbo, e del Figlio ingrato



grato, mostrava un'animo maggiore delle sue disgrazie, ancorche non potessero queste esser più grandi. La risoluzione di Sapore di farlo acciecare fù conoscenza di non averlo afflito con sette anni di ingiurie, ne per questo che lo privasse di Luce lo privò di coraggio: l'Vomo forte può trovarsi nelle miserie, ma non mai miserabile. Valeriano fù Principe trà Romani per'altrui elezione, e si conservò più che Principe trà Persiani, per la potenza delle sue Virtù, che lo seppero mostrar venerabile tra le disgrazie. Cadde dalla fortuna, ma non dal merito della prima Corona del Mondo.





stato, mostrava un animo maggio-  
 re delle sue disgrazie, e non  
 potendo queste esser più grandi,  
 la risoluzione di sapore il suo so-  
 cietate in conoscenza di non aver  
 lo assisto con tante anni di ingiurie,  
 ne per questo che lo privasse di u-  
 so lo privò di coraggio: e l'anno  
 forte può trovarsi nelle storie.  
 ma non mai miserabile. Valerius  
 ne fu Principe tra i Romani per al-  
 truzione, e il condottivo più che  
 Principe tra Persiani, per la poten-  
 za delle sue virtù, che lo seppero  
 mostrar veritabile tale disgrazia.  
 Cadde dalla fortuna, ma non dal  
 merito della prima Corona del  
 Mondo.



D 43 GAL





# GALLIENO

## XXXIV.



### I S T O R I A.



*Allieno, dopo la prigio. 694  
nia del Padre associò con  
nome d' Augusto, Odena-  
to Governadore de' Pal-  
mireni, popolo della Soria, che lasciò  
al governo, ed Egli si ritirò a Roma,*

*D d 4                      dove*



*dove viveva scordato del Padre, ed' abbandonato ad' ogni piacere di senso, con tanto scandalo de' suoi Generali, e Governadori delle Provincie, che ribellaronsi quasi tutti, e si fecero proclamare Imperadori, ciascuno da' suoi Soldati, e furono tanti, che in quindici anni d'Impero si contarono più di trenta Capi di Ribellione.*

### M O R A L E.

694



*Quando i Generali, e Comandanti di Gallieno lo videro crudele contro del Padre, furono fedeli, temendo maggior crudeltà contro di loro, ma quando lo videro perduto in dissolutezze, il timore diventò disprezzo, conoscendo che non aveva abbandonato il Padre per esser Principe, ma per esser discolo senza soggezione. Chi pecca per regnare, perde giustizia, mà acquista rispetto, ma chi regna per peccare trova disprezzo, e perde il Regno.*

ISTO.



## I S T O R I A.

**C**ontento Gallieno dell'Italia, che 695  
 gli era fedele non piglia-vasi alcun  
 pensiero de' Ribelli, ma accorgendosi,  
 che i Romani comincia-vano a odiarlo,  
 si mosse con potente Esercito contro In-  
 genuo Governadore dell'Ungaria, il  
 quale erasi fatto eleggere colà Impera-  
 dore, lo vinse, e lo vide morto nella  
 battaglia.

## M O R A L E.

**L**A quiete del Principe, non con- 696  
 siste in contentarsi di poco, poi-  
 che il di Lui poco, essendo sempre  
 desiderato da molti, resta sempre  
 esposto ad'esserli rapito da quelli  
 che possono, o ardiscono molto:  
 Quel Principe vive quieto nella sua  
 Corte, che à più Paesi da tratene-  
 re le forze nemiche in luogo lon-  
 tano, e da esercitare le sue sopra  
 l'altrui, poiche in tal modo essendo  
 sempre in difesa, facilmente non si  
 trova chi ardisca assalirlo: e così  
 nel



nel silenzio di chi teme può riposare.

### I S T O R I A.

697 *SI* voltò poscia contro Goti e, n'ebbe parimente Vittoria, ne lasciò in tutte le Città da essi prima usurate una persona viva, mettendo tutti senza pietà a fil di spada.

### M O R A L E.

698 *LI* Principi eccessivamente lascivi nella pace, sono eccessivamente crudeli nella guerra, poiche venendo molestati nel lor sommo piacere, non prendono l'armi per ragione di Stato, ma per vendetta, non per motivo della Giustizia, ma per lo stimolo della rabbia, la quale quando si trova in Persona di gran potere, non è sazia di sangue umano, se non quando non ne trova più goccia da lambire: L'ira de Potenti è un fuoco estermiatore, che non si estingue se non allora, che gli manca il pascolo.

ISTO-



## I S T O R I A.

**I**N questo tempo un certo Aureolo Go-699  
vernadore della Schiavonia anch'  
egli Ribelle era entrato in Italia, do-  
ve avea occupato Milano: Gallieno  
venne contro di Lui, e lo assediò colà  
dentro, ma corrompendo Aureolo i di  
Lui Generali, questi lo fecero improvi-  
samente fuggire con dirgli che i Ne-  
mici già erano entrati nel Campo, e nella  
fuga cadde nell'aguato, e fù ucciso in-  
sieme con Valeriano suo Fratello nel  
decimo quinto anno del suo Impero, e  
nel trentesimo quarto della sua Vi-  
ta. Anno 272.

## M O R A L E.

**C**He talora si trovi qualche Tra-700  
ditore, è disgrazia, ma quando  
molti Traditori convengono, e que-  
sti sono de' Principali della Corte,  
non è disgrazia, ma difetto del  
Principe, il quale deve aver senno  
di tenere tal'emulazione trà le pri-  
me dignità, che siano più disposti  
à tra-



a tradirsi l'un' l'altro, che di unirsi  
a tradirlo Lui.

## I S T O R I A.

701 **N**El tempo della Morte di Gallieno  
l'Imperio tro-va-vasi di viso in que-  
sto modo. I Gothi tenevano la Tra-  
cia, la Macedonia, ed alcune Pro-  
vincie dell' Asia. Zenobia Vedova  
di Odenato Augusto, possedeva l'Im-  
perio d'Oriente con titolo d'Imperadri-  
ce: Tetrico, e Vittorino possedevano  
la Francia, e parte dell' Allemagna;  
ed Aureolo mantenevasi Imperadore,  
della Scia-vonia, e di Milano.

## M O R A L E.

702 **E** Cosa ben degna dà notarsi, co-  
me tutti questi Ribelli mostraf-  
sero zelo di conservare intero l'Im-  
perio Romano, mentre lo lacera-  
vano in tante parti, poiche niuno  
di essi prendeva il Nome di Princi-  
pe di quella Proyincia che possede-  
va,



va, ma ciascuno facevasi chiamare  
Imperadore, volendo col possesso  
d'una parte il titolo di giurisdizione  
sopra tutto il resto: La cagione era  
perche essendo gloria di ciascuna  
nazione esser membro dell'Impero  
Romano, non avrebbero tollera-  
to di essere smembrate, ed'era ogni  
Popolo contento, che l'Imperado-  
re Romano avesse la Residenza nel  
suo Paese: Così un bel nome in-  
ganna il Mondo.



CLAU.



va, ma ciascuno ha il suo diritto  
 imperatore, volendo colpevole  
 d'una parte il titolo di giurisdizione  
 sopra tutto il resto: la ragione era  
 perchè essendo gloria di ciascuno  
 nazione esser membro dell'impero  
 Romano, non avrebbero tollerato  
 di esser tributari, ed era ogni  
 popolo contento, che l'imperatore  
 re Romano avesse la residenza nel  
 suo paese: Così un bel nome in-  
 ganna il Mondo.

CLAU.





# CLAUDO

## II.

### XXXV.



#### I S T O R I A.



Opo Gallieno fù eletto dall' -703  
 Esercito Claudio Dalmati-  
 no, come altri vogliono,  
 Troiano, uno de principa-  
 li Capitani, ed' il più santo di costumi,  
 ebe allora viuesse.

MO.



## M O R A L E.

704



Uno de Complici del Tradimento di Gallieno volle eleggere il Compagno Imperadore, e molto meno vollero accettare Aureolo, poiche niuno di essi poteva voler' un Principe che lo conoscesse per' un Traditore. Convennero per malizia in' eleggere un Principe Ottimo, non perche fosse ottimo ma perche non sapeva i lor delitti.

## I S T O R I A.

705

**L**A di Lui prima Impresa fù contro Aureolo vinto, ed ucciso in Battaglia, e andato Vittorioso a Roma, pose le cose del governo in ottima disposizione, con sommo godimento dei Romani.

## M O R A L E.

706

**L**A Vittoria di Claudio, fù parte virtù, e parte Fortuna, ma il buon' ordine dato al governo fù sola



sola sapienza. Vincere è gloria di Capitano, e ben governare è gloria di Principe. In quel tempo che l'Imperio Romano era tutto in confusione, non solo di Guerre, ma di Leggi, per la continua mutazione de' Regnanti, per rimediare ad'ogni cosa e rimettere l'Impero nel primo suo stato, era necessario un Principe che fosse Capitano, ed'un Capitano che fosse Principe.

## I S T O R I A.

**T** Rattandosi nel Senato contro chi si do-  
 vesse combattere, essendo tanti  
 li Usurpatori dell' Impero Romano,  
 Claudio disse, di voler andar contro  
 Goti.

## M O R A L E.

**A** Dducea Claudio stesso la ragione  
 di questo suo consiglio, e diceva  
 che gli altri Tiranni eran Nemici di  
 Lui, ma che i Goti eran Nemici  
 della Repubblica Romana, doven-  
 do vendicare le Ingiurie pubbliche,  
 prima delle private.

E e

I S T O -



## I S T O R I A.

709 **I** Goti già erano in viaggio verso Roma uniti con altri Barbari in numero di trecento e vinti mila, incontrati nella Tracia intrepidamente da Claudio, il quale benché con esercito di gran lunga minore, per forza della sua condotta, li vinse in modo, che gran parte restò uccisa sul campo, molti altri furon prigionieri, ed il resto dissipato, recuperando con tal Vittoria tutto il gran Paese occupato da' Nemici, che non potero più rimettersi insieme.

## M O R A L E.

710 **L** Eserciti di soverchio numero, sono necessariamente composti di molte Nazioni, che hanno diverso linguaggio, diversi costumi, diversa religione, e diversa politica, e quanto più sono grandi, tanto più grande è il loro bisogno, a cui non provvede ogni Paese, e quivi è che tali Eserciti rare volte sono vittoriosi, perche nella moltitudine portano



tano feco il disordine, e gran parte de' Soldati è vinta dalla fame, prima che possa essere in' istato di combattere. Andò Claudio contro Goti sicuro della Vittoria, perche i Nemici erano in tanto numero, sapendo che tutta quella parte che faceva confusione combatteva per Lui.

## I S T O R I A.

**D**alla Tracia venne in Italia per battere dugento mila Tedeschi, che venivano a Roma, ed' incontrati al Lago Benaco, o sia di Garda, gloriosamente li vinse, e promovendo la Vittoria, ridusse tutta la Germania alla prima obbedienza.

## M O R A L E.

**L**A Vittoria non stanca il Soldato, ma gli accresce quell' opinione di prepotente che gli dà prepotenza: La gloria di aver vinto sopra trecento mila Goti fece vergogna a Soldati di Claudio di non superare dugento mila Alemanni. Chi



si prefige un termine grande, s'im-  
pegni in'un grande cominciamento  
poiche superata una massima diffi-  
coltà, ogn'altra, ancorche grande,  
resta sempre minore.

## I S T O R I A.

713 **V**olle poscia incamminarsi in Orien-  
te a ricuperare intieramente l'Im-  
pero, ma sorpreso da febbre maglina  
nella Città di Smirna in pochi giorni  
mori dopo dieci anni d'imperio colloca-  
to tra Dei da Romani, ed onorato con  
Statua d'oro nel Senato.

## M O R A L E.

714 **I**L Senato Romano fece grandi, e  
distinti onori a Claudio, e merita-  
vali, ma forse non fù tutta giustizia  
al di Lui merito, essendo credibile,  
che volessero animare i di Lui suc-  
cessori, ad'imitarlo cercando simile  
gloria in paesi Lontani contro Bar-  
bari, poiche quando gl'Imperado-  
ri andavano alla guerra, i Padri del  
Senato restavano in Roma Impe-  
dori.

QUIN-



QUINTILIO  
XXXVI.

I S T O R I A.



*Quintilio Fratello di Claudio<sup>715</sup>, che trovavasi in Roma  
fù eletto dalle Legioni, che  
erano in' Italia, e confer-  
mato Imperadore dal Senato: ma inten-  
dendo dopo pochi giorni, che all' Eserci-  
to grande era stato eletto Aureliano, e  
conoscendo di non potersi sostenere con-  
tro di Lui, si fece aprir le' vene, e morì  
dopo 20. giorni dalla sua esaltazio-  
ne.*

Anno 283.

Ee 3

MO-



## M O R A L E.

716 **V**ivendo perdeva l'Impe-  
rio, e morendo lo lascia-  
va; amò meglio lasciar-  
lo, che perderlo; men-  
tre l'un' e l'altro doveva costargli la  
Vita: con questa diversità, che per-  
dendo l'Imperio conveniva morire,  
come fosse piacciuto a suoi Nemici,  
che lasciandolo Egli farebbe morto  
come voleva Egli: nella Morte vio-  
lenta farebbe stato il suo Funerale  
senza onore, e forse con positivo  
strappazzo, e nella morte volōtaria,  
non farebbongli negate quelle son-  
tuose Esequie, che si costumavano  
agl' Imperadori Romani. Così fi-  
losofava la debolezza di Quintilio in  
favor di se stesso contro se stesso,  
pensando al morire più che al Reg-  
nare, dovendo un Principe più pen-  
sare al Regnare, che al morire,  
poiche alla nostra morte vi pensa  
la Natura, che al Regnare se non ci-  
penza il Principe, niuno vi pensa.

AU-





# AURELIANO

## XXXVII.



### I S T O R I A.



*Aureliano di Patria Tran-  
silvano di oscura Fami-  
lia; per il singolar suo Va-  
lore nella Guerra, arrivò  
ad'esser me ritevole dell'Imperio Roma-  
no, dove appena salito, andò contro i  
Sarmati, e Suedesi, che soggiogò.*

E e 4

MO-



## M O R A L E.

718



Hi cerca la sua Fortuna appresso de' Principi piccoli, deve far più conto dello Studio della Politica che dell'Esercizio dell'Armi; ma chi vive appresso gran Monarchi, deve promoversi per la via dell'armi, più che per quella della Politica: poiche dovendosi cercar l'avanzamento in quelle Cariche, di cui il Regnante à maggior bisogno per sostenersi: il Principe piccolo si sostiene col negozio, ed il grande con la prepotenza: con questa prudenza non solamente arrivò Aureliano ad'esser Grande, ma arrivò ad'esser Principe.

## I S T O R I A.

819

*M*entre Aureliano era occupato nel Settentrione, i Marcomanni entrarono nella Lombardia, dove tardando Egli a venire seguì molta rovina in quella Provincia, ma poscia arrivato; benché perdesse la prima Battaglia



*taglia sotto Piacenza, nondimeno in due altre ebbe tal Vittoria che tutti uccise, o disperse i suoi Nemici.*

### M O R A L E.

**S**E Aureliano non avesse prima 720.  
terminata la Guerra cò Sarmati, averebbe dovuto combattere con due Nemici con pericolo di soccombere in due parti, volle dunque tardare, per aver a combattere con un Nemico solo, ne importava in tanto la rovina d'una Provincia, per non metter in pericolo tutte le forze dell'Imperio. Il Paese era riparabile in pochi anni, che gl'Eserciti non potevano sì tosto rimettersi. Le case si rifabbricano, ma gl'Uomini non si raurvivano.

### I S T O R I A.

**A**Ndò Trionfante a Roma, dove 721  
trattò crudelmente quelli, che nella di Lui lontananza parlarono male della sua tardanza in soccorrere l'Italia, e poi  
in



*ingrandì le muraglie di Roma, cosa non  
conceduta, che a quei soli che dilata-  
vano li termini dell' Imperio.*

### M O R A L E.

722 **L**A libertà del parlare sopra le o-  
perazioni dei Principi è una spe-  
cie di Giudicio, che ardisce usurparli  
la Moltitudine sopra del Padrone.  
Aureliano punì costoro in due ma-  
niere. Una fu il gastigo prescritto,  
e l'altra le muraglie di Roma in-  
grandite, poiche essendo queste un  
segno di trionfo, mostravano che  
la di Lui Condotta aveva sortito  
buon' esito, e per confondere lin-  
gue temerarie non vi è pena più fie-  
ra del mostrargli, che avendo par-  
lato male ànno mentito.

### I S T O R I A.

723 **T**Ratenutosi pochi giorni in Roma,  
partì tontro Zenobia in Oriente, e  
vennendogli pel Viaggio negato l'Im-  
gresso in Tiana, Città della Cappado-  
cia,



*cia, giurò di gastigare quei Cittadini in modo, che non vi restarebbe vivo un sol Cane: ma Comparendogli in sogno Appollonio famoso Filosofo di quella Città, che gli diede molti insegnamenti, non solo non gastigò Tiana, ma divenne più Umano di quello che era.*

M O R A L E.

**E**Ra una politica degl'antichi Prin<sup>724</sup> cipi Gentili per farsi mirare con meraviglia dal Volgo, il farli credere che essi parlavano con i Morti: come che fossero Vomini d'un'altra Specie dalla comune, e che li Spiriti invisibili avessero ambizione di conversare co' Principi della Terra. La vera cagione, per cui Aureliano perdonò a Tiana, non furono gl'insegnamenti di Apollonio, ma, perche la politica non voleva, che si facesse odioso con la Vendetta, in tempo che era incamminato all'Oriente, dove gli sarebbe stato più vantaggioso l'entrarvi con opinione di clemente, che di crudele.

ISTO.



## I S T O R I A.

725 **E**ssendo entrato in Tiana per tradimento di Eraclemonne lo fece subito uccidere.

## M O R A L E.

726 **A**ureliano stesso volle, che si facesse il motivo, per cui aveva comandato questo ammazzamento, dicendo, che un traditore della sua Patria era capace di tradirlo Lui. Premiare i Traditori è debolezza, poiche mostrando di aver bisogno di simili mezzi per conquistare, è segno che mancano forze da poterle espugnare con l'armi.

## I S T O R I A.

727 **L**agnandosi i Soldati, che avesse loro promesso il sacco di Tiana, avendo giurato di non lasciar vivi ne meno i Cani: rispose poiche io ò promesso di non lasciar vivo in Tiana un Cane vi dò licenza di ammazzarli tutti.

MO.



## M O R A L E.

**N**On doveva Aureliano confessar-728  
re d'aver mancato di parola al-  
l'Esercito per suo decoro, e non vo-  
leva osservare la promessa per sua  
Clemenza: col beneficio d'una ri-  
sposta faceta si liberò d'intrigo:  
Quel Principe è Savio, che sa dire  
non voglio senza farsi odioso; e mol-  
to più quello che sa dirlo con plau-  
so.

## I S T O R I A.

**S**I avanzò poscia in Soria, dove Ze-729  
nobbia a capo d'un potentissimo Eser-  
cito, non come Donna, ma come un va-  
loroso Capitano lo attendeva, e venu-  
ti a giornata vicino la Città di Emesa,  
Zenobia pose in tanta costernazione la  
Cavalleria Romana, che l'obbligò a fug-  
gire, ma fermata dalla fanteria si rimise  
in Battaglia, e Zenobia non potendo re-  
sistere si voltò in fuga, ed Aureliano  
restò vittorioso, ma con molta perdita  
de' suoi.

Mo-



## M O R A L E.

730 **F**U grande l'azardo di Aureliano in questo cimento, poiche non gli era Gloria, che superasse una Donna, e sarebbe stata una grande ignominia se una Donna l'avesse vinto. Il Principe prudente, deve talora metter in pericolo la sua vita, ma non mai la sua riputazione.

## I S T O R I A.

731 **I**Noltrandosi Aureliano a Palmira, ad ogni passo trovava insidie, e pericoli, per industria di Zenobia, a cui Aureliano scrisse una lettera, offerendole sicurezzza della Vita, e permissione di godere le sue ricchezze, purché andasse ad abitare dove avrebbe comandato il Senato Romano.

## M O R A L E.

732 **E** Buon consiglio offerir condizioni al Nemico, poiche la cortesia che se gli promette, è un'ostentazione



zione di maggioranza, ed'un'introduzione di dominio sopra di Lui. Par che abbia già la Vittoria inficuro, chi pensa al modo di usarla discretamente, ed'il vero tempo di vantare prepotenza è quello in cui si teme, acciò non venga a scoprirsi il timore.

### ISTORIA.

**N**On volle Zenobia rimettersi, ed' 733 Aureliano pose l'assedio a Palmira, dove era sirico verata, ed' ella, quando vide di non poter più difendersi fuggì nascostamente verso la Persia col più prezioso che avesse, ma seguitata da' Cavalli Romani fù presa prigioniera, e condotta ad' Aureliano, il quale interrogandola: come avesse animo di spregiare gl'Imperadori Romani? rispose, Te Solo riconosco Imperadore, perche sai vincere.

### MORALE.

**S**Aviamente mandò Aureliano in 734 la traccia di Zenobia, poiche nel di  
Lei



Lei spirito, se fosse rimasa in Libertà, farebbe restata ancor da' vincere la maggior forza dell'Inimico. La forza del Capitano consiste ne gl'Eserciti, e la forza dei Eserciti nella mente del Capitano, e più facilmente può un Capitano trovar Eserciti grandi, di quel che possa un'Esercito trovare un grande Capitano.

## I S T O R I A.

735 **A** Ppena partito di Soria, li Palmireni si ribellarono, e fecero loro Re Archelao parente di Zenobia, ma Aureliano tornò tosto a dietro, ed espugnata Palmira non vi lasciò ne pure una sola Persona viva: indi portossi in Egitto ad'opprimere la sollevazione di quel Regno per instigazione di Fermo colà Comandante, che secesi proclamare Imperadore.

## M O R A L E.

736 **E** Ufficio del Principe misurare in tal modo le pene coi delitti, che  
la



la colpa si possa correggere per virtù del gastigo, ma quando i delitti non son correggibili, acciò la forza del male non prevalga nel Mondo sopra della Giustizia, allora si devono necessariamente estinguere i Delinquenti: Così devonsi al bisogno far stragi per necessità di supplicio, ed' i Patiboli sono Insegne di trionfo per la Vittoria che à la Legge sopra della malizia.

## I S T O R I A.

**N**On rimanendo ad' Aureliano, per 737 la riduzione di tutto l' Imperio al primo stato, che vincere Tetrico, il quale teneva con nome d' Imperadore la Francia, e la Spagna, s' incammio a quella volta: ma Tetrico volontariamente si sottomise ad' Aureliano, ed' Egli restò Padrone d' ogni cosa.

## M O R A L E.

**I**L frutto di molte Vittorie è la For- 738  
tuna di vincere senza combattere.



re. La Fama della prepotenza di Aureliano, penetrata nella Francia, e nella Spagna, raccolse nelle genti di Tetrice un' Esercito contro Tetrice: il quale conoscendo di non poterli mantenere nel Regno, pensò al modo di mantenersi in Vita. Difarmarsi utilmente se non è Valore, è provvidenza.

### I S T O R I A.

739 **T**Rionfò in Roma con la maggior pompa, che fosse mai, e volle esser condotto sopra un Carro del Re de Goti tirato da quattro Cervi, venendo dietro incatenata con catena d'oro Zenobia comparendo appresso anche Tetrice col seguito d'infinita spoglie, nemiche.

### M O R A L E.

740 **U**N Carro tirato da quattro Cervi era peggio tirato, che da quattro Cavalli, mà essendo il Trionfo una funzione, che riceve il suo bello nella moltitudine dei spettatori,



tatori, bisognava trovare cose nuove per'allettare la Turba: Questa miseria ànno le grandezze umane, che àn bisogno per la lor pompa il concorso dei miserabili, senza de' quali non farebbero Grandezze, e non avrebbero pompa.

### I S T O R I A.

**F** Inita che fù la solennità del Trion <sup>741</sup>  
fo diede a Tetrico il governo di quella Pro-vincie, che oggidì formano il Regno di Napoli, ed'arricchì di molte possessioni Zenobia, con le quali potesse vivere da gran Signora sino alla Morte.

### M O R A L E.

**Q**uesto donativo ebbe maggior <sup>742</sup>  
fasto della grande solennità del trionfo, poichè nel comparire Zenobia, e Tetrico in qualità di Persone legate, e vinte, rifletteva il Popolo, che una fù Imperadrice, e l' altro fù Principe, ed' in tal modo trovavano riverenza nella loro disgrazia,

Ff 2

ed'



ed'ogn'uno recavasi a fortuna mirar' in fronte un Principe, che aveva posseduto parecchi anni la Gallia, e la Spagna; ma nel ricevere i donativi di Aureliano, comparvero bisognosi di Vitto, che è lo stato più umile in cui possa trovarsi un Principe; ed' Aureliano restava con questo vanto, che un Generale, de' Maggiori d'Europa, ed' una Principessa la maggiore dell' Oriente vivevano ambedue per di Lui Clemenza.

## I S T O R I A.

743 **N**On potendo Aureliano fermarsi in pace risolse di portarsi in Persia a vendicare la crudele prigionia di Valeriano: ma nel Viaggio, avendo minacciato di Morte il suo Segretario principale chiamato Menesteo: questi finse una lista di Persone che l'Imperadore voleva uccidere, e mostrandola a ciascuno, fece congiura contro di Lui, e tenendogli insidie un giorno, che con poco accompagnamento andava da Eraclea



*clea verso Bizanzio lo ammazzarono  
nel fine del sesto anno del suo Impe-  
rio.*

Anno 288.

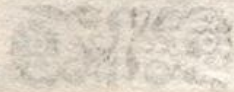
### M O R A L E.

**I** Segratarj, sono una razza di ser-744  
vidori, che avendo la mente del  
lor Signore in mano, ànno ancora  
in potere la di Lui rovina, perche,  
fanno i di Lui affetti, corrisponden-  
ze, ed'affari, dalla cognizione de'  
quali non sono mai disarmati per  
la vendetta d'una mortificazione,  
che ricevino: convien per tanto, o  
dissimulare affatto le loro colpe, o  
punirli in modo che non possan  
parlare.





che tutto Bizzante lo ammiravano  
nel suo del suo anno del suo anno  
vii.  
M. O. R. A. L. E.  
I segretari, sono un'asta di  
vidoni, che avendo la mente del  
forstignate in mano, sanno ancora  
in potere la di lui mente, perche  
tanno di lui affetti, corrisponden-  
ze, ed altri, dalla cognizione de  
quali non sono mai distanti per  
la vendetta d'una mortificazione  
che ricevino: convien per tanto, o  
dissimulare affatto le loro colpe, o  
puniti in modo che non possano  
parlare.



TA

Ff 3





# TACITO

## XXXVIII.



### I S T O R I A.



*L'Esercito non volle più eleg-745  
gere l'Imperadore ma fece  
dire al Senato, che lo eleg-  
gesse, e l'averebbero essi confermato: il  
Senato rispose che lo elegesse l'Esercito,*

F f 4

ed'



*ed' in questa contesa passarono sei mesi  
nel qual tempo governava il Senato.*

### M O R A L E.

746



Uesti non erano compli-  
menti ma finissima po-  
litica: La Conferma-  
zione del Senato era  
quell atto giuridico, che costituiva  
un Imperadore Legittimo, ed' il  
Consiglio di guerra glorioso per le  
belle, ed' applaudite operazioni, di  
Aureliano, voleva crescere di auto-  
rità per via di ceremonie, ma' l Se-  
nato composto di Vomini non di-  
stratti dalla Vita militare, risponde-  
va con egual malizia, egodeva di  
tirare l'elezione in lungo, perche in  
tanto i Senatori governavano essi  
l'Impero Romano.

### I S T O R I A.

747

**F**inalmente il Senato elesse Tacito,  
uno de' più savj Senatori, ma fu  
tanto Vecchio, che andando con l'  
Eserci-



*Esercito contro Persiani morì di febbre  
nel Viaggio, nel sesto mese del suo Im-  
pero, e 66. della sua Vita nella Città  
di Tarso.*

Anno 289.

### M O R A L E.

**L'**Esercito, solito a fare ciò che vo-<sup>748</sup>  
leva, costrinse i Senatori all'ele-  
zione, e questi eleffero un Vecchio,  
cadente, sperando che l'Esercito il  
quale aveva bisogno d' un'Impera-  
dore vigoroso per la guerra nō lo cō-  
fermasse, o pure se lo confermasse,  
che sarebbero tosto tornati ai pri-  
mi complimenti, ed'essi di nuovo  
al primo governo: nello Stato elet-  
tivo la moltitudine di quelli che  
aspirano al Principato fa che siano  
graditi quei Principi, che lascia-  
no presto il Trono Va-  
cante,



FLO-



Il Reale Collegio di San Vito nella Città  
di Torino.  
Anno 1809.

## M O R A L E.

I. Il Reale Collegio di San Vito nella Città  
di Torino, istituito a fare ciò che è  
l'educazione e l'istruzione dei  
figli di San Vito, e di quelli  
che sono destinati a far parte  
del Reale Collegio di San Vito,  
ha per oggetto di far sì che  
i suoi allievi, quando saranno  
giunti all'età di anni dieci,  
possano essere ammessi a far  
parte del Reale Collegio di  
San Vito, e di quelli che  
sono destinati a far parte  
del Reale Collegio di San Vito,  
e di quelli che sono destinati  
a far parte del Reale Collegio  
di San Vito, e di quelli che  
sono destinati a far parte del  
Reale Collegio di San Vito.

Canale.

Reale Collegio di San Vito

1809

FLO-





# FLORIANO

## XXXIX.



*Loriano Fratello di Tacito 749  
 si mise in posto d'Impera-  
 dore, senza chi l'eleggesse,  
 ma sentendo che l'Esercito  
 aveva eletto Probo, si fece aprir le  
 vene, e si lasciò morire.*

MO-



## M O R A L E.

750

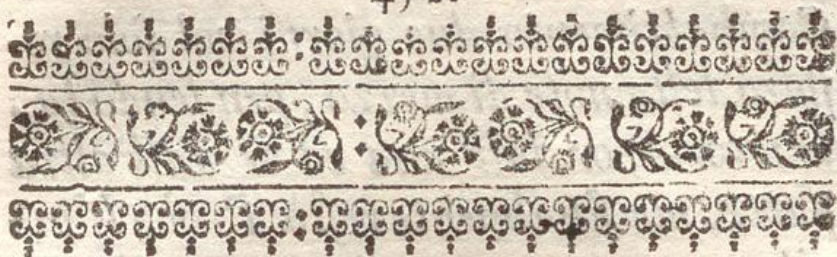


Impazienza di Floriano lasciò credere al Senato, ed' all'Esercito, ch'Egli volesse l'Imperio per eredità, e però convennero nell'esaltazione d'un'altro, ancorche Floriano fosse creduto meritevole; perche il zelo dell'autorità non bada alle Virtù altrui, ma al proprio mantenimento. La giurisdizione sopra sta ad'ogn'altro risguardo, e crede ogni Repubblica sua maggior Fortuna aver un Principe pessimo eletto, che un Principe ottimo intruso: poiche i costumi buoni, o mali che siano, mutansi col Principe, ma i Titoli del Dominio restano sempre.



PRO-





# PROBO

## XL.



### I S T O R I A.



*Robo di nazione Ungaro, na-  
 tivo di Sirmio, valorosissi-  
 mo Soldato, e di ottimi co-  
 stumi, assunto all'Impero,  
 passò nella Francia, occupata da Ger-  
 mani : e venuto a battaglia durò il  
 Com-*



*Combattimento due giorni col solo respiro della notte di mezzo, pendendo la Vittoria, or dall' una ed or dall' altra parte, ma finalmente restò Probo Vincitore con la morte di trenta mila nemici.*

### M O R A L E.

752



Germani avevano combattuto per necessità di difendersi, ei Romani per la gloria del vincere, quelli usarono Virtù per salvare la Vita, e questi sprezzavan la Vita per esercitare la loro Virtù, quindi è che i Germani furono i primi a stancarsi, e gl'altri proseguirono la fatica del combattimento sino alla Vittoria. Combattevano i Germani con timore, Probo combatteva con ardimiento, e nelle Battaglie Chi ardisce prevale sempre a Chi teme.

### I S T O R I A.

753

*A N*dò poscia a combattere i Sarmati, che erano entrati nella Scythia, vonia,



*venia, dove restarono la maggior parte uccisi: e riflettendoi Goti che potesse succedere lo stesso di loro, procurarono con amichevoli trattati entrare nella di Lui buona grazia.*

### M O R A L E.

**S**E Probo fosse stato battuto, i<sup>754</sup> Goti, avrebbero cercata l'amicizia de' Sarmati, ma perche fù vittorioso cercarono farsi amici di Lui, stimando che fosse buona politica tenersi al più forte: ma questa era la ragione, che tanto numero di Barbari restava sempre oppresso dagl'Eserciti Romani, poiche la vera politica di Stato insegna di aiutare il debole per togliere al nemico la prepotenza, e tenere le grandi forze in equilibrio.

### I S T O R I A.

**D**Omò la Provincia d'Isauria ai<sup>755</sup> Confini della Cilicia, la quale era si ribellata, e di vise i Campi trà suoi più



*più vecchi Soldati, e ricuperò l' Arabia, la Palestina, e la Giudea, occupata in gran parte da Blemij popoli dell' Etiopia d' Egitto.*

### M O R A L E.

756 **E** Meglio spogliare i ribelli, che ucciderli: poiche la morte punisce la persona, e la privazione de Beni punisce il parétado, e la successione, in cui durando la pena, dura l'orrore allacolpa, ed in oltre quando s'accorgono i sudditi che il Principe fa economia dei loro delitti anno doppio timore, uno dell' Esercito, e l'altro del Fisco; e di quì ne deriva, che tutti quelli che aspettano alcuna eredità vegliano sopra di quello che deve lasciarla, avendo premura che i Vecchj siano fedeli per non restar' essi mendici, e la Fedeltà divenuta interesse diventa Costante.

### I S T O R I A.

757 **I** Ntimò la Guerra à Narseo Re della Persia; ma questi comprò la Pace con  
lo



*lo sborso di molto contante, e con tutte le  
condizioni, che furono prescritte da Probo.*

## M O R A L E.

**P**ER la conservazione dei Regni<sup>758</sup>  
un ricco Erario spesso volte pro-  
vede meglio d'un'Arsenale. Non  
avendo Narseo forze per difendersi  
con l'armi, trovò la sua difesa nella  
forza dell'oro, stimando miglior  
consiglio comprare il suo, che per-  
derlo; ne cercando Probo di portar  
oltre i Confini dell' Imperio stimò  
sua fortuna poter vendere ciò che,  
non era suo, e di aver trovata l'arte  
di cavar tesori nelle minaccie.

## I S T O R I A.

**T**Rovossi allora tutto il Mondo in<sup>759</sup>  
Pace, mà non durò lungo tempo, poi-  
che li Egizij proclamarono Imperado-  
re Saturnino, che fù vinto, ed ucciso  
nella battaglia.

## M O R A L E.

**L**unga Pace ne' gran Dominj non<sup>760</sup>  
è sperabile, e non è desiderabile.  
Non è sperabile, perche dove li Vo-  
mini si contano a milioni, non è pos-

G g

sibile



sibile non trovare qualche Cervello turbolento, qualche Potente mal contento, qualche Spirito ambizioso. Non è desiderabile, perche la lunga Pace corrompe li Vomini, e li ammolisce nell' ozio si fattamente, che insorgendo poscia necessità di combattere, mancando l'arte della guerra, manca il modo di conservare il Dominio: Le cose Politiche sono come le naturali che si producono, e si conservano col moto, e quando cessan di muoversi, tosto si guastano, e periscono.

## I S T O R I A.

761 **D**Ue famosi Capitani, Boneso, e Procuro, quello nell' Inghilterra, e questo nella Francia, si fecero chiamare Imperadori, ma accorrendovi Probo, con grande Esercito: Boneso s'impiccò da se stesso, e Procuro fù ammazzato da Francesi, cercādo per questa via di rimettersi nella grazia di Probo.

## M O R A L E.

762 **F**U politica di quel tempo indurre Procuro a sollevarsi, per tentare  
la



la libertà col pericolo del terzo, e non riuscendo l'intento, sacrificarlo all'indignazione di Probo, e far comparir Reo l'amico per restar'essi senza pena, non curandosi del tradimento che portava vantaggio.

## I S T O R I A.

**N**ella Tracia i Vandali, e Goti, <sup>763</sup> che vi abitavano per generosità di Probo che aveva date loro terre, e case perche coltivassero il Paese da essi distrutto, insorsero contro le vicine Provincie, saccheggiandole, ed incendiandole, ma al sopravvenire di Probo molti furono ammazzati, e li altri fuggirono fuori dei confini dell'Imperio.

## M O R A L E.

**P**ermettere che entrino Forastieri <sup>764</sup> in'uno Stato rovinato per coltivarlo, e popolarlo, questa è Provvidenza lodevole, e necessaria, perche le Provincie non diventino deserti, ma permettere loro, che facciano popolo, e vivino secondo le loro Leggi e costumi dentro il proprio Paese, questa è una specie di alleanza,



za, che fa il Principe contro se stesso, somministrando i mezzi all' Inimico da poterlo offendere : Ogni Nazione, che si conserva raccolta fuor di Paese, porta secola Patria, e dove è introdotta per ospitalità cerca di piantarsi per giurisdizione, e fa della gratitudine tradimento.

## I S T O R I A.

765 **V**Enuto a Roma ad'un gloriosissimo Trionfo pensò di dilatare i confini dell' Impero con opprimere i Persiani, che dopo il Romano era il più cōsiderabile nel Mōdo, ma nel passare per la Schiauonia fù ammazzato da suoi medesimi Soldati nel sesto anno del suo Imperio. Año 295.

## M O R A L E.

766 **I**L Re Narseo quando comprò la Pace a caro prezzo, non comprò la Pace, ma diferì la guerra. Vide Probo quanto potesse sperarsi in'un Paese, che dava più volentieri tesori che gente, e dove trovavasi più oro, che ferro. Non partì dalla Persia per venire a Roma, ma venne a Roma per tornar in Persia.

CA-





# CARO

## XLI.



### I S T O R I A.



*Caro nato in Roma di Padre 767.  
Schiavone, eletto Imperado-  
re, dichiarò suoi Compagni  
Numeriano, e Carino suoi Figliuoli,  
e poi cercò li Uccisori di Probo, e ne  
fecer rigorosa vendetta.*

G g 3

MO-



## M O R A L E.

768



A vendetta contro li Uccisori di Probo era giustizia, ma insieme fù provvidenza per la sua difesa, perche la morte loro mettèva in'orrore un simil misfatto. Quella giustizia che torna a conto al Principe non è pericolo che si trascuri, poiche allora nel far bene si adula: il pericolo sta dove la Giustizia è odiosa al Principe, poiche allora il Giudice pensa più all'adulazione, che alla giustizia.

## I S T O R I A.

769

A N dò contro Sarmati, che erano entrati nella Pannonia, ne ammazzò sei mila, ne fece schiavi vinti mila, e li altri fuggirono.

## M O R A L E.

770

A N corche fossero i Sarmati tanto frequentemente battuti da Romani,



mani, nondimeno entravano ogni tratto a saccheggiare le Terre dell' Imperio, per non essere contenti del lor Paese miserabile: presentemente sono popoli più quieti per Virtù del commercio, che portandoli dentro non solo il bisogno, ma eziandio la delicia, restano volentieri nella lor Patria: Questa è la politica che deve avere ogni Stato ricco, contiguo a Popoli poveri di Vittovaglie, provederli per via del traffico, e farli comprare, ciò che rubbarebbero.

## I S T O R I A.

**L** Ascìò Carino al governo dell' Occidente, ed Egli s'incamminò contro Persiani, a quali prese Seleucia, e Teseifonte a forza d'armi, indi volendo proseguire la Vittoria, restò nella sua Tenda insieme con molti altri ucciso da un Fulmine, nel secondo anno del suo Imperio.

Anno 297.



## M O R A L E.

472 **A**lla gloria di aver vinto voleva.  
 Caro aggiungere quella di aver  
 conquistato, e le conquiste voleva,  
 che fossero nella Persia, e non nella  
 Sarmatia miserabile, ed in' oltre es-  
 sendo la Pannonia vicina, Paese ri-  
 chissimo, e felicissimo, era espe-  
 diente lasciare che i Sarmati, con  
 le frequenti incurfioni lo tenessero  
 in bisogno degl'Eserciti Romani per  
 sua difesa: la dove nella Persia le  
 conquiste erano utili per la dovizia  
 del Paese, che nel beneficio della  
 Pace abbondava d'ogni cosa, come  
 ancora per la Potenza della Nazio-  
 ne, la quale insorgendo frequente-  
 mente contro i confini dell'Impe-  
 ro, era ben fatto conquistarvi diver-  
 se Piazze, acciò insorgendo nell'-  
 auvenire, avessero da recuperare  
 prima il proprio, che invadere l'al-  
 trui, costretti a far la guerra nel loro  
 stesso Paese.

ISTO-



## I S T O R I A.

**L'***Esercito elesse tosto il Figlio Nume-773  
riano per Imperadore, ma il di Lui  
Socero Arrio Apro, che aspirava all'-  
Imperio lo uccise nella Lettica, in cui  
viaggiava. Diocleziano un de Ge-  
nerali, che vide il colpo, uccise Apro  
sul fatto, e restò verificato ciò che in  
Francia da una femmina chiamata  
Bresda gli fù predetto, cioè ch' Egli sa-  
rebbe Imperadore dopo aver ucciso un  
Porco selvatico.*

## M O R A L E.

**N***On potendo Diocleziano impe-774  
dire la morte di Numeriano  
volle vendicarla in faccia de' Con-  
giurati, senza badare al suo pericolo,  
e questa azione di zelante servidore  
lo fece succedere al Padrone. Un  
Vomo che per l'onestà non rispar-  
mia la Vita, possiede la prima Virtù  
del Principe, che consiste in prefe-  
rire sopra ogni risguardo il suo  
dovere.*

DIO.



010





# DIOCLE- ZIANO. XLII.




## I S T O R I A.

**G**Arino secondo genito di Caro<sup>775</sup>  
intendendo la morte del Pa-  
dre, e del Fratello, si fece  
proclamare Imperadore nella Francia,  
dove allora trovavasi, e partì verso  
Oriente con grande Esercito, contro  
Diocleziano, ma venuto a battaglia,  
Egli restò morto, è Diocleziano Impe-  
radore.

MO-



## M O R A L E.

776  E Carino non fosse andato in' Oriente , Diocleziano che voleva proseguire la Guerra contro Persiani , averebbe mandato alcuno de' suoi Generali contro di Lui , e Carino sarebbesi trovato sempre in disparità di Contesa ; poiche vincendo Egli un Ministro di Diocleziano, la di Lui Vittoria lasciavalo nel principio della Guerra, perche Diocleziano restava ancor Regnante, e se avesse perduto la battaglia, Diocleziano restava Imperadore senza averli trovato come Lui nel pericolo di perder l'Impero : Dovette adunque combattere dove era Diocleziano , che portava nella sua Persona tutta la guerra.

## I S T O R I A.

777 *I Contadini della Francia raccoltisi in gran numero sotto due Comandanti uno*



uno chiamato *Amando*, e l'altro *Elieno* ricusarono di voler *Diocleziano* loro Imperadore: *Diocleziano* mandò *Mas-  
simiano*, da Lui nominato *Cesare* a domarli, e questo dopo di versi fatti d'Arme li ridusse alla dovuta obbedienza.

## M O R A L E.

**D**iocleziano nominò *Cesare* *Mas-*778  
*simiano* prima di mandarlo contro *Ribelli*, acciò Egli in tanta lontananza non si facesse Imperadore, stimando miglior Consiglio lasciarli tutto l'Imperio quando fosse morto, che lasciargliene goder una parte Eſso vivente, lo dicchiarò Principe acciò perseverasse servidore.

## I S T O R I A.

**I**nſorgendo ribellione nell'Inghilter-779  
*ra*, e nell'*Affrica*, ed'entrando *Nar-  
seo* Re di *Persia* nella *Mesopotamia*:  
*Diocleziano* vedendo tanta rovina, tutta in nn tempo, per provvedere in ogni Luogo, dicchiarò *Massimiano* suo Col-  
lega,



*lega, e volle che ciascuno di essi si eleggesse un'altro Cesare.*

### M O R A L E.

780 **V**olle Diocleziano interessar molti nel suo interesse per mettere ciascuno in necessità di essergli fedele, mettendoli in tale stato che non potessero ribellarsi a Lui senza ribellarsi a se medesimi. Questa è delle più importanti finezze che possa usar un Monarca, tenere i suoi Ministri persuasi, che niuna malizia possa loro dar tanto, quanto possono sperare dalla benevolenza del Principe.

### I S T O R I A.

781 **D**iocleziano nominò Cesare un certo *Galerio Massimino* cognominato *Armentario* nato di un *Vaccaio*: e *Massimiano* elesse un Certo *Costanzo Cloro* Nipote di *Claudio* secondo Imperadore.

Mo-



## M O R A L E.

**E** Probabile che Diocleziano ele-782  
 gesse per suo subordinato un'  
 Uomo di vil nascimento, per due  
 ragioni, una privata, e l'altra po-  
 litica: la ragione privata poteva  
 essere, perche Egli era Figlio di un  
 Nodaro, e però non voleva tirarsi  
 sul Trono Persona, che per niun  
 Capo potesse vantarsogli superio-  
 re: la ragione politica poteva essere  
 perche avendo Galerio grandi Vir-  
 tù, promosso sempre per via di me-  
 rito ad' essere un Generale dell'  
 Esercito Romano, obbligavasi Dio-  
 cleziano tutta la soldatesca, e tutto  
 il Mondo, facendo vedere che nell'  
 Imperio Romano, qualunque mi-  
 serabile poteva diventar Principe,  
 ed' in tempo, che si aveva bisogno  
 d' innumerabile soldatesca per' op-  
 porsi a tanti Ribelli, e tanti Nemici,  
 era grande artificio far' animo alla  
 Plebe, mostrando a tutti che per la  
 via



via dell'armi poteva ogni Contadino diventâr padrone del Mondo. Massimiano al contrario elesse per suo Cesare un Principe, a fine di non offendere li Nobili i quali averebbero odiato un Governo, in cui si mirasse alla lor depressione.

### I S T O R I A.

783 **F**Atta questa partizione Diocleziano andò contro Acchileo capo della ribellione d'Egitto, Galerio contro Narseo Re di Persia: Costanzo contro Cerausio, che si era fatto proclamare Imperadore nell'Inghilterra, e Massimiano contro i Quingenziani nell'Affrica, che erano i Soldati Veterani, che colà avevano avuti Campi da Probo per loro premio.

### M O R A L E.

784 **L**I due Cesari andarono alle Guerre più lontane da Roma, e li due Imperadori alle più vicine, perche se bene l'Affrica non era vicina  
quan-



quanto alla situazione, era però vicina quanto alla facilità del Viaggio per la via del Mare, per cui in pochi giorni di navigazione potevansi restituire all'Italia. Il Principe non deve allontanarsi, per quanto è possibile dalla sua Residenza, dove sogliono aver soggiorno i Tribunali regolatori del Governo, che sono la sua mente, e la mente del Regnante non è a suo Luogo quando è disgiunta dalla Persona che regna.

### ISTORIA.

**D**iocleziano, e Massimiano ebbero <sup>785</sup> intera Vittoria nelle loro Imprese, ma non così i due Cesari: Galerio fù battuto da Persiani, e Costanzo fù costretto a far pace con Cerausio, che restò Padrone dell'Inghilterra.

### MORALE.

**N**on dovette recare gran dispiacere a due Imperadori la disgrazia de loro Cesari, poiche questa  
 OM H h rende



rēdevali umili, e dipendenti da  
lor Principali, conoscendosi in bi-  
sogno d'insegnamento, e di compa-  
timento, e li due Imperadori ri-  
traevano questo vantaggio, che  
erano conosciuti necessari, per il so-  
stenimento dell'Imperio Romano:  
che se li due Cesari fossero stati glo-  
riosi nelle prime loro Imprese: la  
moltitudine che suole andar dietro  
alle sue speranze averebbe negletti  
li due Vecchi Imperadori per'adu-  
lare i due Giovani conosciuti baste-  
voli per' il Governo.

## I S T O R I A.

787 **D**iocleziano ebbe nelle mani *Acchil-*  
*leo nell'espugnazione d' Alessan-*  
*dria dopo otto mesi d' Assedio, ed in pena*  
*della sua Ribellione fù dato a Leoni*  
*che lo sbranarono, e Massimiano*  
*avendo in molti Combattimenti supe-*  
*rati i Quingenziani li ridusse a chieder*  
*pace, e serbar soggezione.*

MO-



## M O R A L E.

**E**Ra Acchilleo Vomo valoroso, e 788  
 che anche vinto erasi acquistato  
 gran nome nella valida difesa di otto  
 mesi d'assedio, sostenuto contro tan-  
 ta Potenza : Diocleziano stimando  
 cosa perniciofa all' Imperio Roma-  
 no che restasse un Ribelle con no-  
 me glorioso nel Mondo, lo condannò  
 ad una crudelissima morte, acciò  
 la Fama della sua orribile disgrazia  
 fosse maggiore di quella del suo  
 Nome, e la Lode del suo valore, ve-  
 nisse sepolta nella spaventosa me-  
 moria della sua pena.

## I S T O R I A.

**V**Enendo Galerio per far riveren- 789  
 za, e discolparsi appresso Diocle-  
 ziano, che trovò in Letica fuor di Pa-  
 lazzo : Diocleziano la lasciò correre  
 a piedi lungo tempo alla portiera senza  
 dargli risposta, e poi tutto grave : andate  
 disse gli, a metter insieme un altro eser-



*cito, e tornate a ricuperare il vostro onore: come seguì vincendo in sanguinosa battaglia Narseo nell' Armenia maggiore con' acquisto di grandi ricchezze, e d'insigni prigionie, onde fù poi incontrato da Diocleziano con dimostrazioni di grande affetto.*

### M O R A L E.

790 **N**EL Padrone la severità è un'esercizio lodevole di Padronanza, ne vi è più lodevole severità di quella che stimola all'emèdazione: Riprese Diocleziano con tanta prudenza il suo Galerio, che nella riprensione compariva il buon concetto, che aveva di Lui, stimandolo capace di rifarsi, e di superare la sua fortuna col suo valore, ed'Egli più contento della buona Opinione di Diocleziano, che offeso dal di Lui contegno: prese coraggio di vincere, nel rimprovero d'auer perduto. Così il Principe corregge, se riprende senza dispreggio, ed'è cosa da

da



da Grande, rendersi amabile nel rigore,

## I S T O R I A.

**C**ostanzo Cloro, attaccato dalli 791  
Alemanni nel ritirarsi dagl' Inglese  
sorprese il Campo Nemico nell' oscurità  
della notte, e ne tagliò a pezzi quasi  
sessanta mila, vicino la Città di Cigo-  
nes nella Fiandra, rifacendosi con que-  
sta Vittoria del primo suo infortunio.

## M O R A L E.

**A**ncorche avesse Costanzo valoro- 792  
samente combattuto contro Ce-  
rausio, e adempito al suo dovere,  
nondimeno perche aveva perduto  
non ritornava contento: poiche il  
termine della milizia non è la vir-  
tù, ma la Vittoria: che per consegui-  
mento della gloria non basta aver  
fatto ciò che conveniva, ma bisog-  
na auer ottenuto ciò che si brama-  
va: La Virtù sfortunata merita  
compatimento, e non applauso, e



Costanzo più era afflito di dover',  
esser compatito da Romani, che di  
auer perduto la battaglia contro  
gl'Inglefi. Aver valore gli toglieva il  
biasimo, ma non aver fortuna gli  
toglieva l'Imperio.

### I S T O R I A.

793 **D**iocleziano fattosi chiamar *Giovio*  
con *Massimiano* che prese il no-  
me d'*Erculeo*, ed insieme con li due  
Cesari volle entrar in Roma in *Trion-*  
*fo*, che fù de' più pomposi, che potessero  
fare, conducendo seco le *Mogli*, ed i  
*Figliuoli* del Re *Persiano* con molti  
Carri carichi di rarissime, e prezio-  
sissime spoglie.

### M O R A L E.

794 **A**Ver vinto Ribelli, e Barbari era  
Trionfo comune di questi quat-  
tro Eroi, ma la gloria particolare di  
Diocleziano in questo Trionfo con-  
sisteva nel condurre suoi dipenden-  
ti tre Principi Vittoriosi: I Trofei, e  
le



spoglie portate da tre parti del Mondo, eransi acquistate con la forza delli Eserciti, e l'aver tenuti in obbedienza, e concordia tre Principi dell' Imperio Romano era impresa ottenuta con la forza della sua mente che con tre Nomi da Regnante gli aveva saputo tener tutti in soggezione. La plebe lodava la fortezza de' membri, ed i Politici ammiravano la sapienza del Capo.

## I S T O R I A.

**D**Opo aver ridotto in pace l'Im-795 perio, obbedito e riverito da tutto il Mondo, volle Diocleziano nel ventesimo anno del suo governo rinunciarlo, e ritirarsi in Salonicchio Città di Dalmazia sua Patria a godere in riposo li ultimi anni della sua Vita, come fece generosamente. Massimiano a sua istanza, ed esempio fece lo stesso in Milano, restando l'Impero a Costanzo, ed a Galerio. Anno 307.



## M O R A L E.

796 **Q**uesta è la piccolezza del nostro gran Mondo che Chi se n'è fatto Padrone se vuol fare qualche cosa di più, non à altro modo che dispregzarlo. Tutta la terra non fù Campo bastevole per'occupare lo spirito di Diocleziano più di vint'anni di tempo, non ostante che fosse tutta in rivolta: nell'aquistar il Mondo mostrava, che una parte era d'altri: ma nel donarlo fece conoscere che era suo.

## I S T O R I A.

797 **FU** più volte supplicato Diocleziano a ripigliar l'Imperio, ma non fù possibile cavarlo mai dalla coltura di un Giardino, dove si dichiarava contentissimo di quella solitudine, dicendo di godere infinita consolazione di spirito; con ammirazione di tutto il Mondo, e con sodisfazione de' Cristiani, che nel suo Governo aveva crudelmente perseguitato.

MO-



## M O R A L E.

**C**Hi si e' stabilito nel retto se si pie-798  
ga si rompe, e Chi stà nell'apice  
se si move precipita. Quando le  
preghiere convincono, l'ammollirsi  
è forza, ma quando le preghiere  
lusingano, il consentirui è mollizia.  
Cercavasi Diocleziano da' Romani,  
perche avevano perduto un'Impe-  
radore, ma non cercavasi da Dio-  
cleziano l'Impero perche rima-  
so solo non aveva perduto  
nulla.



CO.



## M O R A L E.

Chi si stabilisce nel mondo si fa il  
 ga il tempo, e chi si fa il  
 se si muove precipita. Quando le  
 preghiere convincono, l'ammolliti  
 e l'ortezza, ma quando le preghiere  
 lusingano, il contentarsi è mollezza.  
 Cercavasi il cristiano da Romani,  
 perché avevano perduto un impe-  
 ratore, ma non cercavasi da Dio-  
 cleziano l'impero perché rim-  
 so solo non aveva perduto  
 nulla.





# COSTANZO CLORO XLIII.



I S T O R I A.



*Estato Costanzo Imperado 799  
re assegnò al suo Collega, e  
Compagno Galerio il Go-  
verno della Schiavonia,  
della Macedonia, della Tracia, della  
Grecia, dell' Asia, dell' Egitto, della  
Soria*



*Soria, e di tutto l'Oriente, e poco dopo  
gli aggiunse l'Affrica, e l'Italia, ri-  
serbando per se la Francia, la Spvga,  
la Germania, e l'Inghilterra.*

### M O R A L E.

800



Una Nazione del Mondo  
è arrivata mai a tanto  
Dominio quanto la Ro-  
mana, cosa ben degna  
di meraviglia, non essendo l'Italia  
tanto feconda di Popoli, ne abon-  
dante di Vittovaglie come molti al-  
tri Paesi, na quali bisognava che l'  
Italia mendicasse il frumento per'  
aver pane, e mai i Romani anno  
avuto Eserciti tanto numerosi,  
quanto avevano i Barbari, che ve-  
nivano a farsi ammazzare nelle  
Terre dell'Imperio. Quindi si com-  
prende che non è il numero, ma la  
mente delli Voini quella che Regna:  
e benché molti Imperadori non fos-  
sero Romani di nascimēto, erano Ro-  
mani di educazione. Li Vomini ge-  
ma



nerano Vomini, ma le buone costituzioni, ed' insegnamenti producono Principi. Un Pastorello governa una Mandra, la pasce, la tosa, e la manda al macello a suo piacere, perche tutta insieme non arriva ad'aver tanto cervello quanto ne à il Pastorello.

### I S T O R I A.

**D**Opo aver dato buon'Ordine alle cose del governo per mantenimento della Giustizia, e dello Stato portossi nell' Inghilterra ( ritornata di nuovo alla soggezione de Romani ) per introdurre in quel Regno miglior forma di Reggimento , onde non avessero a seguire tante frequenti rivolte , e Turbolenze, ma sorpreso in Eborace da febbre maligna, in pochi giorni se ne morì nel secondo anno del suo Impero , a cui successe il Figlio Costantino Magno.

Anno 309.

### M O R A L E.

**L**A prima cura di Costanzo dopo la di Lui assonzione all'Impero  
fù



fù quella che deve esser la prima in  
ogni Principe che entra nel gover-  
no degli suoi Stati: Visitare il suo  
Paese, e munirlo di buone Leggi:  
Le Armi pigliano il possesso del ter-  
reno, ma la Legge entra al possesso  
delli Vomini, e sono li Vomini, non  
il terreno, che formano i Regni.  
L'amministrazione della Giustizia  
impedisce le violenze private, e do-  
ve i Privati stanno in dovere, il Pub-  
blico stà in riposo, e nel riposo del  
Pubblico tutta consiste la fe-  
licità del Prin-  
cipe.



Im-



Imperadori Romani che re-  
gnarono in Roma.

<b>G</b> <u>Julio Cesare</u>	Fol. 1.
<u>Augusto</u>	19.
Tiberio	43.
Caligula	67.
Claudio	73.
Nerone — <i>x 1<sup>a</sup> persecutio Chrift.</i>	85.
Galba	105.
Ottone	117.
Vitellio	127.
<u>Flavio Vespasiano</u> )	145.
<u>Tito</u> )	163.
<u>Domiziano</u> — <i>x 2<sup>a</sup></i>	171.
Nerva	183.
<u>Traiano</u> — <i>x 3<sup>a</sup></i>	193.
<u>Adriano</u>	211.
<u>Antonino</u> )	227.
<u>M. Aurelio</u> )	239.
<u>Comodo</u> )	255.
Pertinace	263.
Giuliano	271.
<u>Severo</u> — <i>x 4<sup>a</sup></i>	281.

Baf-

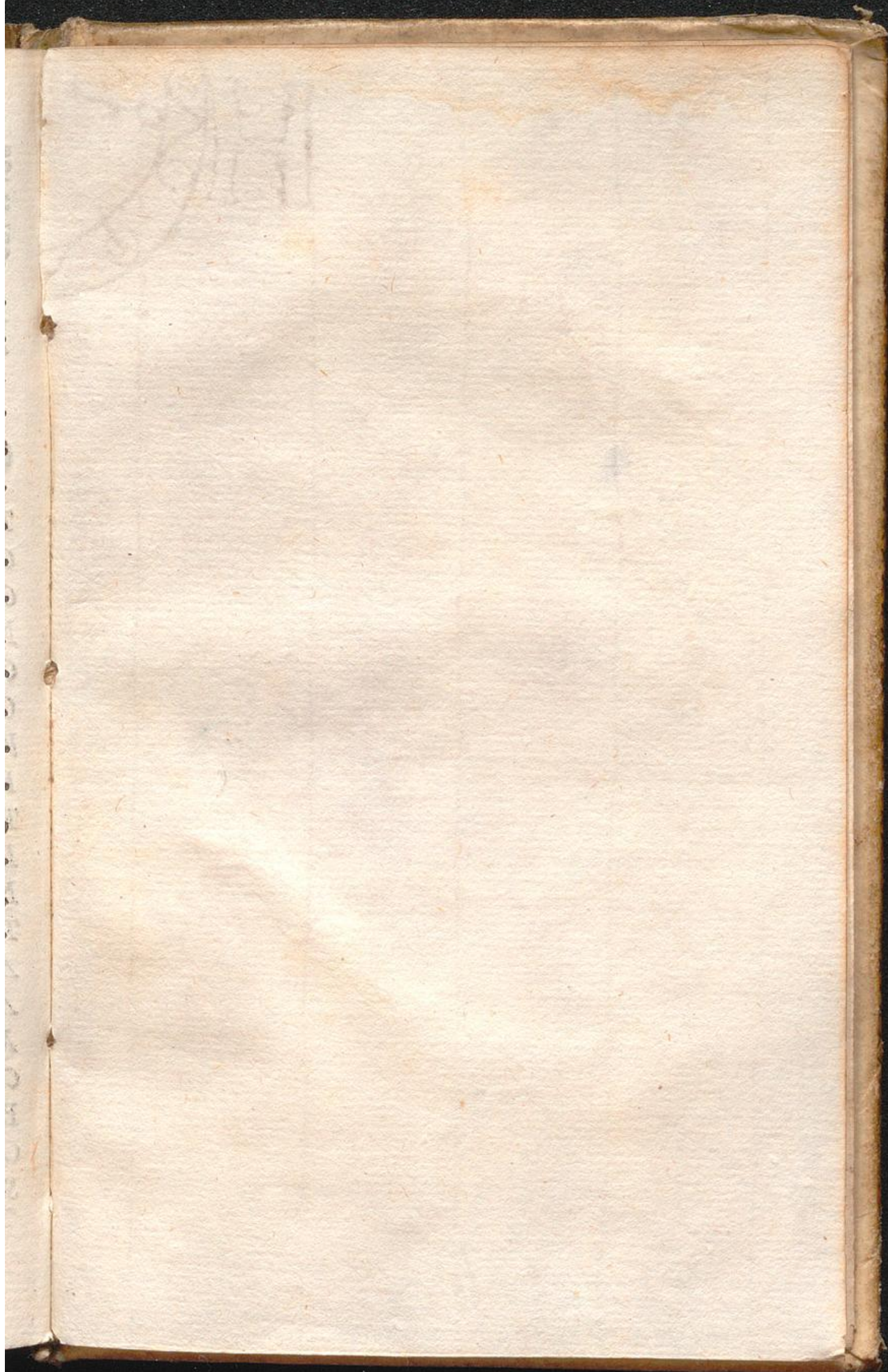


Bassiano		305.
Macrino		323.
Elitogabalo		331.
Ales. Severo		349.
Massimino	x 6 <sup>a</sup> persecutio	365.
Puppieno		375.
Gordiano		379.
Filippo		385.
Decio	x 7 <sup>a</sup>	393.
Gallo	x 8 <sup>a</sup>	399.
Emiliano		403.
Valeriano	x 9 <sup>a</sup>	407.
Gallieno	x	413.
Claudio II		421.
Quintilio		427.
Aureliano	x 10 <sup>a</sup>	429.
Tacito		445.
Floriano		449.
Probo		457.
Caro		461.
Diocleziano	x 11 <sup>a</sup>	466.
Costanz. Cloro		481.

IL FINE.









Einleitung	1
1. Buch	1
2. Buch	1
3. Buch	1
4. Buch	1
5. Buch	1
6. Buch	1
7. Buch	1
8. Buch	1
9. Buch	1
10. Buch	1
11. Buch	1
12. Buch	1
13. Buch	1
14. Buch	1
15. Buch	1
16. Buch	1
17. Buch	1
18. Buch	1
19. Buch	1
20. Buch	1
21. Buch	1
22. Buch	1
23. Buch	1
24. Buch	1
25. Buch	1
26. Buch	1
27. Buch	1
28. Buch	1
29. Buch	1
30. Buch	1
31. Buch	1
32. Buch	1
33. Buch	1
34. Buch	1
35. Buch	1
36. Buch	1
37. Buch	1
38. Buch	1
39. Buch	1
40. Buch	1
41. Buch	1
42. Buch	1
43. Buch	1
44. Buch	1
45. Buch	1
46. Buch	1
47. Buch	1
48. Buch	1
49. Buch	1
50. Buch	1
51. Buch	1
52. Buch	1
53. Buch	1
54. Buch	1
55. Buch	1
56. Buch	1
57. Buch	1
58. Buch	1
59. Buch	1
60. Buch	1
61. Buch	1
62. Buch	1
63. Buch	1
64. Buch	1
65. Buch	1
66. Buch	1
67. Buch	1
68. Buch	1
69. Buch	1
70. Buch	1
71. Buch	1
72. Buch	1
73. Buch	1
74. Buch	1
75. Buch	1
76. Buch	1
77. Buch	1
78. Buch	1
79. Buch	1
80. Buch	1
81. Buch	1
82. Buch	1
83. Buch	1
84. Buch	1
85. Buch	1
86. Buch	1
87. Buch	1
88. Buch	1
89. Buch	1
90. Buch	1
91. Buch	1
92. Buch	1
93. Buch	1
94. Buch	1
95. Buch	1
96. Buch	1
97. Buch	1
98. Buch	1
99. Buch	1
100. Buch	1

IL FINE





